

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	30/12/2025	2	Il giallo dei droni, altra ombra sulla pace = Via libera agli aiuti «militari» <i>Marco Iasevoli</i>	5
AVVENIRE	30/12/2025	7	Giustizia, il Governo non forza sui tempi = Referendum, si tratta sulla data <i>Roberta D'angelo</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	2	Mosca accusa, gelo sulla pace = Mosca: 91 droni contro Putin Ma per Kiev è «una menzogna» <i>M Ser</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	5	Via libera al decreto Ucraina, gli aiuti «tornano» militari Ancora tensioni con la Lega <i>Paola Di Caro</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	10	Manovra, oggi il voto finale alla Camera Scattano gli aumenti per le autostrade = Manovra, passa la fiducia. Oggi il voto <i>Mario Sensini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	10	Focus Sanità <i>Enrico Marro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	12	Meloni e il governo, sostegno confermato = Meloni e governo, il sostegno si conferma La mappa politica <i>Nando Pagnoncelli</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	15	Decreto armi lastrategia coerente dipalazzo chigi <i>Massimo Franco</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	19	Che ne sarà dei dazi Usa? = Cosa ne sarà dei dazi <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	30	La libertà del far west e l'eurozona = Libertà , concetto sfuggente <i>Paolo Giordano</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	30	Sanità, più risorse dalla manovra ma senza strategia <i>Sergio Harari</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	31	Annessioni illustri Avanti il prossimo <i>Paolo Di Stefano</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	34	Autostrade, pedaggi più cari Salvini contro la Consulta ma le opposizioni attaccano <i>L.b</i>	27
DOMANI	30/12/2025	6	Armi e referendum Meloni dribbla la lite con il Colle = Sì al decreto Armi cauta sul referendum Meloni evita seccature <i>Giulia Merlo</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	30/12/2025	2	Militari in strada, lite Fdi-Lega Per Crosetto 30mila soldati = Lite l'di-Lega sui militari in strada Blitz Crosetto: più 50mila soldati <i>Gia Sal</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	30/12/2025	9	Il Quirinale frena Meloni sulla data del Referendum = Referendum, niente voto a inizio marzo: il Colle ferma Meloni <i>Wanda Marra</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	30/12/2025	15	Fornero in trionfo, CaltaMeloni. oligarchi tech e tasse ai milionari <i>Marco Palombi</i>	36
FOGLIO	30/12/2025	1	Gli alibi di Elly e Salvini <i>Carmelo Caruso</i>	37
FOGLIO	30/12/2025	4	"Referendum, presto!" = Parla Sisto (FI) <i>Gianluca De Rosa</i>	38
FOGLIO	30/12/2025	4	Meloni "ascolta" Mattarella e frena sulla data del referendum = Meloni e Mattarella <i>Carmelo Caruso</i>	40
FOGLIO	30/12/2025	4	Il 2025 ha rafforzato i paesi liberi = Pur con difficoltà, l'Europa si è rafforzata e ora guarda avanti <i>Claudio Cerasa</i>	42
GIORNALE	30/12/2025	12	Netanyahu e la mossa di Trump «Ora il disarmo di Hamas» = Trump accoglie l'«eroe» Netanyahu Ultimatum ad Hamas «Disarmo o inferno» <i>Gaia Cesare</i>	44
GIORNALE	30/12/2025	22	L'avvoltoio deve smettere di averla vinta = L'avvoltoio deve smettere di averla vinta <i>Vittorio Feltri</i>	46
GIORNALE	30/12/2025	27	Hamas trasforma la carità in un'arma <i>Vittorio Feltri</i>	47
LIBERO	30/12/2025	6	Intervista a Claudio Petruccioli - «Ipocrita chi finge di sorprendersi per quei fondi finiti ai terroristi» = «È ipocrita la sinistra che si dice sorpresa per i soldi ad Hamas» <i>Elisa Calessi</i>	49
LIBERO	30/12/2025	12	«Colpa di Israele» La difesa rossa che non regge = La colpa a Israele i guai di hannoun <i>Massimo Costa</i>	52

Rassegna Stampa

30-12-2025

MANIFESTO	30/12/2025	3	La Lega esulta, la sostanza non cambia = Di armi, la Lega canta vittoria Ma cambia solo la forma <i>Andrea Colombo</i>	54
MANIFESTO	30/12/2025	9	Referendum, no al blitz Il governo deve frenare = Giustizia, la destra cede: frena la corsa al referendum <i>Kaspar Hauser</i>	56
MATTINO	30/12/2025	13	Le entrate statali crescono ancora a Fisco e Inps 29 miliardi in più <i>Andrea Bassi</i>	58
MATTINO	30/12/2025	39	Governare per aiutare lo sviluppo <i>Alessandro Campi</i>	59
MESSAGGERO	30/12/2025	3	AGGIORNATO - Intervista a Guido Crosetto - «Aiuti militari e civili a Kiev» = «Aiuti militari e civili a Kiev Non capisco chi tifa per Putin» <i>Ileana Sciarra</i>	61
MESSAGGERO	30/12/2025	4	Pechino, prove di guerra a Taiwan: maxi manovre militari, l'isola circondata <i>T. Te.</i>	63
MESSAGGERO	30/12/2025	18	La normalità che cambia le cose = La normalità che cambia le cose <i>Alessandro Campi</i>	64
MESSAGGERO LATINA	30/12/2025	35	Cantieri Pnrr fuori tempo massimo Molti finanziamenti a rischio revoca» <i>Redazione</i>	66
MF	30/12/2025	4	Manovra, più tasse per 10,5 mld <i>Silvia Valente</i>	67
MF	30/12/2025	17	Perché non è scontato che Trump diventi il vero capo della Federal Reserve <i>Angelo De Mattia</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/12/2025	4	Sconfessata la linea del Carroccio = Fra tensioni e assenze il governo approva il decreto per l' Ucraina <i>Claudia Fusani</i>	69
REPUBBLICA	30/12/2025	7	Intervista a Claudio Borghi - Borghi "Ho fatto io la trattativa soddisfatto ma stavolta non voto" <i>Lorenzo De Cicco</i>	72
REPUBBLICA	30/12/2025	7	Ok al decreto Ucraina Salvini diserta il cdm torna la fronda leghista <i>L. De.cic.</i>	73
REPUBBLICA	30/12/2025	10	AGGIORNATO - Manovra, passa la fiducia lite tra Fdl e Lega sulla sicurezza nelle città = Manovra, passa la fiducia lite sui soldati in città Crosetto contro la Lega <i>G. Col.</i>	75
REPUBBLICA	30/12/2025	14	Il problema della bellezza <i>Michele Serra</i>	78
REPUBBLICA	30/12/2025	15	L' opposizione divisa sulla politica estera <i>Stefano Folli</i>	79
RIFORMISTA	30/12/2025	3	Manovra, oggi l'ok La Lega insiste su pensioni e flat tax = Manovra alla Camera, oggi il via libera finale La Lega torna alla carica su pensioni e flat tax <i>Carola Causarano</i>	80
SECOLO XIX	30/12/2025	3	Pechino mostra i muscoli e circonda l'isola di Taiwan <i>Redazione</i>	82
STAMPA	30/12/2025	2	Ucraina, Trump alza la voce = Trump alza la voce <i>Derrick De Kerckhove</i>	83
STAMPA	30/12/2025	8	Giustizia, scontro sulla data del voto = Referendum, giallo sulla data Dubbi interpretativi del Colle <i>Francesco Malfetano</i>	85
STAMPA	30/12/2025	8	Il governo prigioniero delle sue forzature = Il governo resta vittima delle sue macchinazioni <i>Alessandro De Angelis</i>	87
STAMPA	30/12/2025	8	L'agitazione che porta confusione <i>Marcello Sorgi</i>	89
STAMPA	30/12/2025	9	Intervista a Riccardo Ricciardi - Ricciardi: il rinvio segno di debolezza = "Rinvio segno di debolezza la raccolta firme ha inciso hanno paura di perdere" <i>Niccolò Carratelli</i>	90
STAMPA	30/12/2025	10	Scontro sui pedaggi <i>Alessandro Barbera</i>	92
STAMPA	30/12/2025	12	Il regalo alle scuole paritarie La manovra cancella l'Imu Il governo: "Così c'è libertà" <i>Flavia Amabile</i>	95
STAMPA	30/12/2025	23	Nuova Corte dei Conti incentivo a fare male = Nuova Corte dei Conti incentivo a fare male <i>Derrick De Kerckhove</i>	97
TEMPO	30/12/2025	6	Intervista a Sandro Gozi - «Schlein ingenua e imbarazzata I sindaci del Pd? Sprovveduti» = «Schlein ingenua e imbarazzata I sindaci del Pd sprovveduti Ecco perché occorre chiarezza» <i>Edoardo Sirignano</i>	99

TEMPO	30/12/2025	14	Intervista a Giuseppe Valditara - Valditara: «Ora più fondi alla scuola Nessuna censura alla Albanese ma rispettare il pluralismo» = «Nel 2026 più fondi alla scuola Nessuna censura per la Albanese ma va rispettato il pluralismo» <i>Daniele Capezzone</i>	101
VERITÀ	30/12/2025	3	I giudici stanno sempre con i ladri = Siamo la Repubblica dei giudici e dei ladri <i>Maurizio Belpietro</i>	103
VERITÀ	30/12/2025	11	Gli immigrati si portano via 9 miliardi l'anno = Gli stranieri fanno sparire 9 miliardi l'anno <i>Laura Della Pasqua</i>	105

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	33	67 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	30/12/2025	37	In rialzo Campari e Inwit Arretrano Tim e Leonardo <i>Marco Sabella</i>	108
ITALIA OGGI	30/12/2025	15	Un albero per ogni azionista è sempre più green <i>S G</i>	109
ITALIA OGGI	30/12/2025	18	Brand reputation, Intesa Sanpaolo intesta alla classifica <i>Anna Carini</i>	112
ITALIA OGGI	30/12/2025	23	In borsa la difesa tira il freno <i>Giovanni Galli</i>	113
MESSAGGERO	30/12/2025	9	Il patrimonio di BB dalla "Madrague" fino ai Btp italiani <i>Rosario Dimito</i>	114
MESSAGGERO	30/12/2025	15	Impresa apre il capitale a MFE con il 32,9% <i>Redazione</i>	115
MESSAGGERO	30/12/2025	17	Acquisti su Nexi e Inwit In calo Tim e Leonardo <i>Redazione</i>	116
MESSAGGERO	30/12/2025	17	Mondadori compra Edilportale.com <i>Redazione</i>	117
MESSAGGERO	30/12/2025	17	Tnb, decollo a fine 2026 Bankitalia: per Azimut-Fsi modifiche in dieci punti <i>Rdim.</i>	118
MESSAGGERO	30/12/2025	18	Oro, il termometro delle incertezze globali <i>Angelo De Mattia</i>	119
MF	30/12/2025	3	Prysmian in tandem con Fincantieri fa shopping in Uk = Prysmian e Fincantieri nei cavi Xtera <i>Derrick De Kerckhove</i>	120
MF	30/12/2025	3	Difesa ko, il mercato fiuta la pace <i>Marco Capponi</i>	121
MF	30/12/2025	3	Azimut prolunga l'esclusiva con Fsi per la fintech Tnb <i>Luca Gualtieri</i>	122
MF	30/12/2025	5	Mps modifica la bozza dello statuto, meno ostacoli per la lista del board = Montepaschi si allinea alla Bce <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	123
MF	30/12/2025	6	Polizze, Bppb cerca partner Vita <i>Anna Messina</i>	125
MF	30/12/2025	7	Nieddu e Senati per compliance e rischi di Intesa Sp <i>Luca Gualtieri</i>	126
MF	30/12/2025	9	Diasorin corre in borsa dopo l'ok degli Usa a un nuovo test diagnostico = L'America dà slancio a Diasorin <i>Francesca Gerosa</i>	127
MF	30/12/2025	15	Nexi ritrova appeal sul listino <i>Francesca Gerosa</i>	129
REPUBBLICA	30/12/2025	29	AGGIORNATO - Deboli i titoli della Difesa scatto Diasorin <i>Redazione</i>	130
SOLE 24 ORE	30/12/2025	5	Wall Street, le grandi banche d'affari prevedono un rally anche nel 2026 = Wall Street, le banche d'affari vedono il rally anche nel 2026 <i>Vito Lops</i>	131
SOLE 24 ORE	30/12/2025	5	Piazza Affari sogna un 2026 «normale» per allungare ancora <i>Maximilian Cellino</i>	133
SOLE 24 ORE	30/12/2025	20	Unipol, il caso Holmo-Coop Dal quasi dissesto al rally miliardario dei suoi titoli <i>Marigia Mangano</i>	135
SOLE 24 ORE	30/12/2025	21	Parterre - Mondadori compra Edilportale.com <i>R.fi.</i>	137
SOLE 24 ORE	30/12/2025	21	Ok dagli Usa per nuovi test, Diasorin vola in Borsa del 3% <i>Redazione</i>	138

Rassegna Stampa

30-12-2025

SOLE 24 ORE	30/12/2025	21	Contesa a Piazza Affari per Eles, nuovo rilancio nell'Opa di Xenon <i>Laura Cavestri</i>	139
STAMPA	30/12/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	141

AZIENDE

GAZZETTA DI REGGIO	30/12/2025	10	La Cisl attacca Federfarma: «In 600 senza contratto» = Seicento farmacisti senza rinnovo Cisl: «Serve un contratto degno» <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	30/12/2025	26	Entrate tributarie, incremento di 29 miliardi rispetto all'anno scorso <i>Alberto Moro</i>	144
ITALIA OGGI	30/12/2025	32	Al via l'autoliquidazione premi <i>Daniele Cirioli</i>	145
MF	30/12/2025	17	Investimenti, tre fattori chiave per il 2026 <i>Ali Dibadj</i>	147
SOLE 24 ORE	30/12/2025	3	Its Academy, triplicati con il Pnrr i numeri di studenti e corsi = Balzo degli Its Academy, triplicati studenti e corsi <i>Claudio Tucci</i>	148
SOLE 24 ORE	30/12/2025	15	Ex Ilva, via libera dei Comitati di sorveglianza al fondo Flacks = Ex Ilva, ok dei Comitati di sorveglianza a Flacks <i>Derrick De Kerckhove</i>	151
SOLE 24 ORE	30/12/2025	19	Terna, un nuovo record mondiale nella posa <i>R.fi.</i>	153
SOLE 24 ORE	30/12/2025	19	Prysmian e Fincantieri alleate nel business sottomarino <i>Monica D'ascenzo</i>	154

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNALE	30/12/2025	16	IA e cybersecurity aprono le ali a Tim <i>Redazione</i>	156
----------	------------	----	--	-----

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	30/12/2025	7	Quale futuro dell'IA nel 2026? Costi e benefici di una rivoluzione "invasiva" <i>An Ben</i>	157
CONQUISTE DEL LAVORO	30/12/2025	7	In Italia costituito il primo Osservatorio sull'impatto dell'IA nel mondo del lavoro <i>Redazione</i>	159
FATTO QUOTIDIANO	30/12/2025	9	Giustizia digitale L'App di Nordio fa flop: deroghe a Roma e Napoli <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	160
OSSERVATORE ROMANO	30/12/2025	7	Intervista a Mario Rasetti - Siamo a un bivio: usare l'Intelligenza Artificiale per il bene dell'umanità = Siamo a un bivio: usare l'Intelligenza Artificiale per il bene dell'umanità <i>Alessandro Gisotti</i>	161
STAMPA	30/12/2025	22	L'uomo a immagine e somiglianza dell'AI = L'uomo a immagine e somiglianza dell'AI <i>Gabriele Segre</i>	165

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NAZIONE	30/12/2025	22	Sciopero in Toscana della vigilanza privata <i>Redazione</i>	167
NUOVO DIARIO MESSAGGERO	30/12/2025	36	Aggressioni ai sanitari Un 2025 ad alta tensione seppur con numeri in calo <i>Redazione</i>	168
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	30/12/2025	32	Tenta il furto e aggredisce il vigilante Arrestato dai carabinieri ed espulso <i>Wiarliateresa Mastromarino</i>	169
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	30/12/2025	20	Spaccate e città violenta «Non bastano i vigilantes» <i>Renzo Fasetti</i>	170

UCRAINA Mosca: nel mirino la residenza di Putin

Il giallo dei droni, altra ombra sulla pace

Gelo sulle speranze di pace il giorno dopo l'incontro Trump-Zelensky a Mar-a-Lago. Mosca denuncia un attacco di droni su una residenza di Putin: «Pronta una rappresaglia, rivedremo la nostra base negoziale», dice Lavrov. Per il leader ucraino si tratta di «bugie», mentre Trump risente Putin in una «una telefonata positiva», per la Casa Bianca. Intanto il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che contiene la proroga degli aiuti all'Ucraina. Nel titolo resta l'aggettivo «militari», sul quale ci sarebbe stata una trattativa a oltranza con la Lega.

Geronico, Iasevoli e l'analisi di Delli Santi alle pagine 2-3



Via libera agli aiuti «militari»

Meloni e Tajani tengono il punto: il decreto per il sostegno a Kiev mantiene anche nel titolo il riferimento alle forniture di armi. In Cdm assenti Crosetto e Salvini. La Lega mastica amaro ma rivendica un «cambio di passo» e chiede di dialogare con Mosca

La riunione dell'esecutivo dura pochi minuti, ma il comunicato finale è limato sino a tarda sera. Il leghista Borghi accusa gli alleati di poco «stile» nelle «trattative». E Vannacci invita a votare «no». La sfida ora in Parlamento

MARCO IASEVOLI

Pochi minuti per varare il decreto più divisivo per la maggioranza, lunghe ore per stendere il tradizionale comunicato finale di un Consiglio dei ministri con soli due punti

all'ordine del giorno. Elementi che spiegano bene la giornata di imbarazzo e tensione vissuta dal Governo sul sostegno da dare all'Ucraina nel 2026.

A rendere scivolosa una giornata

che già si annunciava complicata, una bozza, diffusa dalle agenzie di stampa in mattinata, secondo cui il decreto-Ucraina non avrebbe avuto nella propria intestazione il riferimento agli



Peso: 1-12%, 2-41%

aiuti «militari». La diffusione di quel testo sembra quasi una cop-pa alzata al cielo dalla Lega, da settimane in rotta con gli alleati per ridimensionare il sostegno bellico.

Un affronto forse troppo pesante per Palazzo Chigi, la Farnesina e la Difesa, le istituzioni più esposte nelle relazioni internazionali. E così, quasi come fosse una risposta alle «anticipazioni», l'ufficio stampa del Governo diffonde l'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri. E leggendolo il Carroccio passa dal trionfo alla mestizia. Vi si legge che il Cdm si apprestava a varare lo schema di decreto-legge intitolato, tanto per essere chiari, «disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, per il rinnovo dei permessi di soggiorno in possesso di cittadini ucraini, nonché per la sicurezza dei giornalisti freelance».

L'aggettivo «militari» diventa dunque il caso del giorno. Ma, a riprova di una situazione quasi da gioco psicologico, in Cdm non accade un bel nulla, nessuna scintilla. Pochi minuti di riunione e il decreto è licenziato. Con

due assenze di peso, però: quella di Guido Crosetto, ministro della Difesa e «padre» del provvedimento; e quella di Matteo Salvini, vicepremier e capo di quella Lega che ormai contesta apertamente la strategia del Governo sul conflitto in Ucraina.

I tempi del Cdm ridotti all'osso e le due assenze evitano incidenti. Resta l'imbarazzo. Salvini lo fa gestire a Claudio Borghi. A lui affida il compito di passare dall'entusiasmo anti-militarista alla presa d'atto della realtà. Borghi mostra di non averla presa bene: «Diciamo che a qualcuno a quanto pare difetta lo stile che, anche nelle trattative (e nella vita) non è una qualità trascurabile. Per quanto mi riguarda comunque possono anche chiamarlo Gino, basta che non cambi il testo».

C'era un accordo per «demilitarizzare» il titolo del decreto? Per dare un segno esterno così forte, a prescindere poi da quanto contenuto nel decreto stesso? È quanto fa capire Borghi, ma è anche ciò che interroga le opposizioni, che grossomodo qualificano la giornata del Governo con la medesima parola: «ipocrisia».

Il clima di fine anno consente tuttavia di rinviare eventuali rese dei conti in maggioranza all'anno

nuovo. O meglio, a quando il decreto andrà in Parlamento per la conversione in legge. La Lega, infatti, alla fine fa prevalere la parte positiva: «C'è soddisfazione perché i suggerimenti della Lega sono stati recepiti e si è data priorità agli strumenti difensivi, logistici e sanitari per aiutare la popolazione civile ucraina, piuttosto che ad altro».

Ma il Carroccio dice «difensivi» anziché «civili», il che far capire che il provvedimento non si discosta molto da quello degli altri anni, che prevedeva forniture belliche difensive, appunto, e una sostanziosa parte di aiuti civili ed energetici, confermati e probabilmente rafforzati. La Lega e Salvini lo sanno, e perciò per far capire quanto siano indispettiti buttano tra le righe un'altra provocazione: nell'auspicio, dice il Carroccio, che «i negoziati avviati da Trump portino finalmente alla pace», sarà «utile avviare interlocuzioni con tutte le parti coinvolte, comprese le istituzioni russe». Digerito l'aggettivo «militari» si mette dunque sul tavolo il dialogo con Mosca. Non proprio un regalo di Capodanno per Giorgia Meloni. D'altra parte, Salvini è anche attaccato a de-

stra dal generale Vannacci che già invita i leghisti a «non votare» il decreto in Parlamento.

A riprova delle tensioni, mentre la Lega rivendica un «cambio di registro» sia Noi Moderati sia Forza Italia, con il vicepremier Antonio Tajani, rafforzano piuttosto il concetto della credibilità dell'Italia in sede internazionale, con la conferma degli impegni assunti. Le doppie, triple e quaduple letture di un decreto e del suo titolo confermano insomma i problemi. E complice una riunione del Cipess necessaria per rifinanziare alcuni interventi per l'800esimo anniversario della morte di San Francesco, il comunicato del Cdm arriva solo a ora di cena. Le parole usate confermano il fragile equilibrio politico e lessicale: saranno forniti «mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari» con «priorità» per quelli «logistici, sanitari, ad uso civile e di protezione dagli attacchi aerei, missilistici, con droni e cibernetici».

IL TEMA

La complessa sintesi del Governo: il decreto conserva l'intestazione «bellica» ma rafforza le priorità «civili» volute dal Carroccio. Le opposizioni: esercizio di ipocrisia.



Il vicepremier leghista Matteo Salvini con il ministro della Difesa Guido Crosetto (Fdi) durante un Question time /Imageconomica



Peso:1-12%,2-41%

VERSO IL REFERENDUM

Giustizia, il Governo non forza sui tempi

Nessuna accelerazione da parte del Governo sul referendum sulla separazione delle carriere. Il Consiglio dei ministri rinvia la decisione sulla data, lasciando tempo per la raccolta firme ed evitando occasioni ulteriori di scontro politico sulla riforma.

D'Angelo

a pagina 7

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Referendum, si tratta sulla data

Il Cdm rinvia a gennaio la decisione. Il campo largo cerca la sponda della società civile

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Il Governo evita l'accelerazione sul referendum per la separazione delle carriere. Il Consiglio dei ministri di ieri che avrebbe dovuto fissare l'appuntamento per la prima domenica di marzo (e il lunedì successivo) ha scelto la linea della cautela, evitando strappi e polemiche. Una decisione che accoglie diversi ragionamenti di queste ore delle alte cariche dello Stato e scongiura la possibilità di eventuali impugnative davanti al tar da parte del comitato per il "No" ancora impegnato nella raccolta delle firme, con il sostegno del campo largo, che ieri ha fatto il punto per coordinarsi per la campagna elettorale.

«Ne parliamo al prossimo Consiglio dei ministri» che dovrebbe tenersi il 10 gennaio, spiega il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano. L'orientamento dell'esecutivo è quello di slittare al 22 e 23 marzo, anche se il ministro della Giustizia Carlo Nordio avrebbe preferito anticipare, convinto che prima si vota e più si resta nel merito della riforma, mentre un rinvio potrebbe favorire lo scontro politico. La nuova raccolta delle firme, però, sollecitata anche dai

leader di Pd, M5s e Avs, avrebbe acceso con molta probabilità questioni di metodo. «Non c'è ancora nessun accordo ma cambia poco se si vota quindici giorni prima o dopo, quello che conta è il giudizio dei cittadini», invita alla calma il vicepremier e leader di FI Antonio Tajani, tra i più grandi sponsor della riforma costituzionale.

Con un sospiro di sollievo per il tempo a disposizione, Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni accolgono l'invito del presidente del Comitato "Società civile per il No" Giovanni Bachelet e si organizzano per unificare voci e messaggi. La leader del Pd non rinuncia alla battaglia, malgrado le divergenze dei riformisti del partito che voteranno sì alla riforma (storica posizione dei dem), e non ha al fianco Matteo Renzi (favorevole al principio della separazione delle carriere, meno alla formulazione del testo di Nordio), che resta defilato in questa partita. «C'è stato un primo incontro molto positivo in cui noi abbiamo dato piena disponibilità a collaborare - spiega la leader del Nazareno - perché abbiamo un obiettivo comune, sosteniamo questa campagna per il "No" al referendum ed è opportuno coordinare i nostri sforzi organizzativi».

Concorda da Avs Fratoianni: «Abbiamo confermato l'unanime volontà di collaborazione e

di cooperazione tra le nostre forze politiche e il comitato della società civile per il "No" al referendum sulla giustizia dopo le

nuove norme del Governo Meloni», dice. «Sarà una campagna sinfonica dei protagonisti del "No" in Parlamento e chi come cittadino vuole difendere le garanzie delle leggi uguali per tutti», secondo Bachelet. Completa la disponibilità dei leader a compattarsi con la società civile, da tempo sondata nelle occasioni elettorali e particolarmente pronta nella risposta alla raccolta delle firme. «Abbiamo detto che il 10 gennaio facciamo una manifestazione per lanciare l'inizio della campagna elettorale, abbiamo invitato tutti i partiti per il No e anche gli altri Comitati. I leader penso che ci saranno, i partiti decideranno chi mandare ma spero che verranno al massimo livello rappresentativo», continua il professore, «fiducioso - dice con certezza - che verrà fatta una scelta



Peso:1-2%,7-25%

equilibrata» per il voto. Malgrado le divergenze, il Pd è in campo già da tempo, conferma la responsabile Giustizia della segreteria, Debora Serracchia. «Siamo attivi con la formazione online degli iscritti nelle singole regioni. Abbiamo dato la disponibilità del partito per spiegare la riforma». Dunque, commenta l'ex presidente del Friuli, «ben venga la scelta del Governo di non forzare sulla data, nel rispetto dei promotori della raccolta firme».

Insomma, mentre i riformisti spiegano le ragioni del loro sì, la maggioranza che sostiene la se-

gretaria porta avanti la linea contraria alla separazione delle carriere, specie nella formula del guardasigilli Nordio. E se oggi i sondaggi registrano una prevalenza di "Sì", sull'onda del nuovo corso nei rapporti tra magistratura e cittadini, ben lontano dai tempi di Mani pulite, il campo largo delle opposizioni è certo che il "No" ha le sue chances. E che forse lasciando spazio al civismo, si può recuperare terreno.

Tajani (FI): «Cambia poco se si vota quindici giorni prima o dopo»
Intanto Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni si coordinano con il Comitato per il No



Da sinistra: Fratoianni, Schlein, Conte e Bonelli /Ansa



Peso:1-2%,7-25%

Trump sente lo zar: positivo. Poi vede Netanyahu. Sì al decreto armi, resta la voce «militari»: tensioni con la Lega

Mosca accusa, gelo sulla pace

Il Cremlino: droni ucraini su una casa di Putin, effetti per i negoziati. Kiev: bugie

di **Canettieri, Di Caro, Guerzoni e Serafini**

in Italia, al decreto armi.

da pagina 2 a pagina 6

**De Franceschi
Nicastro, Privitera**

Battuta d'arresto sui negoziati per l'Ucraina. Mosca accusa: lancio di droni su una residenza di Putin. L'Ucraina: sono tutte bugie. Trump ha parlato con lo zar. Poi l'incontro con Netanyahu. Via libera,

Mosca: 91 droni contro Putin Ma per Kiev è «una menzogna»

Per il Cremlino l'obiettivo era una villa presidenziale: rivedremo la trattativa. La Casa Bianca: arrabbiati

Da un accordo di pace in «poche settimane» a uno scambio di accuse tra Mosca e Kiev. Tramonta ancora prima di nascere la speranza di un passo in avanti tra Mosca e Kiev dopo il vertice di Mar-a-Lago tra Trump e Zelensky di domenica. Ieri il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, ha accusato gli ucraini di aver attaccato la villa di Vladimir Putin a Novgorod con 91 droni.

Considerata una delle residenze preferite del leader russo, utilizzata spesso per incontri privati e periodi di isolamento fin dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, sarebbe sede di uno dei tre uffici identici del presidente russo — gli altri due sarebbero a Novo-Ogaryovo (Mosca) e Sochi — creati per confondere l'intelligence straniera e gli occhi indiscreti. Ma nel complesso, costruito nel 1934 per Stalin, ieri non è stato registrato nessun danno o ferito.

«Questa è una tipica menzogna russa», ha replicato Volodymyr Zelensky respingendo le accuse del Cremlino e parlando di una mossa per minare il percorso diplomati-

co. Proprio ieri lo stesso Lavrov ha annunciato che Mosca «rivedrà» la sua posizione sui colloqui e ha promesso una rappresaglia. Nonostante le premesse, una nuova telefonata tra Putin e Trump, a distanza di poche ore da un precedente contatto avuto in vista del vertice di Mar-a-Lago con Zelensky, è stata definita «positiva» dalla Casa Bianca. Ora «la posizione della Russia sarà rivista», ha rincarato la dose il consigliere di Putin, Yuri Ushakov, che riferisce di un Trump «scioccato e indignato» per quanto accaduto, e felice di «non aver dato i Tomahawk» a Kiev.

«L'ho saputo da Putin, sono arrabbiato. Non va bene, non è il momento giusto», ha poi commentato il tycoon in conferenza stampa con Benjamin Netanyahu. Poco dopo, Lavrov ha alzato il tiro: il mandato di Zelensky è scaduto, l'Ucraina deve tenere elezioni e gli Stati Uniti condividono questa visione.

Mentre volavano le accuse, Volodymyr Zelensky e i nego-

ziatori di Kiev, da parte loro, hanno parlato telefonicamente con l'inviato statunitense Steve Witkoff sui prossimi passi dei colloqui. Questo dopo che il presidente ucraino ha spiegato ai giornalisti come Washington abbia offerto a Kiev «solide» garanzie di sicurezza per un periodo rinnovabile di «15 anni».

Il capo di Stato ucraino ha inoltre affermato che la presenza di «truppe internazionali» nel Paese — possibilità però respinta dal Cremlino — sarebbe una garanzia di sicurezza necessaria e «reale» che rafforzerebbe la fiducia di cittadini e investitori di fronte al rischio di un'ulteriore aggressione russa.

La nuova versione del piano presentata dagli ucraini a Washington quasi un mese fa — e considerata da Kiev e dai suoi alleati conciliante verso Mosca — propone un congelamento dell'attuale linea del fronte senza offrire una solu-



zione immediata alle rivendicazioni territoriali russe, dato che il Cremlino controlla circa il 20% dell'Ucraina. Abbandona inoltre due richieste chiave di Putin: il ritiro delle truppe ucraine dalla regione di Donetsk, e un impegno giuridicamente vincolante da parte dell'Ucraina a non aderire alla Nato.

Ieri il presidente ucraino ha anche ribadito che la questione territoriale e quella del

funzionamento della centrale nucleare di Zaporizhzhia rimangono gli unici due punti irrisolti. Zelensky ha sottolineato che qualsiasi piano per porre fine alla guerra dovrà essere firmato da Kiev, Mosca, Washington e gli europei. E ha affermato di sperare in un incontro «nei prossimi giorni» in Ucraina tra funzionari americani ed europei. Ha inoltre ribadito il suo sostegno all'organizzazione di un referendum, considerandolo un «potente strumento» affinché la «nazione ucraina» accetti le condizioni di pace

proposte. Tuttavia un nuovo sondaggio pubblicato ieri della Fondazione per le iniziative democratiche di Ilko Kucheriv (Dif) ha rilevato che il 76% degli ucraini ritiene inaccettabile riconoscere i territori occupati da Mosca come parte della Russia in cambio della fine della guerra.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La telefonata

Il presidente americano racconta di essere stato informato al telefono dal Cremlino

Le tappe

● Domenica a Mar-a-Lago, in Florida, Donald Trump ha incontrato Volodymyr Zelensky dopo una chiamata di oltre un'ora con Vladimir Putin

● Con il leader ucraino il presidente statunitense ha discusso il piano in 20 punti proposti da Kiev. Tra questi, il destino del Donbass

20
per cento

la porzione di territorio ucraino attualmente sotto controllo russo quasi quattro anni dopo l'inizio dell'invasione, il 24 febbraio 2022. Kiev controlla, in particolare, ancora il 25 per cento del Donetsk

182
il numero medio

di droni lanciati ogni giorno sull'Ucraina da Mosca a novembre. L'«efficacia» dei raid lo scorso mese è stata del 15 per cento, scrive l' Institute For Science And International Security

Con i vertici militari Il presidente russo Vladimir Putin, 72 anni, ieri durante una riunione al Cremlino (Epa)



Via libera al decreto Ucraina, gli aiuti «tornano» militari Ancora tensioni con la Lega

In Consiglio dei ministri prevale la linea di Crosetto. Vannacci: non va votato

ROMA Ci sono gli «aiuti militari» nel decreto di fine anno per il sostegno all'Ucraina. Ma c'è anche — ufficialmente almeno — la soddisfazione della Lega «perché i nostri suggerimenti sono stati recepiti e si è data priorità agli strumenti difensivi, logistici e sanitari per aiutare la popolazione civile ucraina, piuttosto che ad altro». Posizioni che fanno insorgere l'opposizione: «È una sconfitta di Salvini», tuonano da IV. Un «balletto osceno», chiosa Filippo Sensi per il Pd. «Stiamo discutendo sul titolo del decreto... Pensate che così potrete attraversare il 2026?», chiede polemico alla maggioranza Carlo Calenda.

Cosa sia successo tra domenica pomeriggio — quando nel partito di Salvini, assente dal Consiglio dei ministri lampo di mezz'ora per «ragioni personali», si esultava perché era sparita la parola «armi» dal decreto — e ieri pomeriggio quando è ritornata

nel titolo del provvedimento poi approvato, è chiaramente frutto di un braccio di ferro. Sia Antonio Tajani per FI sia da FdI in effetti avevano confermato che si sarebbero forniti anche armamenti all'Ucraina, la Lega cercava di spostare l'equilibrio sugli altri aiuti. Alla fine è prevalsa la linea da sempre impostata dal ministro della Difesa Guido Crosetto, che illustrerà in un'informativa alla Camera il 15 gennaio i contenuti del provvedimento. E si è aggiunto un obbligo per gli editori di fornire assicurazioni e formazione per la sicurezza dei giornalisti inviati in zone di guerra (il contributo statale previsto è di 600 mila euro).

Sul piano politico sembra che tutti cerchino di portare a casa un risultato, in una situazione internazionale del tutto instabile. Cerca di tranquillizzare Tajani: «Se alla Lega va bene il decreto? Beh, l'ha approvato... Non c'era Salvini in

Cdm, ma c'erano Giorgetti e gli altri ministri del partito». Insomma, non ci sarebbe nessun «caso». Resta che da via Bellerio insistono: bisogna parlare «anche con la Russia», e naturalmente sostenere il piano Trump. È però sono sia Borghi (c'è «ipocrisia») sia il vice segretario del Carroccio Roberto Vannacci a dare il polso della situazione nel partito: «A parte le acrobazie lessicali con questo decreto si continua a garantire la prosecuzione di una guerra persa e l'elargizione di risorse belliche a chi, invece, dovrebbe concentrarsi sulla negoziazione di una pace» e quindi l'augurio è che «il Parlamento non approvi quanto stabilito oggi dal CdM nel momento del passaggio per la conversione in legge del decreto».

Altro tema che ufficialmente non è stato trattato in Consiglio, anche se fino al giorno dopo l'ipotesi di farlo c'era stato, è quello della data del

referendum sulla giustizia. Spiega sempre Tajani che «se ne parlerà a gennaio», e che non c'è bisogno di attendere che vengano raccolte le firme dal Comitato del No per indire il referendum confermativo sulla riforma: «Abbiamo 60 giorni, lo ha stabilito la Cassazione». Ma è chiaro che l'opposizione vorrebbe avere il tempo di organizzare una campagna ben strutturata. Per ora quindi si rimanda, anche per non sommare polemiche su polemiche. Ma i nodi restano tutti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il sostegno a Kiev

- ✓ Sono 13 (compreso quello di ieri) i decreti armi approvati dall'Italia per Kiev: 5 dal governo Draghi, 8 dal governo Meloni

La visione condivisa

- ✓ FdI, FI e Noi moderati, che insistono sulla non volontà di Putin a negoziare la pace, danno pieno sostegno, anche militare, a Kiev



Le critiche interne

- ✓ Le critiche sono arrivate sempre dalla Lega: contrario all'invio di armi, Salvini puntava a un decreto senza aiuti militari

Il ministro

- ✓ Per il ministro della Difesa Crosetto (nella foto martedì in Bulgaria con i soldati italiani) il decreto armi era «chiuso da settimane»



Peso:35%

Manovra, oggi il voto finale alla Camera Scattano gli aumenti per le autostrade

di **Marro, Sensini**
e **Voltattorni**

Ultimo atto oggi alla Camera per l'approvazione della Manovra da 22 miliardi. Ieri c'è stato il voto di fiducia. Dopo il quale sono iniziate le votazioni degli ordini del giorno. Mozioni che impegnano solo politicamente il governo, e con i quali sia la maggioranza

za che l'opposizione hanno provato a sparare le ultime cartucce. Scattano anche gli aumenti per le autostrade.

alle pagine 10 e 11

Manovra, passa la fiducia. Oggi il voto

Presentati 239 ordini del giorno. La Lega chiede di sospendere l'aumento dell'età pensionabile, Giorgetti: vedremo

ROMA La manovra di Bilancio, tra le più piccole e le più discusse degli ultimi anni, è arrivata al traguardo. Ieri sera l'Aula della Camera ha votato la fiducia posta dal governo sul maxi emendamento che riassume le misure. I voti favorevoli sono stati 219, quelli contrari 125 (e 3 astenuti). L'iter si concluderà oggi con il voto finale dell'Aula sul provvedimento. Subito dopo sono iniziate le votazioni degli ordini del giorno, mozioni che impegnano solo politicamente il governo, e con i quali maggioranza e opposizione hanno provato a sparare le ultime cartucce per raggiungere qualche obiettivo. La votazione è partita nella tarda serata e si è protratta fino a notte.

Gli ordini del giorno presentati in Aula erano ben 239, un numero che ben rappresenta la quantità di istanze politiche lasciate insoddisfatte dalla manovra che introduce nel '26 nuovi interventi per 22

miliardi di euro, e tra nuove tasse ed il rinvio del Pnrr ne recupera quasi altrettanti (il deficit sale solo di un miliardo). Tra gli impegni richiesti al governo c'è di tutto: strade, ponti, parrucchieri, fertilità, giovani, pentiti, cani e gatti. Quasi tutti gli ordini del giorno della maggioranza, in ogni caso, sono subordinati al «rispetto dei saldi di bilancio».

Alcuni sono, comunque politicamente rilevanti. Come quelli presentati dalla Lega di Matteo Salvini, che chiedono di sospendere l'aumento dell'età pensionabile, al quale il ministro Giancarlo Giorgetti si è detto ieri «favorevole come su ogni ordine del giorno che si rispetti. Vedremo nel '26 cosa si può fare». La Lega poi ripropone la flat tax incrementale per i lavoratori autonomi e per i giovani, per impedire che emigrino all'estero. Noi Moderati ha chiesto una tassazione più bassa per le locazioni a lungo termine e mi-

sure rafforzate per gli sfratti. Fratelli d'Italia ha proposto lo stanziamento di maggiori risorse per la previdenza complementare e le assunzioni nel comparto sicurezza. Forza Italia chiede di allentare la stretta su imprese e partite Iva che dal prossimo anno dovranno versare una ritenuta d'imposta dello 0,5, poi dell'1%, sulle fatture tra di loro. I quattro gruppi di maggioranza chiedono poi una campagna informativa sulla fertilità.

Ci sono anche molte proposte di minor portata. Dalla Lega è arrivata la richiesta al governo ad impegnarsi per estendere la Zes Unica, destinata al Sud ma appena estesa a Umbria e Marche, anche alle zone delle province di Varese, Como, Sondrio e Verbania-Cusio-Ossola che confinano con la Svizzera. Forza Italia chiede di tutelare i parrucchieri dall'abusivismo, Michela Brambilla l'Iva ridotta sul cibo degli animali, Marta Fasci-

na di garantire interventi per la crisi idrica del Sannio e dell'Irpinia. Il Pd propone sostegni agli affitti e la liberalizzazione della cannabis light, Giuseppe Conte, per il M5S, lo stralcio dei fondi per la difesa da destinare alla sanità.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Mef



● Giancarlo Giorgetti (Lega) è ministro dell'Economia e delle Finanze

Il fatto

● Ieri sera la Camera ha votato la fiducia posta dal governo sul maxi emendamento che riassume le misure della manovra di Bilancio 2026

● L'iter si concluderà oggi con il voto finale dei parlamentari



Peso: 1-6%, 10-25%

Focus Sanità

a cura di **Enrico Marro**

ROMA Il capitolo Sanità della manovra è uno di quelli che più divide maggioranza e opposizione. La prima convinta di aver fatto il massimo in termini di risorse aggiuntive, la seconda assolutamente insoddisfatta, soprattutto in relazione alle necessità e ai divari territoriali. Le risorse per il fondo sanitario aumentano e si prevedono più assunzioni, aumenti di stipendio per il personale, più prevenzione e piani d'azione sulle Regioni inefficienti. Ma la spesa sul Pil resta sempre intorno al 6%.

Risorse

Il fondo nazionale sale a 143 miliardi, 6,6 in più del 2025

Il disegno di legge di Bilancio dispone un aumento del fondo per il servizio sanitario nazionale di circa 2,4 miliardi nel 2026. Le nuove risorse si sommano ai 4,2 miliardi già previsti nella manovra 2025 e portano il totale dei fondi destinati alla sanità pubblica a 143,1 miliardi contro i 136,5 miliardi del 2025. Il fondo salirà poi a 144,1 miliardi nel 2027 e a 145 miliardi nel 2028. Secondo un'analisi di Chiara Mingolla e Gilberto Turati sulla lavoe.it, partendo dal 2019 (prima del Covid), «la crescita complessiva delle risorse per il Servizio sanitario nazionale è stata di oltre il 25%, con un'inflazione cumulata di poco inferiore al 20%». E «il valore pro capite cresce da circa 1.900 euro per abitante nel 2019 a 2.430 nel 2026». Ma la Fondazione Gimbe osserva che «in rapporto al Pil la quota destinata al Servizio sanitario nazionale passa dal 6,04% del 2025 al 6,16% nel 2026, per poi scendere al 6,05% nel 2027 e precipitare al 5,93% nel 2028».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale

Assunzioni per mille medici e 6 mila infermieri

Con le risorse stanziata dalla legge di Bilancio per l'assunzione di personale a tempo indeterminato, pari a 450 milioni di euro annui a partire dal 2026 (un miliardo e 350 milioni nel triennio 2026-28) il governo punta a reclutare circa mille medici dirigenti e oltre 6 mila professionisti sanitari, in gran parte infermieri. Si tratterebbe di un aumento di circa l'1% dei medici in servizio e del 2,2% per quanto riguarda gli infermieri. Assunzioni indispensabili per far fronte alla carenza di camici bianchi dovuta all'andata in pensione dei boomers e in parte alla fuga all'estero, in particolare dei giovani laureati, oltre che alla cronica mancanza di infermieri. Inoltre, la manovra proroga fino a tutto il 2026 la possibilità per gli enti del Servizio sanitario nazionale di stabilizzare il personale sanitario e sociosanitario precario che abbia maturato almeno diciotto mesi di servizio di cui almeno sei nel periodo del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi

Aumenti in arrivo per le retribuzioni e le indennità

La manovra contiene numerose disposizioni (commi dal 357 al 361 dell'articolo 1) per aumentare le indennità e le maggiorazioni previste per il personale sanitario e socio-sanitario. L'indennità di specificità sarà incrementata per complessivi 280 milioni di euro annui a partire dal 2026. Di questi, 85 milioni sono destinati ai medici e produrranno un aumento medio annuo lordo della retribuzione di circa 3 mila euro, mentre 195 milioni andranno agli infermieri, con aumenti di circa 1.630 euro lordi annui, tenendo conto anche degli incrementi già previsti dalla legge di Bilancio 2025. Per i dirigenti sanitari ci sono 8 milioni di euro, per un aumento di circa 490 euro lordi l'anno. Sale, inoltre, l'indennità di tutela del malato e promozione della salute (1.570 euro lordi annui in più). Infine, fino al 2029, le Regioni potranno aumentare dell'1% i fondi per premi e indennità per il personale del pronto soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi

Dai test ai vaccini, stanziati 238 milioni per la prevenzione

Numerosi i micro stanziamenti destinati alla prevenzione. Circa 238 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2026, serviranno per il rafforzamento di una serie di interventi, tra i quali: screening mammografico, con l'obiettivo di estenderlo alle donne tra 45 e 49 anni e tra 70 e 74 anni d'età; test genomici nei casi di carcinoma mammario; screening per il tumore del colon-retto, allo scopo di estenderlo alle persone fra 70 e 74 anni; programma di prevenzione e monitoraggio del tumore polmonare; copertura vaccinale; programmi nazionali per la prevenzione e la cura delle patologie oculari cronico degenerative e delle patologie reumatologiche; test di ultima generazione per la sordità; diagnosi precoce e presa in carico delle persone affette dal Parkinson. Infine, 80 milioni nel 2026, 85 milioni nel '27, 90 nel '28 e 30 milioni dal '29 andranno al Piano nazionale di azioni per la salute mentale 2025-30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 70%

Medicine

Farmaci, cresce il tetto della spesa ma tagli sui nuovi

La manovra interviene anche sulla spesa farmaceutica con diverse disposizioni. Viene aumentato dello 0,2%, a decorrere dal 2026, il tetto della spesa farmaceutica per acquisti diretti (quelli fatti dalle strutture del Servizio sanitario nazionale, come gli ospedali) e dello 0,05% il tetto della spesa farmaceutica convenzionata.

Subisce invece un taglio di 140 milioni di euro annui il fondo per i farmaci innovativi. Viene anche eliminato il contributo che le aziende farmaceutiche versavano alle Regioni ovvero il payback pari all'1,83% del prezzo di vendita al pubblico dei medicinali. Nonostante queste modifiche, il settore farmaceutico stima in 2 miliardi di euro il costo complessivo che resterebbe a carico delle aziende rispetto ai tetti di spesa fissati per il 2026. Resta tra l'altro l'obbligo per le aziende ospedaliere di ripianare il 50% dello sfioramento dei tetti di spesa per gli acquisti diretti di farmaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli

Regioni inefficienti, due anni di tempo per rimettersi in linea

La legge di Bilancio introduce anche controlli più stretti sulle Regioni incapaci di garantire ai propri cittadini il livello minimo di prestazioni sanitarie. Il comma 426 dell'articolo 1, aggiunto nel corso dell'esame al Senato, stabilisce che se una Regione non garantisce i servizi sanitari minimi (Lea, Livelli essenziali di assistenza) come stabilito dal «Nuovo sistema di garanzia» (un sistema di monitoraggio del ministero della Salute che valuta le prestazioni sanitarie regionali tramite specifici indicatori), verrà sottoposta a verifica dal Comitato Lea (esperti dei ministeri della Salute e dell'Economia e delle Regioni). Partiranno ispezioni e un'indagine approfondita (audit) per analizzare le cause del mancato raggiungimento degli standard e definire un piano d'azione obbligatorio per rimettersi in linea entro al massimo due anni, intervenendo sulle aree carenti e individuando le misure da prendere per colmare il gap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:70%

Meloni e il governo, sostegno confermato

di **Nando Pagnoncelli**

Governo, bilancio di un anno. Il sondaggio di Ipsos rivela che l'apprezzamento per il governo guidato da Giorgia Meloni sale di un punto rispetto al 2024. Per quanto riguarda le intenzioni di voto Fratelli d'Italia cresce di quasi l'1 per cento, mentre il Partito democratico cala dell'1,2 per cento.

alle pagine **12 e 13**

Meloni e governo, il sostegno si conferma La mappa politica

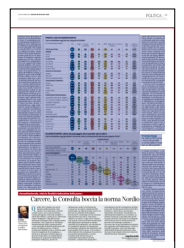
di **Nando Pagnoncelli**

Se guardiamo all'Italia repubblicana, il governo Meloni si colloca per durata al terzo posto: prima troviamo solo i governi Berlusconi II (dal 2001 al 2005) e Berlusconi IV (dal 2008 al 2011). Nonostante il fatto che nell'anno appena trascorso le differenze di posizioni all'interno della coalizione di centrodestra siano state spesso evidenti e in qualche caso clamorose, in particolare da parte della Lega, o meglio del suo segretario Matteo Salvini (il caso forse più evidente è relativo a pochi giorni fa, con distinguo pesanti da parte del vicepremier sulla Manovra, in contrasto con il proprio ministro dell'Economia, fatto che ha costretto a un vertice imprevisto convocato da Meloni per ricomporre, a fatica, le divisioni); nonostante questo, dicevamo, la fiducia nell'esecutivo si conferma. D'altronde, soprattutto guardando alla politica internazionale, il ruolo del nostro Paese sembra essere, se non di traino, quanto meno di testa: è di pochi giorni fa la conclusione del Consiglio Europeo che ha deciso di accedere a bond Ue

per sostenere l'Ucraina (con l'eccezione di tre Stati; Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca) da parte di molti osservatori attribuita proprio all'azione della nostra presidente del Consiglio.

Diversa naturalmente la situazione interna, più complessa e difficile. La Manovra ha deluso molti, secondo gran parte degli osservatori, anche se ha avuto il merito (opinione sostanzialmente unanime) di tenere i conti in ordine e di far uscire anticipatamente il nostro Paese dalla procedura di infrazione per debito eccessivo. Dall'altro lato l'opposizione segna problemi e difficoltà più nette rispetto alla pur litigiosa maggioranza di governo. La politica del principale partito di opposizione, il Pd, «ostinatamente unitaria» come più volte ha detto la segretaria Elly Schlein, sembra incontrare resistenze sempre più esplicite da parte del secondo partito del Campo largo, il Movimento 5 Stelle, il cui presidente Giuseppe Conte ha ribadito un'opzione di «mani libere» proprio pochi giorni fa alla festa di Atreju di FdI. Divisioni valoriali e politiche, soprattutto sul te-

ma della politica internazionale e dell'Ucraina, che sembrano di difficile ricomposizione. Vediamo nel dettaglio i dati principali dello scenario politico di fine anno. L'apprezzamento per il governo è, a conclusione di quest'anno, stimato a un indice di 42 (si tratta della percentuale di chi dà giudizi positivi su chi esprime un'opinione, esclusi quindi i «non sa»), in linea rispetto a un anno fa (cresce di un punto) ma in decremento di 12 punti rispetto all'insediamento. Si segnala quindi un calo deciso dell'apprezzamento dell'esecutivo, ma va tenuto conto che alcuni dei governi più duraturi dell'ultimo ventennio avevano perso ancora più consenso: il Berlusconi IV aveva perso 35 punti, il governo Renzi (durato meno



Peso:1-3%,12-95%,13-74%

dell'attuale) ne ha lasciati sul campo 24. Del tutto analoga la situazione relativamente alla presidente del Consiglio. Il gradimento di Giorgia Meloni è oggi stimato al 43, con una crescita di un punto nell'anno e un calo di 15 punti rispetto al momento dell'insediamento. Nel corso dell'anno le variazioni del consenso per la premier nei diversi strati sociali sono naturalmente molto contenute data la bassa entità della variazione complessiva, ma se guardiamo ai dati di medio periodo, dall'insediamento a oggi, scopriamo che le perdite maggiori si evidenziano nei ceti popolari: persone in difficoltà economica, operai, residenti nel Sud del Paese, oltre che tra i lavoratori autonomi. Sono quei ceti che si attendevano politiche più radicali (d'altronde più volte ventilate nel corso della campagna elettorale), cui poi non è stato dato seguito, essendo prevalsa necessariamente la *realpolitik* imposta dalla situazione internazionale e dai vincoli di bilancio.

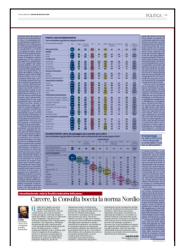
Guardando poi alle intenzioni di voto, nel corso d'anno le variazioni sono state poco consistenti: possiamo evidenziare solo il calo di poco più di un punto del Pd, oggi stimato al 21,3% contro il 22,5% di fine 2024, la crescita di poco più dell'1% di Azione, dal 2% del 2024 all'attuale 3,1%, e la crescita di poco meno di un punto di FdI, dal 27,6% di allora all'attuale 28,4%. Se compariamo invece i dati attuali a quelli delle Politiche del 2022, vediamo alcune differenze apprezzabili per le forze principali. FdI è infatti in crescita del 2,4%, il Pd del 2,2% rispetto ad allora, mentre il M5S ai dati attuali perderebbe poco meno del 2%. Da sottolineare il lusinghiero risultato stimato per Avs che, collocandosi oggi al 6,1%, guadagnerebbe il 2,5% rispetto alle ultime elezioni politiche. Nel centro-destra prosegue il duello tra FI e Lega: la prima stimata oggi al-

l'8,3%, la seconda all'8,1%. Rispetto alle Politiche, tuttavia, si segnala la quasi totale stabilità di Forza Italia (+0,2%) e una contrazione della Lega (-0,8%). Un ulteriore elemento che mostra la staticità del quadro politico è fornito dall'analisi dei flussi elettorali: rispetto alle Europee 2024, infatti, i primi tre partiti possono contare su una ragguardevole fedeltà di voto, basti pensare che l'89,9% di coloro che avevano votato FdI alle Europee oggi confermerebbe la propria scelta di voto, come pure farebbe il 91,1% dei 5 Stelle e l'86,3% dei dem. Inoltre, 3 astensionisti su 4 oggi confermano la volontà di disertare le urne, rendendo vana l'illusione di conquistare il voto degli astensionisti, mentre tra coloro che dichiarano l'intenzione di votare non cambia la graduatoria dei primi tre partiti che raccoglierebbero circa due terzi dei consensi e risulterebbero separati da meno di un punto.

L'elettorato di FdI è piuttosto trasversale, con punte più elevate tra le casalinghe (un tempo le più forti elettrici di Berlusconi), i meno giovani e l'elettorato cattolico. Punte di difficoltà emergono tra i laureati, i giovani, gli studenti, ma anche tra chi è in condizioni di difficoltà economica (dove peraltro è elevatissimo l'orientamento all'astensione). Si conferma anche quest'anno che FdI ha una buona presenza nel Nord del Paese, dove prosegue la sostituzione dell'elettorato leghista. Il Partito democratico conferma le caratteristiche del proprio elettorato: età avanzate, pensionati, titoli di studio medio-alti, residenti nel Centro/Nord. Sembra però che ci sia qualche capacità in più, rispetto a quanto emerso lo scorso anno, di presenza nei ceti popolari e in difficoltà economica. In queste aree di elettorato popolare e di disagio economico appare decisamente efficace il Movimento 5 Stelle, che sarebbe il primo partito, ad esempio, tra gli elet-

tori di condizione economica bassa e tra i disoccupati, oltre ad avere un consenso decisamente più elevato nel sud del Paese. Mentre, al contrario, ha un elettorato assai meno consistente tra le persone con titoli di studio elevati e di condizione economica medio alta. In sostanza, sembra che nel centro-destra tutte le forze politiche grosso modo insistano sulle stesse aree elettorali evidenziate per FdI, con alcune differenziazioni territoriali (FI più presente al Sud ma anche con una buona performance nel Nordovest; la Lega più forte al Nord e in particolare nel Nordest; FdI piuttosto trasversali, con qualche minor livello di consenso nel Sud e Isole); nel centrosinistra invece le caratterizzazioni delle due forze principali sono complementari: ceti medi e medio alti con punte nel Centro-Nord per il Pd, ceti popolari con punte nel Sud per il M5S.

È qui che sta la scommessa per la costruzione di un'alternativa concretamente praticabile al centrodestra, cioè nella capacità di amalgamare questi elettorati. C'è un elemento di difficoltà però nel percorso di amalgama: se gli elettorati sono socialmente complementari, difficilmente si sovrappongono. Gli elettori del M5S, come si è visto anche, pur in forme differenziate, nelle ultime Regionali, spesso fanno fatica a votare per esponenti del Pd. Sono elettori, infatti, in gran parte «antisistema»: non sono più trasversali politicamente come un tempo (quando, con Grillo, erano presenti in misura consistente elettori che si collocavano a destra, oggi sostanzialmente scomparsi), ma l'orientamento costitutivamente critico verso le istituzioni rimane prevalente. A conferma di questo è interessante sottolineare come gli elettori M5S siano quelli che meno degli altri tengono in considerazione l'eventualità di poter votare anche per altri partiti: lo



afferma infatti solo una minoranza (il 46%), mentre gli elettori delle altre forze politiche principali per oltre il 60% (62% tra gli elettori Pd, 67% tra chi vota FdI) si dichiarano disponibili a pensare anche al voto per altri partiti. Disponibilità che rimane limitata all'area politica di riferimento: nel Pd si tengono in considerazione in egual misura Avs e M5S, e in FdI, FI e Lega.

Possiamo quindi concludere con alcune considerazioni. L'apprezzamento del governo e della premier rimane elevato e anzi tende, sia pur di poco, a

crescere in corso d'anno. Frutto di un riconoscimento internazionale di cui abbiamo parlato, anche a fronte di dissidi, in qualche caso evidenti, interni alla maggioranza (e nelle ultime settimane addirittura all'interno della sola Lega). Si consolidano dunque le buone performance dell'esecutivo e della premier. Per di più quest'anno — e ancora di più dello scorso anno, alla luce delle ultime uscite del presidente del M5S — sembra difficile la costruzione di un'alternativa praticabile, resa complessa, come abbiamo

visto, dalle resistenze negli elettorati. Insomma, almeno per ora, non si vedono scenari diversi all'orizzonte.

✕@NPagnoncelli

La parola

L'INDICE DI GRADIMENTO

Si tratta della percentuale di chi dà un giudizio positivo tra quanti esprimono un'opinione rispetto all'operato di un leader politico o di una compagine di governo. Dal conteggio vengono esclusi tutti coloro che non si esprimono o non rispondono.

L'apprezzamento per esecutivo e premier cresce di un punto rispetto al 2024

Le intenzioni di voto: Pd in calo dell'1,2%

Il Campo largo
Gli elettori M5S sono i meno disponibili a contemplare il voto per un altro partito

INTENZIONI DI VOTO LISTE (% su dichiarazioni valide)	Elezioni politiche 2022 (Camera)	Elezioni europee 2024	20/12 2024	18/12 2025	differenza vs. ciclo precedente
Fratelli d'Italia	26	28,8	27,6	28,4	0,8
Forza Italia	8,1	9,6	8,1	8,3	0,2
Noi moderati	0,9		1	1	
Lega	8,8	9	8,6	8,1	-0,5
Partito democratico	19,1	24,1	22,5	21,3	-1,2
Movimento 5 Stelle	15,4	10	13,3	13,5	0,2
Alleanza Verdi e Sinistra	3,6	6,7	6	6,1	0,1
+Europa	2,8		2,3	1,6	-0,7
Italia viva	7,8		2	2,5	0,5
Stati Uniti d'Europa (IV-+Europa-altri)		3,8			
Azione		3,3	2	3,1	1,1
Sud chiama Nord (Cateno De Luca)	0,8	1,2	6,6	6,1	-0,5
Altre liste	6,7	3,5			
Non voto (astensione/ bianche/nulle/Indecisi) (% su elettori)	39	49,7	43,5	41,8	-1,7

IL GRADIMENTO

Qual è il suo livello di gradimento nei confronti del governo Meloni? (dati in %)

	22 dicembre 2022	14 dicembre 2023	20 dicembre 2024	18 dicembre 2025
voti positivi (6-10)	47	39	36	36
voti negativi (1-5)	40	50	52	50
(non sanno, non indicano)	13	11	12	14
INDICE DI GRADIMENTO	54	44	41	42

Qual è il suo livello di gradimento nei confronti della presidente del Consiglio Giorgia Meloni? (dati in %)

	22 dicembre 2022	14 dicembre 2023	20 dicembre 2024	18 dicembre 2025
voti positivi (6-10)	49	39	37	37
voti negativi (1-5)	36	49	51	50
(non sanno, non indicano)	15	12	12	13
INDICE DI GRADIMENTO	58	44	42	43

*Sondaggio realizzato da Ipsos Doka per il Corriere della Sera presso un campione proporzionale della popolazione italiana maggiorenne per quote di genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 4.196 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 15 e il 18 dicembre 2025. Tutte le analisi (a cura di Lucio Formigoni) sono basate, oltre che sulle 1.000 interviste prima citate, sull'elaborazione di circa 14.500 interviste (su 59.900 contatti) condotte nell'ultimo trimestre a campioni proporzionali della popolazione italiana maggiorenne. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

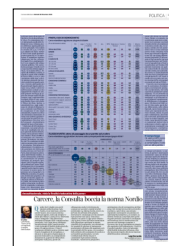
Corriere della Sera

- Lei prende in considerazione il voto ad altri partiti, oltre a quello che mi ha indicato? Se sì, quali? (se indicano un partito nell'intenzione di voto)
- Lei prende comunque in considerazione l'ipotesi di votare per qualche partito? Se sì, quali? (se non indicano alcun partito nell'intenzione di voto)

SECONDE SCELTE DI VOTO: le possibili scelte alternative a quella indicata

	TOTALE ELETTORI	FdI	Lega	FI	Pd	Avs	M5S	+Europa	Italia viva	Azione	Altri	Indecisi o astenuti
no, non prendono in considerazione alcun altro partito	36,6	33,4	29	39,8	38,2	27,9	53,8	30,9	29,5	26,4	28,3	75,3
sì, prendono in considerazione altri partiti (qualche partito)	63,4	66,6	71	60,2	61,8	72,1	46,2	69,1	70,5	73,6	71,7	24,7
partiti indicati (possibili fino a tre scelte alternative)												
FdI	8		42	30		1	3	5	4	7	9	5
Lega	10	29		13			3		7	1	5	2
FI	14	37	22		1		4	1	8	13	6	3
Noi moderati	3	4	3	11			1	3	10	6	3	1
Pd	8	1	2	1		37	20	23	22	18	4	6
Avs	8		1	1	25		10	10	1	4	11	3
M5S	8	2	5	4	25	15		4	1	2	6	5
+Europa	4	1		1	8	11	1		10	19	3	2
Italia viva	3	1		4	5	1	1	8		36	3	1
Azione	4	4	3	3	4	2	2	21	22		3	3
Altre liste	11	6	10	6	5	24	11	12	7	7	38	4

Peso:1-3%,12-95%,13-74%



PROFILI SOCIO DEMOGRAFICI

Come voterebbero oggi alcune categorie di cittadini

(% su dichiarazioni valide)

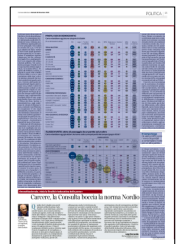
	Fdl	Lega	FI o Noi moderati	Pd	Avs	M5S	Italia viva o +Europa	Azione	Altre liste	Indecisi o astenuti
TOTALE ELETTORI	28,4	8,1	9,3	21,3	6,1	13,5	4,1	3,1	6,1	41,8
GENERE										
uomini	29,1	8,1	9	17,9	5,2	14,6	4,3	4,4	7,5	39,1
donne	27,7	8,1	9,7	24,8	7	12,4	3,9	1,8	4,7	44,3
CLASSI DI ETÀ										
18-34 anni	20,8	7,6	8,6	18,3	11,4	13,8	6,2	5,2	8	35,7
35-49 anni	27,7	7,9	8,8	18,2	7,6	15,3	4,7	1,9	7,9	40,7
50-64 anni	31,8	9,7	9,1	19,1	4,7	16,3	2,4	2,8	4,1	40,2
65 anni e oltre	32	7	10,6	29,1	1,6	8,5	3,6	2,6	5	48,5
LIVELLO DI SCOLARITÀ										
laureati	21,9	5,3	8,9	24,4	10,7	9,2	6,2	5,3	8	27,8
diplomati	29,4	8,2	8,1	20,6	5,9	14,9	4,9	3	5,1	37,4
licenza media/elementare	30,6	9,3	10,6	20,5	4,1	14,3	2,4	2,2	6,1	49,7
CONDIZIONE ECONOMICA										
elevata	29,6	5,9	9,1	26,5	6,8	7,3	5,3	4,4	4,9	23,2
medio-alta	31,3	6,7	9,3	21,9	6,9	8,7	5,8	4,3	5,1	29,8
media	30,6	8,1	9,3	19,4	5,9	14	3,5	2,9	6,2	37,3
medio-bassa	26	10,1	9,9	21,6	6,2	14,1	2,9	2,7	6,4	51,5
bassa	19	8,1	7,7	20,4	4,1	27,7	4,1	0,5	8,5	57,7
CONDIZIONE PROFESSIONALE										
imprenditori/ liberi prof./ dirigenti	29,6	8,5	7,5	21	6,2	9,3	7,5	1,8	8,6	25,1
commercianti/ artigiani/ autonomi	27,9	7,8	10,7	14	7	17,5	5,2	2,7	7,2	42,5
impiegati/ insegnanti	25,7	6,4	8,5	22,8	9,4	12,1	4,6	4,6	5,8	36,4
operai ed affini	29	9,6	10,4	17,1	6,1	16,1	2,1	1,9	7,7	44
disoccupati/ inoccupati / inattivi	22,3	6,5	8,8	13,9	5,6	26,7	6,1	1,4	8,6	54,9
studenti	19,5	5,5	5,6	20,8	13	14,8	6,3	7,5	7,1	37
casalinghe	33,1	12,6	12,8	19,7	2,9	13	0,6	2	3,4	57
pensionati o altro	31,2	7,7	9	26,7	3,4	10,2	4,1	3,1	4,7	37,4
AREA GEOGRAFICA DI RESIDENZA										
Nord-Ovest	29,8	9,9	10,7	21,5	6,6	9,1	3,9	3	5,5	37,7
Nord-Est	31,1	16,1	8,3	20,3	5,3	6	4	4,1	4,9	41,5
Centro-Nord	30,2	6,3	6,1	27,2	7,3	10,8	3,5	2,9	5,6	35,2
Centro-Sud	28,1	4,6	7,1	19,5	6,7	19,6	4,6	2,8	6,9	46,1
Sud e Isole	23	6,3	13,2	17,6	4	20,8	4,5	3,1	7,5	47,9

FLUSSI DI VOTO: stime di passaggio da un partito ad un altro

Come voterebbero oggi gli elettori che hanno scelto i principali partiti alle Europee (giugno 2024)?

	HANNO VOTATO									
	Fdl	Lega	FI o Noi moderati	Pd	Avs	M5S	Stati Uniti d'Europa	Azione	Altri	Indecisi o astenuti
Peso reale sugli elettori delle Europee 2024: % su totale dei soli elettori residenti in Italia	14,5	4,5	4,8	12,1	3,4	5	1,9	1,7	2,4	49,7
OGGI VOTEREBBERO (% su dichiarazioni di voto valide)										
Fdl	89,9	7,9	14,5	1,1	0,2	1	0,2	3,9	4,3	5,6
Lega	2,3	82,5	1,3	-	-	0,4	1	-	4,7	1,4
FI	0,2	1,4	70	0,6	0,2	0,5	0,5	2,3	1,7	1,9
Noi moderati	0,2	0,6	6,8	0,4	0,2	0,1	4,1	1,4	0,2	0,5
Pd	0,5	1,1	0,9	86,3	7,9	2,7	3,6	2,4	6,2	5,1
Alleanza Verdi - Si	0,2	0,1	0,3	2,5	76,9	1,4	3,1	1,9	4,8	1,6
M5S	1,8	1,9	1,6	3,3	6,3	91,1	1,8	0,3	10	4,7
+Europa	0,1	0,3	0,1	1,1	1,7	0,8	30,2	5,1	0,2	0,2
Italia viva	0,3	-	1,3	1,3	0,6	0,2	46,6	7,9	1	0,5
Azione	0,4	1,2	1,1	1,6	0,1	0,2	4,7	70,2	0,7	0,5
Altre liste	1,5	2,9	2,1	1,8	6	1,6	4,2	4,5	66,2	2,5
Indecisi o astenuti	7,9	2,1	12,5	9,7	16,5	4,8	5,8	20,8	4,2	75,5

Corriere della Sera



Peso:1-3%,12-95%,13-74%

La Nota

DECRETO ARMI LA STRATEGIA COERENTE DI PALAZZO CHIGI

di Massimo Franco

La schermaglia sull'uso o meno dell'aggettivo «militari» nel decreto sugli aiuti all'Ucraina ha offerto un brivido residuo. In una bozza circolata prima del Consiglio dei ministri di ieri sembrava che quel riferimento alle armi fosse scomparso, come chiedeva la Lega. Le opposizioni hanno additato il «balletto osceno» sul termine. In realtà, il governo aveva già deciso che l'appoggio contro l'invasione russa sarebbe stato confermato. E il tentativo del partito di Matteo Salvini di piegare almeno lessicalmente la decisione si è rivelato infondato. Non poteva essere diversamente, mentre Volodymyr Zelensky trattava con Donald Trump nella residenza del presidente Usa in Florida; e con l'Europa pronta a garantirgli protezione, mentre la Russia boicotta i negoziati. Il sostegno sarà prorogato ancora per un anno. E vero che il Carroccio si dichiara

soddisfatto. Dice che a contare è solo il testo, modificato con alcune sue richieste. Ma l'impressione è diversa. Palazzo Chigi ha tenuto sugli aiuti all'Ucraina, a dispetto di Salvini, ieri assente come Guido Crosetto; e senza rinunciare a una controversa sintonia con la Casa Bianca. Sia la cerchia della premier, sia il ministro della Difesa, Crosetto, sia il vicepremier e leader di FI, Antonio Tajani, non hanno permesso che ci fossero margini di ambiguità. E le prese di posizione ripetute del Quirinale, nei giorni scorsi, hanno fatto capire quanto fosse importante non deflettere. Il giudizio comune è che la Russia proceda lentamente, impantanata nel conflitto, a differenza di quanto sostiene la sua propaganda su un'avanzata trionfale; e di quanto dicono i suoi epigoni europei. La conferma arriva proprio dalla virulenza dell'offensiva di Mosca contro Ue e Ucraina, accusate di ostacolare la pace; e dagli attacchi di tutte le forze antieuropee, di destra e di sinistra, alle istituzioni di Bruxelles. Ieri il capo del M5S, Giuseppe Conte, ha presentato un ordine del giorno alla manovra finanziaria per chiedere di eliminare le spese militari, in linea con le richieste dei

leghisti; e contro il decreto che parla di «disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari» al governo di Kiev. La decisione chiude il braccio di ferro nella maggioranza di destra, almeno per ora. E fa emergere la coerenza della strategia di Palazzo Chigi, nonostante i distinguo che hanno accompagnato le trattative con la Lega a Roma e con gli alleati europei a Bruxelles sull'uso dei beni russi confiscati dopo l'aggressione all'Ucraina del 2022, bocciato all'unanimità. Vladimir Putin, nonostante la sponda trumpiana, dovrà ancora fare i conti con l'argine dell'Ue, che non si rompe come spera da tempo.

Il braccio di ferro

Con il decreto si chiude per ora il braccio di ferro nel centrodestra. Il tentativo della Lega di piegare il testo si è rivelato infondato.



Peso:18%

Che ne sarà dei dazi Usa?

di **Federico Fubini**

Il 2026 inizia sotto il segno di dazi europei. Diversi da quelli imposti dagli Stati Uniti. Quelli della Ue sono pensati per proteggere un bene collettivo del pianeta quale il clima.

a pagina 19

Cosa ne sarà dei dazi?

di **Federico Fubini**

Il 2025 è stato l'anno dei dazi americani, ma il 2026 inizia sotto il segno di quelli europei. Saranno diversi, più limitati, pensati per proteggere un bene collettivo del pianeta quale il clima e non per punire esplicitamente altri Paesi. Ma arriveranno, da dopodomani: il Cham, sigla inglese per il «Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere», da gennaio colpisce l'import di prodotti extra-europei generati attraverso l'emissione di gas a effetto serra. Per ora riguarda solo materiali in cemento, ferro, acciaio, alluminio e i fertilizzanti, più elettricità e idrogeno da Paesi terzi (i più interessati saranno Cina, Turchia e India). Il prelievo, variabile secondo il contenuto inquinante, pesa su circa 100 miliardi di euro di beni comprati fuori dall'Unione europea.

Non è protezionismo, in teoria. Il Cham cerca solo di imporre sui concorrenti globali delle imprese europee gli stessi balzelli che queste subiscono già sulle loro produzioni inquinanti, decisi per spingerle a ridurre le emissioni. Ma almeno per un aspetto il nuovo dazio deciso a Bruxelles assomiglia a quelli di Donald Trump, perché aumenta i costi per centinaia di migliaia

di imprese. Rincareranno le viti, i bulloni e i pezzi in acciaio importati dall'estero di macchinari fatti in Veneto o in Baviera. Alcune di queste imprese potrebbero decidere di spostare parte delle produzioni in Cina, Turchia o India per risparmiare sulle componenti e da lì affrontare i mercati mondiali.

Gli effetti

In questo davvero i dazi rischiano di generare un'eterogeneità dei fini, come il presidente degli Stati Uniti ha iniziato a sperimentare negli ultimi mesi. L'aumento dei prelievi doganali avviato con il «Liberation Day» del 2 aprile scorso (da allora il dazio medio effettivo è salito da circa il 2% al circa il 12% medio) riguarda per meno di metà beni di consumo come il vino italiano; ma per il resto i prelievi di Trump colpiscono e



Peso:1-2%,19-78%

rendono più cari materiali che entrano nelle filiere industriali americane.

Il questo il fallimento del disegno di rilancio della manifattura negli Stati Uniti inizia già a profilarsi. E il 2026 si annuncia come l'anno in cui esso diventerà evidente. Osserva Penny Naas, ex funzionario del dipartimento del Commercio di Washigton oggi al German Marshall Fund: "Per ogni 10 mila posti che creiamo nelle acciaierie grazie alle tariffe salite al 50%, ne perdiamo fra 175 e 200 mila nelle attività della manifattura basate sull'acciaio stesso".

Gli effetti stanno già venendo alla luce. Non solo l'occupazione industriale negli Stati Uniti ha perso circa 67 mila addetti (su oltre dodici milioni) da quando Trump è tornato alla Casa Bianca; soprattutto, gli investimenti manifatturieri hanno invertito la tendenza all'aumento continuo registrata nel quadriennio di Joe Biden e dopo i primi nove mesi del 2025 sono in calo di quasi il 12% rispetto a un anno fa. Gli imprenditori, per ora, non sembrano invogliati dai dazi a riportare le produzioni in America. Intanto, forse già a gennaio la Corte suprema potrebbe dichiarare incostituzionale l'uso dei poteri di emergenza con cui il presidente ha imposto i dazi aggirando il Congresso.

In sostanza, quasi niente sta andando come aveva previsto il presidente né come alcuni dei suoi critici avevano temuto. In dollari, lo S&P500 di New York è il grande indice di borsa ad aver guadagnato di meno fra i tredici principali del mondo. L'inflazione americana non è esplosa a causa dei dazi — come si temeva — ma dal «Liberation Day» in poi ha ripreso a salire abbastanza da indurre Trump a ritirare alcune tariffe agricole (in particolare sull'America Latina). Il tycoon teme che i rincari doganali dei beni alimentari aggravino le tensioni per il costo della vita e spingano verso i democratici alcuni dei suoi elettori a reddito più basso. Nel 2026, con l'avvicinarsi delle elezioni di mid-

term, arriveranno probabilmente altre retro-marce sui dazi legati ai beni decisivi per l'economia domestica di milioni di americani.

L'isolamento inatteso

Anche la reazione del resto del mondo si sta rivelando molto diversa da quella che i critici di Trump, in particolare, temevano. La risposta non è stata una replica della crisi internazionale di 90 anni fa. La stretta protezionista dello Smoot-Hawley Act del 1930 portò a ritorsioni doganali di decine di Paesi contro gli Stati Uniti e a un collasso del commercio mondiale. Stavolta invece alla stretta di Trump gli altri Paesi reagiscono in modo diverso: niente ritorsioni, ma accordi commerciali vicini o già in vigore fra Unione europea e Mercosur, fra Ue e Messico, fra Gran Bretagna e India e avvicinamento del Canada a Cina e Indonesia. Gli altri Paesi isolano l'America e permettono al commercio mondiale di continuare a crescere mentre Trump si sfilava.

Non tutto però va nel migliore dei modi. Con i dazi la Cina vede il suo export verso gli Stati Uniti crollare del 19% e scarica i suoi eccessi di produzione sull'Europa. Bruxelles sta già reagendo contro Pechino con tariffe protettive su batterie, auto elettriche, componenti in acciaio, pneumatici e vari altri prodotti. Proprio negli ultimi giorni è arrivata la ritorsione cinese, contro i nostri formaggi. Il 2026 potrebbe essere l'anno della tensione commerciale, crescente, fra Pechino e Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte di Trump in media al 12% hanno funzionato poco rispetto a ciò che prevedeva il presidente: sale il timore delle tensioni interne Mentre l'Ue punta a colpire i beni prodotti con l'emissione di gas serra

La vicenda

● L'annuncio dei dazi da parte di Donald Trump risale al 2 aprile, il «Liberation Day» l'aveva ribattezzato il presidente americano

● Da allora la percentuale imposta sulle singole categorie di prodotti è variata più volte

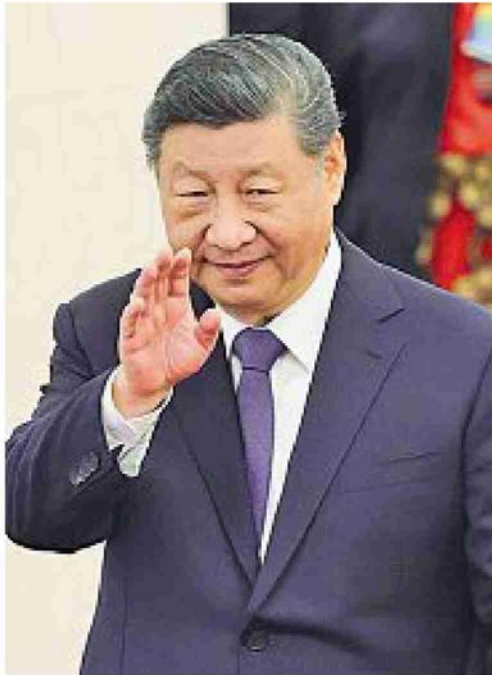
● In particolare è stata abbandonata l'idea di imporre il 100% sui prodotti cinesi

I dati

L'inflazione Usa è di nuovo in salita E la manifattura non sta ripartendo

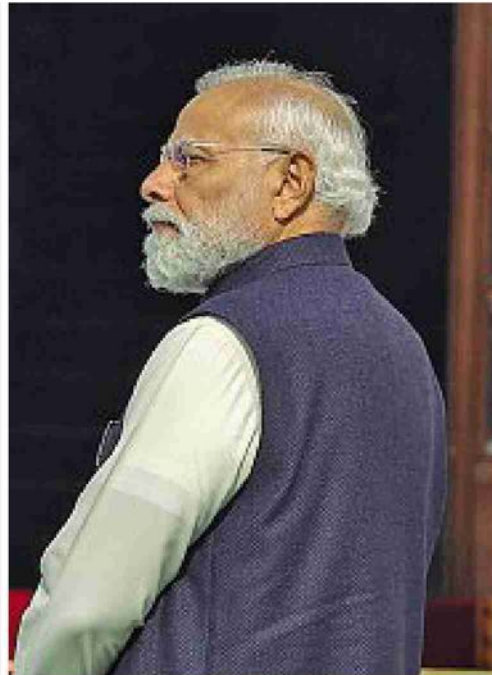


Peso:1-2%,19-78%



La Cina

Xi Jinping (EPA) è presidente della Repubblica popolare cinese dal marzo 2013. Come prima risposta ai dazi di Trump, la Cina aveva imposto tasse fino al 125% sui prodotti americani. «Ma non ci sono vincitori» commentava Xi Jinping, prima che Trump modificasse le percentuali



L'India

Il primo ministro indiano Narendra Modi (foto EPA) ha subito criticato l'introduzione di dazi unilaterali da parte degli Stati Uniti, che per il suo Paese toccano il 50%. Tra le misure adottate ci sono per esempio gli incentivi al consumo interno di beni prodotti in India

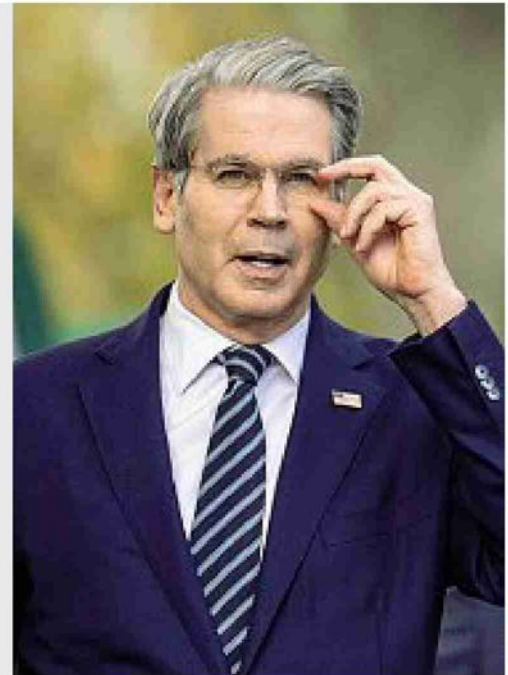
L'Unione

L'Ue, con la presidente della commissione Ursula von der Leyen (foto EPA), è contraria ai dazi voluti dagli Stati Uniti d'America. Ma proprio l'Europa vara tra due giorni attraverso il Cbam (l'ente sul carbonio) i dazi sulle importazioni di beni prodotti con troppo gas serra



Il governo Usa

Il segretario americano del Tesoro Scott Bessent prima di un incontro con i giornalisti fuori dalla Casa Bianca (foto AFP). Ha annunciato lo stop ai dazi al 100% contro la Cina, ma è anche un sostenitore della linea complessiva del presidente Trump su questo strumento di tassazione



I malintesi politici

LA LIBERTÀ DEL FAR WEST E L'EUROPA

di **Paolo Giordano**

La libertà è un concetto sfuggente. Quando non la si possiede è perfettamente chiaro cos'è, ma diventa complicato definirla se la si ha ancora. E «libertà» è forse la parola più maltrattata del 2025, questo «anno breve» che volge al termine. È arrivato il momento di constatare che, dicendo «libertà», oggi non parliamo necessariamente, tutti, della stessa cosa.

Uno dei primi ordini esecutivi firmati da Donald Trump a gennaio s'intitolava «Restoring Freedom of Speech», ripristinare la libertà di espressione. Mi sto ancora

domandando dove e quando fosse stata sottratta così tanta possibilità di esprimersi da richiedere un atto riparatorio urgente. Ma è pur vero che l'account X di Trump era stato bloccato a lungo per incitazione alla violenza. Che i media tradizionali, talvolta, facevano quadrato rispetto a certi estremismi e certe manifestazioni d'odio. E che, più in generale, era in corso un ripensamento del linguaggio in ottica decoloniale, contro il sessismo, il patriarcato e tutte quelle categorie di cui poi, in un attimo, ci saremmo sbarazzati.

Molto più di recente mi ha colpito il commento di

Javier Milei, il leader argentino, alla vittoria elettorale del futuro presidente cileno di ultradestra. Milei ha parlato di un trionfo «della vita, della libertà e della proprietà privata». Difficile pensare che la scelta della triade sia stata casuale.

continua a pagina 30

Un malinteso del 2025 In troppe parti del mondo si crede sia come il «Far West», serve ritrovarne il significato autentico

LIBERTÀ, CONCETTO SFUGGENTE

di **Paolo Giordano**

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'immaginario conservatore, gli ideali rivoluzionari vengono dunque sovrascritti: non più «liberté, égalité, fraternité» ma «vie, liberté, propriété privée».

La libertà ritrovata, per le destre che avanzano inarrestabili nel mondo, sembra una vera ossessione. Ma libertà di cosa esattamente? Verrebbe da dire libertà di parlare e agire, anche in modo offensivo, anche in modo lesivo, senza temere conseguenze. Libertà di espandersi e conquistare, se non proprio con le armi, utilizzando i molti metodi nuovi a disposizione. Libertà di difesa personale a oltranza. Libertà di concludere affari indisturbati, anche nelle situazioni moralmente più compromesse (a Gaza, in Ucraina). Qualco-

sa che ha a che fare con la deregolamentazione quindi, con la sfrenatezza. Qualcosa che sa di Far West.

L'insofferenza per i vincoli si è svelata una volta di più sotto Natale. Le feste hanno soffiato una notizia in apparenza minore ma dall'enorme portata simbolica. Il dipartimento di Stato americano ha negato il visto d'ingresso a quattro funzionari che, con cariche diverse, si erano spesi per la regolamentazione delle piattaforme digitali in Europa e la limitazione dello «hate speech», il



Peso:1-9%,30-38%

discorso d'odio. Fra loro, anche l'ex commissario Thierry Breton.

Il visto elettronico per gli States rappresenta per noi europei una formalità banale, l'ultima da sbrigare prima di andare in aeroporto. O meglio, rappresentava una formalità. Nel nuovo ordine mondiale, che prevede una tensione crescente fra i due continenti, è diventato uno dei tanti strumenti coercitivi. I respinti si sarebbero resi colpevoli di aver promosso iniziative come il Digital Services Act, che tenta di porre un argine alla disinformazione, alla propaganda e ai contenuti illegali online. Per il segretario Marco Rubio hanno «censurato e soppresso». Perché la libertà di espressione in senso americano (e adesso anche argentino e cileno e italiano...) non vuole limiti. È ciò che Elon Musk intende quando definisce sé stesso «un assolutista del free speech».

Poco importa che impedire l'ingresso in un Paese per ragioni politiche o filosofiche sia una negazione plateale della libertà di espressione. A fine 2025 certe contraddizioni in termini non ci sorprendono più. La libertà di espressione secondo le ultradestre produce un'infinità di paradossi. Basti ricordare che, quasi contestualmente all'ordine esecutivo sul Freedom of Speech, Donald Trump faceva circolare elenchi di parole che da quel giorno sarebbero state vietate nei documenti della pubblica amministrazione e negli articoli scientifici. Parole come «discriminazione», «giustizia sociale» ed «etnia». Parole come «transgender», «attivismo» e «inclusione».

Mai prima del 2025 avevamo raggiunto, in quanto europei, un tale livello di autodenigrazione. L'Europa che non cresce e non innova. L'Europa che non è in grado di difendersi. L'Europa che non conta più nulla nell'ordine mondiale, l'Europa come un vecchio arnese burocratico, inceppato, che non sa fare altro che porre freni alle magnifiche sorti e progressive. Sembra che attraverso un'autocritica feroce vogliamo credere a ogni costo alle profezie che ci vengono sbattute addosso da oltreoceano, che vogliamo avverarle perfino, compresa l'ultima, secondo cui staremmo procedendo dritti verso la «cancellazione».

Ma l'autodenigrazione è un'abitudine antica per noi. Già nel 1947 Georges Bernanos

parlava di «una crisi dell'Europa», e già allora correggeva la definizione affermando che la crisi non era davvero dell'Europa ma «della civiltà». Il saggio a cui mi riferisco s'intitola, non a caso, *La libertà, per farci cosa?*. Nelle sue pagine molto dense, Bernanos riflette sul significato più elevato di libertà, in un'epoca dominata dalla «dittatura

di una tecnica in delirio». Un'epoca simile a questa insomma. «La peggiore minaccia per la libertà, scrive, non è lasciarsela togliere; è disimparare ad amarla, o non capirla più».

Alla fine di questo anno breve la mia impressione è che, pur nel suo svantaggio tecnologico, nella sua burocrazia faragginosa e nella sua inefficienza cronica, l'Europa possa trovare una vocazione nuova, un significato attuale alla parola «libertà». Anzi che debba farlo al più presto. Puntare a essere un continente, forse l'ultimo, in cui «libertà» assume

un senso alternativo a quello del Far West. Dove la tecnologia non arriva per invadere ma rimane al servizio del benessere individuale e collettivo. Dove si ha ancora il coraggio di regolare ciò che si presenta come non regolabile, di limitare ciò che si presenta come illimitato. Dove la democrazia non è trattabile. Dove si rinuncia a un visto d'ingresso pur di non consegnarsi come terra di conquista. I dividendi di una scelta simile non sono immediati ma sono la chiave di una prosperità futura. E di una libertà, quella sì, autentica.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 30-38%

Il corsivo del giorno



di **Sergio Harari**

SANITÀ, PIÙ RISORSE DALLA MANOVRA MA SENZA STRATEGIA

La nuova legge di Bilancio contiene alcuni significativi interventi per la sanità. Il Fondo sanitario nazionale viene incrementato di 2.382,2 milioni di euro per l'anno prossimo, 2.631 milioni per il 2027 e 2.633,1 milioni a partire dal 2028. Si tratta di aumenti importanti ma, al di là delle polemiche sul come quantificare la spesa sanitaria, se in rapporto al Pil (dove il nostro Paese risulta tra gli ultimi in Europa) o diversamente, non basteranno a colmare le criticità del nostro Sistema sanitario nazionale accumulate in anni di sottofinanziamento e difficile gestione. Bisogna però riconoscere al governo lo sforzo compiuto nel trovare queste risorse e anche nell'indirizzarle verso aree di intervento importanti, come prevenzione (con ampliamento di molti programmi di screening tumorali), medicina di precisione, cure palliative, Alzheimer,

malattie reumatiche, patologie degenerative oculari, salute mentale (sebbene con fondi limitati) e altro ancora. Inoltre, un miliardo nel 2026 e 1.350 milioni nel 2027 sono destinati all'adeguamento dei rimborsi delle attività di degenza ospedaliera sia per acuti che nelle aree di riabilitazione, un provvedimento atteso da tempo. Si resta invece perplessi sul «liberi tutti» dato alle farmacie che potranno fornire anche prestazioni assistenziali, ma non mediante il rodato sistema di accreditamento attualmente in essere per tutte le strutture in convenzione con il Ssn, bensì attraverso meccanismi di riconoscimento ancora da definirsi. Il ruolo delle farmacie è molto cresciuto dalla pandemia ad oggi e la loro capillare presenza sul territorio è un importante punto di forza ma bisogna stare attenti a chi fa cosa (difficile far coesistere il marketing delle creme di bellezza con la vendita di

prestazioni sanitarie) e con quali livelli di qualità e professionalità. Altra forte perplessità deriva dalla riduzione del fondo per i farmaci innovativi. Aumentano (ed è un bene) le accise su sigarette e tutti i prodotti del tabacco, peccato però che ancora una volta le risorse che ne deriveranno non verranno destinate a prevenzione e cura delle malattie fumo-correlate. Vengono infine previste una stabilizzazione del personale del Sistema sanitario nazionale precario e alcune indennità aggiuntive che hanno tuttavia lasciato molto delusi i sindacati. Complessivamente si registrano segnali positivi di indirizzo delle politiche sanitarie ma siamo ancora lontani da una visione complessiva di riordino e governo del nostro Servizio sanitario, di cui abbiamo un gran bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Il piccolo fratello



di **Paolo Di Stefano**

Annessioni illustri Avanti il prossimo

Si discute molto della cultura di destra. Marcello Veneziani e Franco Cardini, che non sono di sinistra, hanno parlato di mediocrità e di encefalogramma piatto. Dimenticando le annessioni postume stabilite per decreto. Qualche esempio. Anno 2023: il ministro Gennaro Sangiuliano dichiara che Dante è niente meno che il fondatore del pensiero di destra. Anno 2024: Gramsci, dopo una lunga elaborazione, viene consacrato finalmente come un classico politico (anche) della Nuova Destra. Anno 2025: Pasolini viene accolto trionfalmente nel Pantheon di Fratelli d'Italia. Con queste premesse, resta la curiosità di sapere quali saranno, nel 2026, i prossimi intellettuali a cui il governo darà la benedizione al punto da annoverarli, per decreto e a loro insaputa, tra i suoi precursori postumi. Sarà pure una contorsione da mal di testa, l'immagine del «precursore postumo», ma come definirlo diversamente? Intanto, qualche

ipotesi ragionevole sui futuri precursori postumi si può azzardare. L'anno venturo, nel sessantesimo della morte, sarà l'anno di Elio Vittorini? Ebbene, non è affatto escluso che l'autore di *Conversazione in Sicilia* venga acclamato dagli adepti di Atreju come «uno dei nostri». Se è vero che fu Togliatti a far chiudere il *Politecnico*, polemizzando con il compagno Elio sul rapporto tra politica e cultura; se è vero che il segretario comunista ironizzò sulla decisione vittoriniana di lasciare il Partito («Vittorini se n'è ghiuto, e soli ci ha lasciato»), allora non è detto che lo scrittore siciliano debba stare eternamente schierato a sinistra, anzi. Non fu Vittorini a prendere le distanze dai pifferai della rivoluzione? E come dimenticare che era stato, a suo tempo, prima di darsi incautamente alla Resistenza, un fascista convinto (sia pure di sinistra ma pur sempre fascista). Analogo discorso per Dario Fo, che fu giovane volontario repubblicano e nel

centenario del 2026 potrà comodamente trovare casa nelle fila meloniane. Senza trascurare, naturalmente, il «santo jullare» Francesco d'Assisi, che già Mussolini elevò a simbolo del nazionalismo e santo protettore dell'Italia fascista. L'egemonia culturale oggi si conquista più con i precursori postumi a cui far dire ciò che si vuole (meglio se in zona anniversario) che con i viventi o sedicenti tali.



Peso:15%

Autostrade, pedaggi più cari Salvini contro la Consulta ma le opposizioni attaccano

Il Mit: «Vanificati gli sforzi». Il Pd: «Fallimento del ministro»

L'alt della Consulta alle tariffe autostradali congelate — proposte dal governo — dal 1° gennaio fa scattare i rincari sui pedaggi, fino all'1,5% medio. Una decisione che fa arrabbiare il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e innesca la polemica politica.

«La sentenza contraria della Corte Costituzionale ha vanificato lo sforzo del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini e dello stesso governo di congelare le tariffe fino a definizione dei nuovi Pef regolatori (Piani economico-finanziari delle singole concessionarie in corso di approvazione, ndr)», si legge nella nota del dicastero. «Dal 1° gennaio 2026 per tutte le società concessionarie per le quali è in corso la procedura di

aggiornamento dei relativi Piani economico-finanziari, sulla rete a pedaggio gestita, è previsto un adeguamento tariffario dell'1,5%, pari all'indice di inflazione programmata per l'anno 2026».

La sentenza della Consulta — che ha di fatto determinato la legittimità degli aumenti tariffari sulla base dell'andamento dell'inflazione — è dell'ottobre scorso ed afferma come le «disposizioni che hanno rinviato i termini per l'adeguamento dei pedaggi autostradali per gli anni 2020, 2021, 2022 e 2023, in attesa dell'aggiornamento dei Piani economico-finanziari, sono costituzionalmente illegittime perché in contrasto con gli articoli 3, 41 e 97 della Costituzione».

La Corte Costituzionale ha

accolto così il ricorso del Consiglio di Stato che lamentava la lesione della libertà di impresa e dell'utilità sociale e ha ritenuti illegittimi anche gli stop agli aumenti per il biennio successivo. Per le società Concessionarie del Tirreno (Tronco A10 e A12), Ivrea-Torino-Piacenza (Tronco A5 e A21) e Strada dei Parchi, in vigenza di periodo regolatorio, non sono previste variazioni tariffarie a carico dell'utenza, mentre una variazione pari all'1,925% è riconosciuta alla concessionaria Salerno-Pompei-Napoli Spa.

«Dispiace per tanti cittadini, famiglie e imprese che non potranno beneficiare come l'anno precedente del congelamento delle tariffe», intervengono i senatori della Lega in

commissione Trasporti. «Anche i comunicati del Mit certificano il fallimento di Salvini come ministro», attaccano dal Partito democratico. Mentre il deputato del Movimento 5 Stelle Agostino Santillo parla di «altro ceffone di Capodanno per i cittadini». «È sempre colpa dei giudici per la destra. Mai dell'incompetenza di Salvini», rintuzza Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra.

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

● Dal 1° gennaio 2026 per tutte le società concessionarie autostradali per le quali è in corso la procedura di aggiornamento dei relativi Piani economico-finanziari, sulla rete a pedaggio gestita, è previsto un adeguamento tariffario dell'1,5%

Il ricorso

Il Consiglio di Stato aveva fatto ricorso lamentando la lesione della libertà di impresa



Peso: 23%

L'ULTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Armi e referendum Meloni dribblla la lite con il Colle

MERLO e PREZIOSI con un commento di PIETRO FOLENA
alle pagine 6 e 7

È stato un Consiglio dei ministri inevitabile, ma privo di sorprese. Giorgia Meloni ha voluto chiudere il suo 2025 senza correre rischi. Così ieri il governo ha licenziato il decreto Armi, già abbondantemente "sminato" dall'intesa raggiunta con la Lega (che ha sottolineato con piacere il fatto che le proprie os-

servazioni siano state recepite). Ma ha rimandato a gennaio qualsiasi decisione sulla data del referendum sulla giustizia. Negli ultimi giorni la maggioranza aveva dato l'impressione di voler accelerare fissando la data nel weekend del 1° e 2 marzo. Le opposizioni avevano protestato e, alla fine, è altamente probabile che i cittadini saranno chiamati alle urne domenica 22 e lunedì 23 marzo. Antonio Tajani, pompiere per eccellenza del governo, ha sottoli-

neato che non cambia molto. Ma a spingere la premier e i suoi verso questa frenata sarebbe stata anche la moral suasion del Quirinale. Che di certo non vuole che il clima attorno al referendum diventi incandescente. Non è la prima volta che Sergio Mattarella sussurra all'orecchio di Giorgia Meloni. Ma è una delle poche volte, in questo 2025, in cui i suoi suggerimenti sono stati recepiti.

L'ULTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sì al decreto Armi cauta sul referendum Meloni evita seccature

La moral suasion del Colle fa breccia, forse si vota a fine marzo
Via libera agli aiuti all'Ucraina: c'era già l'intesa con la Lega

GIULIA MERLO
ROMA

➔ Nel Consiglio dei ministri di fine anno, Giorgia Meloni ha preferito incassare ciò che era necessario e posticipare ciò che invece è meno impellente, anche a costo di chiudere senza sorprese. Così è arrivato il sì al tanto atteso decreto Armi all'Ucraina, che nell'ultimo mese aveva ricevuto uno stop politico da parte della Lega, e nessuna decisione invece sulla data del referendum sulla giustizia.

Il testo sulle armi verrà ora trasmesso alle camere per essere convertito in legge e il via libera è stato una vittoria della diplomazia meloniana, che ha sminato il campo dai dubbi leghisti permettendo loro quella sottolineatura sul fatto che si tratti di aiuti difensivi. «Soddisfazione perché i suggerimenti della Lega sono stati recepiti e si è data priorità agli strumenti difensivi, logistici e sanitari per aiutare la popolazione civile, piuttosto che

ad altro», è quanto trapela da via Bellerio.

Enfasi tutto sommato indolore per Meloni, che aveva bisogno di approvare il decreto en-



Peso: 1-10%, 6-60%

tro fine anno e dimostrare ai colleghi stranieri che l'Italia non sostiene l'Ucraina solo a parole. Tutto è bene quel che finisce bene per il governo, dunque, che oggi chiuderà in volata anche la legge di Bilancio.

La data incerta

Il 2026 potrà quindi iniziare con la rivendicazione di una maggioranza unita. Anche se deve ancora essere sciolto un nodo, potenzialmente esplosivo, come la data del referendum. «Ne riparleremo a gennaio», è stata la sintesi del vice-premier Antonio Tajani dopo il Consiglio dei ministri. La prudente frenata è arrivata dopo che, nei giorni scorsi, il governo sembrava intenzionato ad accelerare. E a suggerirla sarebbe stata anche la moral suasion del Quirinale che vigila sul corretto svolgimento del percorso referendario.

La questione è a metà tra la disputa tra costituzionalisti e l'opportunità politica che l'esecutivo vorrebbe privilegiare. Il centrodestra punterebbe a indire la chiamata alle urne per il 1° e 2 marzo, facendo partire la conta dei 50 giorni dal momento in cui la Corte di cassazione ha approvato il quesito referendario presentato dai parlamentari. Questo, perché a oggi il Sì ha una decina di punti di vantaggio sul No, secondo i sondaggi, ma niente è incerto come l'esito di un referendum e la forbice si starebbe assottigliando, quindi meglio votare presto. L'interpretazione su quando partire a contare i giorni è costituzionalmente legittima, ma non è l'unica e anzi, per prassi, si è sempre contato facendo passare tre mesi dal sì definitivo alla legge costitu-

zionale, così da permettere eventuali raccolte firme per presentare anche la richiesta popolare di referendum. Proprio questa è l'interpretazione che preferiscono i comitati per il No e anche i partiti di opposizione. E proprio in questo pertugio si sono infilati 15 cittadini, tutti giuristi, che hanno aperto una sottoscrizione (che ha superato le 70mila adesioni grazie alla firma elettronica) e hanno depositato l'avviso in Cassazione.

Questo — pur se non lo impone formalmente — dovrebbe suggerire al governo la tempistica "allungata" di convocazione, fissando la data al più presto al 22 e 23 marzo. Altrimenti, viene spiegato dal comitato per il No, ci saranno ricorsi al Tar o alla Corte costituzionale che rischiano di rendere il referendum una via crucis.

La moral suasion

Dal Colle, del resto, sarebbe arrivato un invito a riflettere proprio su questi rischi di forzatura sulla data del referendum: non certo per ragioni di costituzionalità (entrambe le interpretazioni sul conteggio dei giorni sono lecite) quanto di ulteriori lungaggini giudiziarie.

«Dopo le feste ci sarà un altro Consiglio dei ministri. Una settimana prima, una settimana dopo, non è che la gente cambia idea», è stata la conclusione di Tajani, sempre abile a spegnere incendi.

Intanto, dopo qualche tentennamento iniziale, anche le opposizioni stanno iniziando a fare gruppo intorno al No. Alla Camera si sono riuniti la segretaria del Pd, Elly Schlein, il presidente M5s, Giuseppe Conte, e i leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Insieme

a loro, anche il presidente del comitato referendario che riunisce giuristi, giudici, avvocati e membri della società civile, Giovanni Bachelet e la responsabile giustizia del Pd e avvocatessa, Debora Serracchia. La riunione ha avuto come obiettivo quello di fare il punto sulla campagna per il No al referendum sulla separazione delle carriere, con la consapevolezza che la strada sia in salita e che manca anche un pezzo delle opposizioni, visto che Italia viva e Azione si sono schierate diversamente.

La corsa non sarà semplice, ma un pizzico di fiducia in più sta emergendo sul fatto che la sfida sia ancora aperta, a maggior ragione visto che si tratta di un referendum senza quorum, dunque vincerà chi saprà mobilitare di più il suo elettorato.

Il centrodestra, invece, sul fronte organizzativo si è già portato avanti: pur non costituendo un comitato in senso proprio si è mobilitato da settimane per darsi una organizzazione di massima per portare avanti la linea del Sì e promuovere eventi, oltre che prese di posizione politiche e mediatiche.

La certezza di entrambi è che i mesi cruciali saranno quelli a ridosso del voto, dove la fetta di indecisi deciderà innanzitutto se andare a votare e poi dove collocarsi. Anche per pianificare la campagna la data del referendum è necessaria, ma il governo si prenderà ancora qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,6-60%



**L'ultimo cdm
dell'anno ha
approvato il
decreto sulle
armi
all'Ucraina
dopo che
Salvini si era
opposto e ha
ottenuto una
riformulazione**



Peso:1-10%,6-60%

MANOVRA ARMATA E il governo dona altri 50 milioni a Kiev

Militari in strada, lite Fdl-Lega Per Crosetto +30mila soldati

■ Rissa in maggioranza sugli ordini del giorno per la Difesa, ma poi Salvini vota sì. Avviso dei tecnici del Senato sui fondi all'Ucraina: "Rischio di procedura Ue, sono aiuti di Stato"

▶ PALOMBI E SALVINI A PAG. 2 - 3



CDM Balletto sugli aiuti militari nel dl Ucraina: Salvini (assente) accusa Fazzolari, poi vota "sì". Scontro sugli odg legati alla Difesa

Lite Fdl-Lega sui militari in strada Blitz Crosetto: più 30mila soldati

A tarda sera, il governo può esultare: la fiducia sulla legge di Bilancio (blindata) passa alla Camera. Ma anche il penultimo giorno prima delle vacanze viene vissuto tra le tensioni tra Lega e Fratelli d'Italia. Il tema è sempre lo stesso: la guerra in Ucraina.

La giornata inizia con una sorpresa per Matteo Salvini che aveva minacciato di non votare il decreto che proroga l'invio di armi all'Ucraina se non ci fosse stata una vera discontinuità. Dopo giorni di trattative in cui Salvini aveva ottenuto l'indicazione della "priorità" sugli "aiuti civili, sanitari, logistici e di protezione aerea e cibernetica" eliminando la parola "militari" dal titolo, nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri ricompare la formulazione originaria del decreto. Una mossa che fa infuriare i leghisti a partire dal senatore Claudio Borghi, incaricato da Salvini di portare avanti la trattativa con

il ministro della Difesa, Guido Crosetto: "Voi capite la pazienza che ci vuole o ci è voluta? - scrive su X - A qualcuno difetta lo stile, che non è trascurabile. Per quanto mi riguarda posso chiamarlo anche Gino, basta che non cambi il testo". La Lega ce l'ha con il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, fedelissimo della premier, che viene accusato di essere la "manina" che avrebbe cambiato il titolo del decreto. Ma alla fine, in Consiglio dei ministri vota a favore nonostante il balletto lessicale. Nell'ultima riunione di governo dell'anno non ci sono né Salvini (assente per motivi personali) né Crosetto. Così la relazione viene fatta da Mantovano che non cita mai la parola "armi", ma si sofferma solo sugli aiuti civili, logistici e soprattutto sul rinnovo dei visti per i profughi ucraini che potranno restare in Italia fino al 4 marzo 2027. Il sottosegretario cita anche il fondo da 60 mila euro a editore per tutelare i free-

lance sul campo: "Una promessa che la presidente Meloni ha fatto all'Ordine dei giornalisti", dice con l'assenso della premier al suo fianco. Nessuno ha niente da obiettare, i ministri leghisti votano tranne l'assente Salvini (al suo posto, sulla sedia vuota, ci sono ancora i regali di Natale dei colleghi di governo). Al termine del Cdm la Lega si dice "soddisfatta" per il nuovo decreto sostenendo i "negoziati di Trump" e il dialogo con Mosca, anche se Roberto Vannacci spara: "Non votatelo". Meloni dispensa auguri di fine anno.



MA LE TENSIONI restano e si scaricano pochi metri più in là, nell'aula della Camera. Perché se il Parlamento non può modificare il testo della manovra, i litigi sono sugli ordini del giorno: 269 in tutto, tra cui due sul tema dei militari. Il primo viene presentato da Fratelli d'Italia che, per rispettare gli obiettivi Nato del 3,5% della spesa militare e per rispondere alle minacce legate alla "guerra ibrida, cybersicurezza e operazioni spaziali", chiede al governo di "aumentare" i finanziamenti per il "reclutamento e addestramento di ulteriori unità delle forze armate" in modo da "garantire il rafforzamento delle capacità operative in tutti i domini (terrestre, marittimo, ae-

ro-spaziale e cibernetico)".

SECONDO FONTI di maggioranza, è legato alle richieste di Crosetto di aumentare i fondi della Difesa nel 2026 e di ampliare l'esercito di 30 mila unità per rispondere alle nuove minacce esterne, anche grazie a una nuova riserva militare di 10 mila uomini. Sull'ordine del giorno, la Difesa dà parere favorevole e viene approvato nella notte.

Nel pomeriggio, però, la tensione con la Lega si manifesta anche su un altro ordine del giorno del Carroccio: i deputati leghisti chiedono di aumentare il presidio dei militari per il programma "Strade sicure" per le esigenze legate all'antiterrorismo, alle Olimpiadi invernali Milano-Cortina e alla sicurezza

za delle città. Peccato che sia stato proprio Crosetto a proporre di chiudere il programma. Così la Difesa chiede alla Lega di ritirare l'odg. Quando questo giornale va in stampa, il Carroccio minaccia di tenere il testo e votarlo nella notte, spaccando la maggioranza.

GIA.SAL.

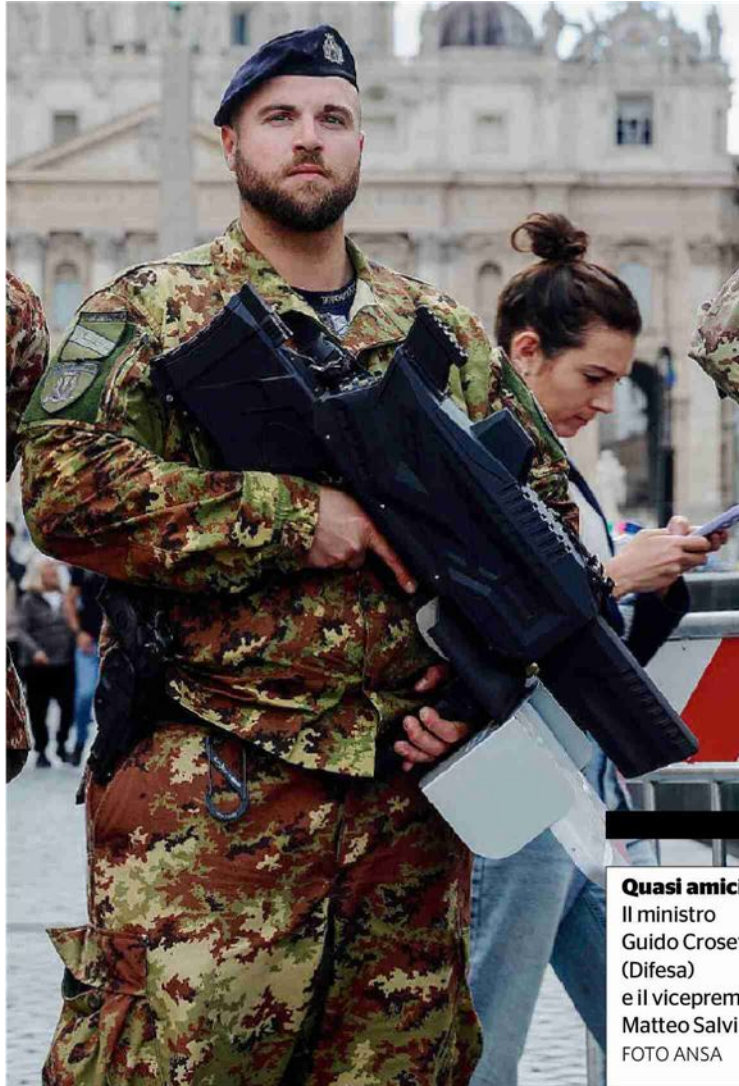
**OGGI ALLE 13
IL VOTO FINALE
ALLA CAMERA**

LA QUESTIONE

di fiducia sull'intera manovra, posta dal governo domenica, è stata votata ieri sera (la procedura è ancora in corso mentre andiamo in stampa). Nella notte, invece, s'è tenuta una seduta in cui l'aula di Montecitorio ha discusso e votato gli ordini del giorno, attraverso i quali i deputati provano (quasi sempre senza successo) a impegnare il governo a fare qualcosa che non ha potuto o voluto inserire nella legge (la manovra in questo caso). Il voto finale sul bilancio pubblico per il 2026-28 è invece atteso stamattina: alle 11, in diretta tv, inizieranno le dichiarazioni di voto dei vari gruppi, alle 13 dovrebbe invece esserci il via libera definitivo.



Peso:1-5%,2-58%,3-17%



Quasi amici
Il ministro
Guido Crosetto
(Difesa)
e il vicepremier
Matteo Salvini
FOTO ANSA



Peso:1-5%,2-58%,3-17%

OLTRE 115 MILA FIRME Il Quirinale frena Meloni sulla data del Referendum



© MARRA A PAG. 9

CDM Salta la delibera per le urne anticipate:
Chigi e Giustizia avrebbero voluto accelerare

Referendum, niente voto a inizio marzo: il Colle ferma Meloni

» Wanda Marra
e Giacomo Salvini

Dopo giorni di annunci e trattative sotterranee, nell'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno il governo rinuncia al blitz per stabilire la data della consultazione il 1º marzo, previa *moral suasion* del Quirinale. Obiettivo: arrivare a una data condivisa, tra il 1º marzo, come vorrebbe la maggioranza e aprile, come vorrebbe l'opposizione. Orasi parla del 22 o del 29 marzo. Intanto i leader dell'opposizione si incontrano alla Camera con il presidente del Comitato della società civile, Giovanni Bachelet, per stabilire un coordinamento in vista della campagna. Tutti invitati il

10 gennaio all'evento di lancio. Questo mentre le firme volano e arrivano a oltre 110 mila in una settimana.

IN CONSIGLIO dei ministri "non si è parlato" della data per il referendum, annuncia il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, uscendo dalla riunione, poco prima delle 16. Da giorni è in corso una battaglia interna alla maggioranza, con Carlo Nordio che vorrebbe accelerare, sostenuto soprattutto da Forza Italia (Antonio Tajani dice di non voler aspettare la nuova raccolta firme). Nel weekend, il Quirinale ha avuto una serie di interlocuzioni con il governo. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano avrebbe informato gli uffici del Quirinale di una delibera in arrivo per convocare le consultazioni l'1 e

il 2 marzo. Il clima è teso. Il ragionamento che si fa al Colle è che la maggioranza potrebbe anche forzare, ma che è importante trovare una data condivisa e che il governo sarebbe andato incontro al rischio di ricorsi al Tar da parte del comitato del "No". Insomma, è l'avviso che arriva dal Quirinale a Palazzo Chigi, sarebbe meglio attendere anche perché se la Cassazione dovesse ammettere le firme delle op-



Peso: 1-3%, 9-61%

posizioni potrebbe anche cambiare il quesito referendario rispetto a quello già approvato. Se ne riparerà nel primo Cdm di gennaio (come dice, peraltro, il ministro degli Esteri). Forse.

Il costituzionalista Stefano Ceccanti spiega che ci sono due interpretazioni diverse entrambe legittime: "La prima consente di procedere veloci dopo un'iniziale ordinanza di ammissibilità dei promotori del referendum. La seconda consente di procedere lenti usando tutti e tre i mesi dopo la pubblicazione in *Gazzetta* per consentire le più varie richieste". Nel 2001 il governo Amato scelse la seconda e da allora si è formata una prassi. "Noi vogliamo depositare le firme al 31 di gennaio - o anche qualche giorno prima - poi dovrà pronunciarsi la Cassazione e solo da tale data decorrono i 60 giorni successivi in cui fissare la data con un minimo di 50-70 giorni per la campagna elettorale prima del referendum", afferma Carlo Guglielmi, portavoce dei 15 promotori della raccolta firme online. E insomma, alla fine il go-

verno soprassiede.

Nel frattempo, l'opposizione inizia a organizzarsi, in maniera congiunta. Si incontrano Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Con loro Bachelet, che ha richiesto il confronto, accompagnato dalla responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani. "Lavoreremo per coordinare i nostri sforzi organizzativi e per farli convergere il più possibile in questi mesi di lavoro. Quindi siamo molto disponibili a collaborare", dice uscendo Schlein. "In queste ore siamo impegnati nella raccolta delle firme ed è sicuramente significativo e importante il fatto che le firme sono già oltre le 100 mila e stiano aumentando a un grandissimo ritmo", sottolinea Fratoianni. Le forze politiche hanno cominciato a impegnarsi sulla raccolta.

Ieri è arrivato l'invito a firmare anche da Maurizio Acerbo, segretario nazionale e Gianluca Schiavon, responsabile giustizia del Partito della Rifondazione Comunista.

ALLA RIUNIONE alla Camera, Conte arriva per ultimo. D'altra parte, è stato il primo a partire sul referendum, mentre gli altri hanno esitato. In serata a *In Onda* ribadisce: "Se il governo ci darà il tempo di parlare al paese, il referendum si può vincere". Perché "questa riforma serve a mettere sotto tutela i pm". L'incontro di ieri segna un cambio di passo che lo stesso Bachelet saluta con soddisfazione. In corso valutazioni per capire chi andrà all'evento di lancio della campagna per il No del Comitato della società civile. L'incontro dovrebbe essere al Centro Frentani a Roma.

LITE IPOTESI DI UN NUOVO QUESITO. IERI VERTICE TRA SCHLEIN E CONTE

**FIRME ONLINE:
SUPERATA
QUOTA 100.000**

113.400

LA RACCOLTA
delle firme a sostegno
del referendum sulla
separazione delle carriere
partita il 22 dicembre
segna un nuovo record.
Ieri quando il giornale
andava in stampa erano
circa 113 mila. Per
raggiungere il quorum
ne occorrono 500.000



Arbitro
Il presidente
della
Repubblica,
Sergio
Mattarella
FOTO L'ESPRESSO



Peso:1-3%,9-61%

I PERSONAGGI DEL 2025 • ECONOMIA

Fornero in trionfo, Caltameli, oligarchi tech e tasse ai milionari

A CURA DI CARLO DI FOGGIA E MARCO PALOMBI

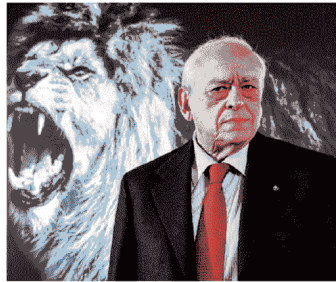


Ex ministra L'economista Elsa Fornero FOTO LAPRESSE

ELSA FORNERO SULLE PENSIONI HA VINTO LEI (NON È UNA BUONA NOTIZIA)

L'ex ministra di Monti, Elsa Fornero, gongola sulle pagine dei giornali e nei salotti tv. La maggioranza di destra che aveva fatto campagna elettorale contro la sua riforma delle pensioni la sta attuando a passo di carica. L'età pensionabile aumenta (un mese nel 2027 e due nel 2028) e le forme di ritiro anticipato sono state quasi azzerate: abolite le varie "Quote" (somma di età contributiva e anagrafica) e "Opzione donna", resta in vigore una versione peggiorata della cosiddetta "Ape sociale", che riguarda solo alcune categorie di lavoratori che abbiano almeno 63 anni e 5 mesi (anche questa soglia minima è aumentata): nel 2026 dovrebbero richiederla al massimo 24 mila persone. Non bastasse, sono arrivati tagli alle pensioni di chi fa lavori usuranti e per i "precoci". "Se vinciamo le elezioni e non cancelliamo la Fornero facendo Quota 41 siete liberi di spernacchiarmi", diceva Matteo Salvini nell'estate 2022. Lei glissa: "Hanno preso atto che la riforma non si può cambiare".

VOTO 70 (anni)
Volevano abolire la sua riforma, ma la peggiorano



Vincitore Francesco Gaetano Caltagirone ha 83 anni FOTO ANSA

F. G. CALTAGIRONE ALLA FINE S'È PRESO GENERALI (PM PERMETTENDO)

Alla soglia degli 83 anni, Francesco Gaetano Caltagirone ha coronato il suo sogno. Il costruttore-editore-finanziere ha messo fine al dominio di Mediobanca sui Generali, conquistando, insieme a Delfin, l'ex salottino milanese e cacciando l'odiato Alberto Nagel. Per le assicurazioni triestine tocca attendere l'esito dell'inchiesta milanese che lo vede indagato per aggiotaggio. A decidere la contesa è stato il governo, che ha schierato il Montepaschi nella lotta e inserito qua e là misure a lui gradite (dalla riforma dei capitali al nuovo testo unico della finanza). I "Caltameli" hanno una banca, anzi due, e un pezzo di potere finanziario, cosa se ne facciano non è chiaro e il fatto stesso che ci si interroghi sui progetti di un ricchissimo uomo anziano non è un buon segno. Palazzo Chigi torna regia di grandi operazioni, mischiando interessi privati e pubblici, come ai tempi del governo D'Alema. Oggi come allora, i primi sono chiari, i secondi no. Non resta che sperare in un finale diverso.

VOTO 2 o 8
Grazie a Meloni ora controlla (anche) le banche



L'ex Doge Elon Musk ha fondato Tesla, SpaceX etc FOTO LAPRESSE

ELON MUSK UN ANNO DIFFICILE, MA GUADAGNERÀ MILLE MILIARDI

Il 2025 era iniziato con l'imbarazzante *bromance* tra l'imprenditore di origine sudafricana e Donald Trump: Elon Musk era finito persino a dirigere un dipartimento del governo (il Doge) che doveva tagliare fantasilioni di spesa pubblica e ha fatto più casino che altro (tant'è vero che ora non esiste più). Poi i litigi col *tycoon* della Casa Bianca l'avevano messo in difficoltà ed estromesso dal cerchio magico del potere americano: l'ecosistema di Musk, però, è necessario all'esercito e all'industria spaziale (e non solo) americana e - dopo opportuna contrizione - Donald ed Elon hanno siglato una specie di pace.

Pur non essendo più l'*alter ego* degli steroidi di Trump, Elon Musk non ha rinunciato alle sue posizioni anti-woke (quando non direttamente discriminatorie), anche se le vendite di Tesla ne stanno risentendo, specie in Europa. Il cda della società, però, gli ha garantito compensi per mille miliardi di dollari (*sic*) entro il 2035 se rispetterà il piano industriale.

VOTO 5
Tra "bromance" con The Donald e super-stipendio

JENSEN HUANG L'IA E IL BOOM DI NVIDIA (IN GIACCA DI PELLE)

Il fondatore di Nvidia, che produce chip, è il simbolo della rivoluzione dell'intelligenza artificiale: la sua azienda è la più grande del mondo per valore e a ottobre è stata la prima a superare i 5.000 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il taiwanese-americano Jensen Huang, con le sue giacche di pelle da *biker*, ormai è una sorta di rockstar internazionale e in Asia (e non solo) i bambini gli chiedono l'autografo. Il suo potere economico gli consente di trattare da pari a pari persino con Donald Trump: Huang ha lasciato sul tavolo qualche miliardo di tasse, ma ha strappato il permesso di vendere alla Cina vari tipi di chip, uno dei quali molto avanzato (H200), su cui la Casa Bianca aveva

VOTO 8
L'uomo dei chip seduce Trump e corre in Borsa

precedentemente posto il veto. Nvidia, come le altre protagoniste dell'IA, ha guidato i rialzi di Borsa in questi anni, solo che adesso più di un analista vede i rischi di una bolla: troppo valore di mercato rispetto alla dinamica di utili e fatturato.



Rockstar Jensen Huang (Nvidia) FOTO ANSA



Economista Gabriel Zucman FOTO ANSA

GABRIEL ZUCMAN VUOL FAR PAGARE I RICCONI (DIFFICILE)

L'Assemblea nazionale francese alla fine ha bocciato la sua proposta, ma il fatto che una tassa sui grandi patrimoni abbia monopolizzato la discussione pubblica in uno dei più grandi Paesi europei è sintomo che il dibattito aperto dall'economista Gabriel Zucman non finirà tanto presto. Il fondatore di Eu Tax Observatory e docente alla Paris School of Economics, propone un'imposta del 2% sui patrimoni superiori ai 100 milioni di euro: 1800 persone coinvolte, tra i 15 e i 20 miliardi di incassi stimati. L'idea gli è valsa il disprezzo del più ricco di Francia, Bernard Arnault, numero uno del colosso del lusso Lvmh (200 miliardi di ricchezza). Lui non s'è scomposto e propone anche una "exit tax" per evitare la fuga dei miliardari. Sette Nobel si sono schierati con lui, insieme a Paesi come Spagna e Sudafrica. In Italia la Cgil ne propone una sopra i 2 milioni, negli Usa non è più tabù, come mostra l'elezione di Mamdani a New York. Che sia il 2026 l'anno buono?

VOTO 8
La sua proposta di patrimoniale infiamma Parigi



Peso: 98%

Gli alibi di Elly e Salvini

Si rifugiano nel dizionario e nelle date. Schlein copia Conte. Il "no" al referendum? Ragioni d'equinozio

Roma. Calendario e martello. Salvini si rifugia nel dizionario, Schlein nel calendario. La Lega cammina con il Devoto-Oli sottobraccio per dimostrare che Salvini ha vinto, Schlein si ripara dietro l'equinozio. Ecco un altro esempio di strategia a rimorchio, di cancello, copio e dunque sono. E' domenica e si diffonde la voce che Meloni acceleri sul referendum. Intende convocarlo i primi giorni di marzo. Schlein si oppone e sui social invita a firmare per evitare il colpo di mano. Il colpo di mano? Scatta la raccolta firme, stile saldi: "Affrettati", promossa dalla segretaria. "Contro la riforma Nordio, servono 500 mila firme. Firma anche tu". Come nasce e chi ha suggerito l'idea? La linea la dà Il Fatto, con un articolo di fondo del direttore, Giuseppe Conte la sposa per primo, Schlein la riposta per seconda. Il Pd da giorni è sotto attacco della destra per il caso Hannoun, così come lo è il M5s, so-

lo che il M5s corre più veloce del Pd. Conte replica alle accuse, il Pd minaccia querele. Sarebbe sufficiente, da parte del Pd, dire: "Gli indignati siamo noi, è stata tradita la nostra buona fede". Solo che Schlein non può dirlo. Primo, ha fermato un galantuomo come Delrio e il suo ddl sull'antisemitismo per non inimicarsi i mozzati della Flotilla. Secondo, c'è il referendum sulla giustizia e Schlein rischia più di Meloni. Se perde, il Pd potrebbe usare la sconfitta e invitarla a farsi da parte. Se si crede in una battaglia si mette la faccia, ma Schlein ha lasciato che sul referendum la mettesse Rosy Bindi. Il referendum si terrà in ogni caso, il primo marzo o il 22, poco importa. Non sarebbe meglio spiegare perché votare "no"? Torniamo a domenica. Schlein chiede alla sua responsabile Giustizia, Serracchiani, di mobilitare i parlamentari. Conte che la mattina legge il Fatto, prima di Schlein, la anticipa. Il

Pd avrebbe dalla sua il popolo, le sezioni, solo che la grande mobilitazione è online: il link al posto della falce e del martello. Di chi è la vittoria: di Conte, di Schlein o del Fatto? Schlein è fredda sui comitati referendari. Questa volta non può usare la formula: il referendum era di Landini. Anche Meloni preferisce non polarizzare ma fa una campagna più sottile. Lascia che le ragioni del sì maturino grazie al caso Garlasco e con le cronache della Casa nel Bosco. La data è per Schlein l'alibi, un modo per tutelarsi, il "se avessimo avuto più tempo, magari...". L'alibi di Salvini, sul decreto armi, è la formula "cessione di mezzi" a Kyiv. Non ci poteva essere contrappasso migliore. Entrambi si vantano di essere radicali, di parlare chiaro: Salvini a destra e Schlein a sinistra. Emenderanno insieme il Vangelo e il versetto "che il tuo sì, sia sì e il tuo no, sia no. Il di più viene dal maligno". Correggiamo. Dal calendario. (Carmelo Caruso)



Peso: 10%

“Referendum, presto!”

Parla il viceministro Sisto (FI): “Votare a inizio marzo sulla riforma rispetta la legge. Il Cdm ha tempo per l'indizione”

Roma. “Votare a inizio marzo per il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati è perfettamente conforme alla legge: non c'è alcun motivo per non farlo. Non sarebbe affatto una forzatura”. Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia in quota Forza Italia, difende la scelta del governo di voler indire il referendum costituzionale in uno dei primi fine settimana di marzo. La data del voto doveva essere stabilita ieri dal Consiglio dei ministri, ma alla fine la scelta è stata rinviata. Sisto però sostiene sia necessario andare avanti: “Il Cdm – dice – ha ancora tempo per farlo a inizio gennaio, e, personalmente, mi auguro lo faccia. Il rinvio di ieri non significa

nulla”. La disputa con opposizioni e Anm che chiedono più tempo nasce da due differenti interpretazioni della legge 352 del 1970 che regola i referendum. Dal 2001, in occasione dei referendum costituzionali, si sono sempre attesi per intero i tre mesi previsti dalla Costituzione dopo l'approvazione in Parlamento per la raccolta firme dei cittadini. E dunque, poiché la riforma è stata approvata in via definitiva il 30 ottobre, sarebbe necessario attendere il 30 gennaio. Ma questo dilaterrebbe di molto i tempi.

(De Rosa segue a pagina quattro)

Parla Sisto (FI)

“Referendum? Votare a marzo. Hannoun? La sinistra è stata poco attenta”, dice il viceministro

(segue dalla prima pagina)

Ma c'è una soluzione. Come spiega Sisto infatti la legge dice anche un'altra cosa. “L'articolo 15 prevede che il decreto di indizione può essere approvato entro sessanta giorni dall'ordinanza della Cassazione che ammette il quesito referendario: ebbene, la Corte si è già espressa lo scorso 18 novembre, così aprendo alla indizione del referendum entro il 18 gennaio. Un adempimento che, sempre secondo la legge, spetta al presidente della Repubblica, su deliberazione del Cdm. Poi ci sono tra i 50 e i 70 giorni, sempre secondo l'articolo 15, per fissare il voto. Ecco perché – prosegue Sisto – se a inizio gennaio il Cdm varerà il decreto, è realistico votare a inizio marzo”. Anche perché se si aspettasse la raccolta firme di cittadini fino al 30 gennaio si rischia di arrivare al voto a fine aprile, se non a maggio.

Le opposizioni e l'Anm comunque vi accusano di voler forzare i tempi e non rispettare una prassi invalsa dal 2001. Temete che una campagna referendaria più lunga possa rafforzare la posizione del No? “Ripeto – risponde il viceministro – non c'è alcuna forzatura, meno che mai dovuta a inesistenti preoccupazioni di non prevalenza del Sì a supporto di una riforma logica, costituzionale, scritta nell'interesse del cittadino affinché possa avere un giudice davvero terzo ed imparziale, nonché nell'interesse dei magistrati affinché possano liberarsi dal peso insopportabile delle correnti. C'è solo la volontà di consentire al popolo di esprimersi al più presto e consapevolmente, con la democrazia

diretta, per dare il via libera ad una riforma in linea con l'articolo 111 della Costituzione”. E allora perché non votare più tardi come chiedono le opposizioni? “Perché non c'è motivo per forzare, al contrario, la legge. Inoltre, i rischi di questo voto sono che lo si scambi per uno scontro tra politica e magistratura o ancora peggio che possa diventare una contesa tra maggioranza e opposizione, politicizzando una riforma che invece è strutturale, apolitica e apartitica. Ha un solo colore: quello della Costituzione. E non a caso si sono pronunciate a favore, con tempi e modalità diversificate, anche parti dell'opposizione come Azione, Italia Viva e Più Europa”. Per Sisto, invece è necessaria una “operazione verità”, per informare i cittadini “sui contenuti della riforma”, non consentendo così a sinistra e Anm di “agitare fantasmi che non ne fanno parte: dalla sottomissione dei pm al potere esecutivo, all'attacco alla Costituzione o il ridimensionamento della magistratura, slogan che non stanno né in cielo, né in terra, agitati con il solo scopo di spaventare i cittadini, a prescindere. Questa è una riforma che valorizza il giudice, rafforza la parità fra accusa e difesa, rende trasparente il lavoro e la composizione del Csm. E' una rivoluzione liberale nella quale FI è in prima linea perché Berlusconi ieri e Tanzi oggi, hanno raccolto, fra gli altri, l'eredità di Matteotti, Calamandrei, Terracini, Chiaromonte e Falcone. Sono 30 anni che cerchiamo di portare a compimento questa riforma, e finalmente grazie ad un Parlamento attento e, sono convinto, alle decine e

decine di comitati, affidati alla regia di Giorgio Mulè, ci siamo. Dall'altra parte invece c'è la strana coppia di testimonial Rosy Bindi-Nicola Gratteri, a riprova della commistione inaccettabile fra politica e magistratura”.

Ieri intanto il Cdm ha approvato anche il decreto Ucraina. La Lega ha dovuto ingoiare l'aggettivo “militari” accanto alla parola “aiuti”, anche se alcuni suoi esponenti sostenevano che quell'attributo fosse stato cancellato dal testo finale. “Siamo una coalizione a offerta diversificata, ma come il Cdm di oggi (ieri per chi legge, ndr) troviamo sempre una soluzione unitaria: le discussioni servono se portano a un risultato ispirato alla compattezza”. Salvini però era assente in Cdm, un segnale agli alleati? “Mi risulta che ci fosse Giorgetti e anche tutti gli altri ministri della Lega – risponde Sisto – mi sembra questo sia l'ennesimo E inutile tentativo dell'opposizione per gettare scompiglio nella coalizione di governo. Ma per farlo ci vuole ben altro”.

Intanto ad agitare la politica c'è anche l'inchiesta della Dda di Genova che ha portato all'arresto di diverse



Peso: 1-5%, 4-17%

persone, tra cui il presidente dell'associazione palestinesi in Italia Mohammed Hannoun, con l'accusa di finanziare Hamas attraverso raccolte fondi per Gaza. "Questa - dice Sisto - è una vicenda eufemisticamente inquietante. Stupisce davvero che alcuni esponenti delle opposizioni abbiano avuto rapporti diretti con personaggi e situazioni che si sono rivelate pericolose per il paese. Una maggiore attenzione verso questi fenomeni sa-

rebbe stata assolutamente necessaria. Anche in questo caso, l'ossessione per l'opposizione politica ha allentato i criteri di valutazione di quello accadeva e si stava realizzando".

Gianluca De Rosa



Peso:1-5%,4-17%

Cdm di armi e giustizia**Meloni "ascolta"
Mattarella e frena sulla
data del referendum**

Il Colle avvisa sul rischio ricorsi
Contatti Mantovano-Schlein-
Conte. L'ipotesi di voto il 22 marzo

Approvato il decreto per Kyiv

Roma. L'anno sta per finire così: Salvini, provaci ancora. Meloni ascolta i consigli di Mattarella sul referendum, Mantovano telefona a Schlein e Conte per trovare un'intesa sulla data. Si doveva sfasciare un governo ed è finito con il Cdm punturina: già fatto? La disputa non è sulle armi ma sul referendum. Meloni è pronta ad accelerare (referendum il 1° di marzo) ma Mattarella, con la sua grazia, fa sapere a Palazzo Chigi: attenzione, io vi firmo il decreto ma



rischiate ricorsi, rischiate che la Corte costituzionale cambi il quesito. Il senso? Fate voi. Meloni frena. L'altro, il decreto armi, è stato approvato e porta come titolo decreto armi. Kyiv non viene abbandonata. Il Cdm è stato aperto e chiuso in 15 minuti. Crosetto ha fatto Crosetto, in collegamento. Salvini non si è presentato. No, non si sono sfasciati. Non c'è stato il cataclisma Salvini e oggi la manovra dovrebbe essere approvata alla Camera. La contesa si sposta sulla giustizia. Meglio votare i primi giorni di marzo o meglio il 22? Si va verso il 22. La cronaca. In Cdm alla domanda: "Data referendum?", la risposta è "approfondi-

remo". Parte tutto dalla volontà del governo, di Mantovano, di convocare il referendum subito. Fino a sabato si parla di un "nulla osta" da parte del Colle. E c'è. Meloni come il presidente Toni Servillo de "La Grazia" si prende un ulteriore momento di riflessione. (Caruso segue a pagina quattro)

**Meloni e Mattarella
La premier ascolta il capo dello
stato e frena sulla data del
referendum. Sì alle armi a Kyiv**

(segue dalla prima pagina)

Il Cdm del 29 dicembre, che tutti avevano cercato come finimondo, prende la (non) piega della giustizia. A Palazzo Chigi si aggira anche Claudio Scajola. Ohibò. La ventilata decisione di fissare la data per il referendum (si ventila che è una bellezza) si infrange subito nel "faremo la prossima volta". Questa è Meloni ai ministri, a fine Cdm: "Buon anno, e mettetevi a lavorare". La speculazione è: non hanno inserito la data, perché non l'hanno inserita? La stavano per inserire. C'è la mano di Mattarella. Semmai c'è la sua sapienza da nonno e Meloni la recepisce da buona nipote. I garantisti del governo lasciano intendere che il Colle avrebbe sollevato il ciglio, ma solo un ciglio. Igiuristi di governo: "Dobbiamo essere certi che non ci siano ricorsi al Consiglio di stato. Ma ricordiamo. La decisione spetta a noi". Lo pensa anche Mattarella. Fa sapere che lui è pronto a firmare, è tutto in regola, ma forse, ma magari... Perché rischiare?

Il titolo di un giornale di Milano sarebbe "Decreto Kyiv approvato, riflessione sul referendum". Se fossimo in una redazione romana il titolo ideale

potrebbe essere "L'altolà di Mattarella sul referendum". Se si desse il timone al grande Feltri si potrebbe provare con "Il referendum dei rosiconi". Il governo vuole accelerare e per diverse ragioni. C'è da cavalcare l'indignazione per il caso Hannoun. Si vuole accelerare anche solo perché marzo è il mese delle idi e intanto si avvicina Pasqua e la pressione allenta. Dice Giorgio Mulè, il vicepresidente della Camera, a capo della campagna per il sì, il Verri di Tajani, che "la sinistra spera di allungare i giorni per tirare fuori qualche altro fantasma dall'armadio contro il no, terrorizzare un paese che vuole la riforma". Il decreto armi viene introdotto da Mantovano. Ma la notizia la porta Nello Musumeci, appena esce da Chigi: "Niente data sul referendum". Nessuno vi dirà, al governo, che la decisione era stata presa, e che puntavano all'uno marzo, vi diranno con sapienza gaucha, ascoltate: "Non sarebbe stata una forzatura inserirlo nel Cdm del 29 dicembre e non è un rinvio inserire la data al prossimo". Questa è la linea. Solo che Meloni non può permettersi di non ascoltare Mattarella e non vuole neppure, sotto le feste, farsi rovinare il

fegato dal golpe della data che agita M5s e Pd. Ormai a sinistra il calendario vale più dei saggi di Zagrebelsky. Del resto, a che serve? La destra finisce l'anno con la calza piena. Meloni attende la pace di Trump ed è pronta a volare con Macron in America, la riforma della Corte dei Conti è stata approvata. Leggete questa nota di FdI, interna, e capirete che sono passati alla fase dell'abbiamo vinto ma non esageriamo. Si stanno andando a prendere le imprese, quelle che Urso fa scappare, e le vanno a prendere con la riforma della Corte dei Conti, una riforma definita da FdI "strutturale, necessaria coerente con la più ampia riforma della giustizia portata avanti in questi an-



Peso: 1-8%, 4-17%

ni. L'obiettivo principale è porre fine alla paura della firma che paralizza la pubblica amministrazione e frena lo sviluppo". Di più, sempre nella nota, scrive FdI: "Non ha nessun fondamento l'idea che la riforma sia stata concepita come una vendetta per il no alla corte dei Conti al Ponte sullo stretto di Messina". La giornata non è delle migliori per Salvini. Alla Camera i leghisti svapano. Insomma, cosa ne pensa Salvini del decreto armi che lui semanticamente è convinto di aver modificato come fosse Gadda? Ecco l'altra nota della Lega, fonti: "C'è tanta soddisfazione. I suggerimenti sono stati recepiti e si è data priorità agli strumenti difensivi, logistici e sanitari per aiutare

la popolazione civile, piuttosto che ad altro". Salvini finisce di scriverlo e arriva un altro comunicato, strappalacrime, del Mit. Questo il titolo: "Mit, da gennaio aggiornamento tariffe, vanificato sforzo Salvini". Se la prende con una sentenza della Corte costituzionale che avrebbe "vanificato" i suoi sforzi, solo che, nota Andrea Casu del Pd, se la Corte boccia, la colpa è della Corte o di Salvini che "scarica la colpa su qualcun altro?". Alla Camera si aggira Tajani, in forma eccezionale, che sulla data del referendum spiega: "Non c'è ancora nessun accordo ma cambia poco se si vota quindici giorni prima o dopo, quello che conta è il giudizio dei cittadini". L'accordo lo cerca Mantovano.

La parola è "contatti". Contatti fra Mantovano, Schlein e Conte. Tanto rumore, per venti giorni. Per dare il bacio della buonanotte (sulle pensioni) sbucca Giorgetti che in Aula comunica a Salvini (c'è un odg della Lega) che il prossimo anno lo stop sull'aumento dell'età pensionabile "è tutto da vedere". Vannacci ad Affari Italiani rende ancora più frizzante queste ore conclusive del 2025: "Il Parlamento non approvi il decreto Ucraina". Mattarella sta scrivendo il suo discorso di fine anno. Claudio Borghi continua a postare bozze del decreto Ucraina, prima e dopo. Poteva andare peggio. Si poteva inceppare la stampante.

Carmelo Caruso



Peso:1-8%,4-17%

Il 2025 ha rafforzato i paesi liberi

Tutti i dati che smontano la catastrofica fabbrica delle percezioni: il commercio batte i dazi, la povertà diminuisce e anche sull'ambiente ci sono buone notizie. Ma soprattutto le democrazie sono ancora forti. Anche grazie a Kyiv

Se volessimo concentrarci unicamente sui prodotti usciti dalla fabbrica delle percezioni, l'anno che si appresta a terminare non potrebbe che avere un bilancio negativo, quasi drammatico. Quotidianamente, la fabbrica delle percezioni è lì e ci offre a buon mercato mattoncini utili a creare costruzioni in grado di replicare, in ogni contesto, l'apocalisse che ci circonda; se si sceglie di fermarsi alla superficie, o al rumore di fondo, si avrà la netta impressione che l'anno arrivato agli sgoccioli sia stato un anno semplicemente da dimenticare. Chissà quante volte l'avrete sentito dire in questi mesi. La globalizzazione sta morendo, la democrazia sta soffrendo, l'Europa è fottuta, l'ambiente è un disastro, la povertà galoppa e la Russia sta vincendo la sua guerra. Le verità assolute generate con precisione certosina dalla fabbrica delle percezioni sono forti, se si osserva con pigrizia il mondo virale, ma risultano meno forti se si osserva con attenzione il mondo reale. Nonostante la guerra commerciale imposta dal "pacifista" Donald Trump, il 2025 verrà ricordato come l'anno in cui la crescita del volume degli scambi di beni nel mondo ha registrato il ritmo più rapido dalla ripresa post Covid. Il motivo lo ha messo a fuoco, pochi giorni fa, la Harvard Business Review: i dazi di Trump sono stati reali, ma la risposta offerta da buona parte delle democrazie all'ondata di protezionismo non ha prodotto altro protezionismo, ma ha invece prodotto nuove aperture. E se si ricorda che circa l'80 per cento di tutti gli scambi commerciali del mondo non coinvolge né la Cina né gli Stati Uniti, si capirà perché l'America può molto, ma certamente non può tutto (detto tra parentesi: secondo Gallup, la percentuale di americani che vede il commercio principalmente come un'opportunità piuttosto che come una minaccia è salita nel 2025 all'81 per cento, al livello più alto degli ultimi

trent'anni). Stessa storia, se volete, per la povertà. A dimostrazione del fatto che l'aumento della globalizzazione porta anche a una diminuzione della povertà, ecco un dato formidabile registrato a giugno dalla Banca mondiale: la quota di popolazione mondiale in povertà estrema è scesa al 9,9 per cento dal 10,5 per cento che era nel 2022. Stessa storia sull'ambiente. Nel 2025, con riferimento all'anno precedente, sono stati installati a livello globale oltre 580 GW di nuove rinnovabili: si tratta del più grande aumento annuo di sempre, con le rinnovabili che ora coprono circa un terzo della produzione elettrica mondiale. Sulle emissioni, altro dato clamoroso: nell'Unione europea le emissioni di gas serra sono risultate inferiori di circa il 30 per cento rispetto al 1990, con un calo netto nonostante la crescita economica. Stesso trend sulla qualità dell'aria: tra il 2005 e il 2025 le emissioni di particolato fine (PM2.5) in Europa si sono più che dimezzate. Va tutto bene? No, naturalmente. Va meglio di prima? Sì, ovviamente. Stesso tema, se volete, per quanto riguarda un altro bene assediato ma particolarmente resiliente, per così dire: la democrazia. Tra il 2024 e il 2025 hanno votato oltre 4 miliardi di persone in elezioni nazionali e sovranazionali: un numero senza precedenti. Le corti costituzionali e quelle supreme (in Europa, America latina, Asia) nel 2025 hanno continuato a bocciare leggi e decisioni dei governi. Oltre il 70 per cento della popolazione mondiale, secondo il V-Dem Institute, vive in paesi che tengono elezioni competitive: il dato, è vero, è leggermente inferiore al picco di inizio anni Duemila, ma non è in caduta libera; nel 2024-25 si è stabilizzato. L'Economist, pochi giorni fa, ha notato che nel 2025, nonostante le acque agitate, le democrazie hanno dato segnali di solidità veri. Il Canada ha eletto un tecnocrate sobrio come primo ministro, anziché un populista, e ha resi-

stito alle prepotenze americane. Gli elettori in Moldavia hanno respinto un partito filo-russo nonostante le minacce e la disinformazione di Mosca. La Corea del Sud si è ripresa da una grave minaccia alla sua democrazia, respingendo a sua volta i tentativi di imporre un golpe militare e l'istituzione di una legge marziale. A essere stata aggredita, nel 2025, è stata anche l'Europa, con una doppia minaccia che arriva dal fronte americano e dal fronte russo. Ma per quanto l'Europa tenda ad assecondare un racconto negativo su sé stessa, nell'anno che volge al termine le notizie positive, riguardo alla capacità dell'Europa di resistere alle aggressioni, sono superiori rispetto alle notizie negative, che riguardano una vulnerabilità dell'Unione. L'Europa, come abbiamo ricordato pochi giorni fa, è certamente meno unita rispetto a un anno fa, con i paesi filo putiniani che hanno iniziato a rispondere agli input della madre patria. Ma nonostante questo, nel suo complesso, ha continuato a difendere l'Ucraina, si appresta a votare il ventesimo pacchetto di sanzioni alla Russia e a rendere sempre più marginale la sua dipendenza dal gas russo, ha introdotto gli Eurobond per sostenere la resistenza dell'Ucraina, ha dato il via a prestiti agevolati per la difesa dei paesi membri, ha congelato i beni russi senza escludere di utilizzarli un giorno per pagare la ricostruzione dell'Ucraina, ha introdotto sistemi di difesa transnazionali con i quali ha gettato le prime basi per la Difesa europea. (segue a pagina quattro)



Peso: 1-21%, 4-16%

Pur con difficoltà, l'Europa si è rafforzata e ora guarda avanti

(segue dalla prima pagina)

L'Europa ha reso possibile, attraverso scelte creative, il voto a maggioranza anche sui temi di politica estera, ha moltiplicato gli accordi commerciali con i partner nel mondo, e c'è da augurarsi che a gennaio anche il mitico Mercosur venga approvato da Francia e Italia. Laddove però la fabbrica dell'ottimismo ha sfornato beni durevoli, nel 2025, è proprio sulla difesa dei confini della democrazia e della libertà. Il 2025, in medio oriente, oltre che per le tragedie a Gaza, che hanno contribuito purtroppo per molto tempo a svuotare il bicchiere dell'ottimismo e a riempirlo più di sangue che di acqua, verrà ricordato come l'anno in cui l'Iran è stato indebolito, la Siria è stata liberata, il terrorismo islamista messo di fronte alle sue responsabilità. A inizio anno sarebbe stato impensabile credere che il 2025 sarebbe finito con il futuro dello stato palestinese sulle spalle di Hamas: prima si toglierà di mezzo, e prima i palestinesi avranno lo stato che meritano, come prevede il piano Trump. Oggi, invece, quella prospettiva è realtà, e potremmo dire che non ci poteva essere orizzonte più drammatico per gli estremisti pro Pal, che se volessero rivolgere le proprie attenzioni al futuro della Palestina dovrebbero oggi scendere in piazza contro Ha-

mas e non contro Israele. Ma la storia di ottimismo vero, la più importante, la più solida, la più incredibile dell'anno che si sta concludendo è quella che riguarda l'Ucraina. Lo sappiamo: Kyiv è assediata, abbandonata da Trump, minacciata da Putin, colpita come non mai dall'esercito russo, bistrattata da alcuni movimenti filo putiniani d'Europa. Ma Kyiv, nonostante questo, nel 2025 ha compiuto miracoli e in un certo senso è un miracolo anche il modo in cui il presidente Zelensky, due giorni fa, è riuscito a non far pendere l'ago della bilancia verso Mosca, dopo la triangolazione di Trump con Putin e successivamente con lo stesso Zelensky, e il nulla di fatto maturato da quell'incontro, viste le premesse, non è una sconfitta per l'Ucraina, anzi. Il professor Fabio Sabatini, docente di Economia alla Sapienza, a Natale ha messo insieme alcuni punti interessanti, utili a mettere a fuoco le ragioni che fanno dell'Ucraina il simbolo dell'ottimismo che non vogliamo vedere. Nel 2025 l'Ucraina ha bloccato ogni sfondamento strategico russo, mantenendo il fronte sostanzialmente stabile. Ha inflitto perdite enormi a Mosca (centinaia di migliaia solo nell'anno) a fronte di avanzamenti territoriali marginali. Ha colpito in profondità infrastrutture e logistica russe. Ha smentito sul campo la nar-

razione della vittoria russa, mostrando che la guerra di logoramento è sfavorevole al Cremlino. Ha avvicinato il suo percorso a quello dell'Unione europea. Ha difeso, in modo eroico, i confini della nostra democrazia, offrendo all'Europa, con il suo esercito, una prima forma embrionale di difesa europea. Alla fine dei conti, dalla fine del 2022 a oggi, come ha ricordato anche Giorgia Meloni in Parlamento, la Russia è riuscita a conquistare appena l'1,45 per cento del territorio ucraino. E secondo l'Institute for the Study of War, le forze russe hanno conquistato lo 0,77 per cento del territorio ucraino dall'inizio del 2025: 4.669 chilometri quadrati. Non a caso oggi la Russia ha bisogno della diplomazia americana per poter conquistare le regioni che Putin non è in grado di annettere militarmente (il Donbas). La fabbrica delle percezioni, lo sappiamo, produce suggestioni ma anche distorsioni. E tra le distorsioni più importanti da maneggiare con cura nell'anno che volge al termine ce ne sono alcune che meritano di essere denunciate: non tutto ciò che è aggredito è automaticamente sconfitto. E pur essendo aggredite, la globalizzazione, la democrazia, l'Europa, l'ambiente e il benessere mondiale, alla fine dell'anno, stanno un po' meglio rispetto a un anno fa.



Peso: 1-21%, 4-16%

Netanyahu e la mossa di Trump «Ora il disarmo di Hamas»

Gaia Cesare a pagina 10



INTESA Trump accoglie Netanyahu a Mar-a-Lago

Trump accoglie l'«eroe» Netanyahu Ultimatum ad Hamas «Disarmo o inferno»

Il leader Usa: «Fase due e ricostruzione prima possibile. Pronti a colpire l'Iran»

Gaia Cesare

■ Mar-a-Lago, atto secondo. La residenza privata di Donald Trump, in Florida, si trasforma per il secondo giorno consecutivo nell'ala diplomatica della Casa Bianca. Dopo il leader ucraino, Volodymyr Zelensky, ieri è stata la volta di Benjamin Netanyahu, definito dal padrone di casa non solo «un ottimo premier», ma

«un eroe di guerra senza il quale Israele non esisterebbe». Lodi reciproche, con «Bibi» che ribadisce quanto Israele non abbia «mai avuto un amico così grande» e annuncia di voler dare per la prima volta in 80 anni il Premio Israele, la più alta onorificenza civile, proprio a Donald. Nel mezzo anche un apparente incidente diplomatico, do-

po che Trump ha ribadito che al premier israeliano «dovrebbe essere concessa la grazia nel suo processo penale» e che il provvedimento del capo dello Stato israeliano «è in



Peso: 3-1%, 12-50%

arrivo», una circostanza che il presidente Isaac Herzog ha smentito, ma che conferma come l'incontro apra anche la fase di campagna elettorale in vista del voto di ottobre 2026 in Israele.

Prima del faccia a faccia con «Bibi» (il sesto del 2025, se si include anche la visita del 13 ottobre per celebrare lo storico cessate il fuoco a Gaza), il presidente americano ha voluto mettere a tacere le voci di presunte tensioni con Netanyahu e ha confermato davanti ai giornalisti l'amicizia di ferro, dicendosi pronto a unirsi «molto velocemente» a un nuovo attacco all'Iran, se il regime di Teheran tenterà di ricostruire il suo programma nucleare. «Eradicheremo qualsiasi riarmo», promette. Ma il piatto forte di giornata è stato e resta Gaza. Trump ha smania di dimostrare che il cessate il fuoco nella Striscia funziona,

che andrà avanti. Nonostante le indiscrezioni sull'insofferenza della Casa Bianca per presunte violazioni israeliane della tregua, il tycoon ha annunciato che la Fase Due comincerà «il più velocemente possibile» e la ricostruzione di Gaza «presto», ma a una condizione: «che Hamas sia disarmata a breve o sarà l'inferno». Parole in piena sintonia con la linea di Netanyahu, convinto che non possa esserci ulteriore ritiro delle sue truppe dalla Striscia senza il disarmo totale degli islamisti e che per ottenerlo serva ancora la minaccia del ritorno a nuove azioni militari nella regione, dal Libano alla Siria fino all'Iran, dove il regime continua a reprimere le proteste di piazza esplose a causa dell'inflazione.

L'obiettivo del presidente americano è l'avvio della seconda fase a inizio 2026 e dunque la formazione della forza di Stabilizzazione inter-

nazionale, nella quale Trump dice che vedrebbe bene soldati turchi, nonostante la contrarietà di Gerusalemme: «Non ci saranno problemi con la Turchia», annuncia. C'è poi il via alla ricostruzione e la nascita del «Board of Peace», quel Consiglio di pace transitorio che coordinerà i finanziamenti e lo sviluppo economico del dopoguerra.

Ma l'ostacolo principale del piano sono i terroristi. Il nuovo portavoce dell'ala militare di Hamas, Abu Obeida, ai vertici delle Brigate Al Qassam, ha ribadito forte e chiaro che il gruppo estremista «non rinuncerà alle armi finché l'occupazione continuerà, non si arrenderà e - se sarà il caso - continuerà a combattere a mani nude». La strada resta in salita. Anche perché Israele e Hamas hanno firmato finora solo un'intesa sulla prima fase, che per concludersi attende il ritorno dell'ultimo ostaggio defunto.

Netanyahu e la moglie Sara hanno incontrato ieri, sempre in Florida, i genitori dell'ultimo rapito ancora nella Striscia, il sergente maggiore Ran Gvili. Alla madre, che ha viaggiato sul volo del premier, il leader israeliano ha garantito «che si sta facendo tutto il possibile per dare al loro eroico figlio una sepoltura ebraica». Il premier israeliano ha incontrato ieri anche il segretario alla Difesa americano Hegseth, il capo della diplomazia Rubio e ha parlato in videochiamata con il miliardario Elon Musk di intelligenza artificiale, auto e della visita del patron della Tesla e di X in Israele il prossimo marzo. Nella speranza che, per quella data, la Fase Due a Gaza sia già avviata.



SESTA VOLTA È il sesto incontro da inizio anno che Donald Trump vede Benjamin Netanyahu



Peso: 3-1%, 12-50%

di Vittorio Feltri

L'avvoltoio deve smettere di averla vinta

a pagina 20

L'avvoltoio deve smettere di averla vinta

di Vittorio Feltri

L'avvoltoio deve smetterla di averla vinta. In natura svolge una funzione persino utile: ripulisce l'ambiente dalle carogne. Nelle vicende umane, talvolta, accade il contrario: la carogna è l'avvoltoio stesso. Vive di ciò che è già ferito e si nutre del sospetto come fosse carne fresca. Nel caso che riguarda Alfonso Signorini, l'avvoltoio non è solo chi attacca. È anche il coro che gracchia intorno. La decisione di Signorini di togliersi dai social e poi di autosospendersi da Mediaset non nasce da un'ammissione di colpa, ma dal rifiuto di partecipare a questo banchetto. È un gesto raro in un tempo in cui l'istinto prevalente è restare in scena a ogni costo. Qui accade il contrario: ci si sottrae al frastuono. Non sorprende che tutto parta da Fabrizio Corona. Da anni fa professione di rivelatore dell'intimità altrui, vive di allusioni, di fango, di sospetti lanciati come esche: qualcosa resta sempre attaccato, anche quando è falso. Il suo format si chiama non a caso *Falsissimo*: una bandiera piratesca che pretende di giustificare qualsiasi assalto, anche lo sbudellamento simbolico di innocenti pur di trascinare tutti nel proprio letamaio. Ma il problema non è solo Corona. È l'oscena eco mediatica che lo accompagna, spesso compiaciuta, talvolta pigra, quasi sempre irresponsabile. Invece di verificare, si rilancia. Invece di distinguere, si amplifica. La reputazione altrui diventa un bene usa-e-getta.

Conosco Corona da tempo. Quando anni fa fu sbattuto in galera con una severità che giudicai inusitata, lo difesi. Non sopporto le bastonature pubbliche, nemmeno quando il bersaglio è antipatico. Ma proprio per questo oggi non posso tacere: Corona ha scelto di diventare il personaggio che gli altri dipingevano. E ora colpisce senza riguardo, confidando

che qualcosa resti sempre attaccato alle vittime.

Nel caso specifico, il dato di fatto è uno solo: l'unico indagato è Corona. Non Signorini. Non Mediaset. Non il *Grande Fratello*. Eppure la scena si è rovesciata. L'accusatore diventa giudice, il sospetto sentenza. Le lamentele di aspiranti concorrenti respinti diventano «sistema». Delusi pronti a vendicarsi mediaticamente pur di ottenere, a posteriori, la visibilità mancata. Un copione vecchio, ma efficace. Signorini, in tutto questo, ha fatto una cosa semplice e oggi quasi rivoluzionaria: si è fermato. Difenderlo non significa difendere un programma tv. Significa difendere un principio elementare: non si può essere in balia di chi usa la notorietà come un randello, contando sul fatto che il sospetto faccia più rumore della smentita.

C'è poi una responsabilità che riguarda noi, i colleghi. Smettiamola di comportarci come avvoltoi di seconda mano che si nutrono degli avanzi dell'avvoltoio capo. L'informazione non è una discarica. E il giornalismo, se vuole ancora chiamarsi tale, deve saper dire di no. Difendere Signorini oggi non è un atto di amicizia o di corporazione. È un atto di igiene civile. Perché se passa l'idea che basta un video, una voce, un sospetto per costringere qualcuno a farsi da parte, allora nessuno è al sicuro. E a quel punto resteranno solo due possibilità: il fango o il silenzio. Io continuo a preferire il silenzio dignitoso di chi non accetta di essere trascinato nel fango.



Peso: 3-1%, 22-20%

la stanza di

Vittorio Feltri

HAMAS TRASFORMA LA CARITÀ IN UN'ARMA

Le Onlus facenti capo ad organizzazioni proPal sono state scoperte con le mani nel sacco: i denari versati dai creduloni che pensavano di sfamare i

bambini di Gaza sono finiti nelle mani insanguinate degli hamassassini che da anni tengono in ostaggio i poveri palestinesi per scatenare l'odio contro Israele e l'Occidente.

Naturalmente ora avremo manifestazioni di piazza per liberare i "patrioti" ingiustamente incarcerati...

Bruno Peiré
Genova

Caro Bruno, hai scritto una lettera che non profuma di "buonismo natalizio", ma di realtà. E siccome la realtà, oggi, viene considerata un reato d'opinione, capisco già che qualcuno si sentirà offeso. Pazienza: si offendono sempre quelli che vivono bene dentro le bugie. Il punto è semplice: nel 2025 abbiamo assistito al trionfo del finto pacifismo. Un pacifismo a senso unico, urlato, aggressivo, spesso violento, che si è presentato come "umanitario" mentre sventolava bandiere e slogan che con la pace non hanno nulla a che vedere. È stato l'anno delle piazze che si dicevano pacifiche e poi diventavano intimidazione, odio, ricatto morale, propaganda. E, guarda caso, sempre con il vestito palestinese trasformato non in simbolo di un popolo, ma in strumento politico, in clava, in identità militante: «Se non stai con noi, allora sei un mostro». Il metodo classico dei totalitarismi. Ora, a fine anno, il vaso di Pandora si scopercchia davvero. Perché quando la retorica si scontra con le carte giudiziarie, la retorica perde. E dalle carte, non dai "tweet indignati", non dai "presidi per la pace", non dalle lacrime televisive, emerge un sospetto pesantissimo: che una parte di quel denaro raccolto in nome dell'umanitarismo abbia alimentato, direttamente o indirettamente, la filiera dell'estremismo e del terrorismo. Non "pane e latte", ma apparati, reti, consenso, sostegno a famiglie di terroristi o di detenuti per reati terroristici, cioè esattamente quel tipo di welfare ideologico che tiene in piedi i gruppi armati: tu fai la guerra, io ti garantisco che la tua famiglia non resterà sola. È un incentivo. È carburante. E qui arriva il punto che molti fingono di non capire: Hamas non è un'associazione

di beneficenza. Hamas è un'organizzazione terroristica, lo dicono gli Stati, lo dicono le istituzioni, lo dice la storia, lo dicono i cadaveri. Hamas non "resiste": Hamas governa col terrore, usa i civili come scudi, usa la miseria come propaganda, usa il dolore come bancomat morale. E soprattutto, cosa che ai pacifisti fa venire l'orticaria, tiene in ostaggio prima di tutto i palestinesi stessi. Chiunque lo dica viene accusato di "islamofobia" o "razzismo", così la discussione finisce lì e loro possono continuare a fare i puri senza mai sporcarsi le mani con la verità. Tu scrivi: «I creduloni pensavano di sfamare i bambini di Gaza».

Ecco, io non mi accanisco nemmeno sul credulone: in un mondo normale, la carità sarebbe una virtù.

Il problema è che nel mondo reale la carità è diventata un'arma, perché c'è chi sa manipolarla. Questo non è pacifismo. È militanza travestita da umanitarismo. È propaganda. E quando quella propaganda, invece di nutrire i civili, finisce per sostenere chi pratica il terrore, allora non è più soltanto un inganno, bensì è una complicità. E sì, tu hai ragione su un altro punto: adesso vedremo che qualcuno scenderà in piazza a chiedere "libertà" per coloro che vengono indagati o arrestati, chiamandoli "patrioti", "inermi", "perseguitati". Li dipingeranno come martiri.

È un copione vecchio come il mondo. Prima negano, poi minimizzano, poi piangono, poi accusano lo Stato di "repressione". Lo Stato, in questa narrazione, non deve mai difendersi: deve solo chiedere scusa. Anche quando ha ragione. Anche quando, finalmente, fa il suo lavoro. Sai qual è la vera oscenità? Che questo finto pacifismo si è presentato come "superiore moral-



Peso: 33%

mente", mentre spesso è stato il contrario della pace: intimidatorio, aggressivo, manicheo, incapace di condannare con chiarezza il terrorismo, pronto a giustificare tutto pur di non ammettere che il proprio racconto aveva buchi grandi come crateri. Il 2025, insomma, ci lascia in eredità una verità scomoda: abbiamo allevato una cultura dell'alibi, dove qualunque cosa pur di non guardare in faccia la realtà. E la realtà è che se raccogli fondi e quei fondi sovvenzionano la strategia di un gruppo terroristico, non stai aiutando i bambini. Stai semplicemente prolungando la guerra. Stai aiutando chi ha interesse a mantenerla. Stai alimentando la macchina che produce morti. È durissimo ammetterlo, lo so.

L'augurio che faccio, a chiusura dell'anno, è banalissimo e rivoluzionario: torniamo a chiamare le cose col loro nome. La solidarietà non è un lasciapassare per la cecità. Il pacifismo non è un travestimento per l'estremismo. E chi sventola una bandiera per coprire il terrore non merita mica applausi. Merita domande, controlli, rigore. Il 2025 finisce così. Con la maschera che cade miseramente. E quando la maschera cade, molti scoprono di aver marciato per "la pace" divenendo, senza volerlo o volendolo, complici.



Peso:33%

CLAUDIO PETRUCCIOLI, EX PARLAMENTARE PCI-PDS-ULIVO

«Ipocrita chi finge di sorprendersi per quei fondi finiti ai terroristi»

ELISA CALESSI a pagina 6



l'intervista

➔ CLAUDIO PETRUCCIOLI

«È ipocrita la sinistra che si dice sorpresa per i soldi ad Hamas»

Lo storico parlamentare di Pci-Pds-Ulivo: «I progressisti fino all'89 erano con Israele, oggi chi urla in piazza "Dal fiume al mare" vuole cancellare lo Stato ebraico. Il Pd non fa politica Conte e Schlein? Chiunque vinca le primarie poi perderà... »

ELISA CALESSI

■ Dimostrarsi «sorpresi» perché i soldi raccolti dalle organizzazioni palestinesi in Italia siano finiti nelle mani di Hamas, come testimonia l'inchiesta che ha portato all'arresto di Mohammad Hannoun, «è ipocrisia», dice con la sua solita nettezza Claudio Petruccioli, senatore e deputato del Pci, Pds, Ds, Ulivo, voce cristallina della sinistra liberale, erede di quella tradizione che si chiamava migliorista. Quanto al ragionamento di chi, nel Pd, so-

stiene che per vincere basta portare al voto «i nostri», «lo dicevano», osserva, «anche alla fine della Repubblica di Weimar» ed è il modo «per far vincere i nemici della democrazia liberale». Riguardo al campo largo, che lo guidi Schlein o Conte, «è destinato a perdere».

Claudio Petruccioli, partiamo dalla fatica - nel Pd, nel M5S, in Avs - a dire qualcosa sull'arresto di Mohammad Hannoun, capo dei palestinesi in Italia.

«Mi sembra che ci sia un imbarazzo che rivela una falsa co-

scienza. La magistratura faccia il suo lavoro, ma manifestare sorpresa per il fatto che i soldi raccolti dai palestinesi o da organizzazioni palestinesi apparentemente umanitarie e inviati in Palestina o ad organi di governo notoriamente in mano ad Hamas, siano finiti nelle mani di Hamas, è una ipocrisia. Questo vale anche per i sol-



Peso: 1-4%, 6-69%

di dati da Stati europei o addirittura da organizzazioni sovranazionali come l'Onu».

I magistrati parlano anche di legami certificati con la Flotilla. Abbiamo un problema a sinistra sulla causa palestinese?

«Il problema va imputato ai politici di quarta e quinta categoria che ci sono oggi a sinistra. E poi di quale sinistra parliamo? Definire i Cinquestelle di sinistra è assai azzardato. Parliamo di Avs, che è una sinistra estremista? Certo il Pd, con Schlein, sembra voler dimostrare di essere di sinistra, inseguendo questi segmenti. Ma la sinistra, per fortuna, non è solo questo. Io sono stato nel Pci dal 1958 fino al 1989, ma il Pci o anche il Psi, in un certo periodo, non sono mai stati contro Israele. Anzi, lo Stato di Israele si fece con il sostegno dell'Unione sovietica. Io nel 1960 divenni segretario del Circolo universitario comunista di Roma. Avevamo 400 iscritti e molti erano ebrei. Ci fu un momento di difficoltà nei rapporti tra Pci e mondo ebraico durante la Guerra dei sei giorni (combattuta dal 5 al 10 giugno 1967 tra Israele e una coalizione di Stati arabi, ndr), ma nei decenni successivi i rapporti furono recuperati. La posizione era quella dei due Popoli, due Stati, come del resto è adesso a parole. Perché se poi si partecipa a manifestazioni in cui si grida "dal fiume al mare, Palestina libera", significa che si vuole cancellare lo Stato di Israele. L'antisemitismo di una certa sinistra è una questione di adesso».

Ne sa qualcosa Graziano Delrio bacchettato dai vertici del Pd per una proposta di legge contro l'antisemitismo. Cosa ne pensa?

«Non entro nel merito, ma non ho dubbi che ci sia la necessità politica e legislativa di prendere atto che nel mondo, Italia compresa, siamo di fronte a una ripresa molto preoccupante dell'antisemitismo. Basti pensare a Emanuele Fiano che non è stato fatto parlare in una università. Fatto vergognoso».

Lei ha detto che, così com'è, il cosiddetto campo largo è destinato a perdere. Perché?

«Perché il Pd era stato pensato come il baricentro, il punto di equilibrio, di un'alleanza più larga. Da quando c'è Schlein, il Pd non fa che inseguire quelli che ritiene necessari per vincere dal punto di vista numerico: i Cinquestelle, nati per mettere in discussione il Pd, e Avs che raccoglie tutti gli ex gruppettari degli ultimi trent'anni. Per almeno una parte degli elettori che non sono di destra e voterebbero volentieri per una proposta alternativa, il quadro non è in equilibrio. Una sinistra come quella attuale, non è di governo. Dall'altra parte, invece, Giorgia Meloni sembra aver capito che la destra di governo deve essere apprezzata da una maggioranza di elettori che vogliono essere governati nel mondo di oggi. Da questo punto di vista, ho letto con piacere il contributo di Lodovico Festa sul vostro giornale che propone un patto bipartisan. Oggi i sistemi democratico-liberali sono messi sotto attacco non solo da autarchie orientali ma anche dall'altra parte dell'Atlantico. Servirebbe un impegno forte, sia a destra sia a sinistra, affinché prevalgano le forze che voglio-

no difendere la democrazia liberale».

Nel Pd, invece, va forte un altro ragionamento: "Visto che a votare sono sempre in meno, per vincere bisogna portare a votare i nostri, quindi bisogna radicalizzare il messaggio". La convince?

«Se questi strateghi leggessero qualche libro sulla Repubblica di Weimar, scoprirebbero che questo ragionamento accomunava nazisti, comunisti e socialdemocratici. Questo è il modo per far vincere, di qua e di là, i nemici della democrazia liberale. Questi strateghi non si pongono il problema che l'aumento dell'astensione sia dovuto a elettori che rifiutano questa politica. E dovrebbero chiedersi perché. Alcune persone uscirono qualche anno fa dal Pd dicendo che si era spostato troppo a destra. Ricordo Bersani dire che bisognava andare nel bosco a riprendere gli elettori delusi. Quando poi si sono presentati alle elezioni, si è scoperto che gli elettori dispersi nel bosco non c'erano...».

Eppure Schlein, internamente, è sempre più forte. Come se lo spiega?

«Perché il Pd ormai ha smesso di fare politica. È un aggregato di personale politico o di apparato, che lavora nelle istituzioni e quindi prevalgono problemi di carattere burocratico o di carriera personale, rispetto al dibattito sulle scelte politiche. Basti pensare che in un anno la direzione del Pd si è riunita due volte senza peraltro fare alcun dibattito o che si è tenuto un referendum, ma non si è mai discusso dei risultati».

Come finirà la disputa sulla leadership? Il candidato premier sarà Elly Schlein,



Giuseppe Conte o un terzo?

«Non lo so, ma che vinca Schlein, Conte o un altro ai fini di un elettore che deve decidere se votare o no questo centro-sinistra, non cambia nulla. La frittata è fatta».

In che senso?

«È sempre più evidente che, chiunque vinca, l'altro gli metterà i bastoni fra le ruote per rendere evidente che lui o lei sarebbero stati migliori per guidare il governo. Basta questo a chiarire che non c'è una coalizione affidabile».

Si parla anche di Gaetano

Manfredi.

«Non lo conosco, né l'ho mai incontrato».

Silvia Salis? Potrebbe essere la nuova anti-Meloni, se nel 2027 il campo progressista perdesse?

«Non la conosco, dicono che sta facendo bene il sindaco e lei stessa ha detto che non parteciperà alle primarie. Io ho 84 anni, il prossimo marzo ne compio 85. Se nel 2027 rinvince la destra, consentitemi di staccare la spina».



BARICENTRO

Schlein insegue M5S e Avs, che ritiene utili numericamente. Ma una sinistra come quella attuale non è di governo.

CARRIERISMO

Nel Pd oggi prevalgono problemi di carriera personale, rispetto al dibattito sulle scelte politiche.

INAFFIDABILI

La frittata è fatta, chiunque vinca le primarie tra Conte e Schlein. Non c'è una coalizione affidabile.



Peso:1-4%,6-69%

→ INCHIESTA CRITICATA

«Colpa di Israele» La difesa rossa che non regge

MASSIMO COSTA

Da quando il caso delle infiltrazioni terroristiche nel movimento pro-Pal è esploso in mano alla sinistra italiana, l'argomento principe di chi vuole demolire in partenza

l'inchiesta dell'Antimafia è principalmente questo: (...) segue a pagina 12

L'incredibile teorema anti-pm

DANNO LA COLPA A ISRAELE PER I GUAI DI HANNOUN

segue dalla prima

MASSIMO COSTA

(...) le fonti su cui i pm si basano per attribuire la finalità terroristica delle raccolte fondi in favore di Gaza provengono da Israele. Dunque - è questo il teorema - provengono da uno Stato responsabile del genocidio contro i palestinesi. E dunque sono palesemente inattendibili, perché tutto ciò che proviene dal Paese guidato da Netanyahu è falso, tendenzioso, propagandistico.

Una tesi che fa breccia tra i soloni di X e di Facebook con la bandiera palestinese, tra i comici col pugno chiuso che non fanno ridere dal 1989 e anche tra qualche addetto ai lavori. Il penalista Alessandro Didì, per esempio, ha detto al *Messaggero* che «è singolare che la prova di possibili collegamenti tra i destinatari di queste somme e Hamas sia data solo da report che vengono dall'autorità militare israeliana o dai loro servizi segreti».

I pasdaran di Rifondazione Comunista la prendono invece dal versante politico: «Per Israele, Usa e Ue, Hamas è un'organizzazione terroristica, quando invece si tratta di un soggetto politico in cui si riconosce una parte dei palestinesi anche all'estero». Il corollario del teorema anti-pm è il seguente: va considerato non attendibile anche il Dipartimento del Tesoro americano, che nel 2023 aveva inserito un'associa-

zione di Hannoun nella black list classificandola come foraggiatrice dei terroristi. Si sa, gli yankee in Medio Oriente stanno con i "criminali" israeliani. Conclusione: tutta questa indagine è fuffa creata ad arte per criminalizzare il movimento pro-Pal.

TESI DEBOLE

Ora, è ovvio che le accuse gravissime dovranno essere dimostrate in giudizio. Ma è assurdo squalificare ogni informazione provenga da Israele e Stati Uniti: due democrazie sicuramente imperfette ma, come ha ricordato anche Mattia Feltri sull'*Huffington Post* nei giorni scorsi, «con complesse procedure istituzionali». Gli Stati Uniti d'America, quando arrivò la segnalazione contro la onlus di Hannoun, nel 2023 non erano governati da quello zoticone repubblicano di Donald Trump bensì dall'amministrazione democratica di Joe Biden. E nelle strade di Israele, da quando è parti-



ta l'offensiva contro Hamas nella Striscia, ci sono puntualmente manifestazioni organizzate dagli oppositori di Netanyahu. Sempre in Israele esistono partiti con una linea che contrasta il premier in carica. Per quanto si possa avversare la politica di Bibi, non si può paragonare una democrazia con la tribù dei tagliagole di Hamas. Davanti a milioni di euro raccolti per beneficenza e finiti ai terroristi non si può fare spallucce; davanti alla sistematica rapina delle collette non si può dire che va tutto bene; davanti al milione in contanti trovato tra le case degli indagati e le sedi delle on-

lus non si può dare la colpa a Israele.

Peraltro l'inchiesta è stata portata avanti dalla procura Antimafia, la stessa che nel giorno degli arresti è stata protagonista di uno scivolone anti-Israele: « Le indagini e i fatti emersi non possono in alcun modo togliere rilievo ai crimini commessi ai danni della popolazione palestinese successivamente al 7 ottobre 2023 nel corso delle operazioni militari del governo di Israele, per i quali si attende il giudizio da parte della Corte penale internazionale». Una chiosa inopportuna. Ma tutto si può dire tranne che i pubblici mini-

steri che hanno chiesto l'arresto dell'architetto Mohammad Han-noun siano dei servi di Netanyahu e Trump...



IN CDM RINNOVATO IL SOSTEGNO A KIEV La Lega esulta, la sostanza non cambia

■ I duellanti non c'erano: Crosetto e Salvini assenti ieri nel consiglio dei ministri che ha prorogato il decreto sugli aiuti all'Ucraina. Crosetto ha segnato un punto: nel titolo della norma è rispuntato l'aggettivo "militari" rispetto agli aiuti. Ma a Meloni va bene anche la linea della Lega per compiacere Trump. **COLOMBO A PAGINA 3**

IN CDM RINNOVATO IL SOSTEGNO A KIEV

Di armi, la Lega canta vittoria Ma cambia solo la forma

ANDREA COLOMBO

■ I duellanti non c'erano. Questioni personali hanno tenuto lontano sia Guido Crosetto che Matteo Salvini dall'ultimo consiglio dei ministri dell'anno, quello che ha prorogato il decreto-cornice sugli aiuti all'Ucraina. Non che fosse rimasto molto su cui incrociare le lame. Il testo era concordato sin nelle virgole e, arrivati all'ultimo momento utile, era esclusa la comparsa a sorpresa di nuovi ostacoli.

L'ULTIMO braccio di ferro, non potendo riguardare il testo, è stato sul titolo. Da quello arrivato due giorni fa al preconsiglio e ancora in auge ieri mattina era stata espunta la parola "militari" a corredo della formula «autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti». All'ultimo momento è rispuntata e il titolo è rimasto così identico a quello deciso nel 2022 dal governo Draghi, da allora puntualmente rinnovato. A scontrarsi su quel titolo, cioè su una questione puramente simbolica e priva di ogni portato concreto, sono stati proprio i due ministri assenti. Per quello della Difesa la paroletta era importante: si era più volte esposto sostenendo che gli aiuti sarebbero stati appunto militari. Anche per il vicepremier, se non altro in termini di im-

agine, la presenza o meno del pleonastico termine aveva il suo peso: si è sgolato per settimane ripetendo che stavolta gli aiuti sarebbero stati civili. L'ha spuntata Crosetto, anche perché per la premier è essenziale non confermare i sospetti di un "passo di lato" italiano nel sostegno all'Ucraina. Quel titolo avrebbe potuto crearle guai del tutto sproporzionati all'oggetto del contendere.

IL TESTO invece cambia. Poco e in modo poco rilevante ma quel tanto necessario per non far perdere la faccia al capo della Lega. Proprio dopo il riferimento ai succitati aiuti, è stata aggiunta una formuletta concordata con il Carroccio. «Cessione di mezzi militari» sì, però «con priorità per quelli logistici, sanitari, a uso civile e di protezione dagli attacchi aerei, missilistici, con droni e cibernetici». È sufficiente perché Borghi, che ha tenuto la prima linea per conto di Salvini e Durigon, canti vittoria: «Grazie all'insistenza della Lega si cambia registro e si stabilisce nero su bianco che la priorità da adesso in poi saranno aiuti ai civili ed equipaggiamenti sanitari, logistici e difensivi». La Lega intera, poco dopo, conferma e rilancia: evviva evviva, però d'ora in poi «sarà utile avere interlocuzioni con tutte le parti coinvolte, comprese le istituzioni rus-

se». Questo, almeno per ora, la premier non se lo può permettere, impegnata com'è in un esercizio da equilibrismo che nemmeno al circo.

NELLA SOSTANZA il ritocco incide pochissimo. «Sono aiuti militari, civili e infrastrutturali: come abbiamo sempre fatto», puntualizza Antonio Tajani. Dalla Difesa si premurano di sottolineare che già oggi il 40%

degli aiuti non si traduce in armi. Quanto all'uso difensivo degli ordigni consegnati a Kiev, anche lì nessuna novità. È sempre stato così, almeno formalmente, e al ministero giurano di fare il possibile per controllare che l'uso difensivo non si trasformi in offensivo, magari spostando in territorio russo i SampT, il pezzo più pregiato partito per Kiev.

NULLA DI NUOVO, insomma, se non la necessità di fornire un salvagente formale a Salvini, che sinora si era sempre dovuto piegare senza neppure quella minima concessione? Non



Peso: 1-2%, 3-43%

del tutto. L'intervento è più formale che sostanziale però, una volta messo appunto "nero su bianco", fornisce a Borghi lo strumento necessario per potersi impuntare nel Copasir. I pacchetti di aiuti militari e non, infatti, grazie al decreto prorogato ieri non vengono sottoposti al vaglio del Parlamento, che anzi è tenuto a non saperne niente. Sono competenza del solo Copasir, i cui membri, tra cui Borghi, sono gli unici a sapere cosa sia avvolto in quei pacchetti. «Come membro del Copasir mi as-

sicurerò che il decreto venga rispettato alla lettera», promette il leghista.

MA QUESTO è il meno. Il fatto stesso che una modifica sia stata dopo tre anni apportata veicola un segnale preciso. E se il titolo in divisa serviva a rassicurare l'Europa sulla continuità dell'impegno italiano, il testo ritoccato promette invece una certa discontinuità a Washington. A Giorgia l'equilibrista va bene così.

Crosetto segna un punto: nel titolo della norma rispunta l'aggettivo "militari" rispetto agli aiuti

L'enfasi sui mezzi civili è anche un segnale in scia con le indicazioni di Washington



I ministri Crosetto e Salvini insieme alla premier Meloni al Senato foto Ansa



Peso: 1-2%, 3-43%

GIUSTIZIA

Referendum, no al blitz Il governo deve frenare

■ Il governo ha rinunciato a fissare la data del referendum sulla giustizia per il primo marzo. Per ora. Ieri la decisione attesa non è arrivata. La mediazione del Colle e delle "colombe" del centrodestra sembra spingere per il 22 e 23 marzo. Ma il Comitato del No avvisa: siamo pronti a ricorrere al Tar. **HAUSER A PAGINA 9**



Giustizia, la destra cede: frena la corsa al referendum

Il governo fa marcia indietro: ieri niente data delle urne, discorso rimandato a gennaio. In campo la «moral suasion» del Colle

KASPAR HAUSER

■ Il governo ha rinunciato a fissare la data del referendum sulla giustizia per il primo marzo. Almeno per ora. Ieri il consiglio dei ministri ha infatti soprasseduto a questa decisione che era invece stata anticipata nei giorni precedenti da diversi esponenti dell'esecutivo. Come ha preannunciato uscendo da Palazzo Chigi il ministro degli Esteri e leader di Fi Antonio Tajani, la decisione sarà presa a gennaio, lasciando intendere che ci sia una divisione tra chi vuole comunque forzare i tempi nella fissazione della data della consultazione, così da accorciare la campagna referendaria, e chi preferisce evitare tale braccio di ferro, vuoi per venire incon-

tro alle sollecitazioni del Quirinale, vuoi per timore di finire trascinati davanti al Tar da parte del Comitato di cittadini che hanno avviato la raccolta di firme popolari.

LA SOLUZIONE dovrebbe essere posticipare il confronto al prossimo cdm, atteso nei primi dieci giorni di gennaio, quando la scelta dovrebbe ricadere su un fine settimana della seconda metà di marzo, in particolare il 22 e 23. La raccolta di firme popolari ha aperto un nuovo capitolo nel dibattito pubblico in vista della campagna referendaria, rendendo meno timidi i partiti di opposizione

che ieri pomeriggio hanno incontrato il presidente del Comitato del No formato dalle associazioni della società civile, Giovanni Bachelet.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI, convocato ieri pomeriggio, aveva sul tavolo due grandi argomenti: il decreto per la fornitura di aiuti all'Ucraina e la fis-

sazione della data del referendum. Domenica pomeriggio l'avvocato Pier Luigi Panici, del Comitato dei 15 cittadini che hanno avviato la raccolta di firme popolari, aveva minacciato di ricorrere al Tar nel caso in cui il governo avesse compiuto questo passo. Ma per tutta la mattina di ieri gli staff di diversi ministri hanno assicurato i giornalisti che la decisione sarebbe stata presa. Ma alla riunione non è stata assunta alcuna decisione. Sarà fatto a gennaio, ha detto Tajani. Indicazione che può com-



Peso:1-4%,9-44%

prendere il 7 gennaio o l'attesa del 30 gennaio, vale a dire quando saranno trascorsi i 90 giorni dall'approvazione della riforma (il 30 ottobre in Senato) previsti dalla legge per consentire la raccolta delle 500mila firme popolari.

TAJANI, rispondendo alla domanda se l'esecutivo avrebbe atteso la raccolta delle firme popolari, ha aggiunto: «Abbiamo 60 giorni per decidere, non credo che serva la raccolta delle firme, la Cassazione si è già espressa sulla richiesta del Parlamento». In effetti, il 19 novembre la Cassazione ha validato le firme per la richiesta del referendum presentate dai parlamentari (il 5 novembre quelli di centrodestra, il 7 quelli di centrosinistra); la tesi di Tajani, e di quanti nel governo

puntano ad accorciare la campagna referendaria, è che i 60 giorni per fissare la data della consultazione partano da lì, e non dallo spirare di tutti e tre i mesi che la legge concede a chi vuole raccogliere le firme popolari.

OLTRE AL RISCHIO di infilarsi in contenziosi davanti al Tar (la prassi costituzionale invalsa dal 2001 in poi è stata quella di attendere i tre mesi), ha avuto un ruolo la *moral suasion* del presidente Mattarella, che suggerisce un clima di confronto più sereno. Tuttavia la mediazione del Quirinale e di Tajani, rispetto al "falco Nordio", per essere efficace dovrebbe convincere il Comitato del No a non ricorrere al Tar, cosa che allungherebbe i tempi della consultazione. Occorrerà at-

tendere la ripresa post-natalizia per capire quale linea prevarrà nel governo. Il vizio di truccare le regole nel corso del gioco non è comunque stato perso. La Camera ha infatti approvato un ordine del giorno alla legge di Bilancio che impegna il governo a varare norme che rendano più difficile il voto degli italiani all'estero, tradizionalmente più spostato a sinistra. L'odg di Andrea Di Giuseppe (Fdi) chiede che il voto non sia più postale ma solo in presenza nelle ambasciate e nei consolati.

LA RACCOLTA DELLE FIRME digitali sulla piattaforma informatica del ministero della Giustizia ieri ha superato quota 110 mila (60 mila il giorno prima). Nell'incontro con Schlein,

Conte, Bonelli e Fratoianni ieri pomeriggio, Bachelet ha strapato un loro impegno non solo su questo versante ma anche nel sostegno al Comitato del No. I quattro leader hanno assicurato la loro presenza alla manifestazione di lancio della campagna da parte del Comitato per il No il 10 gennaio.

**Probabile che
i seggi si aprano
il 22 e 23 marzo.
Nordio spinge per
uno e due marzo**



Peso:1-4%,9-44%

Le entrate statali crescono ancora a Fisco e Inps 29 miliardi in più

► Nei primi dieci mesi dell'anno gli incassi fiscali sono aumentati dell'1,8% e i contributi del 9,5% Bene anche la lotta all'evasione, già recuperati 1,12 miliardi di euro in più rispetto a un anno fa

IL BILANCIO

ROMA Tra tasse e contributi, nei primi dieci mesi dell'anno, nelle casse dello Stato sono entrati 29 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di un aumento del 4,2 per cento, derivato da un incremento delle entrate tributarie di 8,5 miliardi, con una variazione dell'1,8 per cento sul 2024, e di quelle contributive di 20,9 miliardi, con un balzo del 9,5 per cento sempre rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Ma come mai le entrate dell'Inps corrono più di quelle del Fisco? Oltre al buon andamento dell'occupazione c'è un motivo tecnico. Quest'anno sono entrate in vigore le norme che hanno trasformato il vecchio taglio di 7 punti del cuneo contributivo (vale a dire uno sconto sui versamenti all'Inps)

in una riduzione del cuneo fiscale, ossia un aumento delle detrazioni Irpef sul lavoro dipendente. Una voce che, dunque, va ad incidere sia sugli incassi del Fisco, riducendoli, che su quelli dell'Inps, aumentandoli.

Ma vediamo in dettaglio come sono andate voce per voce le entrate fiscali. In flessione sono risultati i versamenti in autoliquidazione dell'Irpef (-1,9 miliardi, pari a una riduzione del

13,2 per cento). Il gettito dell'Ires è stato pari a 33,3 miliardi (con un decremento di 1,2 miliardi, ossia il 3,5 per cento). Positivi sono invece risultati gli andamenti dell'imposta sostitutiva sui redditi nonché sugli interessi e altri redditi di capitale (2,4 miliardi, +15,2 per cento), dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (1,76 miliardi) e dell'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione (1,23 miliardi), in particolare le ultime due voci riflettono l'andamento favorevole del risparmio gestito nel 2024 che ha registrato sia una crescita significativa del numero delle posizioni gestite in essere rispetto al 2023, sia una elevata redditività degli investimenti. Tra le imposte indirette, le entrate dell'Iva hanno contribuito con 141,2 miliardi di euro (in aumento di 4,1 miliardi, il 3,0 per cento). Di questi, 125,6 miliardi (+3,95 miliardi, +3,3 per cento) sono arrivati dalla componente relativa agli scambi interni; gli altri 15,6 miliardi (+155 milioni di euro, 1,0 per cento) dal prelievo sulle importazioni. In aumento anche il gettito dell'accisa sui prodotti energetici, dei loro derivati e dei prodotti analoghi (oli minerali), che hanno registrato un incremento di 436 milioni di euro, pari al 2,1 per cento. Le entrate di lotterie e altre attività di gioco si sono ridotte a 5,46 mi-

liardi con una diminuzione di 143 milioni di euro (-2,6 per cento) rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

L'ANDAMENTO

Chi continua a registrare ottimi risultati è la lotta all'evasione. Nel periodo tra gennaio ed ottobre di quest'anno, dalle attività di accertamento e controllo sono arrivati 1,12 miliardi di euro in più. Nei primi dieci mesi dell'anno il gettito è già arrivato a sfiorare i 13 miliardi di euro (12,8 per l'esattezza).

Il balzo maggiore, comunque, lo hanno registrato le entrate contributive, salite di quasi 21 miliardi. Una spinta è arrivata anche dal settore pubblico, che quest'anno ha visto la firma dei contratti con i relativi aumenti e gli arretrati contrattuali.

Andrea Bassi

A SPINGERE I CONTRIBUTI ANCHE IL RINNOVO DEI CONTRATTI DEL PUBBLICO IMPIEGO

La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze in via XX Settembre a Roma



Peso: 32%

GOVERNARE PER AIUTARE LO SVILUPPO

Alessandro Campi

Una delle accuse ricorrenti alla Meloni da parte dei suoi avversari politici (ma anche di intellettuali d'area, come s'è visto con la polemica innescata da Marcello Veneziani) è che il suo governo non abbia fatto abbastanza per cambiare le cose. Si dice: va bene la stabilità politico-istituzionale, vanno bene i conti pubblici in ordine (come se fossero cose da poco in una fase di disordine economico e geopolitico globale), ma dove stanno le novità per l'Italia annunciate in campagna elettorale? Dopo quattro anni, sembra prevalere l'immobilismo o il "tirare a campare".

In realtà, la congiuntura storica nella quale viviamo, italiani inclusi, tutto sembra meno che immobile. Anzi, finita la pandemia, che aveva come congelato il mondo, tutte le società si sono rimesse in moto con un ritmo accelerato. Pensiamo solo a come le nostre vite quotidiane sono state cambiate, nel giro di due-tre anni, grazie all'applicazione massiva dell'intelligenza artificiale nei più diversi settori di attività: dalla finanza al mondo della creatività e dell'arte, dalla medicina ai trasporti, dall'industria civile al settore militare. Ma nel frattempo si sono modificati in modo significativo anche gli equilibri socio-economici internazionali: sono entrati in crisi comparti industriali storici come quello dell'automobile; sono emersi nuovi business e nuovi stili di consumo soprattutto a livello di cultura giovanile; sono cresciuti le ricerche e gli investimenti nel campo delle energie rinnovabili; i pagamenti elettronici hanno ampiamente superato l'uso del contante; l'e-commerce la fa ormai da padrone nella compravendita di beni e servizi; l'introduzione dello smart working ha stravolto le professioni e la tradizionale organizzazione del lavoro. E così via.

Siamo entrati, sembrerebbe, in un ciclo storico all'insegna di continue e spesso imprevedibili trasformazioni. Talmente repentine da generare spesso ansia, timori e contraccolpi psicologici in coloro che le vivono o subiscono. Trasformazioni che però – ecco il punto – difficilmente possono essere considerate il frutto diretto e consapevole delle azioni e scelte dei governi, quale che ne sia l'orientamento o il colore, in ogni angolo del mondo, semmai di fattori esterni alla politica o largamente indipendenti da essa.

In primis, naturalmente, l'innovazione scientifico-tecnologica, dalla quale oggi discende, in gran parte, la lotta per l'accaparramento delle materie prime e delle terre rare indispensabili per lo sviluppo dell'industria elettronica e digitale. Ma mettiamoci anche la capacità al tempo stesso distruttrice e creatrice del modello produttivo capitalistico, entrato oggi – secondo alcuni studiosi – nella sua fase più accelerata e dinami-

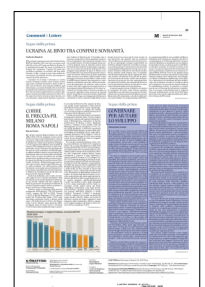
ca.

Rispetto a questi fattori quello che i governi – incluso quello guidato in Italia da Giorgia Meloni – possono, anzi debbono, fare è cercare di guidare e indirizzare, appunto di governare, i cambiamenti che si stanno producendo intorno a noi per evitare che ne discendano effetti distorti o socialmente perversi: dallo sfruttamento senza freni dell'ambiente naturale a un eccessivo squilibrio nella distribuzione della ricchezza. Ciò che ragionevolmente si può chiedere ai governi, specie quelli democratici, è dunque garantire la cornice legale e normativa per fare in modo che qualunque innovazione o trasformazione finisca per beneficiare, invece che pochi privilegiati, quante più persone possibile.

Quanto alla politica intesa come principale fattore di cambiamento, addirittura come motore esclusivo della trasformazione sociale, è a ben vedere un'idea molto novecentesca, ancora molto diffusa, che però mal si addice alla realtà dell'odierno mondo globalizzato e iper-tecnologico. Non solo, ma l'esperienza storica ci insegna che quando la politica ha provato direttamente a cambiare le società, magari secondo un disegno ideologico sulla carta perfetto o plausibile, ha solo contribuito a peggiorare la vita delle persone, togliendo loro benessere e libertà.

Detto tutto questo, per tornare alle critiche fatte al governo di centrodestra, bisognerebbe intendere su quale tipo di cambiamento ci si aspettava con l'arrivo di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Una qualche rivoluzione politico-istituzionale sotto la bandiera ideologica del sovranismo? Stravolgimenti radicali, come non se ne vedevano da decenni, nel campo della giustizia, dei lavori pubblici, della cultura e della politica industriale? Capovolgimenti nel posizionamento italiano in politica estera? Se le attese, o preoccupazioni, erano di questa natura, ci sta considerare questo governo come eccessivamente prudente e timido, al limite dell'immobilismo.

Ma ci sono molti modi attraverso i quali le scelte politiche di un governo, senza immaginare cambiamenti strutturali o trasformazioni radicali dell'assetto sociale in sé peraltro pericolose, possono incidere sul funzionamento della società, sulla gestione della macchina pubblica,



Peso: 27%

sull'attività delle imprese e sulla qualità di vita dei cittadini. Spesso bastano semplici riforme procedurali, amministrative o regolamentari. Come quelle che questo governo – non fosse altro che per vedersi riconosciuto dall'Unione europea il pagamento puntuale di ben otto tranches del Pnrr – ha ad esempio realizzato nel corso degli ultimi due-tre anni.

Per citare alla rinfusa, la legge sulla concorrenza che ha introdotto novità importanti su servizi pubblici locali, trasporti, energia, sanità e professioni; la riduzione dei tempi di pagamenti operati ai fornitori dalla pubblica amministrazione (chiedete a una qualunque azienda se si tratta o meno di una cosa importante); l'estensione dell'obbligo di pagamento con mezzi digitali per ottenere sconti dal fisco e scaricare le spese (e per ridurre, va da sé, l'evasione); l'introduzione di

una Zona Economica Speciale Unica per l'intero Mezzogiorno grazie alla quale offrire alle imprese incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche per stimolare gli investimenti produttivi; la completa transizione digitale della pubblica amministrazione, anche a livello locale; la messa a gara obbligatoria di tutte le concessioni pubbliche finanziate per l'appunto dal Pnrr.

Cose noiose, troppo tecniche o poco rispondenti alla nostra idea romantica o immaginifica di cambiamento? Può darsi. Ma il governo, qualunque governo, compreso quello di Giorgia Meloni, non deve farci sognare il futuro che verrà (per quello ci sono il cinema, la letteratura o Elon Musk), deve farci vivere, qui ed ora, tranquilli, sereni, concordi e, per quanto possibile, prosperi e felici. Come si dice, non a caso, quando si augura Buon Anno al prossimo.



Peso:27%

L'INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA GUIDO CROSETTO

«Aiuti militari e civili a Kiev»

► Sì al decreto per l'Ucraina: «Condiviso da tutto il governo, non capisco chi fa il tifo per Putin. Cristallizzare la linea del fronte in Donbass con una fascia di rispetto, solo Zelensky cerca l'accordo»

ROMA Il ministro della Difesa: «Se gli americani avessero ragionato con egoismo a quest'ora saremmo sotto gli eredi di Hitler».

Sciarra a pag. 3

L'intervista Guido Crosetto

«Aiuti militari e civili a Kiev. Non capisco chi tifa per Putin»

► Il ministro della Difesa: «Di armi condiviso da tutti. Il presidente russo è il lupo di Esopo: inventa sempre una scusa nuova. Il Donbass? Cristallizzare il confine per 40 chilometri»

Ministro Crosetto, il dl per gli aiuti all'Ucraina ha ottenuto il via libera dopo una lunga trattativa interna alla maggioranza. Cosa cambia nella sostanza?

«Quella che lei definisce una "lunga trattativa" c'è stata solo sui mezzi di informazione. Nella realtà, in meno di 10 minuti avevamo trovato un accordo, già settimane fa. Non mi pare che sia cambiato molto tranne il fatto che si sono sottolineati, giustamente, gli aiuti non militari e l'importanza della difesa aerea dell'Ucraina. Anche perché ogni aiuto che abbiamo dato, in tutti questi anni, e che daremo, serviva a una nazione attaccata che cercava di resistere e non ad una nazione che cercava scontri o guerre. Nessuno più dell'Ucraina vuole vedere finire questa follia». **Più aiuti civili e meno armi?**

«Invieremo tutto ciò che riusciremo e cioè ogni cosa possa servire per lenire il dolore e ad aiutare civili innocenti. Come abbiamo fatto a Gaza. Noi siamo così, siamo italiani».

È stata dura stavolta?

«No, per nulla. La realtà è molto diversa dal racconto che ne è stato fatto. Anche perché questo decreto nasce prima di questo governo».

Oggi né lei né Salvini eravate in Cdm. Lei come mai non c'era?

«Perché sono all'estero e, in più, sono pure malato. Ma era previsto da tempo che non ci fossi».

E Salvini invece? Non manda proprio giù la proroga degli aiuti...

«Il decreto è stato condiviso e concordato. Con tutti».

Ieri con l'incontro a Mar-a-Lago sembrava essersi aperto qualche spiraglio per la pace, ma oggi Putin accusa Zelensky di avere attaccato una delle sue residenze. Si torna al punto di partenza?

«Putin mi ricorda il lupo della favola di Esopo ripresa da Fedro: se non basta una scusa, ne inventa una pur di poter giustificare la sua assurda violenza e una guerra che non ha ragione di esistere e che lui ha provocato. Ma ciò che mi colpisce non sono Putin e i suoi sodali, ma gli italiani che tifano per lui perché la Russia è più forte e lui carismatico. Giustificare l'ingiustizia, la violenza, la

guerra, con la simpatia o con la logica del più forte è un atteggiamento da vigliacchi e da deboli che si spacciano per presunti esperti».

Che idea si è fatto dell'incontro Trump-Zelensky?

«Non faccio idee, non mi interessano pareri, mi limito ad aspettare la realtà dei fatti che - spero - verranno».

Nel caso in cui si dovesse rag-

giungere un cessate il fuoco e dovesse delinearsi una missione sotto l'ombrello Onu, l'Italia sarebbe pronta a fornire il suo contributo?

«Vedremo. Per ora c'è la guerra, che peggiora ogni giorno».

Le opinioni pubbliche in Occidente mostrano sempre più insoddisfazione verso il conflitto e sempre meno solidarietà verso gli aggrediti. E' sempre più duro sostenere Kiev?

«Nessuno vuole parlare di cose brutte e siamo tutti portati all'egoismo: non ci interessa il destino degli altri, soprattutto se sono lontani. Se gli americani avessero ragionato così, oggi noi vivremmo sotto gli eredi di Hitler. È dura e sarà sempre più dura. Io preferisco scegliere ciò che è giusto, anche se resto solo, piuttosto che farmi trascinare dalla marea di chi preferisce cose facili, anche se sbagliate».

Il Donbass. Come si risolve?

«Si sta trattando e si deve trattare. Noto, però, che l'unico veramente aperto alla trattativa è Ze-



Peso: 1-9%, 3-53%

lensky. Putin fa finta».

Una possibile soluzione alla coreana o alla cipriota è possibile? Un accordo in cui nessuno vince ma ognuno può rivendicare di non aver perso...

«Questa è la proposta messa sul tavolo già un mese fa: cristallizzare l'attuale confine e creare una fascia di rispetto di 40 km. Ma, sempre i russi, fanno finta di non sentire...».

L'inchiesta di Genova sui fondi ad Hamas. Dopo l'arresto di Hannoun, Fdi e Lega invitano la sinistra a chiedere scusa

«Non ho seguito la vicenda, ma ciò che si muove dietro alcuni esponenti dei movimenti pro Pal e dietro i fiancheggiatori di Hamas è inquietante e pericoloso. Hamas è un'organizzazione terroristica. Prendiamone atto. Pun-

to».

Ha fatto molto discutere il suo paper sulla guerra ibrida: "Ci sveglieremo un giorno di fronte a un danno catastrofico e ci chiederemo sorpresi cosa sia avvenuto". Quanto tempo abbiamo?

«Il tempo per capire e introiettare i rischi della guerra ibrida è già scaduto: ci siamo dentro da tempo e ogni giorno. Ma ci stiamo attrezzando. Nonostante alcuni pensino che il problema si risolva con più burocrazia e non più azione».

Spese sulla difesa. Con la crescita ferma al palo in tutta Ue, per gli italiani diventa difficile comprendere perché si debba spendere di più in armi. Come glielo spiega a chi fatica a far quadrare i conti a fine mese?

«Cosa c'entra la spesa della dife-

sa con i problemi di fine mese? La sua domanda è posta in modo da suscitare una risposta banale e scontata: la difesa è il prerequisito perché esistano libertà pace e democrazia. Non un'alternativa».

Due anni fa fece molto discutere una sua intervista in cui esprime il timore nel governo di nuove inchieste che portassero a spallate. Quel timore è ancora vivo? Sa, con il referendum sulla giustizia in arrivo...

«La vicenda dossier dimostra che avevo ragione, ma non so se la giustizia prevarrà. Almeno quella con la G maiuscola».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SE GLI AMERICANI
AVESSERO RAGIONATO
CON EGOISMO
A QUEST'ORA
SAREMMO SOTTO
GLI EREDI DI HITLER**

INUMERI

1405

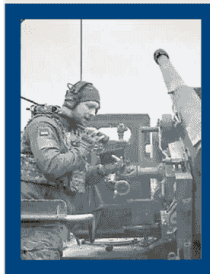
Il numero dei giorni di guerra trascorsi

Era il 24 febbraio 2022 quando la Russia invase l'Ucraina. Da quella data, ci separano 3 anni e 10 mesi

20%

Percentuale di territori ucraini occupati

Fonti recenti indicano che Mosca controlla circa il 20% del territorio ucraino. Tra i territori occupati la Crimea e parti delle regioni di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson



90 miliardi

Prestito deciso dall'Ue per sostenere l'Ucraina

L'Unione europea ha recentemente approvato un prestito di 90 miliardi di euro di supporto all'Ucraina per il biennio 2026-2027. La misura è stata l'alternativa all'utilizzo degli asset russi.



Il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso:1-9%,3-53%

Pechino, prove di guerra a Taiwan: maxi manovre militari, l'isola circondata

L'OPERAZIONE

Linesi l'hanno chiamata "Missione giustizia". È l'operazione lanciata da Pechino per sbarrare l'accesso a Taiwan: 89 aerei militari, 28 navi da guerra. Un'esercitazione in grande stile, della durata di 48 ore, con munizioni vere. Obiettivo: simulare la presa dei porti e degli snodi chiave dell'isola, impedire qualsiasi potenziale soccorso esterno dal cielo o dal mare. Con disagi anche pratici per la popolazione taiwanese (in tutto 23 milioni di persone): ritardi e cancellazioni per 800 voli e 100 mila passeggeri.

LE SANZIONI

C'è un monito esplicito, espresso dal Dragone anche sui social: «Come potete essere indipendenti?». E la retorica patriottica è più bell'cosa del solito: l'esercito di Pechino ha pubblicato un'immagine che mostra «freccie della giustizia» che piovono sulla mappa di Taiwan. E in un video creato con l'intelligenza artificiale appaiono aquile che si trasformano in droni, squali che diventano sottomarini, robot che aprono il fuoco. Per ora il governo di Taiwan ha annunciato un dispiegamento «appropriato» di forze armate e ha condannato «l'intimidazione militare da parte di Pechino».

Taipei è il primo obiettivo dell'esercitazione. Ma il messaggio di Pechino è rivolto anche ad altre capitali. Innanzitutto a Washington. L'America di Trump ha firmato un accordo da 11 miliardi di dollari per fornire armi a Taiwan: sistemi missilistici Himars, obici, missili anticarro, droni e componenti per altre attrezzature. Il secondo pacchetto autorizzato dal Congresso da quando è iniziato il nuovo mandato del tycoon. Pechino ha già risposto con sanzioni contro 20 aziende americane nel settore della difesa e contro dieci dirigenti. Ma l'esercitazione avviata ieri è la risposta più significativa. La prova che la Cina, sempre più decisa a contare negli equilibri geopolitici mondiali, non accetta interferenze sull'isola: «I tentativi delle forze esterne di sfruttare Taipei per contenere la Cina non faranno altro che spingere lo Stretto di Taiwan in una situazione pericolosa», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Lin Jian. Trump però minimizza: «Conosco bene Xi, non accadrà nulla. Sono 20 anni che la Cina fa queste esercitazioni», ha detto.

ALTA TENSIONE

Un'operazione così massiccia c'era stata nel 2022, dopo la visita a Taiwan dell'allora speaker della Camera Usa Nancy Pelosi. È vero che ufficialmente gli Stati Uniti non riconoscono Taiwan come Stato sovrano indipendente, ma di fatto sono da decenni il prin-

pale partner di Taipei. Alla rivalità Washington-Pechino si aggiunge una sfida nuova: quella lanciata alla Cina dal nuovo governo giapponese. La premier conservatrice di Tokyo, Sanae Takaichi, ha detto nelle scorse settimane che un attacco a Taiwan rappresenterebbe una minaccia alla sopravvivenza del suo Paese e potrebbe innescare una risposta militare. E la tensione tra le due capitali asiatiche è salita di livello, assumendo anche connotati curiosi: negli zoo del Giappone non sarà più possibile fotografare i panda, tanto amati nel Paese. Pechino ha infatti deciso il rimpatrio degli ultimi due esemplari, nati nello zoo di Tokyo (la diplomazia del panda cominciò nel 1972 con il dono di una prima coppia proveniente dalla Cina).

Recenti rapporti del Pentagono sulla potenza militare cinese lanciano l'allarme: gli Usa sono sempre più vulnerabili rispetto a portaerei e caccia di Pechino. Anche se l'attacco non è ritenuto imminente. La presenza di leadership sempre più bellicose nell'area (e non solo) potrebbe ora rendere lo scenario più inquietante.

T.Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSICCA ESERCITAZIONE CINESE CON 89 JET, 28 NAVI E MUNIZIONI VERE UN AVVERTIMENTO RIVOLTO ANCHE A TRUMP CHE PERÒ MINIMIZZA



Un aereo militare di Taiwan decolla dalla base di Hsinchu dopo l'allerta per le esercitazioni della Cina sull'isola



Peso: 27%

Lo scenario

LA NORMALITÀ CHE CAMBIA LE COSE

Alessandro Campi

Una delle accuse ricorrenti alla Meloni da parte dei suoi avversari politici (ma anche di intellettuali d'area, come s'è visto con la polemica innescata da Marcello Veneziani) è che il suo governo non abbia fatto abbastanza per cambiare le cose. Si dice: va bene la stabilità politico-istituzionale, vanno bene i conti pubblici in ordine (come se fossero (...))

Continua a pag. 18

Il commento

La normalità che cambia le cose

Alessandro Campi

(...) cose da poco in una fase di disordine economico e geopolitico globale), ma dove stanno le novità per l'Italia annunciate in campagna elettorale? Dopo quattro anni, sembra prevalere l'immobilismo o il "tirare a campare".

In realtà, la congiuntura storica nella quale viviamo, italiani inclusi, tutto sembra meno che immobile. Anzi, finita la pandemia, che aveva come congelato il mondo, tutte le società si sono rimesse in moto con un ritmo accelerato. Pensiamo solo a come le nostre vite quotidiane sono state cambiate, nel giro di due-tre anni, grazie all'applicazione massiva dell'intelligenza artificiale nei più diversi settori di attività: dalla finanza al mondo della creatività e dell'arte, dalla medicina ai trasporti, dall'industria civile al settore militare. Ma nel frattempo si sono modificati in modo significativo anche gli equilibri socio-economici internazionali: sono entrati in crisi comparti in-

dustriali storici come quello dell'automobile; sono emersi nuovi business e nuovi stili di consumo soprattutto a livello di cultura giovanile; sono cresciuti

le ricerche e gli investimenti nel campo delle energie rinnovabili; i pagamenti elettronici hanno ampiamente superato l'uso del contante; l'e-commerce la fa ormai da padrone nella compravendita di beni e servizi; l'introduzione dello smart working ha stravolto le professioni e la tradizionale organizzazione del lavoro. E così via.

Siamo entrati, sembrerebbe, in un ciclo storico all'insegna di continue e spesso imprevedibili trasformazioni. Talmente repentine da generare spesso ansia, timori e contraccolpi psicologici in coloro che le vivono o subiscono. Trasformazioni che però - ecco il punto - difficilmente possono essere considerate il frutto diretto e consapevole delle azioni e scelte dei governi, quale che ne sia l'orientamento o il colore, in ogni angolo

del mondo, semmai di fattori esterni alla politica o largamente indipendenti da essa.

In primis, naturalmente, l'innovazione scientifico-tecnologica, dalla quale oggi discende, in gran parte, la lotta per l'accaparramento delle materie prime e delle terre rare indispensabili per lo sviluppo dell'industria elettronica e digitale. Ma mettiamoci anche la capacità al tempo stesso distruttrice e creatrice del modello produttivo capitalistico, entrato oggi - secondo alcuni studiosi - nella sua fase più accelerata e dinamica.

Rispetto a questi fattori quello che i governi - incluso quello guidato in Italia da Giorgia Meloni - possono, anzi debbono, fare è cercare di guidare e indirizzare, appunto di governare, i cambiamenti che si stanno pro-



Peso: 1-3%, 18-27%

ducendo intorno a noi per evitare che ne discendano effetti distorti o socialmente perversi: dallo sfruttamento senza freni dell'ambiente naturale a un eccessivo squilibrio nella distribuzione della ricchezza. Ciò che ragionevolmente si può chiedere ai governi, specie quelli democratici, è dunque garantire la cornice legale e normativa per fare in modo che qualunque innovazione o trasformazione finisca per beneficiare, invece che pochi privilegiati, quante più persone possibile.

Quanto alla politica intesa come principale fattore di cambiamento, addirittura come motore esclusivo della trasformazione sociale, è a ben vedere un'idea molto novecentesca, ancora molto diffusa, che però mal di addice alla realtà dell'odierno mondo globalizzato e iper-tecnologico. Non solo, ma l'esperienza storica ci insegna che quando la politica ha provato direttamente a cambiare le società, magari secondo un disegno ideologico sulla carta perfetto o plausibile, ha solo contribuito a peggiorare la vita delle persone, togliendo loro benessere e libertà.

Detto tutto questo, per tornare alle critiche fatte al governo di centrodestra, bisognerebbe intendersi su quale tipo di cambiamento ci si aspettava con l'arrivo di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Una qualche rivoluzione

politico-istituzionale sotto la bandiera ideologica del sovranismo? Stravolgimenti radicali, come non se ne vedevano da decenni, nel campo della giustizia, dei lavori pubblici, della cultura e della politica industriale? Capovolgimenti nel posizionamento italiano in politica estera? Se le attese, o preoccupazioni, erano di questa natura, ci sta considerare questo governo come eccessivamente prudente e timido, al limite dell'immobilismo.

Ma ci sono molti modi attraverso i quali le scelte politiche di un governo, senza immaginare cambiamenti strutturali o trasformazioni radicali dell'assetto sociale in sé peraltro pericolose, possono incidere sul funzionamento della società, sulla gestione della macchina pubblica, sull'attività delle imprese e sulla qualità di vita dei cittadini. Spesso bastano semplici riforme procedurali, amministrative o regolamentari. Come quelle che questo governo – non foss'altro che per vedersi riconosciuto dall'Unione europea il pagamento puntuale di ben otto tranches del Pnrr – ha ad esempio realizzato nel corso degli ultimi due-tre anni.

Per citare alla rinfusa, la legge sulla concorrenza che ha introdotto novità importanti su servizi pubblici locali, trasporti, energia, sanità e professioni; la riduzione dei tempi di pagamenti operati ai fornitori dalla pub-

blica amministrazione (chiedete a una qualunque azienda se si tratta o meno di una cosa importante); l'estensione dell'obbligo di pagamento con mezzi digitali per ottenere sconti dal fisco e scaricare le spese (e per ridurre, va da sé, l'evasione); l'introduzione di una Zona Economica Speciale Unica per l'intero Mezzogiorno grazie alla quale offrire alle imprese incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche per stimolare gli investimenti produttivi; la completa transizione digitale della pubblica amministrazione, anche a livello locale; la messa a gara obbligatoria di tutte le concessioni pubbliche finanziate per l'appunto dal Pnrr.

Cose noiose, troppo tecniche o poco rispondenti alla nostra idea romantica o immaginifica di cambiamento? Può darsi. Ma il governo, qualunque governo, compreso quello di Giorgia Meloni, non deve farci sognare il futuro che verrà (per quello ci sono il cinema, la letteratura o Elon Musk), deve farci vivere, qui ed ora, tranquilli, sereni, concordi e, per quanto possibile, prosperi e felici. Come si dice, non a caso, quando si augura Buon Anno al prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 18-27%

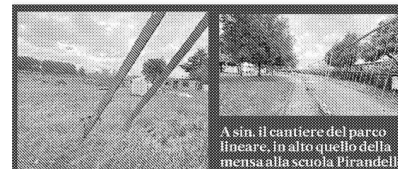
Cantieri Pnrr fuori tempo massimo «Molti finanziamenti a rischio revoca»

I cantieri del Pnrr ad Aprilia procedono a rilento e in diversi casi hanno già superato le scadenze previste senza essere stati completati. A fare il punto è l'attivista del Movimento 5 Stelle Andrea Ragusa, che, analizzando i dati pubblici di Openpnrr.it, parla di ritardi diffusi e di un rischio concreto di perdere una parte dei finanziamenti europei. Tra gli interventi già "fuori tempo massimo" c'è il parco di via Irlanda - via Inghilterra, un'opera da oltre 740 mila euro partita il 17 maggio 2024 e che avrebbe dovuto essere conclusa l'11 maggio 2025. A oggi, però, il parco non è ancora fruibile. Situazione simile per la pista ciclabile tra via Cagliari e la laterale della Pontina, che doveva terminare a giugno 2024, per il nuovo impianto sportivo polivalente di via Tiberio, finanziato con ol-

tre 1,2 milioni di euro, e per l'ampliamento della mensa della scuola dell'infanzia Pirandello di via Lazio, tutti interventi con date di fine lavori già superate. Accanto ai cantieri in ritardo, ce ne sono altri formalmente ancora nei tempi, ma con margini sempre più stretti. È il caso della riqualificazione dell'edificio della posta di via Lussemburgo e dell'ex scuola Toscanini, con fine lavori prevista nell'agosto 2025, ma con uno stato di avanzamento che non supera il 5 per cento. Percentuali basse anche per il recupero del vecchio stadio Quinto Ricci e per il Parco Lineare Nord, entrambi con scadenze ravvicinate rispetto ai termini finali del Pnrr. Ragusa ricorda che se le scadenze non vengono rispettate, le risorse possono essere defianziate, con il rischio di cantieri

incompiuti e maggiori costi a carico del bilancio comunale.

Dai dati complessivi emerge che, dei 17 progetti Pnrr che riguardano Aprilia, solo quattro hanno superato il 60 per cento dei pagamenti. All'estremo opposto, la riqualificazione dell'area esterna della Fondazione Come Noi di via Giusti risulta ancora ferma allo zero per cento. Un quadro che, secondo Ragusa, impone chiarimenti urgenti sullo stato dei cantieri e sulle scelte amministrative fatte finora.



A sin., il cantiere del parco lineare. In alto quello della mensa alla scuola Pirandello



Peso: 13%

IL DDL BILANCIO CHIEDE CONTRIBUTI A IMPRESE, INVESTITORI, BANCHE E ASSICURAZIONI

Manovra, più tasse per 10,5 mld

Novità anche per i cittadini, chiamati a pagare maggiori accise su carburanti, fumo e sui piccoli pacchi extra-Ue

DI SILVIA VALENTE

La manovra 2026 taglia quasi 8 miliardi di aggravii fiscali a cittadini e imprese ma, con il gioco di equilibrio che ha caratterizzato sin dal primo giorno il ddl Bilancio, conta su 10,5 miliardi di entrate in più. Un dato significativo dato che complessivamente la legge di Bilancio di quest'anno - che esclusi colpi di scena dovrebbe ottenere oggi il via libera ufficiale dalla Camera dei deputati - vale complessivamente 22 miliardi. I nuovi (o maggiori) prelievi fiscali pesano soprattutto su banche e assicurazioni. Le modifiche alla disciplina degli extra-profiitti e il nuovo rinvio delle Dta per le banche valgono rispettivamente 1,65 e 1,5 miliardi di gettito nel 2026. Vanno poi sommati i 962,2 milioni che l'Erario otterrà in più il prossimo anno con l'aumento del

2% dell'Irap per banche e assicurazioni. Il mondo assicurativo contribuirà inoltre con quasi 1,5 miliardi di euro, versando un acconto dell'85% sul contributo sui premi delle assicurazioni dei veicoli e dei natanti versato nell'anno precedente, nonché affrontando il rincaro al 12,5% dell'aliquota sulle polizze per infortuni al conducente e per assistenza stradale.

Restando nel mondo finanziario, a partire dal primo gennaio scatta il raddoppio dell'imposta sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin Tax, allo 0,2% per le cessioni su mercati regolamentati e allo 0,4% negli altri casi. L'esecutivo stima di ricavarne un gettito di 337 milioni di euro annui, ma il timore degli analisti è che la misura possa frenare l'attrattiva e la competitività di Piazza Affari. Il restyling fiscale tocca anche le architetture societarie. Cambia infatti il regime dei dividendi delle holding, recependo la direttiva Ue «madre-figlia», lasciando la pressione fiscale all'1,2% sulle partecipazioni superiori al 5% o ai 500 mila euro. Per il fisco arriveran-

no 35 milioni in più l'anno. Inoltre la quarta manovra del governo Meloni alza a 300 mila euro la flat tax prevista per i Paperoni esteri che decidono di trasferirsi in Italia e raddoppia a 50 mila euro il forfettario per i familiari. Si parla di 14,5 milioni in più all'anno per lo Stato.

Guardando al mondo delle imprese, tra il giro di vite sulla rateizzazione delle plusvalenze e l'affrancamento straordinario delle riserve con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 10% contribuiranno per oltre 911 milioni nel solo 2026.

Gli italiani dovranno fare i conti con l'aumento dei carichi fiscali nella loro quotidianità. L'aumento delle accise su sigarette e prodotti da fumo genererà 213 milioni di gettito aggiuntivo nel 2026, mentre il ricalibro delle accise sui carburanti porterà 552 milioni nelle casse pubbliche il prossimo anno. Dal 2026 scatta inoltre una tassa di 2 euro sui pacchi che valgono meno di 150 euro e che arrivano Paesi extra-Ue. Così il governo punta a scoraggiare il fast fashion e garantirsi 112,5 milioni in più all'anno. Due altre novità riguardano gli italiani proprietari di terreni o immobili. Da un lato, viene innalzata

l'aliquota al 21% (dal 18%) sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni, con un corrispettivo gettito extra di 240 milioni annui. Dall'altro lato, con l'aumento della cedolare secca al 26% dal secondo immobile messo sul mercato degli affitti brevi arriveranno nelle casse dello Stato 37,8 milioni in più nel 2026. (riproduzione riservata)



Giancarlo
Giorgetti



Peso: 33%

Perché non è scontato che Trump diventi il vero capo della Federal Reserve

DI ANGELO DE MATTIA

E stato previsto nei mesi scorsi che la decisione sulla candidatura alla successione di Jerome Powell, in scadenza a maggio prossimo, al vertice della Federal Reserve sarebbe adottata tra l'imminente fine di quest'anno e gli inizi del prossimo. I nomi dei candidati che compaiono da tempo sui media sono diversi, anche se il più accreditato è ritenuto Kevin Hassett, capo dei consiglieri economici del presidente Donald Trump. È una candidatura che, nel mondo della finanza, suscita tuttavia critiche per la porta girevole che Hassett attraverserebbe, dal governo in senso lato alla Banca centrale.

Non vale sostenere che non è importante il nome da prescegliere quanto l'indipendenza che Trump intende assicurare alla Federal Reserve: sono, in effetti, due decisioni strettamente connesse per cui, se si intende rispettare l'indipendenza della Fed, ciò deve estrinsecarsi con il comportamento del *tycoon*, ma anche con chi si designa alla presidenza il quale, sicuramente, non potrebbe e non dovrebbe essere un *missus* di Trump.

Di quest'ultimo sono diffusamente noti gli attacchi, ricorrendo anche a insulti e cachinni, rivolti da più di un anno a Powell che, secondo il capo della Casa Bianca, non avrebbe promosso un necessario allentamento monetario e, quando poi alla fine si è deciso a farlo, lo avrebbe fatto con grave ritardo.

L'opinione degli osservatori è diversa, anche perché le difficoltà per la Fed derivano, come dal mandato istituzionale, dal dover bilanciare la politica monetaria tra mantenimento della stabilità dei prezzi, quindi contrasto dell'inflazione in aumento, e sostegno all'occupazione.

È anche noto che Trump si consulta spesso, con riferimento alla Fed, con l'ex governatore Kevin Warsh che

pure sarebbe candidato alla presidenza dell'Istituto, ma che appare meno in vista di Hassett. La scelta del capo della Fed travalica gli Usa, trattandosi della prima Banca centrale al mondo, le cui decisioni riscuotono grande attenzione in altri Paesi, quando non effetti di imitazione.

Finora per il 2026 si prevederebbero due tagli del costo del denaro, in ipotesi ciascuno di 25 punti base, ma una modifica di queste decisioni, oltriché dai dati, potrebbe essere determinata da chi salirà al vertice della Fed e con quale mandato presidenziale, naturalmente non previsto dalle norme regolatrici, ma che in maniera informale Trump darà al nuovo capo che egli avrà scelto (oltre al successivo passaggio parlamentare). La Fed rappresenta un naturale contrappeso dei poteri dell'amministrazione che certo, con Trump, non ama i bilanciamenti, tutt'altro.

È quindi giustamente spiegata l'attenzione che si dedica a questa decisione e ai suoi possibili effetti. Ma si deve aggiungere che per metà del prossimo mese è pure prevista la decisione della Corte suprema sul caso di una componente del vertice della Banca centrale, Lisa Cook, che è stata destituita da Trump per presunti illeciti fiscali. In primo grado è stato accolto il ricorso della Cook e ne è stata decisa la reintegra con la riserva riguardante il successivo grado di giudizio.

Le motivazioni della destituzione non appaiono solide, a cominciare dalla stessa possibilità giuridica, per il presidente, di compiere un tale atto. Non sono poche le possibilità che la Cook sia pienamente e definitivamente reintegrata nella carica. Tuttavia, se così non dovesse accadere,

Trump coglierebbe l'occasione di nominare, per la successione, qualche personaggio a lui fedele e gli equilibri cambierebbero nel board, con una maggioranza allineata al presidente degli Stati Uniti e, dunque, molto attenta ad ascoltare e ad accogliere le sue sollecitazioni che mirano sempre a tagli del costo del denaro, incuranti dell'andamento dell'in-

flazione. In definitiva, quanto sta per avvenire negli Usa a proposito del futuro della Fed, va seguito con grande attenzione per gli impatti accennati. Bisogna, tuttavia, tener conto delle non lontanissime elezioni di mid term che potrebbero registrare dei risultati non favorevoli a Trump, come segnalano i sondaggi che si stanno ripetendo, con conseguenze più generali sui modi di esercizio delle attribuzioni del presidente.

Nell'Eurozona, invece, con lunghissimo anticipo, si comincia a parlare della successione alla presidenza della Banca centrale europea, Christine Lagarde, che scade di carica il 31 ottobre 2027. Anche se non varrebbe la pena riferirne, data la distanza temporale, si ipotizza da alcuni la designazione, per il vertice dell'Istituto, della tedesca Isabel Schnabel, una persona stimata per la competenza e inquadrata tra i falchi del Direttivo.

Diversi sono i motivi che possono, però, indurre perplessità e contrarietà. Uno presenta sin d'ora un ostacolo che appare assai difficilmente superabile. In sede di costituzione della Bce si convenne tra i due principali artefici, il presidente francese François Mitterand e il premier tedesco Helmut Kohl, che la Bce avrebbe avuto sede a Francoforte e un ordinamento non lontano da quello della Bundesbank, ma nessun tedesco sarebbe arrivato alla presidenza. Patti lontani o, piuttosto, *pacta sunt servanda*? (riproduzione riservata)



Peso: 34%

IL RETROSCENA

Sconfessata la linea del Carroccio

di CLAUDIA FUSANI

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che dispone la proroga degli aiuti all'Ucraina. Nel titolo resta l'aggettivo "militari": un dettaglio che fa storcere il naso alla Lega, ma che segna una vittoria della linea sostenuta dal ministro Guido Crosetto e dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari.

a pagina IV

IL PROVVEDIMENTO IN CDM *L'Italia ha speso 3 miliardi in 4 anni*

Fra tensioni e assenze il governo approva il decreto per l'Ucraina

Borghi (Lega): «Grazie a noi discontinuità». La smentita di Tajani: «Abbiamo autorizzato quello che abbiamo sempre mandato, materiale militare e aiuti»

Il maquillage, alla fine, non è stato neppure di tipo lessicale. Le parole non sono state cambiate, "militare" c'era e "militare" è rimasto anche nella versione definitiva del decreto Ucraina approvato ieri in un Consiglio dei ministri lampo che è stato anche l'ultimo di questo 2025. La tensione nella maggioranza invece è stato il famoso elefante nella stanza visto che non hanno preso

parte alla riunione né il ministro della Difesa Guido Crosetto né il vicepremier Salvini, ovverosia i due ministri più coinvolti nella surreale contesa. Schematizzando un po', possiamo dire che vincono il sotto-



Peso: 1-4%, 4-53%

segretario Fazzolari e il ministro Crosetto - che ripetono da giorni che il decreto «è lo stesso degli ultimi anni e il testo è pronto e blindato» - e perde su tutta la linea il vice-premier e segretario della Lega Matteo Salvini che ha costretto il governo a rinviare fino a ieri, a forza di pretesi distinguo lessicali, un decreto che doveva essere votato dal governo un mese fa.

Il decreto, infatti, è urgente perché ha una doppia funzione. La prima, «sul campo», riguarda la fornitura di materiale militare oltre che logistico e umanitario di cui l'Ucraina ha bisogno ogni giorno sempre di più. Mosca bombarda quasi ogni notte le città e i villaggi con nugoli di droni-armati che solo in parte vengono neutralizzati dalla difesa area di Kiev. Il risultato è che circa un milione di ucraini sono al buio, senza luce e senza riscaldamento quando ormai la temperatura è stabile intorno a -9. La seconda funzione del decreto è di tipo politico: averne tirato per le lunghe l'approvazione addobbandolo con continui stop and go, retroscena del tipo «nessun aiuto militare, solo di tipo umanitario» e gli ultimatum della Lega scettica sul «dare armi e soldi ad un governo corrotto», ha allungato sull'Italia il sospetto di un Paese che si sta lentamente sfilando dagli impegni presi con l'Europa, la Nato e l'Occidente in difesa del diritto internazionale.

«Abbiamo dato fiato alla propaganda russa, ecco cosa è successo in questo mese di retroscena fasulli», ha detto il sottosegretario Fazzolari.

Questo ritardo e quello che si porta dietro sembra, alla fine, l'unica «vittoria» leghista. Ci hanno provato ancora e di nuovo i fedelissimi di Salvini veicolando ai giornalisti tra domenica pomeriggio e ieri mattina la bozza del decreto dove la parola militare era scomparsa dal titolo. E rivendicando l'assenza della parola per loro incriminata come «la vittoria del buonsenso e della logi-

ca». Il problema è che ieri verso le 13, nella convocazione del Cdm, la parola «militare» è ricomparsa anche nel titolo del provvedimento. Che recita così: «Disposizione urgente per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina». Sulla presenza/assenza della parola «militare» ieri è andato in onda un B-movie con il senatore leghista Claudio Borghi, il braccio armato di Salvini quando deve mettere un dito nell'occhio alla sua maggioranza, che intorno alle 13 esultava per l'eliminazione della parola militare dal decreto, un lavoro «eccellente». Sui social aveva osato: «Com'era quella cosa che nel decreto non cambiava niente? Se cambia il titolo è ovvio che cambia anche il contenuto e inviare prioritariamente attrezzature sanitarie e di aiuto alla popolazione invece di armi offensive mi pare un discreto passo avanti». Il problema è che neppure un'ora dopo il testo che andrà in Cdm e sarà votato all'unanimità prevede tre articoli: il primo autorizza

l'invio di materiale militare, mezzi, armi e munizioni e di materiale civile per sostegno alla popolazione; il secondo rinnova i permessi di soggiorno ai cittadini ucraini arrivati dopo l'inizio della guerra; il terzo prevede l'assicurazione per la sicurezza dei giornalisti freelance che operano in Ucraina. Insomma, a parte quest'ultimo punto, nulla è cambiato rispetto al testo del decreto già approvato nel marzo 2022 e poi ogni anno fino a oggi. «La parola militare è sul sito del governo. Chi glielo spiega ora a Borghi?» lo prende in giro l'onorevole Marattin (Liberale). «Sta andando in onda un balletto osceno sulla parola militare» aggiunge il deputato Pd Filippo Sensi. «Giornate amare per le Lega» sottolinea Raffaella Paita (Iv). Nonostante l'evidenza delle parole, il senatore Borghi ha insistito: «Con l'ultimo decreto Ucraina prevale la linea del buonsenso. Dopo tre rinnovi, in cui sentivamo soltanto parlare di armi, grazie all'insistenza della Lega si cambia registro e si stabilisce nero su bianco che la priorità da



Peso: 1-4%, 4-53%

adesso in poi saranno aiuti ai civili ed equipaggiamenti sanitari, logistici e difensivi. Ecco la discontinuità». Ora, non è chiaro a quale discontinuità faccia riferimento Borghi. Il testo che è stato letto e condiviso ieri durante il Consiglio dei ministri era in totale continuità con i decreti precedenti. «Abbiamo autorizzato materiali militari, civili e infrastrutturali, soprattutto generatori per l'energia, come abbiamo sempre fatto» spiegava ieri imperterrito il ministro Tajani cercando di glissare su questa imbarazzante battaglia lessicale. Il titolare della Farnesina era anche l'unico presente dei due ministri titolari del provvedi-

mento. Crosetto infatti non c'era (si parla di una brutta influenza) e neppure Salvini.

Assenze polemiche? Oppure strategie per evitare qualche parola di

troppo in presenza? «I ministri leghisti hanno tutti votato», ha tagliato corto Tajani.

La verità è che l'Italia non ha mai brillato alla voce aiuti all'Ucraina. «Ad oggi, dal 2022 l'Italia ha fornito armi e mezzi per oltre tre miliardi», ha rivelato il Capo di stato maggiore della Difesa Luciano Portolano. La classifica dei donatori a Kiev è guidata da Usa (64,6 miliardi di dollari), seguono Germania (17,7 miliardi), Uk (13,8 miliardi), Francia (circa dieci miliardi). Anche Paesi medio piccoli hanno dato più dell'Italia: Danimarca, Olanda e Svezia hanno mobilitato tra i 9 e i 7 miliardi, la Polonia circa quattro.

Anche la Spagna del socialista Sanchez sta facendo più di noi che siamo fermi a tre miliardi e non abbiamo ancora sottoscritto il programma Purl/Nato. Ecco perché quella dell'Italia nella Coalizione europea dei Volenterosi è una presenza politicamente importante, tecnicamente poco rilevante.

*Fazzolari stigmatizza
i tempi lunghi:
abbiamo dato fiato
alla propaganda russa*

*Classifica donatori
guidata dagli Usa
seguono Germania
Uk e Francia*

*Crosetto e Salvini
non hanno preso
parte alla
riunione a Chigi*



La premier Giorgia Meloni con i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani



Peso: 1-4%, 4-53%

Borghi "Ho fatto io la trattativa soddisfatto ma stavolta non voto"

L'INTERVISTA

di **LORENZO DE CICCO**

Il senatore del Carroccio
"L'avevo promesso, quello di un anno fa è stato l'ultimo anche se su questo siamo riusciti a incidere"

I capelli di verde non me li tingerò», sentenzia Claudio Borghi alle sei di sera, quando il decreto Ucraina ha il timbro del Cdm e dunque ritocchi, aggiunte e sbianchettature non se ne possono più fare. «Io comunque quel decreto non lo voterò», confida il senatore leghista, che per Matteo Salvini ha trattato con gli alleati il testo del provvedimento.

Come non lo vota?

«L'avevo detto un anno fa: il decreto Ucraina del 2025 sarebbe stato l'ultimo per me. Avevo fatto un voto, una promessa pubblica in Senato. Non posso venire meno».

Dunque il testo non le piace?

«Al contrario, sono molto soddisfatto. E non è stata una trattativa facile. Il punto di partenza era molto diverso: il

decreto doveva essere una fotocopia degli altri anni, senza alcuna modifica. Invece ci siamo riusciti: scrivere che la priorità sono gli aiuti civili, sanitari, di difesa è il modo migliore per dare l'idea di un cambio di rotta. Dalla guerra senza se e senza ma, che pochi italiani vogliono, a un percorso di pace che in questi giorni sta andando avanti».

L'ala più filo-Kiev del governo dice: l'Italia continuerà a mandare armi, come prima. Al Copasir vi metterete di traverso?

«In politica tutti dicono di avere vinto nelle trattative».

Chi ha vinto in realtà?

«Il buonsenso. Il Copasir è fatto apposta per vigilare, per accertarsi che le cose vengano fatte con regolarità. Per la Lega ci sono io, spero sia sufficiente come garanzia, ma tutte le forze politiche sono rappresentate. Vigileremo sui singoli pacchetti. Come sulla corruzione a Kiev. È l'Ue che sborsa i soldi, anche italiani. I nostri europarlamentari e i nostri esponenti negli enti di controllo europei verificheranno che non finiscano ai corrotti».

Chi ha rimesso all'ultimo la parola "militari" nel titolo del decreto? Di chi è la manina?

«Premessa: il titolo non è mai stato

discusso nella trattativa, per noi contava che ci fosse la priorità agli aiuti civili nel testo.

Probabilmente è stato qualcuno timoroso che sembrasse un cambiamento troppo favorevole ai desiderata della Lega. Una mancanza di stile, diciamo».

Perché?

«La bozza su cui eravamo tutti d'accordo non prevedeva la parola "militari" nel titolo. Stile vuole che se un provvedimento è condiviso, rimanga così in toto. Se qualcuno l'ha cambiato pensando che comunicativamente suonasse meglio, facciano pure. L'importante è il testo del decreto, che è quello che conta».

La Lega ora chiede di dialogare con Mosca...

«Sarebbe paradossale che mentre Trump conversa con Putin per ore, qui da noi non si possa parlare ai russi in vacanza».

Il governo dovrebbe chiamare Putin?

«Quando si fa la pace, si tende la mano».

E i crimini commessi dall'autocrate del Cremlino?

«Se il punto di partenza è condannare e non fare la pace, non si inizia nemmeno un dialogo».



Vigileremo sui singoli pacchetti come sulla corruzione a Kiev. Il nuovo titolo? Mai stato discusso

CLAUDIO BORGI
SENATORE (LEGA)



Peso: 36%

Ok al decreto Ucraina Salvini diserta il cdm torna la fronda leghista

Ripescata nel titolo la parola "militari". Il vicepremier parte per New York, assente anche Crosetto. Vannacci: "Le Camere dicano no"

ROMA

All'ultimo consiglio dei ministri arriva il sì: il governo sforna il decreto Ucraina, continueremo a spedire aiuti a Kiev pure nel 2026. Varo turbolento. Avviene alle tre di pomeriggio a Palazzo Chigi, preceduto da un ultimo colpo di coda, adeguato finale a un paio di mesi di bizzie forsennate a destra: nel titolo, al fotofinish, ricompare la parola «militari», cancellata invece dalla bozza concertata dai partiti di maggioranza. Parola minuta, sei lettere, che però pesa come un Leopard. Nella penultima versione, spedita domenica sera ai maggiorenti di Fdi, Fi e Lega, si parlava della «cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti alle autorità governative dell'Ucraina». Con l'ultimo ritocco, torna la formulazione originaria, di tutti i decreti passati: «Equipaggiamenti militari». Il Carroccio apprende la notizia in contropiede, di mattina, quando gli uffici di Alfredo Mantovano diffondono l'ordine del giorno del pre-Cdm. Qui riappaiono gli aiuti «militari», appunto. Claudio Borghi, il senatore che ha trattato per conto di Salvini sul provvedimento, aveva appena brindato al cambio di titolo via tweet. Chi è stato a far rispuntare la parola all'ultimo? Dal Carroccio trapela un unico sospetto: Giovanbattista Fazzo-

lari, il braccio destro di Giorgia Meloni. Da Fdi negano, ma spiegano che la mossa è condivisa con Palazzo Chigi: «Perché di aiuti militari si tratta». Tradotto: chiamare un carro armato «mezzo» non lo rende una bicicletta.

La Lega, ufficialmente, fa buon viso. Anzi, rivendica. Dice di aver ottenuto che gli aiuti «prioritari» all'Ucraina saranno «logistici, sanitari, ad uso civile e di protezione dagli attacchi aerei, missilistici, con droni e cibernetici». Dunque in realtà anche militari. Ma anche questa «priorità» era sparita domenica mattina, facendo saltare i nervi a Borghi e riaprendo la trattativa. Fino al compromesso.

Al Cdm Matteo Salvini non si presenta. Formalmente per ragioni familiari: è in volo per New York, dove trascorrerà il capodanno con la fidanzata, Francesca Verdini, e magari ci scapperà qualche stretta di mano "Maga". Manca pure il ministro della Difesa, Guido Crosetto: il decreto viene letto ai ministri presenti da Mantovano. Meloni presiede, ma tace. Come l'altro vicepremier, Antonio Tajani, che poi a Montecitorio minimizza le tensioni: «Gli aiuti? Avanti come sempre. Salvini assente? C'erano altri ministri della Lega». La seduta dura meno di mezz'ora. Il tempo di approvare, di non dire niente e di scambiarsi gli auguri. «Buon anno a tutti». Anche all'Ucraina, implicitamente.

Chiusa la pratica in Cdm, formalmente il Carroccio si dice soddi-

sfatto e alza il pressing su altro: «Ora sarà utile avere interlocuzioni con tutte le parti coinvolte, comprese le istituzioni russe». Messaggio in bottiglia a Meloni: torni a dialogare col Cremlino. Non è l'unico fronte. Perché a sorpresa una fronda leghista promette comunque battaglia sul decreto, modificato o no. Non sembrano solo peones ribelli. A scagliarsi contro il provvedimento appena licenziato dal governo è uno dei vicesegretari di Salvini, Roberto Vannacci: «A parte le acrobazie lessicali, con questo decreto si continua a garantire la prosecuzione di una guerra persa, non a ulteriori armi a Kiev». Così sostiene il generale, che fornisce pure un'indicazione di voto alle sue truppe: «Mi auguro che il Parlamento non approvi quanto stabilito oggi dal Consiglio dei ministri nel momento della conversione in legge». Crosetto sarà in aula il 15 gennaio alla Camera, entro 60 giorni il testo va approvato pure in Senato. Sottovoce, i Fratelli sospettano: ci hanno fatto cambiare il testo e ora tentano comunque di affossarlo? Sarebbe un biscotto, versione *lumbard*.

— L. DE CIC.



Peso: 54%

I PUNTI

Il compromesso per continuare ad aiutare Kiev

- 1 Approvato ieri in cdm il testo del decreto che consente di continuare ad aiutare l'Ucraina anche durante il 2026
- 2 Col decreto si autorizza l'invio di materiale sia ad uso civile sia militare per scopi prettamente difensivi
- 3 Nonostante la mediazione raggiunta, nella Lega cresce la fronda di contrari. Per il vicesegretario Vannacci "le Camere non votino il dl"

Il vicepremier

Matteo Salvini,
ministro dei
Trasporti e
vicepremier. Ieri
assente dal cdm



Il ministro

Assente
dal cdm anche
il ministro
della Difesa
Guido Crosetto



La presidente
del Consiglio
Giorgia
Meloni,
48 anni, a
Palazzo Chigi
dal 2022



FRANCESCO FOTIA



Peso:54%

Manovra, passa la fiducia lite tra FdI e Lega sulla sicurezza nelle città

La Camera vota la fiducia al governo sulla manovra, oggi l'ultimo sì al testo. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rinvia all'anno nuovo sull'età per la pensione: «Vedremo nel 2026». È scontro nella maggioranza sui soldati nelle città: Guido Crosetto invita gli alleati della Lega a ritirare l'ordine del giorno che vuole più uomini

impegnati nell'operazione Strade sicure.

di COLOMBO e CONTE

→ alle pagine 10 e 11

Manovra, passa la fiducia lite sui soldati in città Crosetto contro la Lega

Il ministro invita gli alleati a ritirare l'odg che vuole più uomini impegnati nell'operazione Strade Sicure. Via libera a quello che ferma l'aumento dell'età pensionabile. Giorgetti: «Vedremo nel 2026». Oggi il voto finale

ROMA

La Camera consegna al governo il lucchetto alla manovra. A Montecitorio sono passate da poco le nove di sera quando l'emiclo vota la richiesta di fiducia posta dall'esecutivo. I sì sono 219, i no arrivano a 125. Stamattina l'ultimo atto: il disco verde al provvedimento chiuderà l'iter di conversione in Parlamento. A quel punto, la Finanziaria da 22 miliardi sarà legge.

Ma i passaggi finali non spengono le polemiche e le tensioni. Nella maggioranza è già tempo di nuove richieste. E di gomitate tra alleati. Prende tutto forma negli ordini del giorno, l'oggetto del contendere della seduta notturna che parte dopo

l'ok alla fiducia. Tecnicamente i testi fissano impegni futuri per il governo, ma senza la forza delle norme che sono entrate nella manovra. Dal punto di vista politico, però, rilanciano battaglie perse. Almeno questo è il tentativo. È la Lega a premere di più. Lo fa, ancora, sull'operazione «Strade sicure»: proprio un ordine del giorno tira in mezzo le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, «la minaccia terroristica e il mantenimento dell'ordine pubblico», per chiedere di rafforzare i presidi nelle città, aumentando il numero dei militari nelle stazioni e nei luoghi sensibili. Ma il parere del ministero della Difesa non è favorevole. Arriva, invece, l'invito a ritirare la proposta. Un

altro altolà a una richiesta che il titolare del dicastero, Guido Crosetto, ha già respinto nelle scorse settimane. Convinto, il ministro, che l'urgenza sia un'altra. Questa: trentamila soldati in più per le Forze armate.



Una priorità che spunta in un ordine del giorno presentato da Fratelli d'Italia, il suo partito. Il richiamo è evidente nel passaggio in cui si chiedono all'esecutivo più risorse per «il reclutamento e l'addestramento di ulteriori unità per le Forze armate, in modo da garantire il rafforzamento delle capacità operative in tutti i domini (terrestre, marittimo, aereo-spaziale e cibernetico) e per far fronte alla crescente complessità degli scenari di difesa contemporanei». A differenza del testo dei leghisti, quello dei meloniani ha il bene-standere dell'esecutivo.

A scuotere la manovra sono anche le pensioni. Sempre un ordine

del giorno del Carroccio chiede di cancellare l'aumento dell'età pensionabile (un mese in più dal 2027, altri due mesi dall'anno successivo). Il governo prende posizione con il ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il parere? «Favorevole chiaramente, come ogni ordine del giorno che si rispetti», risponde il titolare del Tesoro ai cronisti arrivando a Montecitorio. Poi spiega: «Siamo intervenuti per ridurre l'aumento» dell'età pensionabile «perché automaticamente aumentava di tre mesi dal 2027: l'abbiamo ridotto e abbiamo dovuto coprirlo con più di un miliardo». Sulla cancellazione, il ministro taglia corto: «Ve-

dremo nel 2026». Intanto la Lega incassa il via libera all'ordine del giorno che sterilizza l'aumento, oltre all'impegno del governo a introdurre una flat tax per i giovani e a ripristinare quella incrementale. A chiedere di più è anche Forza Italia. Mette tra gli obiettivi dell'anno prossimo l'estensione del taglio dell'Irpef fino a 60mila euro. Quando alle dieci e mezza di sera entra nel vivo l'esame degli ordini del giorno, ecco la protesta delle opposizioni. «Non c'è nulla di nulla per la scuola e la sanità, c'è solo per le armi», tuona il leader dei 5 stelle Giuseppe Conte. L'ultima notte della manovra è ancora tormentata. — **G.COL**

Non si fermano
le proteste delle
opposizioni
Il leader di M5S, Conte:
«Non c'è nulla di nulla
su scuola e sanità»

LA RICHIESTA

Soldi alle reti idriche in Irpinia: l'odg Fascina



Tra i 95 ordini del giorno depositati a Montecitorio dalla maggioranza ce n'è anche uno a firma di Marta Fascina. L'ultima compagna di Silvio Berlusconi, ora deputata di Forza Italia, ha a cuore la crisi idrica in Irpinia e nel Sannio. Al punto da chiedere l'istituzione di fondo straordinario per il rifacimento e l'ammodernamento delle reti idriche nei territori serviti da Alto

Calore Servizi S.p.A. Soldi pubblici o europei per sostituire e potenziare le reti idriche «vetuste e ammalorate», ma anche - si legge nel testo della proposta - per ridurre le perdite in modo strutturale.

Non solo. Nell'ordine del giorno spunta anche un'altra richiesta: la messa in sicurezza e la bonifica della falda contaminata da tetracloroetilene nell'area Solofra-Montoro. Soldi da destinare sempre in Campania.

LA RICORRENZA

Salvati i fondi per celebrare San Francesco



Il governo interviene sul filo di lana per salvare i fondi destinati alle celebrazioni in occasione degli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Succede tutto all'ultima riunione del Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile: i partecipanti prendono atto della revoca automatica dei finanziamenti per cinque interventi. La ragione? Il

mancato rispetto dei termini per il conseguimento dell'obbligazione giuridicamente vincolante da parte dell'ente titolare dei progetti. Tocca al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, trovare una soluzione: gli interventi saranno rifinanziati attingendo dal Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese. Il salvataggio è stato voluto anche da Palazzo Chigi, in particolare dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano.

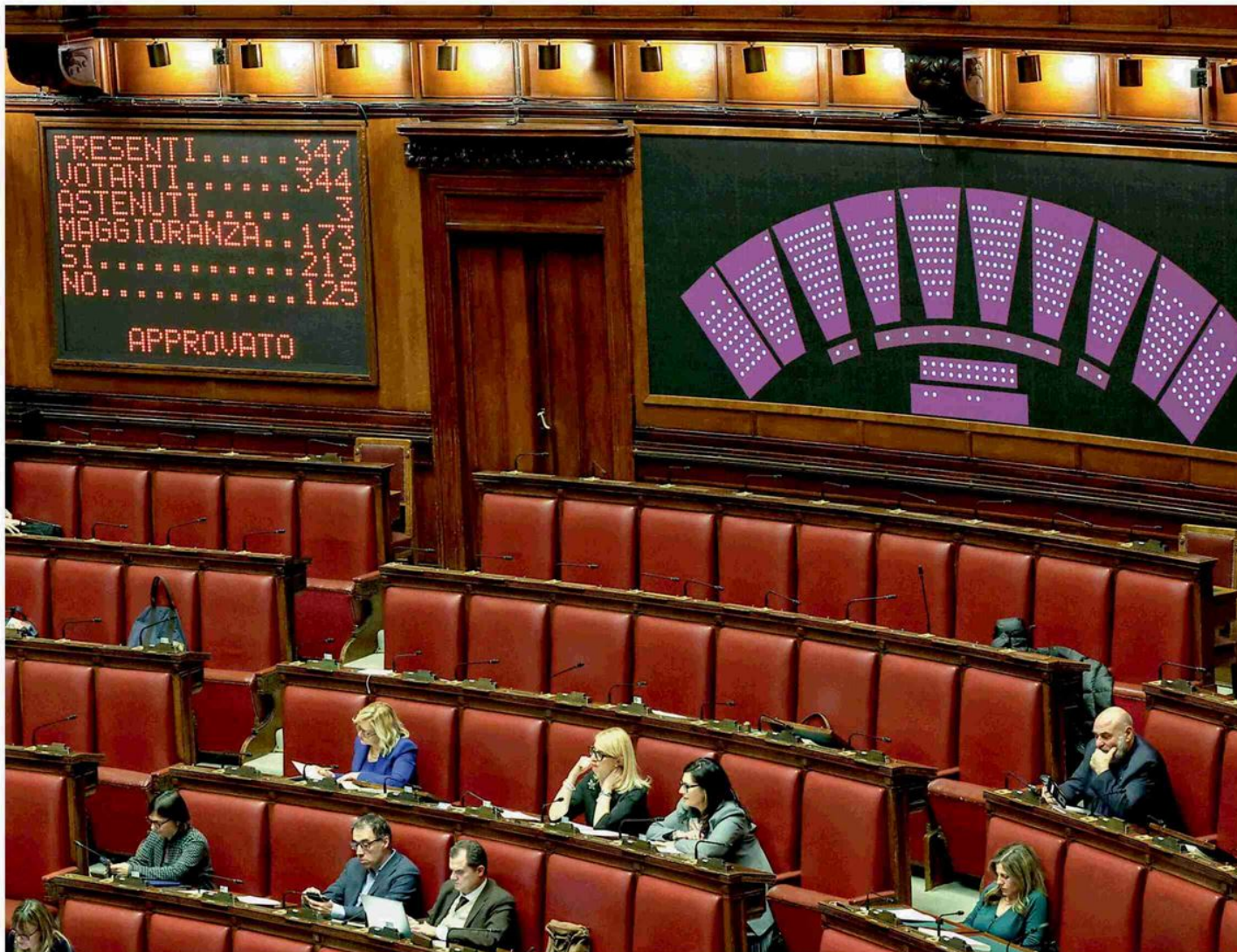
La norma Caterpillar per tenere buoni gli Usa



Arriva dal portavoce nazionale e deputato di Forza Italia, Raffaele Nevi, la richiesta di cancellare la stretta sull'iperammortamento che esclude dalle agevolazioni fiscali in favore delle imprese i beni (macchinari e tecnologie) prodotti fuori dai confini europei. Come anticipato da Repubblica, la misura preoccupa le multinazionali americane. Il gruppo Tesysa, importatore di

macchine Caterpillar, il primo produttore mondiale di attrezzature per l'edilizia e il settore estrattivo, ha scritto al governo per chiedere di correggere la norma inserita nella legge di bilancio. Una richiesta accompagnata da un alert: la stretta produrrebbe «un logoramento dei rapporti politici tra Italia e Usa», oltre a un rallentamento di tutti i cantieri e la perdita di almeno mille posti di lavoro. Ora gli azzurri chiedono «un approccio equilibrato» per ristabilire i benefici dell'iperammortamento anche «per i beni provenienti dallo spazio economico euro-atlantico».





ANSA/GIUSEPPE LAMI





Il problema della bellezza

Non ho letto una sola riga su Brigitte Bardot che non dicesse: era bella, era bellissima. Che fosse o non fosse una brava attrice (nella maggioranza dei giudizi: non lo era) in fin dei conti è quasi irrilevante. Perché non ne ha avuto alcun bisogno, di essere una brava attrice.

Volendo (ma anche non volendo) questa qualità – una bellezza quasi unica – che rende secondarie tutte le altre, è una condanna, una restrizione. E certo, dipende anche dal peso che lo sguardo maschile ha sempre avuto nelle cose del mondo. Ma non può sfuggire ad alcuna, ad alcuno, che la bellezza di Bardot non era solo una condanna: era un potere formidabile, travolgente, impossibile da contenere, domare, possedere. E in quanto sottratto al

merito, allo studio, all'intelligenza, era un potere sorgivo, naturale, diciamo immeritato, che annichilisce ogni altro criterio. E mette in difficoltà ogni giudizio.

L'altro grande sex symbol femminile del Novecento, Marilyn Monroe, non resse quel potere, forse lo odiava, forse era troppo intelligente, forse troppo sensibile per accettare che l'eros fosse il solo criterio per eccellere (non per caso, Monroe fu anche una brava attrice). Bardot era il suo contrario, cavalcò la tigre della sua bellezza con leggerezza, con spavalderia. Diventò simbolo di un dongiovannismo femminile che non poteva non spaventare gli uomini. Chi voglia mai tentare un grande sunto della rivoluzione sessuale del Novecento, non potrà non dedicare un capitolo a Bardot.



Peso: 15%

IL PUNTO

L'opposizione divisa sulla politica estera

di **STEFANO FOLLI**

Cosa insegna la vicenda di Hannoun, il presidente dell'associazione pro-Palestina che — secondo l'accusa — usava i soldi delle sottoscrizioni per finanziare il terrorismo anziché alleviare le sofferenze del popolo di Gaza? Sul piano generale è la conferma che il centrosinistra non ha una politica estera coerente. Non ce l'ha in Medio Oriente e ne è altrettanto privo rispetto alla guerra in Ucraina. Nella migliore delle ipotesi il Pd, la maggiore forza dello schieramento di opposizione, quella che dovrebbe esprimere il candidato premier alle prossime elezioni, si limita a osservare gli eventi, li rincorre con qualche slogan, ed evita di esercitare la leadership che ci si aspetterebbe. Nella peggiore sembra preoccuparsi solo di occupare ogni spazio a sinistra per non farsi scavalcare dai gruppi e dalle sigle minori che fanno parte della coalizione. Senza contare i Cinque Stelle, il movimento di Conte, che rifiuta di considerarsi un alleato stabile del Pd e percorre un sentiero a parte.

In entrambi i casi, la politica estera del centrosinistra trasmette spesso un'idea di confusione. Il tema Hannoun è emblematico. Un infortunio può capitare, ma solo se si è rapidi a mettere un cerotto sulla ferita. Viceversa abbiamo assistito a una lunga frequentazione con un personaggio equivoco, la cui ambiguità era palese. E non su una questione marginale, bensì sul rapporto segreto — si fa per dire — con una delle peggiori sigle terroristiche in attività. Tale aspetto non è parso degno di nota, anzi lo si è sottovalutato quasi negando la realtà. E quando la destra ha speculato

sull'episodio, come era inevitabile, si è risposto con l'accusa di "sciacallaggio", accentuando al tempo stesso le iniziative contro il premier israeliano, Netanyahu. S'intende, Israele ha gravi e ben note responsabilità nella tragedia umanitaria di Gaza, ma qui siamo su un terreno specifico: davvero si

pensa di sottovalutare fino a questo punto le ramificazioni

internazionali, soprattutto europee, dell'arcipelago terrorista votato alla distruzione dello Stato ebraico?

È una scelta che mette il centrosinistra in rotta di collisione con buona parte della comunità occidentale, la stessa che ha condannato più volte il governo di Gerusalemme per quello che ha fatto nella Striscia. Ma tale comunità bada a non farsi manipolare oltre misura dagli agenti di Hamas più o meno mascherati, accaniti nemici della pace e degli interessi palestinesi. Quindi l'interrogativo è soprattutto uno: con quale politica estera il centrosinistra pensa di andare al governo, una volta realizzata l'alternativa? Probabilmente prevede di correggere in corsa la retorica pro-Pal dopo aver raccolto i voti. Ma è un calcolo rischioso specie per il Pd, se si considera che Conte è attento a coltivare i rapporti con gli Stati Uniti e quindi è pronto all'occorrenza a scavalcare il partito di Elly Schlein. Il solito gioco spregiudicato ma prevedibile.

E anche sull'Ucraina il centrosinistra non riesce a esprimere una linea unitaria, tanto è massiccio il fronte filo-Putin che preme contro il Pd. Per cui l'unica convergenza è nella polemica spicciola contro Giorgia Meloni: troppo poco per accreditare una politica alternativa al governo e comunque credibile. In passato, durante la cosiddetta Prima Repubblica, le svolte del Pci obbedivano a criteri di prudenza persino eccessivi, di certo non davano l'idea di essere casuali, legate a una mera esigenza di visibilità. Eppure diedero risultati che non si possono sottovalutare, pur non privi di contraddizioni. Accadde quando Amendola e Napolitano spinsero per accettare la Comunità europea. Idem quando si riconobbe il valore della Nato, con la famosa intervista del '76 di Berlinguer a Giampaolo Pansa. Oggi siamo abbastanza lontani da quella cautela inserita in un disegno politico.

Serve una strategia che cancelli qualsiasi ambiguità su Ucraina e Medio Oriente



Peso: 26%

LEGGE DI BILANCIO

Manovra, oggi l'ok La Lega insiste su pensioni e flat tax

■ **Carola Causarano**

L'esame della Legge di Bilancio è proseguito ieri alla Camera con una giornata cruciale per il futuro fiscale e sociale del Paese, ma il voto finale si terrà oggi entro le 13, con dichiarazioni di voto in diretta televisiva dalle 11. Questo calendario serrato riflette la pressione politica sul governo e l'urgenza di approvare la manovra

entro la fine dell'anno, evitando ritardi che potrebbero avere impatti su imprese, lavoratori e famiglie. Secondo Franco Mari, capogruppo di Avs nella commissione Lavoro della Camera, "la manovra del ministro Giorgetti è poverissima, ma non perché manchino risorse: queste sono state concentrate sulle imprese, in un'ottica di economia di guerra".

a pag. 3 ■

Manovra alla Camera, oggi il via libera finale La Lega torna alla carica su pensioni e flat tax

L'ok definitivo è previsto entro le 13. Ciriani: «Abbiamo fatto tutto il possibile per rispettare i tempi»

■ **Carola Causarano**

L'esame della Legge di Bilancio è proseguito ieri alla Camera con una giornata cruciale per il futuro fiscale e sociale del Paese, ma il voto finale si terrà oggi entro le 13, con dichiarazioni di voto in diretta televisiva dalle 11. Questo calendario serrato riflette la pressione politica sul governo e l'urgenza di approvare la manovra entro la fine dell'anno, evitando ritardi che potrebbero avere impatti su imprese, lavoratori e famiglie.

Il dibattito politico intorno alla manovra resta acceso e polarizzato. Secondo Franco Mari, capogruppo di Avs nella commissione Lavoro della Camera, "la manovra del ministro Giorgetti è poverissima, ma non perché manchino risorse: queste sono state concentrate esclusivamente sulle imprese, in un'ottica di economia di guerra. Non resta nulla per chi lavora e produce. L'unica novità è l'introduzione della pessima legge Fornero-Salvini, che penalizza ulteriormente i lavoratori, sottraendo tempo di vita e opportunità". La legge citata da Mari fa riferimento alla riforma del sistema pensionistico, originariamente varata nel 2012, e modificata ora in senso peggiorativo per i lavoratori secondo la critica del gruppo Avs.

Dal fronte governativo, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani difende l'iter della legge: "Abbiamo fatto tutto il possibile per rispettare i tempi. Il Senato non è stato un passacarte: ha avuto modo di rivedere, correggere e modificare significativamente la manovra". Ci-

riani ha sottolineato anche l'importanza di una nuova legge elettorale coerente con il sistema di governo, spiegando che "ser-

lamento deve decidere se mantenere un sistema ingovernabile o adottare regole chiare per definire alleanze e leadership prima del voto. È un appello anche a Elly Schlein, autoproclamata leader del centrosinistra, affinché partecipi alla costruzione di una legge elettorale trasparente, che consenta di vincere con consenso reale e non di governare senza stabilità".

Sul fronte fiscale, la Lega mantiene la pressione su al-



Peso: 1-7%, 3-33%

cune misure centrali del proprio programma. Alberto Gusmeroli ha presentato un ordine del giorno per ripristinare la flat tax incrementale per il 2026, rendendola opzionale e alternativa rispetto all'adesione al concordato preventivo. La flat tax incrementale è un meccanismo fiscale che permette di tassare in maniera agevolata solo l'incremento del reddito rispetto alla media del triennio precedente, favorendo la crescita dei piccoli e medi contribuenti. Parallelamente, Luca Toccalini ha rilanciato l'idea di una flat tax giovani, mirata a contrastare l'emigrazione dei giovani italiani all'estero e a incentivare con-

tratti stabili e salari adeguati per under 30, con l'obiettivo di trattenere capitale umano e ridurre il fenomeno della "fuga di cervelli". La Lega ricorda che le precedenti proposte non hanno trovato copertura finanziaria, ma insiste sulla necessità di introdurre strumenti di sostegno

mirati per i giovani e le famiglie. Con un ordine del giorno, il Carroccio torna alla carica anche sulle pensioni, chiedendo lo stop all'adeguamento dell'età pensionabile in base all'aspettativa di vita.

Queste giornate si preannunciano quindi decisive non solo per l'approvazione della manovra, ma anche per le dinamiche politiche interne alle diverse forze parlamentari e per il futuro economico e sociale del Paese. L'attenzione degli osservatori e dei cittadini resta alta: il voto finale determinerà le priorità fiscali e previdenziali per il 2026, e rappresenterà un indicatore chiave della capacità del governo di mediare tra interessi economici, esigenze dei lavoratori e visione politica complessiva.



Peso:1-7%,3-33%

Pechino mostra i muscoli e circonda l'isola di Taiwan

Esercitazioni record con ampio schieramento di navi e aerei
Un'operazione di simulazione bellica descritta come un avvertimento per le forze esterne

ROMA
Aquile che diventano droni da assalto, squali tramutatisi in sottomarini da guerra, lupi come robot in grado di avanzare su terreni impervi e aprire il fuoco. Pechino si è affidata anche a un video generato con l'intelligenza artificiale per accompagnare l'annuncio delle più vaste esercitazioni militari lanciate negli ultimi anni attorno a Taiwan, di cui rivendica la sovranità. Un'operazione di simulazione bellica condotta con munizioni reali e descritta come

«giustificata e necessaria» per «salvaguardare» l'unità nazionale cinese, nonché come un avvertimento per «le forze esterne» che sostengono l'isola. Secondo la lettura di diversi analisti, è un monito implicito rivolto in primis agli Stati Uniti. Nelle ultime manovre, battezzate «Justice Mission 2025», sono stati messi in campo in particolare mezzi navali, jet da combattimento, lancia-missili e velivoli senza pilota (Uav). «Diversi rami delle forze armate conducono attacchi congiunti per testare le loro capacità di azione coordinata», ha detto un portavoce militare, il colonnello Shi Yi. Le autorità di Taipei hanno condannato le esercitazioni, definendole «provocazioni irrazionali» e «intimi-

dazioni» che «destabilizzano la pace regionale». Senza lesinare una retorica esplicitamente aggressiva, la Cina ha avviato questi test bellici di fine anno poco dopo averli annunciati. Come spiegato da Shi Yi, obiettivi dichiarati dell'operazione erano quelli di esercitare le capacità di «prontezza al combattimento mare-aria» e di «conquista della superiorità generale» sull'avversario taiwanese, così come di simulazione del «blocco di porti e aree chiave». Taipei invece ha reso noto di aver rilevato 89 aerei militari cinesi e 28 imbarcazioni vicino all'isola, aggiungendo che le proprie forze armate erano state messe in «alto stato di allerta». Inoltre, ha av-

vertito che oltre 100.000 passeggeri sarebbero potuti essere interessati da disagi ai voli dovuti alle operazioni militari di Pechino. Queste esercitazioni sono le prime dello stesso genere negli ultimi otto mesi e quelle di maggior scala in quattro anni. Come ad agosto 2022, quando erano partite dopo una visita a Taiwan dell'allora speaker della Camera dei rappresentanti Usa Nancy Pelosi, le manovre militari cinesi seguono una mossa di Washington: in questo caso, l'ok alla vendita di armi per 1,1 miliardi a Taipei. —

**Le autorità di Taipei non hanno dubbi
«Sono provocazioni e intimidazioni»**



Nave da guerra di Pechino



Peso: 18%

NETANYAHU A MAR-A-LAGO DAL PRESIDENTE USA: "GUAISERIPER HAMAS SE NON DEPORRÀ LE ARMI". NESSUNA INTESA SULLA CISGIORDANIA

Ucraina, Trump alza la voce

Mosca: attacchi alla residenza di Putin. Kiev: falso. Ma Donald: non va bene, sono arrabbiato

Trump alza la voce

Mosca accusa Kiev di aver tentato di colpire la casa di Putin con 91 droni: "Pronta la rappresaglia" Zelensky: "Menzogne". Il presidente Usa aggiornato dallo Zar: "Così non va bene, sono arrabbiato"

IL RACCONTO
MONICA PEROSINO
GIOVANNI PIIGNI

L'accordo tra Russia e Ucraina, che appena 24 ore prima Donald Trump descriveva come «molto vicino», rischia di naufragare prima ancora di prendere forma, travolto da uno scontro frontale tra Mosca e Kiev che riporta la guerra al centro della scena.

All'indomani dei colloqui tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e Donald Trump a Mar-a-Lago, Mosca punta il dito contro Kyiv con accuse pesantissime: secondo il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, 91 droni ucraini avrebbero attaccato la residenza del presidente russo Vladimir Putin a Valdai, nell'oblast di Novgorod, circa quattrocento chilometri a nord-ovest di Mosca. L'attacco, ha affermato il ministro, sarebbe stato respinto dalla contraerea russa senza causare feriti né danni, se non a quei colloqui che avevano faticosamente raggiunto «la fase finale» sotto l'egida di Donald Trump.

«Una tipica menzogna russa», ha replicato Zelensky: «L'Ucraina non adotta misure che possano minare la diplomazia. Al contrario della Russia». E in effetti Mosca ha già annunciato di voler rivedere il proprio «approccio negoziale» e di aver pianificato

una rappresaglia, di cui Putin ha messo al corrente Trump nella telefonata in cui il presidente americano doveva aggiornare il capo del Cremlino sui colloqui del giorno prima a Mar-a-Lago. Secondo i russi, «l'attacco terroristico» a Novgorod sarebbe avvenuto «praticamente subito dopo» il vertice in Florida, e Putin avrebbe assicurato a Trump che non sarebbe rimasto senza risposta. Lavrov ha aggiunto che le forze armate russe hanno già individuato «gli obiettivi» e definito i tempi di una rappresaglia.

Durante la telefonata, Putin ha lasciato intendere che un accordo di pace resta ancora lontano: «Alcuni dei risultati raggiunti» a Mar-a-Lago, ha affermato il presidente russo, lascerebbero all'Ucraina «margine per sottrarsi ai propri obblighi».

Secondo il resoconto del consigliere presidenziale russo Yuri Ushakov, Trump sarebbe rimasto «scioccato» dalla notizia dell'attacco sulla residenza di Putin e avrebbe affermato che questo «influenzerà l'approccio della sua amministrazione nel lavoro con Zelensky». Trump si sarebbe anche detto «felice di non aver dato i Tomahawk» a Kiev. Una versione più dura di quella data poche ore dopo dallo stesso Trump mentre accoglieva Benjamin Netanyahu a Mar-a-Lago: «Non mi è piaciuto l'attacco ucraino. Mi sono arrabbiato». E ha aggiunto: «Una cosa è essere all'offensiva, un'altra è attaccare la sua casa. Non va bene, non è il

momento giusto». Ai giornalisti che gli chiedevano se esistessero prove di intelligence sull'attacco Trump ha risposto: «Usciranno fuori. Dite che l'attacco potrebbe non esserci stato? È possibile».

Intanto, da ieri sera le città ucraine hanno iniziato a prepararsi al peggio, attivando uno stato di allerta straordinario fino al 1° gennaio. Le autorità temono un attacco di rappresaglia su larga scala, con missili e droni, persino peggiore delle offensive che in passato hanno seguito momenti di particolare tensione diplomatica. Zelensky avverte che il Cremlino potrebbe usare questa «menzogna dell'attacco» come pretesto per colpire edifici governativi nella capitale ucraina, provando a rovesciare la responsabilità dell'escalation proprio nel momento in cui la diplomazia cerca un varco. La scelta di Valdai - che si tratti di un vero attacco o di un pretesto costruito ad arte - ha ribaltato il tavolo dei negoziati. Non è un obiettivo militare classico è un messaggio: «Putin è nel mirino».

Valdai è una delle aree più protette della Russia. Proprio per questo l'accusa di



Peso: 1-6%, 2-63%, 3-4%

Mosca, così com'è, pone domande prima ancora di offrire risposte. Che ha parlato sia stato Lavrov, inoltre, è una scelta anomala per una comunicazione "operativa": è un messaggio diplomatico, non soltanto militare. In altre parole: non si annuncia solo un attacco sventato, ma un cambio di clima.

Qui entra il punto cruciale: non esistono elementi indipendenti sufficienti per verificare la dinamica. Reuters segnala che non è chiaro nemmeno se Putin si trovasse nel-

la residenza al momento dell'ipotetico attacco. E poi c'è la logica dietro la scelta luogo: Valdai è un sistema stratificato di difese, un raid «massiccio» che non lascia tracce, immagini, danni o feriti è plausibile solo se intercettato molto lontano dal bersaglio come sembra essere avvenuto (e allora l'«attacco alla residenza» diventa una scelta politica), oppure se la ricostruzione non è accurata.

Alla Russia conviene alza-

re il prezzo della trattativa: trasformare i colloqui in un terreno in cui Kyiv appare inaffidabile e «terrorista» serve a legittimare nuove ondate di missili e droni come «risposta» (non aggressione), e soprattutto a spostare il baricentro negoziale: non più «cessate il fuoco», ma punizioni per Kyiv e garanzie per Mosca. È anche un modo per testare Trump: vedere quanto è disposto a irritarsi con Kyiv o, al contrario, con Mosca.

Intanto, in Ucraina, si attende l'ultimo atto della diplomazia delle bombe. —

A 24 ore dal summit di Mar-a-Lago negoziati in bilico. Massima allerta nelle città

Bombe sulle città

Edifici residenziali devastati da un attacco aereo russo alla periferia di Kiev

La casa dorata dello Zar a Valdai, tra contraerea e spa. È protetta da 12 torri e Pantsir-S1



Peso:1-6%,2-63%,3-4%

MELONI FRENA: IL TIMORE DI RICORSI FA SLITTARE LA SCELTA DEL GIORNO DEL REFERENDUM

Giustizia, scontro sulla data del voto

FRANCESCO MALFETANO

Il governo è stato costretto a rinviare a gennaio la scelta della data del referendum sulla giustizia.

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 8 E 9

Referendum, giallo sulla data Dubbi interpretativi del Colle

Pre-vertice Meloni-Mantovano, poi l'annuncio in Cdm: decisione rinviata per evitare ricorsi
Esultano Schlein, Conte e Avs. Opposizione in piazza con il comitato del No il 10 gennaio

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Non è una retromarcia, né una semplice attesa. È uno *stop and go* - forse maturato in ritardo, ma comunque rivendicato come «scelta politica» dal governo. Nel Consiglio dei ministri che ieri avrebbe dovuto fissare la data del referendum sulla giustizia, la decisione finale è stata proprio quella di non decidere. «Rallentiamo» scandisce Giorgia Meloni davanti ai ministri senza aggiungere motivazioni particolari che, pure, sono state vagliate nel corso di un consulto che ha anticipato l'ultima riunione di governo del 2025. Un'adunata ristretta con i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, capi di gabinetto e giuristi esperti in cui la soglia del non detto è stata significativamente più bassa di quanto poi espresso in cdm. L'elaborazione finale è la seguente: forzare la mano oggi anticipando il voto alla prima settimana di marzo come richiesto dal Guardasigilli Carlo Nordio, magnificato da Matteo Salvini e sostenuto in prima battuta anche da Mantovano, non sarebbe stato illegittimo ma sarebbe stato inopportuno. Le carte - trapela da Palazzo Chigi - dicono che il governo sarebbe stato dentro i tempi anche seguendo questa interpretazione. Il provvedimento dell'Ufficio centrale per

il referendum presso la Cassazione è del 18 novembre: da lì decorrono sessanta giorni per indire la consultazione, termine che scade il 17 gennaio. E che, a questo punto, si aspetterebbe fino alla fine. La prassi, però, avrebbe permesso di indirlo da subito essendo quello di maggioranza l'unico quesito per ora sottoposto al vaglio della Corte, anticipando il voto ai primi di marzo in nome dei cinquanta-settanta giorni da attendere a decorre dal decreto atteso ieri. Allora cos'ha frenato Palazzo Chigi e via Arenula dove si raccontavano «pronti» all'indizione? È sopraggiunto - in ritardo - il timore di ricorsi da parte di chi, entro i termini ancora aperti, sta raccogliendo le firme per il referendum e ha pronto un proprio quesito.

D'altro canto, sullo sfondo, il Colle osserva. Da sempre. E fin dall'inizio Sergio Mattarella non aveva nascosto perplessità su un'accelerazione spinta. Nessuna minaccia di non firmare, quanto una serie di «sensibilità» fatte valere con discrezione: il rispetto della tempistica, la prassi più consolidata, il rischio di contenziosi. Anche perché esiste lo scenario, evocato come

ipotesi di scuola ma sufficiente a frenare, di un nuovo quesito ammesso dalla Cassazione all'ultimo momento, spostando la data ultima per l'indizione ancora più in là, al 30 gennaio. A quel punto bisognerebbe ristampare le schede e settare da capo la macchina referendaria. Un rischio troppo grande.

Nelle ultime ore le ubbie giuridiche di molti si sono ingrossate attorno alla messa in moto della macchina dei contrari alla separazione delle carriere. La nuova campagna avviata da un gruppo di cittadini ha preso subito la fisnomia di una valanga da più di 110 mila firme. Il presidente del Comitato del No Giovanni Bachelet, dopo lo stop, ha incontrato Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, ringalluzziti dalla scelta del governo e disposti a scendere in piazza il 10 gennaio assieme al Comitato, oltre che a condividere con loro una piattaforma comunicativa impostata



Peso: 1-3%, 8-52%, 9-5%

sull'assunto di un governo nemico dei giudici perché allergico ai controlli.

Il clima, insomma, rischia di non essere dei migliori. Così Meloni sceglie la linea mediana. Immaginare una data nella seconda metà di marzo, senza fissarla ora. Scartate le ipotesi più simboliche o insidiose: niente 8 marzo, giornata della donna; niente 29, Domenica delle Palme e settantesimo giorno esatto, oltre il quale si aprirebbe un nuovo fronte interpretativo per votare in due giorni. Restano il 15 o il 22 marzo. Una decisione

che verrà presa più avanti. Nel frattempo, per disinnescare sospetti e ammansire la narrazione, Palazzo Chigi informa l'opposizione. Mantovano chiama Schlein e Conte. Spiega che il rinvio non è un trucco, ma il frutto di una valutazione politica. Prudenza più che tattica. Con una certezza, che filtra a mezza voce: la partita non è chiusa. È solo entrata nel momento in cui ogni passo pesa più di prima. —

S La situazione

1 La normativa

La legge 325 del 1970 dispone che, pubblicata la riforma in Gazzetta ufficiale, si apra una finestra di tre mesi per raccogliere le firme tramite parlamentari, cittadini, regioni, firme che entro 30 giorni dovranno essere verificate dalla Cassazione

2 La data del voto

Il referendum dovrebbe tenersi tra il 50° e il 70° giorno successivo al decreto del governo che delibera la data. La prima utile, dunque, sarebbe domenica 29 marzo, ma l'intenzione del governo, sulla base di una diversa valutazione dei tempi, era di anticiparla

3 La nuova raccolta firme per il no

A partire dal 22 dicembre un gruppo di 15 cittadini ha avviato una raccolta firme online che in pochi giorni è arrivata quasi a 110 mila adesioni con l'obiettivo di arrivare a 500 mila. Una iniziativa a cui ora danno sostegno anche i partiti del centrosinistra

A colloquio

In alto la premier Giorgia Meloni con il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Il Guardasigilli avrebbe preferito un voto anticipato



Peso: 1-3%, 8-52%, 9-5%

LA POLITICA

Il governo prigioniero delle sue forzature

ALESSANDRO DE ANGELIS

Beh, il rinvio sulla data del referendum è davvero clamoroso. Per settimane Carlo Nordio ha annunciato la consultazione entro la prima metà di marzo. - PAGINA 8

IL COMMENTO

Il governo resta vittima delle sue macchinazioni



ALESSANDRO DE ANGELIS

Beh, il rinvio sulla data del referendum è davvero clamoroso, viste le premesse. Per settimane il guardasigilli Carlo Nordio, fedele alla linea del "fare presto" e ansioso di realizzare il sogno di Silvio Berlusconi sulla giustizia, ha annunciato per tutto l'orbe terraqueo la consultazione entro la prima metà di marzo. Un'evidente forzatura perché, secondo una lunga consuetudine di applicazione delle norme, tra raccolta firme e verifiche di regolarità era chiaro anche ai bambini che la prima data utile è il 29 marzo.

Macché. Per trovare una teoria giuridica alla fretta politica gli insigni azzecagarbugli hanno sostenuto che, secondo questo o quel comma, questa o quella interpretazione ai limiti dell'onanismo normativo, si poteva non tener conto della raccolta delle firme popolari (e, con esse, della sensibilità del Colle). Poi ieri, al momento della decisione, ops: se ne parla al prossimo cdm (forse), perché «ci sono degli approfondimenti da fare». *To make a long story*

short, un fulgido esempio di come il governo sia rimasto vittima delle sue macchinazioni: l'arroganza ha fatto scattare un riflesso democratico con le firme balzate a quota centodiecimila in pochi giorni. Di lì il timore di ricorsi e, alla fine, il rinvio della decisione che, prima del cdm, veniva data per certa. Adesso, per coprire la barbina figura, spiegano a microfoni spenti che, smaltiti i bagordi di Capodanno, si procederà a spezzare le reni alla Grecia: nessuna esitazione sull'obiettivo di accorciare i tempi.

Chissà, alle cronache finora ci sono i fatti, che fino a questo momento hanno smentito le intenzioni. I fatti sono che, al dunque, l'evidenza democratica - in questo caso la raccolta firme - è inevitabilmente più forte delle fumisterie per stiracchiare i cavilli. Ed è proprio il tema democratico il cuore della questione. Squisitamente politico, non giuridico. Di esso fa parte il consentire ai cittadini la raccolta firme, una campagna che favorisca confronto e partecipazione in un Paese segnato dalla disaffezione al voto, un'informazione corretta. Ebbene, è piuttosto singolare che un governo «eletto dal popolo», e piuttosto incline a brandire la volontà popolare come una clava, viva quest'an-

sia da urne referendarie e si incarti sulle scorciatoie.

La storia è tutta qui. Al fondo dell'ansia, c'è l'idea che, se si vota presto in un Paese distratto, si corrono meno rischi. Al momento i sondaggi danno in vantaggio il sì alla riforma, mentre Mediaset parla solo di Garlasco e la Rai se ne occupa il meno possibile. A febbraio ci sono le Olimpiadi Milano-Cortina, poi l'ipnosi collettiva di Sanremo, et voilà: inizio marzo è perfetto per evitare un clima da ordalia finale che sovverta le previsioni. Più si va avanti, infatti, più la tenzone si politicizza al di là del tema giudici, più le opposizioni possono mobilitare attorno alla bandiera che mette assieme davvero tutti: il no a Giorgia Meloni.

Esattamente quel che accade a Matteo Renzi. Mica si votò sulla sua riforma del Senato, ma per mandarlo a casa. E, infatti, ci andò.

A dispetto di quel che dicono la sua curva e le sue gazzette d'ordine, Giorgia Meloni lo sa fin troppo bene: un'eventuale bocciatura della più importante riforma del suo governo - anzi, dell'unica - non



sarebbe a costo a zero. Magari resta a palazzo Chigi, ma un risultato negativo renderebbe più complicata la sua agenda di fine legislatura per ridisegnare il potere in Italia. Può un governo, che ha appena perso un referendum costituzionale, mettere mano a maggioranza alla legge elettorale e poi varare, sempre a maggioranza, un'altra riforma costituzionale (il premie-

rato) in un clima in cui mezzo Paese lo percepirebbe come un abusivo, delegittimato dal voto popolare? Ecco, la vittoria prepara la forzatura successiva. La sconfitta è un effetto domino. —



Peso:1-2%,8-18%,9-5%



L'agitazione che porta confusione

MARCELLO SORGI

Il rinvio della decisione sulla data del referendum, ieri in consiglio dei ministri, dopo un evidente affannarsi del centrodestra per anticiparla il più possibile, segnala un'agitazione e una confusione in seno al governo oltre ogni immaginazione. Essendo il referendum un momento di solenne democrazia, in cui la volontà popolare viene messa a confronto con quella politico-parlamentare, e ha il potere di contraddirla o cancellarla, limitare o impedire la raccolta delle firme

per la consultazione sulla riforma della separazione delle carriere dei giudici, non si può. Neppure se la consultazione è stata già chiesta dal governo, che si sentiva sicuro dell'appoggio di cui gode tra gli elettori, ma poi appunto, alla prova dei fatti, cercando di accorciare i tempi, ha dato via via la sensazione di sentirsi un po' meno sicuro, pur avendo i sondaggi a favore. E pur essendo il referendum costituzionale il solo in cui non è richiesto il quorum, vince insomma chi ha un voto in più, e non chi – prova ormai impossibile – riesce a portare alle urne la metà più uno degli elettori, come richiesto in quelli abrogativi.

La ragione per cui Meloni e i suoi consiglieri hanno pensato di anticipare al

massimo le urne referendarie, a gennaio, febbraio, massimo marzo, ma non più avanti, è la solita: l'illusione che il governo in fondo possa fare ciò che vuole, che finisce sempre a cozzare con le norme che valgono per tutti, esecutivo compreso. Ragione per cui, non potendo o volendo trascinare i cittadini alle urne a Pasqua, o poco prima, si finirà con il votare dopo, più o meno com'è sempre avvenuto. E c'è poco da investire della questione fior di giuristi, come quelli che hanno scritto le riforme istituzionali che il governo o ha accantonato (premierato), o s'è visto bucherellare dalla Corte costituzionale (autonomia differenziata), tanto da renderle inser-

vibili e da riscrivere da capo. Questa delle carriere separate, che deve ancora passare al vaglio della Consulta, ma prima ancora del voto popolare, è la sola sopravvissuta. E dovendosi votare nel 2026, s'è diffusa la convinzione – senza alcun razio-cinio che lo confermi – che chi vince il referendum vincerà poi le successive elezioni politiche del 2027. Di qui la grande agitazione, del governo in primis. E la conseguente confusione. —



Peso: 13%

Ricciardi: il rinvio
segno di debolezza

NICCOLÒ CARRATELLI — PAGINA 9

Riccardo Ricciardi

“Rinvio segno di debolezza la raccolta firme ha inciso hanno paura di perdere”

Il capogruppo M5s: “C’è voglia di partecipare, non era scontato”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Riccardo Ricciardi, capogruppo del M5s alla Camera, alla fine il governo ha frenato sulla scelta della data per il referendum sulla giustizia. Segnale positivo?

«Mi pare un segnale di debolezza, pensavano di fare le cose velocemente, convinti di avere il vento in poppa. Evidentemente si sono resi conto che non è così, che serve più tempo e servono molte altre trasmissioni tv su Garlasco e sulla famiglia nel bosco. Hanno paura di perdere il referendum».

Ha pesato la raccolta firme avviata in questi giorni, che ha già superato quota 110 mila?

«Non so se abbia inciso, di sicuro c’è stata una grande mobilitazione, che mostra una voglia di partecipare da parte dei cittadini. E questo non era affatto scontato».

Il Consiglio dei ministri ha rinviato sul referendum, ma approvato il decreto per continuare a sostenere l’Ucraina con l’invio di armi.

«Continuiamo su questo piano inclinato, vogliono portar-

ci alla guerra. Siamo arrivati a tre miliardi e mezzo di forniture militari, insistiamo a regalare armi a Kiev e poi a ricomprarle dagli americani. E siamo l’unico Paese che non rende pubblici i dettagli sulle armi che inviamo: dopo quattro anni è ancora tutto coperto dal segreto».

Non è un sostegno necessario per consentire all’Ucraina di trattare la pace da una posizione non subalterna?

«Ancora con questa storia? La verità è che anche gli ucraini sono stanchi di combattere, ci sono migliaia di disertori. Era evidente fin dall’inizio che il tempo fosse dalla parte dei russi e che sarebbe stato meglio lavorare da subito per un negoziato di pace, risparmiando centinaia di migliaia di vite e la distruzione di un intero Paese».

Potremmo fare copia e incolla con le dichiarazioni di alcuni leghisti, che hanno esultato per aver ottenuto qualche modifica lessicale al decreto.

«Un teatrino ridicolo, loro fanno politica sui social. Mi rifiuto di venire accostato anche solo minimamente alla Lega. Noi abbiamo fatto cadere il governo Draghi perché non con-

dividevamo la postura sull’invio delle armi all’Ucraina e, più in generale, sulle spese militari. A loro, invece, piacciono le poltrone e sono lì da tre anni che vivacchiano».

Le spese militari ci portano alla legge di bilancio. Perché dite che gli unici investimenti certi sono quelli per le armi?

«E così, l’unico settore su cui il governo ha un piano dettagliato di investimenti, fino a 20 miliardi, è quello della Difesa. Per il resto, la manovra è solo fumo. Non è stata fatta una cosa, e dico una, per dare beneficio alla popolazione italiana».

Proprio nulla?

«Prendiamo l’aumento del costo della vita, più 25 per cento per i generi alimentari, le famiglie costrette a sacrificare un pacco di pasta o un filone di pane. Non c’è una misura per alleviare le loro difficoltà, non hanno previsto niente».

Com’è possibile che, con gli italiani in queste condizioni, i sondaggi restituiscano ancora un certo gradimento per il governo?

«I sondaggi vanno letti con attenzione: ci sono tanti che non rispondono, non dichiarano la propria preferenza. Credo



Peso: 1-1%, 9-31%

che in quella fetta ci siano anche molti delusi di Fratelli d'Italia. Persone che non sono più convinte di votare ancora a destra e sono pronte a valutare altre possibilità».

Ci vorrebbe un'alternativa credibile. Mentre, per restare all'Ucraina, voi e Avs votate in un modo, il Pd, Italia Viva e Più Europa in un altro. Come si fa?

Questo è il primo tema su cui

costruire il campo progressista, ma per noi non si può trovare nessun compromesso al ribasso rispetto alla politica bellicista che è stata condotta finora. Non possiamo accettare che si usi un vocabolario di guerra, né che il principale investimento dell'Italia sia in armi».

Quindi? Niente alternativa?

«Ne discuteremo, noi su que-

sto tema siamo sempre stati lineari e trasparenti. Peraltro, le grandi manifestazioni per la pace, che ci sono state nel nostro Paese, rafforzano questa posizione». —

Riccardo Ricciardi

Il decreto armi invece è stato approvato a spron battuto

Su questo piano inclinato vogliono portarci alla guerra. E siamo l'unico Paese a non fare chiarezza sul tipo di aiuti



Peso:1-1%,9-31%

Scontro sui pedaggi

Una sentenza sblocca lo stop agli aumenti: da gennaio +1,5% sulle autostrade
Salvini contro la Consulta, ma l'opposizione attacca: "Il ministro ha fallito"

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La faccenda è complessa e viene da lontano. Per la precisione dal 2020, quando era ancora vivo il ricordo della tragedia di Ponte Morandi - l'allora governo Conte (due) confermò il blocco dei pedaggi su quasi tutta la rete autostradale deciso nel 2018. Da allora ogni novità era stata rinviata alla ridefinizione dei «piani economico-finanziari», in sostanza una preventiva verifica degli investimenti da parte del governo. Ora una sentenza della Corte costituzionale dello scorso ottobre costringe il governo a non rinviarli più: dal primo gennaio aumenteranno circa dell'1,5 per cento. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha buon gioco a scaricare la responsabilità su quest'ultima, e l'opposizione su di lui.

Con sprezzo della noia per il lettore, partiamo da qui: la sentenza della Consulta nasce da un ricorso del Consiglio di Stato (proposto dai concessionari) che lamentava la «lesione della libertà d'impresa». Tenere il punto su quattro anni di blocco (dal 2020 al 2023) non era semplice, e così è stata sancita l'incosti-

tuzionalità delle norme. C'è di più: nella sua pronuncia la Corte rinvia la competenza per la decisione all'Autorità di regolazione dei trasporti: sia sulla definizione degli aumenti, che sulle modalità di aggiornamento delle convenzioni. «La sentenza contraria della Corte ha vanificato lo sforzo del ministro e dello stesso governo di congelare le tariffe fino a definizione dei nuovi piani regolatori», spiega una nota del Ministero. E «sulle decisioni della Consulta e dell'Autorità il ministero non può più intervenire».

Non è la prima volta quest'anno che Salvini deve fare i conti con la grana degli aumenti autostradali. Lo scorso luglio un emendamento della maggioranza al decreto infrastrutture prevedeva un innalzamento di un euro ogni mille chilometri su tutti i tipi di veicoli, ma la protesta dell'opposizione - e le imminenti elezioni regionali - convinsero Giorgia Meloni a intervenire e bloccarlo. Allora si disse che il ritocco avrebbe finanziato gli investimenti nella rete delle statali Anas, sulle quali i pedaggi non si pagano. Questa volta la questione è esclusivamente legata ai concessionari, e

il governo ha dalla sua una pronuncia di incostituzionalità contro la quale non c'è effettivamente nulla da fare, a meno di non venire meno al principio di separazione dei poteri. Facendo finta che non sia così, l'opposizione si scaglia contro Salvini «cintura nera di scaricabarile» (Partito democratico), «incompetente» (Alleanza verdi e sinistra) e «taglieggiatore» (Movimento Cinque Stelle).

Sull'entità dei singoli aumenti occorrerà attendere ancora qualche giorno, e dovrebbe comunque aggirarsi su cinque centesimi per ogni euro: più o meno il costo - a titolo di esempio - per attraversare la tangenziale di Napoli. Il 21 dicembre la stessa autorità aveva annunciato l'approvazione delle nuove regole di pedaggio sia per le vecchie concessioni che per le nuove partendo dal principio del *pay per use*, ovvero il riconoscimento in tariffa dei soli investimenti effettivamente realizzati.

Ciò che non torna è lo scarto fra annunci e fatti. In



una intervista lo scorso 17 settembre al *Sole 24 Ore* - erano i giorni della presentazione del rapporto annuale - il presidente dell'Autorità Nicola Zaccheo aveva annunciato che il nuovo sistema di calcolo avrebbe prodotto «un abbassamento generalizzato del pedaggio». E però lo stesso Zaccheo metteva le mani avanti sui tempi, in base allo stato di avanzamento della revisione dei famigerati "Pef". In sintesi: per le tratte in cui la verifica degli investimenti fosse terminata, si sarebbe

potuto sperare in un calo delle tariffe nel 2026, per gli altri «nel 2027». Zaccheo non teneva conto dell'ipotesi che i ricorsi avrebbero nel frattempo sbloccato lo stop agli aumenti del periodo 2020-2023. Poi c'è la questione se l'Autorità - ampiamente sotto organico per le verifiche - sia in grado di fare un'analisi puntuale di quel che spendono effettiva-

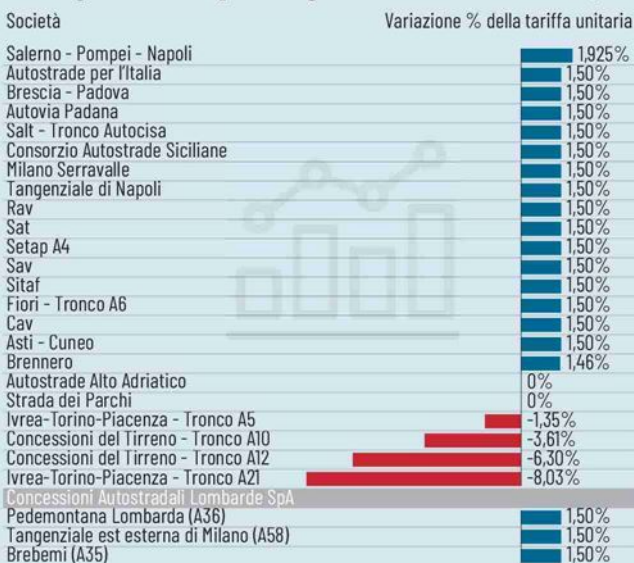
mente i gestori per mantenere adeguati standard di sicurezza e il miglioramento di una rete lunga quasi ottomila chilometri. Per averne contezza è sufficiente aprire la pagina web dell'Autorità dedicata all'amministrazione trasparente. A fine 2018, l'anno della tragedia di Ponte Morandi, erano in servizio 86 funzionari. A fine 2023 erano saliti a 116, lo scorso gennaio erano ridiscesi a 112 su una pianta organica che ne dovrebbe prevedere almeno 150.—

La pronuncia dopo il ricorso dei concessionari bloccati tra il 2020 e il 2023

L'Autorità che deve controllare gli investimenti dei gestori è sotto organico

GLI AUMENTI

Dal 1° gennaio 2026 per l'adeguamento all'inflazione all'1,5%



Fonte: MIT

Withub



“

Matteo Salvini

Ministro delle Infrastrutture

La sentenza contraria della Corte costituzionale ha vanificato lo sforzo del governo di congelare le tariffe



“

Andrea Casu

vice presidente Pd in Commissione Trasporti

È un goffo tentativo di mascherare la sua incapacità e scaricare le responsabilità dei rincari sulla Consulta



Peso:10-38%,11-3%



IMAGOECONOMICA

Dagennaio i pedaggi autostradali subiranno un aumento medio dell'1,5%. Sulla Salerno-Pompei-Napoli aumenti dell'1,9%



Peso:10-38%,11-3%

Il regalo alle scuole paritarie La manovra cancella l'Imu Il governo: "Così c'è libertà"

Valditara esulta per l'incremento delle risorse: nel 2026 avrà 959,8 milioni in più
L'opposizione: Ma nei prossimi 3 anni tagliati 570 milioni di investimenti e 53 di spesa

FLAVIA AMABILE
ROMA

Il sostegno agli istituti paritari è uno dei capitoli più dibattuti sulla scuola previsti nella manovra che verrà licenziata oggi. Un aiuto triplo che si associa a tagli nei prossimi tre anni pari a 570 milioni sugli investimenti e 53 milioni sulla spesa corrente, sottolineano le opposizioni.

Per le paritarie è previsto un contributo fino a 1.500 euro per gli studenti che scelgono una scuola paritaria secondaria di primo grado o il primo biennio di secondo grado. L'accesso al beneficio è riservato alle famiglie con un indicatore Isee non superiore a 30mila euro. Avrà un tetto di spesa di 20 milioni di euro per il prossimo anno e sarà determinato secondo scaglioni inversamente proporzionali al reddito Isee. A questo si accompagna l'aumento del fondo per le scuole paritarie di 86 milioni di euro e la disposizione che le attività didattiche di questi istituti sono da considerarsi non commerciali se percepiscono una retta inferiore al costo medio per studente, un parametro determinato ogni anno dal ministero dell'Istruzione. È la soluzione individuata dal viceministro per l'Economia Maurizio Leo dopo anni di contenzioso e di incertezza.

Per il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara la misura è «il

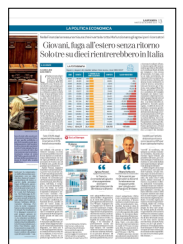
coronamento di una battaglia di libertà portata avanti da tutti i partiti di centro-destra da 30 anni a questa parte» rivendicando che il disegno di legge autorizza spese finali in termini di competenza pari a circa 57.921,3 milioni di euro per il 2026. Lo stanziamento rappresenta un incremento complessivo delle risorse pari a circa 959,8 milioni di euro per il 2026 rispetto alla legge di bilancio 2025. Secondo il Movimento italiano genitori si tratta di «un intervento storico per porre fine a una discriminazione che persiste da oltre 25 anni nel nostro sistema scolastico». La Federazione delle scuole cattoliche sottolinea che si tratta di un «segnale», ma allo stesso precisa che ancora non basta perché «la vera parità si costruisce con interventi strutturali, perché la libertà educativa non resti uno slogan, ma diventi un diritto reale per tutti».

Protestano, invece, le opposizioni soprattutto alla luce di alcuni dati diffusi ieri dall'Ufficio scolastico regionale per il Veneto. Le scuole statali venete hanno perso 8.841 bambini e ragazzi in un anno, scendendo a 539.284 iscritti all'anno scolastico 2025/26. Aumentano invece gli iscritti alle scuole paritarie, che salgono a 94.269 (2.448 in più rispetto al 2024/25).

«Il bonus per le scuole private rappresenta una scelta politica ben precisa - com-

menta Gianna Fracassi, segretaria generale della Flic-Cgil - che sottrae risorse alla scuola pubblica, mascherando questa operazione sotto la bandiera della libertà educativa. Il governo, che, a partire dal misero rinnovo del contratto "Istruzione e Ricerca", continua a dichiarare che non ci sono soldi e che siamo in tempi di vacche magre, trova risorse per le scuole private, mentre per la scuola pubblica arrivano solo tagli». E sull'aumento di iscritti alle scuole paritarie del Veneto sottolinea: «Credo che questi dati riflettano il trend demografico negativo che non riguarda solo il Veneto ma tutto il Paese. Non conosco i dati menzionati ma segnalo che in Veneto le scuole dell'infanzia sono a grande maggioranza paritarie».

Poco soddisfatti anche i presidi del sindacato Dirigentiscuola. Per il Presidente Nazionale Attilio Fratta «la Carta Costituzionale è chiarissima. Al di là di ogni interpretazione o sofisma, in cui noi italiani, quando vogliamo, siamo maestri, all'art. 33 fissa il diritto dei



Peso: 12-35%, 13-2%

privati di istituire scuole "senza oneri per lo Stato". Perciò, se da un lato è vero che bisogna garantire la libertà educativa, dall'altro non si dovrebbe permettere la continua erosione di fondi dalla scuola statale a cui stiamo assistendo. Prima facciamo funzionare le scuole gestite dallo Stato, poi pensiamo alle paritarie». «I mali della scuola pubblica li conosciamo da tempo - sottolinea Fratta - Per limitarci ai soli dirigenti scolastici, che noi rappresentiamo, abbiamo un contratto ormai scaduto da an-

ni e nella legge di Bilancio non si trova traccia dei fondi per la perequazione retributiva, che ormai è un obbligo di legge. Senza contare l'annoso problema delle reggenze. In uno scenario del genere sentire parlare di ricchi fondi per le scuole paritarie fa quantomeno riflettere: è paradossale par-

lare di aiuti alle scuole private mentre mancano i fondi per quelle pubbliche e per chi le manda avanti quo-

tidianamente». Sull'aumento di iscrizioni alle paritarie venete Fratta spiega che anche se si tratta di cifre che non possono essere automaticamente estese al resto dell'Italia, questo calo è il risultato della «continua erosione di fondi alla scuola pubblica». —

I presidi: "Garantire la libertà educativa ma senza erodere fondi al pubblico"

1.500

Euro

Il contributo massimo in arrivo per gli studenti delle paritarie

58

Miliardi

Le spese totali autorizzate per il ministero



FRANCESCA BOLLÀ/AGF



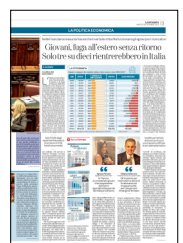
Alla guida

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti ier alla Camera (con Giovanni Donzelli) per il voto di fiducia sulla legge di Bilancio

“

Giuseppe Valditara
Ministro dell'Istruzione

È il coronamento di una battaglia di libertà portata avanti da tutti i partiti di centrodestra da 30 anni



Peso:12-35%,13-2%

Nuova Corte dei Conti incentivo a fare male

BAROSIO, CASELLI — PAGINA 23

NUOVA CORTE DEI CONTI, INCENTIVO A FARE MALE

VITTORIO BAROSIO, GIAN CARLO CASELLI



Questo governo è insofferente ai vincoli dello Stato di diritto e non ama i controlli. Persiste quindi nella sua sistematica opera di cancellazione delle norme e di depotenziamento delle istituzioni che a questi controlli sono deputate. Prima ha eliminato la norma che puniva l'abuso d'ufficio, cioè il reato commesso dal pubblico ufficiale che nelle sue funzioni abbia procurato a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale. Poi ha approvato la legge sulla separazione delle carriere dei magistrati, che non abbrevia di un solo giorno la durata dei processi (il vero male della nostra giustizia) e tende invece, fra l'altro, a privare i pubblici ministeri della loro indipendenza e a portarli inevitabilmente sotto il controllo del potere esecutivo. Ora è toccato alla Corte dei Conti che, pur essendo un organo di rilevanza costituzionale, è stata profondamente incisa nei suoi poteri dalla legge di riforma approvata dal Parlamento sabato scorso.

La Corte dei Conti è stata istituita fin dal 1862, come prima magistratura dell'Italia unita. Essa ha la funzione essenziale di vigilare sulla corretta gestione delle risorse pubbliche sotto il profilo della loro efficacia ed economicità, anche chiamando i funzionari pubblici a risarcire il danno che con i loro atti illeciti abbiano causato all'Erario. Ma le sue funzioni e la sua efficacia sono gravemente pregiudicate dalle seguenti norme della legge di riforma.

Primo punto. La Corte è tenuta ad effettuare il fondamentale controllo preventivo di legittimità sugli atti dell'Amministrazione entro trenta giorni. Decorso inutilmente questo termine l'atto sottoposto al controllo, anche se illegittimo, diventa efficace. La legge di riforma aggiunge, però, che in questo caso viene esclusa qualsiasi responsabilità dei funzionari. Ma un termine di trenta giorni può essere sufficiente quando si debbano controllare atti semplici. Non lo è invece quando si tratti, come spesso avviene, di atti assai complessi, che possono valere milioni o miliardi di euro, e di cui si deve valutare la legittimità in base a molte norme, sia statali sia di fonte comunitaria, che tu-



Peso: 1-1%, 23-27%

telano i più svariati interessi pubblici. Escludere la responsabilità dei funzionari prima che l'atto faccia in tempo ad essere controllato è molto pericoloso.

Secondo punto. A fine anno scade lo "scudo erariale", che era stato previsto in via emergenziale e transitoria ai tempi del Co-

vid per escludere la responsabilità per colpa grave di soggetti costretti ad operare in circostanze eccezionali. La legge di riforma prevede ora che i funzionari pubblici siano responsabili, salvo alcune ipotesi, anche per colpa grave. Questa però viene definita dalla legge in termini così ristretti che ravvisare l'esistenza di una colpa grave diventa molto difficile. Il potere di controllo e sanzionatorio della Corte dei Conti nei confronti dei funzionari rischia quindi di essere parecchio limitato, cosicché i funzionari stessi vengono in buona misura deresponsabilizzati. Con evidente danno per il buon funzionamento delle Pubbliche amministrazioni e in definitiva di tutti i cittadini.

Terzo punto. Il funzionario pubblico che cagiona un danno all'Erario deve risarcirlo solo nella misura massima del trenta per cento o di due annualità del suo stipendio. La parte restante rimane a carico dello Stato, cioè di noi tutti. È vero che un funzionario può anche fare un danno di centinaia di migliaia di euro che con il suo stipendio non sarà mai in grado di risarcire. Ma proprio perciò la legge prevede già che la Corte dei Conti abbia

la facoltà di ridurre in via equitativa la somma del risarcimento. Che bisogno c'era di porre questo ulteriore limite inderogabile?

Quarto punto. La prescrizione di cinque anni per il risarcimento del danno cagionato all'Erario inizia a decorrere già da quando è stato commesso il fatto dannoso, indipendentemente dal momento in cui la Pubblica amministrazione o la Corte dei Conti sono venute a conoscenza del danno. Da ciò deriva che la prescrizione diventerà più facile e che in ogni caso la Procura della Corte avrà meno tempo per avviare l'azione di risarcimento del danno a carico del funzionario responsabile.

Il governo difende questa legge di riforma dicendo che essa è diretta a "fare", cioè a consentire di realizzare rapidamente gli interventi necessari senza i ritardi derivanti dai controlli. Ma siamo sicuri che "fare" in fretta violando la legge sia un bene? E che non si tratti invece di un incentivo a lavorare male?

I magistrati contabili hanno fermamente protestato contro questa riforma. E a buon diritto, perché essi sanno meglio di chiunque altro da dove nascono gli sprechi di denaro pubblico e sono quindi ben in grado di prevenirli o, quando ciò non sia possibile, almeno di sanzionarli. Il governo non li ha ascoltati. Le conseguenze – temiamo – saranno negative. —



Peso: 1-1%, 23-27%

PARLA SANDRO GOZI

«Schlein ingenua
e imbarazzata
I sindaci del Pd?
Sprovveduti»

Sirignano a pagina 6

INTERVISTA A SANDRO GOZI

«Schlein ingenua e imbarazzata I sindaci del Pd sprovveduti Ecco perché occorre chiarezza»

*L'eurodeputato e segretario del Partito democratico europeo
«L'entusiasmo dei giovani strumentalizzato da frange estreme»*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Sono critico verso Han-noun da molto prima della vostra inchiesta, pur ritenendo che anche stavolta debba prevalere la presunzione d'innocenza. Detto ciò, ritengo che occorra criticare e condannare, in maniera netta, le sue posizioni politiche. Parliamo di chi ha considerato Hamas un movimento di resistenza, di chi ha detto che si possono uccidere tranquillamente gli ebrei». A dirlo Sandro Gozi, eurodeputato e segretario del Partito democratico europeo.

La sorprende il silenzio della sinistra italiana rispetto a tutto ciò?

«È legato a una difficoltà profonda: fare i conti con una realtà scomoda. C'è imbarazzo, legato a una sottovalutazione e a un'ingenuità, da parte dei propri leader. Parliamo di posizioni molto nette che non potevano essere mescolate con l'entusiasmo di tanti giovani e non che, in buona fede, hanno partecipato alle iniziative Pro Pal. Movimenti interi sono stati strumental-

zati».

Anche sindaci importanti del Pd sono andati a queste manifestazioni di cui parla...

«Quei sindaci, che sono andati a quelle manifestazioni, sono stati davvero degli "sprovveduti" a dare, poi, la cittadinanza onoraria a un personaggio come l'Albanese. Se c'è un risultato del Tempo è che, grazie, alle vostre inchieste, non avremo in Parlamento la relatrice Onu. Anche Bonelli, dopo le ultime rivelazioni, ha dovuto scaricarla».

Chi difende il popolo d'Israele, intanto, finisce alla gogna. Non le sembra un controsenso?

«Non si può negare che l'antisemitismo è tornato e ciò è un pericolo per la democrazia. Far coincidere il diritto all'esistenza di Israele con la condanna delle azioni intraprese dal governo Netanyahu è, a dir poco, un errore. Ho vergogna di una sinistra che sbaglia quotidianamente. Sono il primo a dire che il premier israeliano sia uno dei peggiori leader della storia, ma ciò non mi consente di impedire a Emanuele Fiano di parlare o trasmettere odio all'interno

della comunità in cui vivo. Rispetto a tutto ciò, bisogna voltare immediatamente pagina».

La segretaria dem, Elly Schlein, come ha ricordato il nostro direttore in un editoriale, però, non ha preso una posizione o meglio non ha fatto quella chiarezza che tutti si aspettavano. Ciò rischia di penalizzare l'intera coalizione?

«Nella segretaria dem prevale un mix di ingenuità e imbarazzo, che, però, deve essere subito superato. Altrimenti non puoi guidare il Pd. Non ho dubbi che Elly sia dalla parte dei due popoli e dei due Stati, ma non rilanciando questa posizione dimostra di posizionarsi altrove. La vostra lettera a Schlein è una richiesta legittima. Repubblica, d'altronde, fece lo stesso con Berlusconi».

Ci sono, poi, nuovi pericoli all'orizzonte, vedi quello legato agli Ayatollah, alla ricer-



Peso: 1-2%, 6-26%

ca di risorse in Europa. Come si fa a ignorare tutto ciò?

«Anche su quest'aspetto occorre chiarezza. La sinistra deve prendere le distanze da tutti quei mondi vicini agli Ayatollah. Errare è umano. Perseverare, però, è diabolico. L'Iran, sostenendo terroristi e facendo disinformazione, è uno dei maggiori pericoli al mondo. Medesimo ragiona-

mento vale per questi neonati partiti islamisti, che si stanno diffondendo su tutto il continente. La sinistra, come la destra, con chi dice che bisogna morire per una religione non dovrebbe neanche sedersi a parlare».

©riproduzione riservata



Peso:1-2%,6-26%

INTERVISTA AL MINISTRO VALDITARA

Valditara: «Ora più fondi alla scuola Nessuna censura alla Albanese ma rispettare il pluralismo»

«Nel 2026 ci saranno 960 milioni in più per la scuola» dice a Il Tempo il ministro Valditara che, sulle lezioni della Albanese in classe, aggiunge: deve esserci par condicio.

a pagina 14

INTERVISTA AL MINISTRO GIUSEPPE VALDITARA

«Nel 2026 più fondi alla scuola Nessuna censura per la Albanese ma va rispettato il pluralismo»

*In Manovra sono previsti «circa 960 milioni di euro in più»
«In calo le aggressioni ai professori grazie alla nostra legge»*

DI DANIELE CAPEZZONE

Istruzione e merito non è solo la denominazione del ministero, ma l'indicazione di una linea politica. Intanto, queste sono le giornate finali della manovra. Ministro Valditara, come è andata per quanto riguarda le risorse all'istruzione questa volta?

«Direi bene. Sottopongo a tutti voi un dato che vale più di ogni parola. Nel 2026 ci saranno 960 milioni di euro in più per la scuola italiana».

Parliamo di una polemica di questi mesi: i giri della signora Albanese e di altri nelle scuole. L'indicazione era, in questo genere di inviti, equilibrio. Che cosa è successo? Che cosa non deve più succe-

dere? Che misure avete immaginato?

«Credo fortemente che la scuola debba servire per far maturare i giovani, renderli cittadini autonomi, responsabili, sviluppare in loro lo spirito critico. Questa è la scuola costituzionale, la scuola democratica, mentre la scuola dei totalitarismi è quella a senso unico, dell'indottrinamento, per cui esiste una sola verità. Il governo non può accettare che su temi politicamente delicati, socialmente dibattuti, si affronti e si propugni una sola verità. Ecco perché abbiamo inviato gli ispettori in determinate scuole, anche per accertare se eventualmente fossero state fatte affermazioni che potrebbero persino configurare ipotesi di reato».

Ma quindi il ministro propone la censura. Come si risponde a questa obiezione?

«Ma non è affatto una censura. Noi non contestiamo il diritto delle scuole di trattare certi argomenti anche affrontando posizioni che non sono in linea con l'orientamento di questo governo. Ma quello che noi chiediamo è che innanzitutto i relatori siano sempre equilibrati e rispettosi della legge. E poi anche che si dia spazio a più opinioni, che vi sia dunque pluralismo».

Quindi, se comprendo bene, la sua linea è o nel medesi-



Peso: 1-4%, 14-44%

mo evento o in un ciclo di eventi, se c'è Tizio ci sia anche Caio.

«Non è necessaria la contestualità, va bene anche la consequenzialità. Cioè se si affronta un determinato tema è evidente che accanto ad un relatore che la pensa in un modo ci dovrebbe essere un altro che la pensa diversamente, oppure nelle settimane successive si possono alternare relatori che hanno delle idee differenti. Questa non si chiama censura, si chiama pluralismo. Questa è l'essenza della scuola costituzionale. Chi non è d'accordo su questo punto è perché coltiva un pensiero totalitario».

Come sono andati gli incidenti dopo le sue misure, aggressioni ai professori, atti di

violenza? C'è un segnale positivo?

«Ritengo che uno degli obiettivi più importanti da perseguire sia la lotta contro il bullismo e nel contempo il ripristino dell'autorevolezza dei docenti. Mi fa molto piacere che a seguito delle misure che abbiamo adottato sia crollato il numero delle aggressioni nei confronti di personale scolastico. Pensate che nei primi quattro mesi dello scorso anno scolastico, le aggressioni erano state 21, nei primi quattro mesi di quest'anno sono state soltanto 4. Sembra emergere una linea di tendenza: in tutto lo scorso anno scolastico le aggressioni sono state 51 contro le 71 dell'anno precedente. Concretamente stiamo difendendo chi lavora per il futuro dei nostri figli».

Questo è il giornale che ha condotto per mesi la campagna sul caso Hannoun, ora siamo arrivati al provvedimento della magistratura, per carità le garanzie costituzionali valgono anche per i peggiori. Però le chiedo politicamente se fossero stati degli esponenti della maggioranza ad avere rapporti, magari in buona fede, con un soggetto ora accusato di legami organici con l'estremismo islamista, la sinistra che avrebbe detto?

«Avrebbe chiesto le nostre dimissioni, ma detto questo credo che bisogna sempre essere molto prudenti quando si affrontano temi così delicati e quando si avvicinano anche personalità che sviluppano la propria azione in contesti particolarmente complessi: una prudenza che a sinistra non

hanno avuto. Staremo a vedere se questi forti legami con Hamas verranno provati, ma certamente molti esponenti autorevoli dell'opposizione non ne escono bene».



Giuseppe Valditara
Ministro
dell'Istruzione e
del Merito



Peso: 1-4%, 14-44%

LA GIUSTIZIA ALLA ROVESCIA CHE NON TUTELA LE PERSONE ONESTE

I GIUDICI STANNO SEMPRE CON I LADRI

Dopo quella che ha punito il gioielliere Roggero, un'altra sentenza sconcertante a Perugia: negata l'aggravante della rapina per un furto violento di un cellulare. Per le toghe «la colluttazione non ci sarebbe stata se la vittima non avesse reagito»

Scontro sulla data del referendum per la riforma Nordio: il Colle spinge addirittura per aprile

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Siete convinti che la legge tuteli le persone oneste? Beh, vi sbagliate, perché la legge sta dalla parte di ladri e rapinatori, per lo meno se si dà retta a certe sentenze. A Perugia, infatti, la Corte d'appello non ha riconosciuto le aggravanti

a carico di un uomo che aveva cercato di sottrarre uno smartphone a una donna, strappandoglielo (...)

segue a pagina 3

FLAMINIA CAMILLETTI
a pagina 2

Siamo la Repubblica dei giudici e dei ladri

A Perugia l'ennesima sentenza che favorisce i delinquenti e penalizza le persone oneste. Un tizio prova a strappare il cellulare a una donna, ma siccome lei si difende il tribunale affibbia al malvivente una condanna per furto (più lieve) e non per rapina

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) dalle mani mentre questa era all'interno della sua vettura. Nonostante la colluttazione nata tra il malvivente - che voleva appropriarsi del cellulare - e la vittima, per i giudici non si può parlare di rapina, ma soltanto di furto aggravato e dunque il delinquente è stato condannato alla pena minima di due anni e non a quella dai cinque in su prevista nel caso in cui il tribunale avesse deciso di riqualificare l'accusa.

La faccenda potrà sembrare una sottigliezza da azzeccagarbugli abituati a interpretare codice e norme. Invece si tratta di una questione dirimente, perché sottende un concetto, ovvero che se la donna vittima del tentativo di rubarle il telefono non si fosse opposta, tutto si sarebbe concluso con un semplice furto. Invece la poveretta, mentre era nella sua macchina, ha tentato di reagire, cercando di fermare il fuorilegge, con la conseguente colluttazione.

Insomma, colpa della vittima se un banale furto, per quanto aggravato, abbia fatto pensare a una rapina. Se la signora non avesse fatto resistenza le cose sarebbero andate via lisce, cioè con il telefonino nella tasca del farabutto.

A voler seguire il ragionamento dei giudici, l'uomo si è trovato nelle condizioni di dover reagire di fronte a una tizia che non voleva mollare l'osso, pardon, il telefono. Che diamine! Non si fa! Se un ladro cerca di derubarti non ci si deve opporre: si consegna il portafogli senza fiatare, così la posizione del bandito non si aggrava. E se invece qualcuno proprio non ce la fa a non opporsi alla rapina, beh bisogna considerare tra le attenuanti che il ladro è stato indotto a usare la forza da chi non intendeva cedere il maltolto. Insomma, non è colpa sua se poi c'è scappata una colluttazione: fosse stata ferma la vittima, tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi,

cioè con il ladro in fuga insieme con il telefonino.

Siete stupiti? Sbagliate. Del resto, non è la stessa filosofia che ha portato alla condanna di un orefice a cui hanno legato la figlia e minacciato la moglie con una pistola? Lo sciagurato ha avuto l'ardire di reagire, perdendo la testa e inseguendo i rapinatori per poi scaricare loro addosso l'arma che teneva nel cassetto del negozio dopo una serie di assalti dei malviventi. I giudici gli hanno appioppato l'omicidio volontario, condannandolo a quasi 15 anni di carcere. In vita sua l'uomo non aveva mai fatto male a una mosca e la sola col-



Peso: 1-16%, 3-29%

pa che gli si poteva attribuire era di essersi sempre fatto gli affari suoi, lavorando come un ciuco. Ma poi, invece di alzare le mani di fronte ai rapinatori che gli puntavano la pistola, al posto di dire ai malviventi: prego, accomodatevi, prendete pure ciò che desiderate, **Mario Roggero** li ha inseguiti e ha sparato.

Errore, errore grave, anzi gravissimo, che oltre alla pena detentiva gli è già costato quasi 1 milione tra spese legali e risarcimenti, perché i famiglia-

ri dei rapinatori ovviamente vanno indennizzati per la perdita dei loro cari. Ai famigliari delle vittime dei malviventi, se ci scappa il morto, vanno poche migliaia di euro, anche perché chi le ha colpite di regola non ha un soldo alla luce del sole. A quelli dei delinquenti invece bisogna concederle centinaia di migliaia.

Se non fosse ormai diventata una frase banale, dopo che il generale **Roberto Vannacci** ci ha scritto un libro, diremmo

che è il mondo al contrario. Dunque, per non scadere nel già detto, diremo che la nostra sta lentamente diventando la Repubblica dei ladri. E, purtroppo, dei giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Con la stessa filosofia
è stato condannato
l'orefice la cui moglie
era stata minacciata*

*Se la vittima
prova a reagire,
finirà sempre
per rimetterci*



Peso:1-16%,3-29%

Gli immigrati si portano via 9 miliardi l'anno

Salgono del 6,4% le rimesse degli stranieri, denari che non vengono spesi e investiti in Italia. In pratica sparisce quasi mezzo punto di Pil. Dal 2005 la crescita è del 40%. Ogni extracomunitario spedisce in media 1.500 euro

di LAURA DELLA PASQUA



■ Nel 2025 le rimesse degli immigrati dall'Italia verso i Paesi d'origine hanno raggiunto 9 miliardi di euro, pari allo 0,38% del Pil, con un aumento del 6,4% rispetto al primo semestre. Gran parte dei trasferimenti parte da Roma e da

Milano e raggiunge Bangladesh (prima destinazione), Pakistan e Marocco.

a pagina 11

Gli stranieri fanno sparire 9 miliardi l'anno

Secondo Bankitalia, gran parte dei guadagni dei lavoratori immigrati non resta nel Paese: le rimesse pesano circa lo 0,5% del Pil e i residenti extra Ue versano solo il 23% dell'Irpef. Il flusso parte da Roma e Milano e riguarda Bangladesh, Pakistan e Marocco

di LAURA DELLA PASQUA

■ La narrazione più diffusa da chi vorrebbe un ingresso incontrollato di migranti è che questi contribuiscono a pagare le pensioni degli italiani (a causa del progressivo invecchiamento della popolazione e della scarsa natalità nel nostro Paese) e alla crescita economica. I dati aggiornati della Banca d'Italia disegnano però un diverso scenario sul quale vale la pena di riflettere al di là di pregiudizi ideologici. Ovvero che gli introiti del lavoro degli immigrati, per una fetta consistente non rimangono in Italia, non sono spesi o investiti in Italia, ma vengono in gran parte spediti ai familiari dei Paesi d'origine. Una sottrazione di ricchezza che nel 2025 ha raggiunto la cifra di 9 miliardi. Nel primo semestre dell'anno che sta per chiudersi, le rimesse verso l'estero sono cresciute del 6,4%. Dal 2005 al 2024, in vent'anni, il valore complessivo è passato da 3,9 a quasi 8,3 miliardi di euro, segnando un aumento del 40%, al netto dell'inflazione (a prezzi costanti).

È una sottrazione di ric-

chezza pari allo 0,38% del Pil italiano e anche se è una percentuale contenuta rispetto al contributo del lavoro straniero all'economia nazionale (8,8%) sono pur sempre soldi che se ne vanno e che non contribuiscono al benessere della comunità. Va considerato anche che le rimesse tracciate rappresentano una parte di quelle che sfuggono alle statistiche perché frutto di attività in nero. Secondo i dati Istat del 2024 oltre 1,8 milioni di immigrati risultano in povertà assoluta. Difficile verificare se questa sia una condizione reale o se risultano tali solo al fisco. In sostanza uno su tre non paga le tasse.

Bankitalia nel suo report, ci dice che considerando i trasferimenti in contanti che non avvengono tramite banche, Poste e altri canali tenuti a registrare gli spostamenti finanziari verso l'estero, l'incidenza sul Pil sale a circa lo 0,5%. Le autorità monetarie stimano che per tenere conto anche delle varie forme di invii di denaro si debbano aumentare di un 30% le cifre ufficiali. I trasferimenti verso il Paese d'ori-

gine sono tanto maggiori quanto più la località di destinazione è vicina e quanto più alto è il numero dei suoi cittadini in Italia. Parliamo comunque di cifre risultanti da moltiplicazioni ipotetiche. Il contante che varca il confine potrebbe essere di gran lunga superiore alle stime più larghe, considerata la diffusione del sommerso per numerose attività svolte dagli immigrati. Basta pensare alle colf, alle badanti o alle attività artigiane o nell'edilizia dove gli immigrati sono più presenti.

In vent'anni, dal 2005-2024, gli stranieri registrati all'anagrafe in Italia sono passati da 2,27 a 5,25 milioni (+131%), con



Peso: 1-9%, 11-60%

un trend di crescita ben più marcato rispetto a quello dei trasferimenti. Di conseguenza l'importo medio trasferito è passato da 1.719 euro a 1.577 euro (-8% a valori correnti). Il che non vuol dire che hanno iniziato a spendere e a investire nel nostro Paese ma solo che sono aumentati i ricongiungimenti familiari. Pertanto, invece di mandare i soldi all'estero, questi sarebbero serviti al sostegno economico dei parenti venuti in Italia. Questi, secondo le statistiche, sono oltre 100.000 l'anno. Va sottolineato che i visti per lavoro sono appena 39mila nel 2023, circa l'11% dei 330.730 totali.

Bankitalia ha analizzato anche la distinzione geografica dei flussi delle rimesse. Il Bangladesh è la prima destinazione con 1,4 miliardi di euro inviati nel 2024, pari allo 0,34% del Pil nazionale. Seguono Pakistan (600 milioni), Marocco (575 milioni), Filippine (570

milioni), Georgia, India, Romania, Perù, Sri Lanka, Senegal. Questi dieci Paesi ricevono i due terzi delle rimesse complessive. Se si aggiungono le dieci successive posizioni nella graduatoria si supera l'85% del totale dei valori trasferiti. Ai restanti 100 Paesi, sono arrivati circa 500.000 euro complessivi nel 2024.

I trasferimenti di denaro più consistenti vengono da Roma (1,1 miliardi) e Milano (900 milioni). Seguono Napoli, Torino, Firenze, Brescia, Bologna, Genova, Venezia e Verona. Complessivamente da queste città partono 3,9 miliardi di euro pari al 47% del totale.

Guardando alla media per singolo straniero i flussi maggiori si hanno ad Aosta (3.465 euro) e Napoli (3.211 euro), mentre i valori più bassi si registrano a Rieti (497 euro) ed Enna (682 euro).

Oltre al fenomeno delle rimesse, c'è anche quello del-

l'alta spesa per assistenza sociale che gli immigrati assorbono essendo destinatari di misure contro la povertà e dei vari bonus famiglia per 1,3 miliardi su 5,9 miliardi complessivi.

Secondo un'analisi di Itinerari Previdenziali, con 3 milioni e mezzo di dipendenti privati nel 2024 e una retribuzione media annua di 16.693 euro, gli stranieri appartengono a quella fascia di reddito che versa solo il 23% dell'Irpef complessiva. Quindi gravano sulle voci principali del welfare. L'80% del peso fiscale italiano si regge su un ristretto 27,41% di lavoratori con redditi oltre 29.000 euro e in questa fascia non rientra la maggioranza degli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Chi manda più soldi a casa

Rimesse degli stranieri residenti nel 2024 per provincia

Province	Rimesse (milioni di euro) 2024	Rimesse (milioni di euro) 2005-2024	Media per straniero (in euro)
Aosta	10,3	165,9	3.465,1
Napoli	424,2	4.987,4	3.211,3
La Spezia	59,6	563,4	2.786,3
Cagliari	43,6	588,3	2.724,5
Bari	111,7	1.322,6	2.514,3
Taranto	40,7	414,5	2.424,0
Gorizia	43,7	363,3	2.403,5
Palermo	78,2	1.089,8	2.237,1
Roma	1.097,2	23.539,3	2.120,4
Genova	171,6	2.464,0	2.106,1
Lecce	57,1	695,6	2.076,2
Brindisi	26,2	259,4	2.054,4
Pescara	35,3	443,4	2.028,3
Ancona	87,1	1.013,7	1.991,1
Latina	110,1	1.266,4	1.975,5
Pisa	83,5	1.037,7	1.926,0
Venezia	166,6	2.076,7	1.874,3
Milano	910,7	15.593,8	1.869,6
Firenze	242,1	4.022,9	1.852,3
R. Calabria	54,3	840,7	1.824,1

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su Banca d'Italia e Istat

Le principali destinazioni

primi 20 Paesi di destinazione delle rimesse degli stranieri residenti in Italia nel 2024. In milioni di euro

Paese di destinazione	Rimesse 2024	2005-2024
Bangladesh	1.397,3	10.430,4
Pakistan	599,6	5.078,3
Marocco	575,1	6.945,6
Filippine	570,0	10.293,2
Georgia	501,2	3.008,6
India	447,4	5.085,1
Romania	387,1	14.269,7
Perù	359,0	4.125,8
Sri Lanka	319,0	3.616,5
Senegal	298,3	5.854,5
Nigeria	257,8	2.082,7
Ucraina	218,2	3.268,0
Albania	178,4	2.870,6
Ecuador	170,6	2.867,1
Tunisia	151,9	1.580,1
Rep. Dominicana	151,7	2.265,2
Egitto	144,5	822,3
Moldavia	137,7	1.843,2
Colombia	106,8	1.808,4
Brasile	101,8	2.414,8

LaVerità



Peso:1-9%,11-60%

67 punti lo spread Btp-Bund

Lo spread tra Btp e Bund al termine della seduta di Borsa ieri si è attestato a 67 punti, uno in meno rispetto alla chiusura di venerdì. In calo dal 3,54% dal 3,50% il rendimento del BTP decennale.

Lo spread tra Btp e Bund al termine della seduta di Borsa ieri si è attestato a 67 punti, uno in meno rispetto alla chiusura di venerdì. In calo dal 3,54% dal 3,50% il rendimento del BTP decennale.



Peso:4%

Piazza Affari

In rialzo Campari e Inwit
Arretrano Tim e Leonardodi **Marco Sabella**

Le Borse europee hanno archiviato senza slancio la prima seduta della settimana di Capodanno. Così, in una giornata di scambi ridotti per il clima festivo, il Ftse Mib di Milano risulta in calo dello 0,38% a 44.436 punti e paga i ribassi dei titoli della difesa, anche se, come gli altri indici del Vecchio Continente, si appresta a chiudere il 2025 con rialzi a doppia cifra. A Piazza Affari le vendite hanno infatti colpito **Leonardo** (-1,96%) e **Fincantieri** (-1,72%) insieme a tutto il

settore europeo della difesa, dopo che il presidente americano Donald Trump ha definito «vicino» un accordo per la fine del conflitto in Ucraina. La maglia nera di giornata va però a **Tim**, in calo del 2,1%. Hanno invece messo a segno buoni rialzi **Nexi** (+1,7%), **Diasorin** (+3%), **Inwit** (+1,5%) e **Campari** (+1,1%).



Peso:5%

Un albero per ogni azionista Generali è sempre più green

Dal progetto nato durante il Covid allo Shareholders Club, il gruppo rafforza il dialogo con gli investitori e il ruolo della governance nel percorso Esg

L'idea di piantare un albero per ogni azionista prende forma nel 2022, in una fase in cui l'assemblea di Generali si svolgeva ancora a distanza a causa della pandemia. «Il programma è nato durante il periodo del Covid-19, quando l'assemblea si teneva esclusivamente tramite delega al rappresentante designato», ricorda **Giuseppe Catalano**, segretario del consiglio di amministrazione e head of Corporate Affairs del gruppo. Anche se il quadro normativo legato all'emergenza sanitaria è poi cambiato negli anni successivi, la riflessione interna si è concentrata su come mantenere vivo il coinvolgimento degli azionisti. «Abbiamo deciso di proseguire con questa iniziativa, con l'obiettivo di renderli ancora più partecipi della nostra vita societaria», spiega il manager.

Da questa esigenza è nata la scelta di legare la partecipazione assembleare a un gesto concreto. «Una delle idee che ci è venuta è stata appunto quella di piantare un albero per ciascun azionista che avesse partecipato all'assemblea». Un progetto che, nel tempo, ha assunto dimensioni più ampie. «Siamo arrivati al quarto anno e finora abbiamo piantato circa 14mila alberi», rivela Catalano. La piantumazione si è concentrata in un'area duramente colpita dalla tempesta Vaia del 2018. «Siamo andati a fare tutto questo in un'area che era stata pesantemente colpita nel 2018 dalla tempesta Vaia, supportando il ripristino di un territorio che era stato così duramente colpito», racconta Catalano, sottolineando l'intento di unire l'impegno degli investitori con quello della compagnia. «Un gesto concreto, che mira ad un impatto positivo sulle comunità e i territori, in linea con la nostra visione di una crescita responsabile e duratura», aggiunge.

Il ritorno alle assemblee in presenza non ha interrotto il percorso. «Il successo di questa iniziativa è proseguito anche quest'anno, quando siamo tornati a fare un'assemblea in forma fisica, al Trieste Convention Center», osserva Catalano, precisando che l'iniziativa è stata arricchita progressivamente. Nei primi anni il momento della piantumazione era riservato a un gruppo ristretto. «All'inizio ci radunavamo una mattina di settembre con alcuni colleghi e con le associazioni che ci supportano per piantumare insieme». Con il tempo, però, il progetto ha suscitato un interesse diretto anche tra i soci. «Più di recente alcuni azionisti ci hanno chiesto di partecipare, provvedendo anch'essi, in prima persona, alla messa a dimora degli alberelli assieme a noi. L'abbiamo fatto con grande piacere e orgoglio», afferma.

Lo sguardo resta rivolto al futuro. «Siamo convinti di poter far crescere questo progetto», auspica Catalano. Finora l'attenzione è rimasta sui territori colpiti da Vaia, ma l'orizzonte potrebbe ampliarsi. «Non escludo che domani possano esserci anche altri territori della penisola a essere coinvolti», spera.

Il tema della partecipazione è al centro anche di un'altra iniziativa recente, lo Shareholders Club, lanciato nel corso dell'anno e rivolto ai piccoli azionisti privati. Il manager parte da una considerazione diffusa: «Volevamo creare uno spazio di incontro diverso dalle modalità consuete di interazione. Il Club nasce per rafforzare le relazioni in particolare con i nostri azionisti retail



Peso: 82%

e con le piccole e medie imprese, offrendo un punto di incontro in cui condividere reciprocamente risultati, storie e valori». Da qui l'idea di rafforzare il dialogo. «Per noi gli azionisti non sono solo un codice fiscale o un Iban sul quale bonificare il dividendo una volta all'anno». Lo Shareholders Club nasce quindi con l'obiettivo di rendere più diretto

questo rapporto. «In Generali crediamo che essere "Partner di Vita" significhi essere al fianco degli azionisti anche in quanto parte di una comunità che cresce insieme. Con il Club vogliamo offrire un'esperienza che porta al cuore del nostro gruppo e rende partecipi della sua continua evoluzione», sottolinea.

Questo avviene attraverso una piattaforma web dedicata agli iscritti, che consente di conoscere aspetti meno noti del gruppo. «Si scoprono delle Generali che molto spesso non si conoscono», assicura Catalano, citando alcune realtà presenti al suo interno: «Non so quanti sanno, ad esempio, che nel gruppo Generali c'è una delle aziende agricole più grandi d'Italia, le Tenute del Leone Alato; c'è Europ Assistance, il leader globale nei servizi di assistenza e di viaggio; c'è Arte Generali, che consente di proteggere il patrimonio artistico per istituzioni e privati. E c'è anche la possibilità di partecipare ai programmi della fondazione Human Safety Net, che si occupa,

tra l'altro, di supportare le famiglie con bambini in età prescolare che si trovano in condizioni di vulnerabilità».

L'iscrizione al club apre anche alla partecipazione a eventi. «Permette per esempio di partecipare alla Barcolana, una manifestazione unica al mondo», evidenzia Catalano, sottolineando come questi momenti consentano «di avvicinare ancora di più azionisti e società e di migliorare il dialogo, permettendo anche a noi di spiegare meglio le Generali».

Nel racconto del manager, il filo che lega queste iniziative è il ruolo della governance all'interno del più ampio quadro esg. «È fondamentale una sponsorship impor-

tante da parte degli organi di governance», dice, ricordando che i progetti avviati «non potremmo portarli avanti se il Cda e il top management non ci supportassero». Un impegno che si traduce in azioni sull'ambiente ma anche sulle comunità. «Generali ha da sempre un rapporto con la città di Trieste, dov'è nata quasi 200 anni or sono, e con le altre grandi città nelle quali è presente, in Italia e all'estero, ad esempio con i suoi palazzi iconici», dice ancora.

La trasparenza resta un elemento centrale. «Ad esempio, la nostra relazione sul governo societario espone in maniera molto articolata quello che viene fatto durante l'anno dal consiglio di amministrazione e dai comitati», spiega. Lo stesso approccio vale per il piano strategico. «Sul piano strategico "Lifetime Partner 27: Driving Excellence", presentato a gennaio scorso, con i documenti che pubblicheremo in vista dell'assemblea 2026, si potrà leggere il cammino fatto in questi mesi», per comprendere come il piano venga progressivamente implementato.

Uno sforzo di comunicazione che punta a coinvolgere una platea ampia. «Questo favorisce il dialogo con tutti gli azionisti, retail, istituzionali e strategici», osserva Catalano.

Guardando avanti, l'obiettivo è ampliare ulteriormente il perimetro di queste iniziative. «Una società di quasi 200 anni di vita, con oltre 140mila azionisti ovviamente non può limitarsi ai 1.200 che sono attualmente iscritti, che sono pure un traguardo rilevante dato che siamo partiti da pochi mesi. Vogliamo crescere ancora e lo faremo», chiosa. Da qui l'impegno a rafforzare la diffusione dello Shareholders Club e del progetto 'Un albero per azionista', assieme a nuove azioni per rafforzare il dialogo. Una scelta che si inserisce in una visione precisa. «Il corretto rapporto con tutti gli stakeholders nella prospettiva del successo sostenibile e una solida governance alla base non sono un 'nice to have', ma un pilastro fondamentale della nostra strategia per il futuro», conclude.

S.G.



Peso:82%



Peso:82%

Brand reputation, Intesa Sanpaolo in testa alla classifica

Sono Intesa Sanpaolo, UniCredit ed Eni le aziende con la migliore reputazione online in Italia, secondo la Top brand reputation, la classifica stilata da Reputation manager, società specializzata in analisi, gestione e costruzione della reputazione online di aziende, brand e istituzioni.

L'osservatorio ha preso in esame oltre 2,5 milioni di contenuti digitali (relativi alle 217 aziende incluse nel paniere) nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 30 settembre 2025, valutandone l'impatto reputazionale sulla base di oltre 100 parametri e attraverso un modello concettuale che rappresenta i principali asset della società, producendo per ciascuna un punteggio da zero a cento. Di questi parametri, 36 sono globali e relativi al dominio (come audience, tipologia di canale e di contenuto, autorevolezza, struttura, persistenza e pertinenza), mentre 68 sono specifici per ciascun contenuto (tra cui sentiment, parole chiave, Seo, autore, temi sensibili e livello di interazione).

L'indagine ha eviden-

ziato che dei 15 settori considerati, il segmento Media & telco è stato quello più discusso nel trimestre in analisi, con 665,5 mila contenuti online. A seguire, il cluster Automotive con 461,5 mila e Finance, con 262,6 mila contenuti e, a breve distanza, Fashion & beauty, che conta 242,4 mila conversazioni online. In testa alla classifica, appunto, il gruppo bancario guidato da Carlo Messina, distintosi per la crescita degli utili, che nel primo semestre 2025 hanno superato i 5,2 miliardi di euro, per il rafforzamento delle iniziative a sostegno delle imprese italiane e per il ruolo di riferimento nella transizione energetica europea.

In merito ai brand del settore finanziario e dell'energia, è «interessante notare come non rappresentino necessariamente i settori più commentati, l'Energia non appare infatti tra i primi cinque per volumi», ha spiegato Andrea Barchiesi, fondatore e ceo di Reputation manager. In effetti, la reputazione online è un fenomeno percettivo e dinamico, che

si fonda sulla stratificazione delle informazioni disponibili nel tempo, e il semplice volume dei contenuti online rappresenta solo una fotografia parziale del fenomeno, poiché non tiene conto di numerosi fattori qualitativi in grado di influenzarne l'evoluzione. Tornando ai settori Energia e Finanza, «questo significa che i contenuti pesano molto positivamente dal punto di vista reputazionale, mentre, in altri casi, a grandi volumi corrisponde una flessione di reputazione», ha puntualizzato Barchiesi. Ciò accade, a titolo esemplificativo, «per l'Automotive e il Fashion, settori che stanno attraversando una congiuntura delicata».

La classifica nella sua interezza è consultabile sulla piattaforma dedicata (topbrandreputation.it).

Anna Carini

La top 10 della reputazione online

	Azienda	Cluster	Punteggio
1	Intesa Sanpaolo	Finance	81.23
2	UniCredit	Finance	78.02
3	Eni	Energy	73.92
4	Mediaset	Media & Telco	73.50
5	Poste Italiane	Finance	72.83
6	A2A	Energy	69.60
7	Ferrari	Automotive	68.93
8	Enel	Energy	68.84
9	Terna	Energy	68.31
10	Ferrovie dello Stato	Transport	67.86

Fonte: Elab. ItaliaOggi su dati Reputation manager



Peso:33%

Ftse Mib -0,38%. Vendite su Leonardo dopo l'ottimismo sulle trattative Russia-Ucraina

In borsa la difesa tira il freno

Forte rialzo per il petrolio. Oro vicino al massimo storico

DI GIOVANNI GALLI

Giornata poco mossa per l'azionario europeo, con Milano in territorio negativo: il Ftse Mib ha ceduto lo 0,38% a 44.436 punti. Sopra la parità Parigi (+0,10%) e Francoforte (+0,05%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo di circa lo 0,60%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 67,700.

A piazza Affari riflettori puntati su Diasorin (+3%), in vetta al listino principale, sostenuta dall'approvazione prima del previsto, da parte della Fda americana (l'autorità sanitaria), del primo panel di test per le infezioni da virus respiratori pensata per Liaison Nes. Ben raccolta anche Nexi (+1,72%), che ha siglato un accordo con Bp Sondrio (-0,58%) per l'acquisto del ramo d'azienda relativo alle attività di merchant acquiring dell'istituto valtellinese, oltre a quella della partecipazio-

zione di minoranza detenuta in Nexi Payments. Contrastate le banche, con Mps in leggero pro-

gresso (+0,24%) grazie anche a indiscrezioni di stampa secondo cui la banca senese è vicina al via libera della Bce alle modifiche dello statuto.

Pesante Leonardo (-1,96%) oggetto di prese di profitto dopo il rally del 2025. Le azioni hanno risentito anche della prospettata distensione delle tensioni fra Russia e Ucraina: una notizia che ha deteriorato il sentiment sul settore della difesa europeo. Ha perso terreno anche Fincantieri (-1,72%). In fondo al Ftse Mib, Tim ha ceduto il 2,17%. Volatile Maire (-0,38%), che attraverso Nextchem ha rilevato il gruppo Bal-lestra.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1.1766 dollari. Per le materie

prime, quotazioni petrolifere in deciso rialzo, con il Brent a 61,57 dollari (+2,19%) e il Wti a 58,14 dollari (+2,47%).

L'oro ha sfiorato il record intorno a 4.550 dollari (3.870 euro) per poi rallentare. «Il metallo prezioso rimane sulla buona strada per registrare un aumento di circa il 70% nel 2025 e, dopo avere toccato un nuovo massimo storico alla fine della scorsa settimana, è naturale assistere a qualche presa di profitto prima della fine dell'anno, con il conseguente calo del prezzo osservato ieri mattina», afferma Ricardo Evangelista, analista senior di ActivTrades. «Anche un leggero rialzo del dollaro, insieme al cauto ottimismo della Casa Bianca riguardo alle prospettive di un cessate il fuoco in Ucraina, ha limitato il rialzo del metallo prezioso. Tuttavia le prospettive per l'oro rimangono positive».



Carlo Rosa, a.d. di Diasorin



Peso: 29%

Il patrimonio di BB dalla "Madrague" fino ai Btp italiani

IL FOCUS

ROMA L'impero di Brigitte Bardot finisce nelle mani di Ghyslaine Calmels-Bock, direttrice generale della Fondation che porta il nome di BB, ente non profit creato dall'attrice e attivista francese nel 1986, per la difesa dei diritti degli animali. E forse di un giudice. All'ente che ha una governance blindata da BB, per la presenza nel consiglio di rappresentanti dei tre ministeri chiave - Interno, Ecologia, Agricoltura - al fine di garantire controllo sulla conformità legale, gestionale e finanziaria, farà capo una fetta del patrimonio da circa 70 milioni che Calmels-Bock dovrà difendere in sede giudiziaria. La ricchezza è costituita di un 20% di liquidità e titoli, ma in prevalenza da immobili, diritti e asset conferiti alla Fondation a cui BB ha concesso la nuda proprietà degli asset, mentre l'usufrutto l'aveva mantenuto lei fino alla morte. Adesso l'ente acquisirà quasi tutta la ricchezza che sarà gestita dalla manager a capo dell'organizzazione, dell'attività quotidiana, inclusi i rifugi, campagne e iniziative di tutela animale. Il testamento di BB, rimarca l'attribuzione dei suoi averi all'ente, con una quota all'unico erede, il figlio Nicolas Jacques Charrier, 65 anni, avuto da Jacques Charrier, che secondo la legge francese, ha diritto ad una quota di "legittima" del 50%: il figlio ha avviato una causa, perchè l'attrice

ha da tempo lasciato all'ente che gestisce i cani (suoi e non solo), molti asset. Parte degli immobili donati in vita alla Fondation sono protetti e non reclamabili, ma la divisione dei beni sarà chiarita in tribunale.

TUTTI I TITOLI

Il valore del patrimonio si attesta, secondo fonti bancarie interpellate dal *Messaggero*, a circa 69,5 milioni, frutto dell'attualizzazione dei rendimenti di circa 10 milioni di investimenti in titoli di stato: Btp (1,3 milioni), Oat (3,5 milioni), Bund (3 milioni), Bonos (2,2 milioni), a medio-lunga scadenza (con una piccola tranche di 150 mila euro in Letras spagnoli, scadenza a meno di un anno). I Btp sono stati negoziati da una delle principali banche italiane, mentre gli altri investimenti negoziati con Agricole, Bnp, Natixis, Deutsche bank.

LE VILLE

La ricchezza per il 40% circa della massa totale è formata dal patrimonio immobiliare, dominato da La Madrugue, storica villa sul mare, acquistata nel 1958: secondo stime vale 25-30 milioni. La residenza è adibita a residenza privata e rifugio per animali: è l'asset più rilevante e simbolico del patrimonio. Altre proprietà immobiliari sono La Garigue (tenuta provenzale sulle alture di Saint-Tropez) e una villa a Cannes, messa sul mercato a un valore di 6 milioni. La Garigue vale 4-6 milioni. L'altra grande componente patrimoniale sono i diritti d'autore e diritti d'immagine, è meno visibile ma molto stabile. Questa

voce è riferibile a circa 60 film contenenti diritti di sfruttamento, repliche tv, home video, streaming: valore 15-20 milioni. Poi c'è la musica attraverso 82 canzoni incise con royalties attive (specie in Francia e Giappone) con un valore tra 3-5 milioni. Inoltre i diritti d'immagine per l'utilizzo commerciale dell'icona "BB" (fotografie, moda, mostre, editoria) valgono 5-8 milioni.

Non vanno sottovalutati gli investimenti, oltre quelli finanziari, ci sono beni mobili: acquisti all'asta di gioielli, oggetti personali, tra cui oggetti storici, conferiti alla fondazione (6-7 milioni). Per finire la Fondation, secondo gli ultimi dati al 2024, ha un patrimonio di 84,6 milioni, con riserve vincolate di terzi di 73,1 milioni, risultato operativo di circa 20 mila euro. I ricavi si attestano a 41 milioni: 453.989 euro libere elargizioni, donazioni tipo "5 per mille" di 167.230 euro, contributi da privati di 1 milione, contributi da enti 37,7 milioni (voce di gran lunga preponderante), altri proventi e ricavi vari 5,2 milioni. I costi di esercizio sono pari a 4 milioni, con una incidenza per indennità di fine rapporto e oneri personale per 1 milione. Passività totali per 91,2 milioni, tra cui debiti verso fornitori per 1 milione e debiti fiscali e contributivi pari a 285.734 euro per l'Erario, 832.271 euro per istituti di sicurezza sociale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RESIDENZE HANNO UN VALORE STIMATO IN CIRCA 35 MILIONI POI CI SONO I DIRITTI D'IMMAGINE E LE ROYALTIES



Peso: 21%

Impresa apre il capitale a Mfe con il 32,9%

IL PIANO

MILANO Mfe-Mediaset sbarca anche in Portogallo. Il Biscione può entrare nella lusitana Impresa, editore delle reti televisive Sic e di pubblicazioni digitali e di carta stampata, tra le quali il settimanale Expresso. L'assemblea del gruppo portoghese ha autorizzato il cda a procedere con l'aumento di capitale di 17,32 milioni che sarà sottoscritto

da Mfe. Si tratta una delle condizioni preliminari per la realizzazione dell'accordo di investimento annunciato alla fine di novembre tra Impreger, holding della famiglia Balsemão che controlla finora il 58,75% del gruppo media portoghese, e il gigante guidato da Pier Silvio Berlusconi, che entrerà in Impresa con il 32,9%. L'investimento resta subordinato alla conferma da parte della Commissione del mercato dei valori mobiliari (Cmvm, la Consob portoghese) sul fatto che Mfe non deb-

ba lanciare un'Opa sul 100% di Impresa e che le banche creditrici non dovranno modificare i termini dei finanziamenti al gruppo lusitano.

L'ASSEMBLEA DEL GRUPPO PORTOGHESE AUTORIZZA IL CDA AD AUMENTARE IL CAPITALE



Peso: 7%

Acquisti su Nexi e Inwit In calo Tim e Leonardo

Borse europee senza slancio nella prima seduta della settimana di Capodanno. Piazza Affari archivia la giornata con il -0,38% a 44.436 punti. Sul Ftse Mib svetta Diasorin, che segna un +3% dopo il via libera della Fda statunitense al primo test del gruppo sulla piattaforma Liaison Nes. Seguono Nexi (+1,72%, nella foto l'ad Paolo Bertoluzzo), Inwit (+1,55%), Amplifon (+1,62%) ed Enel (+0,51%). Tra i peggiori Tim (-2,17%) e Leonardo, che cede l'1,96% sulla scia della debolezza del comparto europeo della Difesa in vista di un possibile accordo di pace tra Russia e Ucraina. Giù

anche Fincantieri (-1,72%), Saipem (-1,36%) e Moncler (-1,25%). In calo lo spread Btp-Bund, che scende a 67,4 punti base dai 68,7 punti della chiusura del 23 dicembre, con il rendimento del decennale italiano che si porta al 3,5% dal precedente 3,54%.



Peso: 5%

Mondadori compra Edilportale.com

► Mondadori entra nel settore dell'editoria digitale per il design acquistando il 58,84% di Edilportale.com, attiva nello sviluppo di contenuti, servizi e piattaforme per architettura, design ed edilizia. Il corrispettivo è di 31,2 milioni di euro, cui si aggiunge un earn

out a favore degli attuali azionisti di Edilportale.com di circa 2,9 milioni di euro.



Peso: 2%

Tnb, decollo a fine 2026 Bankitalia: per Azimut-Fsi modifiche in dieci punti

FINTECH

ROMA Allungamento fino ad un anno per l'accordo vincolante di esclusiva fra Azimut holding e Fsi, in nome e per conto del fondo di investimento Fsi II, relativo al progetto per la creazione di Tnb (The New Bank), la banca digitale dedicata alla consulenza patrimoniale, con 928 consulenti finanziari, 23,6 miliardi di asset under management, 103 mila clienti, 40 dipendenti. E' quanto ha riferito ieri il gruppo milanese del risparmio gestito in una nota. L'accordo, originariamente in scadenza il 28 dicembre 2025, è stato prorogato al 20 giugno 2026, con la possibilità di un'ulteriore estensione fino al 20 dicembre 2026.

Tempi lunghi - si legge nella nota - nel quadro del percorso già condiviso tra le parti, «coerente con le tempistiche operative e regolamentari del progetto». E' evidente che Bankitalia abbia messo sotto sorveglianza l'operazione, chiedendo un piano di *remediation*. Azimut e Fsi «proseguono in modo coordinato, confermando la solidità del progetto, l'allineamento tra le parti e l'obiettivo di creare valore sostenibile di lungo

periodo». Si vorrebbe chiudere entro il 2026, «fatte salve le necessarie autorizzazioni regolamentari».

Dopo la deriva di Banca Progetto, a causa della cattiva qualità del portafoglio crediti, diventati crediti deteriorati, spesso garantiti dallo Stato tramite strumenti come il Fondo di Garanzia di MCC e coperture Sace, via Nazionale ha intensificato la Vigilanza, specie su intermediari controllati

da investitori finanziari (fondi), come la Progetto (da Oaktree Capital Management) e adesso TNB dove Fsi II comprerà l'80,01% della nuova banca digitale, lasciando ad Azimut la minoranza.

MODELLO PIÙ RIGOROSO

Il piano di *remediation* in fase di negoziazione con l'Autorità centrale si articola in una decina di punti che faranno modificare il business model. È previsto un rafforzamento della formazione, un adeguato investimento tecnologico, un diverso sistema di controlli mediante un adeguamento delle funzioni di risk management, della compliance, dell'antiriciclaggio, un modello più rigoroso di inquadramento della clientela.

Questo per la parte strettamen-

te operativa. Poi la Vigilanza avrebbe chiesto aggiustamenti della governance di TNB mediante la scelta di consiglieri indipendenti che abbiano specifiche competenze in materia di Fintech con meccanismi decisionali precisi. E non ci siano interferenze degli azionisti.

Il rinvio a giugno 2026 estendibile a dicembre significa che il working progress prevederà step periodici di confronto prima della concessione dell'autorizzazione.

r. dim.

**PER I RIMEDI L'AUTORITÀ
DA TEMPO A DICEMBRE
CON UNO STEP A GIUGNO
FARO SU FORMAZIONE,
RISCHI, COMPLIANCE
E CDA DI INDIPENDENTI**



Peso: 14%

L'analisi

Oro, il termometro delle incertezze globali

Angelo De Mattia

Se si ricorda la quotazione dell'oro nel 1971 pari a 35 dollari l'oncia – poco prima che fosse sospesa il 15 agosto la convertibilità della moneta verde nel metallo giallo – si può misurare il progresso compiuto dall'oro la cui quotazione, sia pure con lievi ripiegamenti e successive riprese, avanza verso i 4.500 dollari l'oncia, mentre alcuni osservatori prevedono che potrebbe raggiungere anche i 5.000 dollari.

Le condizioni naturalmente sono oggi diverse, pur non essendo normali quelle del '71 quando si profilava il primo shock petrolifero con impatti a catena sui mercati anche finanziari e del credito. Oggi concorrono fattori geopolitici – le due guerre in corso, anche se, da ultimo, si manifesta una prospettiva per almeno il cessate il fuoco di quella ucraina, mentre a Gaza sembra che la tregua nel complesso regga – ma vi sono, pure, in un contesto globale che presenta i prodromi di nuove convergenze tra Paesi, le incertezze dovute alla politica commerciale degli Usa, "in primis" con i dazi, ma pure con riferimento alla posizione assunta nei confronti con l'Europa, senza con ciò sottovalutare le reazioni cinesi. Fa la sua parte la deglobalizzazione in atto.

Contribuisce altresì l'indeterminatezza circa la politica monetaria della Federal Reserve, una volta nominato il successore del presidente Powell che si teme possa imboccare con decisione, per allinearsi ai desiderata di Trump, la strada dell'ulteriore allentamento monetario

senza bilanciarlo con una doverosa attenzione all'inflazione. Come sempre accade, ci si rivolge, in tale quadro, all'oro come bene rifugio, ma anche per operazioni finanziarie. Riprendono quota, scendendo "per li rami", finanche i negozi "Compro oro".

L'andamento di questo prezioso metallo influisce anche sull'argento benché per l'aumento delle quotazioni di quest'ultimo vi siano ragioni proprie, a cominciare dalla sua utilizzabilità anche nella produzione. Qualcuno stima che l'argento potrà diventare il principale bene rifugio del futuro. In sostanza, si potrebbe dire per ora che un forte aumento del prezzo dell'oro segnala, oltre un certo livello, ciò che non va nelle politiche economiche e di finanza pubblica, particolarmente oggi, al tempo delle transizioni, ecologica e digitale, con le prospettive della diffusione dell'intelligenza artificiale generativa. Keynes sosteneva che l'oro, ai tempi con il "gold standard" posto a garanzia dell'emissione della moneta, era una "barbarous relic", una reliquia barbara.

Oggi, a garanzia della circolazione vi sono le riserve delle banche centrali – non solo auree ma anche valutarie, sotto la loro completa disponibilità, assimilata alla proprietà – ma sono innanzitutto le politiche degli Stati che debbono fare la loro parte essenziale insieme con la politica monetaria. Il fondamento, l'ancora dei sistemi economici e monetari è, insomma, la ricchezza delle Nazioni, per rifarsi alla notissima opera di Adam Smith, alla quale l'apporto determinante è dato dal lavoro in tutte le sue forme. Come sem-

pre accade, in presenza di quotazioni di un bene in continuo aumento, viene spontaneo formulare il rischio di una bolla, pur non essendosi affatto nella condizione di dover evocare il famoso caso degli investimenti massicci in tulipani nell'Olanda del Seicento che rappresentò la formazione e lo scoppio della prima bolla speculativa. Ma quella vicenda è ancora istruttiva. Nel caso dell'oro, si deve escludere una caduta improvvisa, considerate le condizioni a cui è legata la sua quotazione; tuttavia è probabile che il miglioramento di tali condizioni, con la riduzione delle incertezze, avrà un impatto pure sull'oro. Di qui la necessità di monitorare i riflessi sui mercati finanziari e sui settori bancari. È facilmente immaginabile che le banche centrali seguano attentamente il descritto andamento del metallo giallo. Sarebbe il colmo se la "barbarous relic", considerata una protezione delle monete e, in particolare, delle banconote e della loro circolazione, finisse con l'innescare una crisi non solo a livello nazionale. Anche da qui, comunque, scaturisce l'esigenza di un nuovo ordine monetario internazionale, evocato spesso con l'esigenza di una nuova Bretton Woods, quando furono decisi i pilastri dell'ordinamento monetario, appunto internazionale: un richiamo al quale, però, non sono mai seguite finora iniziative concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

RILEVATI I CAVI XTERA

Prysmian in tandem con Fincantieri fa shopping in Uk

Deugeni e Mapelli a pagina 3

Il gruppo inglese rilevato con una joint venture 80/20: enterprise value di 65 milioni di dollari

Prysmian e Fincantieri nei cavi Xtera

DI ANDREA DEUGENI
E ALBERTO MAPELLI

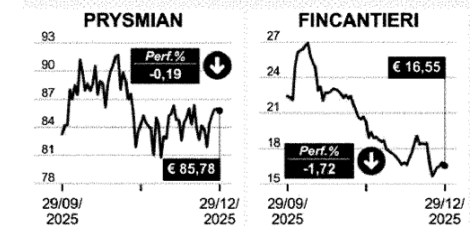
Prysmian e Fincantieri rinforzano l'alleanza rilevando in joint venture il gruppo inglese dei cavi sottomarini per tlc, Xtera, da Hig Capital, big player statunitense del private equity da 72 miliardi di dollari di masse. La transazione assegna a Xtera un enterprise value di 65 milioni di dollari, con Prysmian all'80% (52 milioni di competenza) e Fincantieri al 20% (13 milioni). Il closing è atteso nel primo trimestre 2026.

Xtera è una delle sole cinque aziende al mondo in grado di realizzare reti sottomarine globali e si distingue per una tecnologia proprietaria di ripetitori che la rende particolarmente competitiva nei progetti regionali e di lunga distanza. Con circa 60 dipendenti, due centri di ricerca nel

Regno Unito e in Texas e un fatturato intorno ai 130 milioni di euro, la società vanta i ricavi per full time equivalent più elevati del settore. Il gruppo si occupa di tutte le fasi della vita dell'infrastruttura tlc: dal progetto fino al monitoraggio.

Così la Fincantieri guidata da Pierroberto Folgiero rafforza il suo Polo Tecnologico della Subacquea, la nuova divisione costruita attorno all'ex Wass e a lds che si occupa della tecnologia sottomarina, mercato dove il colosso della cantieristica stima 43 miliardi di opportunità commerciali al 2030. Per Prysmian, invece, guidata dall'ad Massimo Battaini l'operazione ha una chiara valenza industriale. L'integrazione di Xtera consentirà di completare la propria offerta nel segmento telecom, affiancando alla produzione di cavi sottomarini soluzioni in-house per il monitoraggio acustico e della temperatura, una flotta globale di navi posa-cavi e un know-how consolidato nella gestione dei grandi progetti infrastrutturali. Al centro della partnership la sicurezza, che consentirà alla jv di differenziarsi dai competitor. I leader di mercato nel settore sono Alcatel e Subcom, ma ci sono spazi per conquistare quote. In questo contesto s'inserisce an-

che il rafforzamento della partnership con Fincantieri, già attiva nel campo delle navi posa-cavi e la collaborazione potrà estendersi a nuovi servizi sottomarini orientati alla sicurezza, inclusi mezzi di vigilanza e droni, mercato dove il gruppo di Folgiero si sta posizionando. Inoltre i due gruppi stanno valutando di estendere la partnership anche al settore dei cavi sottomarini per l'energia, segmento strategico per la transizione energetica e per lo sviluppo delle interconnessioni elettriche offshore. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,3-24%

SI INTENSIFICANO I DIALOGHI PER LA PACE IN UCRAINA: GIÙ I TITOLI DEL SETTORE MILITARE UE

Difesa ko, il mercato fiuta la pace

Leonardo (-2%) e Fincantieri (-1,7%)
spingono al ribasso il Ftse Mib (-0,4%)
Vendite anche sulla tecnologia Usa

DI MARCO CAPPONI

C'è aria di pace in Ucraina sulle borse europee e l'indicatore più evidente di questo stato d'animo sul mercato è l'andamento dei titoli della difesa, che hanno iniziato l'ultima settimana del 2025 con una flessione importante.

A innescare la ventata di ottimismo sulla fine del conflitto è stato l'esito dell'incontro tra il presidente americano Donald Trump e il suo omologo ucraino, Volodymyr Zelensky, avvenuto lo scorso fine settimana in Florida. Commentando i colloqui con l'inquilino della Casa Bianca Zelensky ha detto che, a suo dire, un incontro con la Russia sarà possibile solo dopo che il presidente e i leader europei avranno concordato un accordo quadro di pace per l'Ucraina. Nei commenti, riportati ieri dall'agenzia Reuters, Zelensky ha affermato di aver chiesto garanzie di sicurezza per l'Ucraina fino

a 50 anni, ma che l'attuale piano di pace prevede garanzie, volte a scoraggiare future aggressioni russe, per 15 anni. Il presidente ucraino ha quindi sottolineato che qualsiasi piano di pace dovrebbe essere sottoposto al popolo ucraino tramite referendum, e che qualsiasi voto per approvare o respingere l'accordo dovrebbe svolgersi durante un cessate il fuoco di 60 giorni. Zelensky ha affermato che «la Russia chiaramente non vuole un cessate il fuoco per ora», dopo diversi giorni di pesanti attacchi con droni e missili contro l'Ucraina. Il presidente di Kiev ha comunque detto che è stata trovata l'intesa «sul 90% dell'accordo», e che «nelle prossime settimane arriverà l'accordo finale».

Segnali di apertura quindi, anche se restano varie «questioni spinose», come ha commentato lo stesso Donald Trump a margine dei colloqui. Mentre Mosca è ripartita all'attacco, accusando l'Ucraina di aver tentato di colpire con svariati droni a lungo raggio la residenza ufficiale di Vladimir Putin nella regione di Novgorod. Il Cremlino ha inoltre ribadito che l'Ucraina dovrebbe ritirare le sue truppe dalla parte del Donbass che ancora controlla.

In questo contesto si è tenuta una giornata di contrattazioni, la penultima del 2025 per Piazza Affari, in cui la difesa è stata protagonista in negativo. Leonardo (-2%) e Fincantieri (-1,7%) hanno chiuso le negoziazioni in fondo al Ftse Mib. Peggior di loro ha fatto soltanto Tim, in calo del 2,2%. Tornando ai titoli della difesa, anche il resto delle quotazioni europee del settore militare si è mosso in negativo: Safran ha perso l'1,4%, Rheinmetall l'1%, Thales lo 0,7%.

Il paniere delle blue chip di Piazza Affari è risultato peraltro il peggiore tra le principali borse europee, chiudendo al ribasso dello 0,4% a 44.436 punti. Piatti ma tendenzialmente positivi gli altri indici del continente: Dax, Cac, Ibex e Stoxx 600 hanno tutti chiuso al rialzo dello 0,1%. Sulla parità il Ftse 100 di Londra. A Milano la maglia rosa di giornata se l'è aggiudicata Diasorin (+3%), trainata da un'importante approvazione in tema di diagnostica molecolare da parte della Fda americana (sul tema si veda l'articolo a pagina 9). Tra i migliori anche Nexi (+1,7%), Inwit (+1,6%) e Campari (+1,1%).

Deboli invece, a metà seduta, le borse americane: al giro di boa delle contrattazioni giornaliera il Dow Jones perdeva lo 0,6%, l'indice S&P 500 lo 0,7% e il Nasdaq lo 0,7%. A pesare sui listini a stelle e strisce erano le vendite sui titoli tecnologici legati all'intelligenza artificiale in quelle che, secondo gli analisti, si stanno configurando come le ultime prese di beneficio dell'anno: Nvidia perdeva più dell'1,7%, ma anche Palantir era in flessione di circa l'1,3%.

Ancora positiva infine la traiettoria dei titoli di Stato. Lo spread si è ulteriormente ristretto, scendendo sotto i 68 punti. Il rendimento del decennale italiano è sceso sotto il 3,5%. Da ricordare, in questo contesto, che nei primi tre mesi dell'anno il Tesoro offrirà i nuovi Btp a 3, 5 e 7 anni, oltre a un nuovo Btp short con scadenza febbraio 2028. L'ammontare minimo sarà di 9 miliardi per il Btp Short Term e per il 3 anni marzo 2029 e di 10 miliardi per gli altri due Btp con scadenza giugno 2031 e marzo 2033. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 29-dic-25	Perf.% da 26-dic-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	48.413,1	-0,61	46,12	13,79
Nasdaq Comp. - Usa*	23.425,0	-0,71	79,67	21,31
FTSE MIB	44.436,0	-0,38	71,20	29,98
Ftse 100 - Londra	9.866,5	-0,23	31,59	20,72
Dax Francoforte Xetra	24.351,1	0,05	66,43	22,31
Cac 40 - Parigi	8.112,0	0,10	19,63	9,91
Swiss Mkt - Zurigo	13.240,6	-0,02	10,88	14,13
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.639,4	-0,38	0,35	17,90
Nikkei - Tokyo	50.526,9	-0,44	91,03	26,65

*Dati aggiornati h. 18:45 ** Perf.% da 23-dic-25 per gli indici europei Withub

Piazza Affari



Peso:46%

Azimut prolunga l'esclusiva con Fsi per la fintech Tnb

di Luca Gualtieri

Azimut proroga l'accordo di esclusiva con Fsi di Maurizio Tamagnini per la nascita della nuova banca digitale Tnb. Lunedì 29 il gruppo del risparmio gestito ha comunicato di aver esteso fino al 20 giugno, con possibilità di un'ulteriore proroga al 20 dicembre, l'intesa vincolante con Fsi: «Tale estensione si inserisce nel percorso già condiviso tra le parti ed è coerente con le tempistiche operative e regolamentari del progetto», spiega la nota.

Il deal nasce all'interno di una riorganizzazione complessiva del gruppo attraverso una scissione delle attività. La nuova banca sarà dotata

di una rete di distribuzione in grado di offrire alla clientela attuale una nuova gamma di servizi bancari e di wealth management. La decisione è presentata come coerente con il percorso già condiviso e con le tempistiche operative e regolamentari del progetto Tnb. Azimut e Fsi sottolineano l'allineamento strategico e l'obiettivo comune di creare valore sostenibile di lungo periodo, ribadendo la solidità industriale dell'operazione e il coordinamento tra i partner.

Nei mesi scorsi il progetto era finito sotto la lente di Bankitalia, che aveva imposto lo stop a tutte le operazioni straordinarie a seguito di un'ispezione. L'attenzione di Via Nazionale si è concentrata su Azimut Capital Management, la sgr al 100% della holding quotata a Piazza Affari, alla quale sono state richieste una serie di azioni correttive. Il fondatore Pietro Giuliani ha comunque difeso il progetto garantendo che verrà condotto in porto indicando come probabile il rilascio dell'autorizzazione entro il secondo trimestre del 2026, altrimenti farà nascere l'istituto in Svizzera. (riproduzione riservata)

secondo trimestre del 2026, altrimenti farà nascere l'istituto in Svizzera. (riproduzione riservata)



Peso:12%

DOPO I RILIEVI DELLA BCE***Mps modifica
la bozza dello statuto,
meno ostacoli
per la lista del board***

Deugeni e Gualtieri a pagina 5



IL CDA ACCOGLIE I RILIEVI DELLA VIGILANZA E INOLTRA L'ISTANZA PER L'AUTORIZZAZIONE

Montepaschi si allinea alla Bce

*Eliminata la clausola proposta nello statuto che fa saltare
la lista del cda se ne viene presentata un'altra da un socio
Atteso a giorni l'ok di Francoforte, poi l'assemblea a Siena*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Mps recepisce i rilievi della Bce e modifica la bozza del nuovo statuto, eliminando il passaggio più controverso: il principio di residualità della lista del board. L'istanza è stata inviata di nuovo a Francoforte che potrebbe tornare a esprimersi a giorni, aprendo così la strada alla fase operativa del rinnovo del vertice.

Nella versione originaria, lo statuto prevedeva che la lista del cda decadessero automaticamente se un azionista rilevante presentava una propria lista di maggioranza. In linea teorica, questa impostazione poteva essere ricondotta a una lettura della legge Capitali - richiamata dal parere del Consiglio di Stato e dalle disposizioni Consob -, ma nella pratica sembra-

va pensata anche per tenere conto degli equilibri interni della governance senese e delle possibili divergenze tra i grandi soci privati Delfin (17,5%) e Caltagirone (10,3%) e il board guidato da Luigi Lovaglio.

In questo contesto, il principio di residualità avrebbe offerto ai grandi soci un ulteriore strumento per esercitare pressione sulle decisioni di vertice e orientare le scelte strategiche della banca. Ma la Bce ha ritenuto inappropriate modifiche che non solo subordinerebbero la governance di una banca vigilata alle scelte degli azionisti, ma limiterebbero anche la contendibilità e il pluralismo assembleare. Tanto più che, in sede autorizzativa, Delfin e Caltagirone sono stati qualificati come investitori finanziari privi di controllo o influenza diretta, e non possono quindi determinare ex ante la deca-

denza del board.

Le stesse indicazioni valevano per i due azionisti in Mediobanca, rilevata tramite opas da quasi 14 miliardi di euro da Rocca Salimbeni.

Dopo la bocciatura, Siena ha fatto subito retromarcia correggendo la bozza e inviando una nuova istanza a Francoforte che dovrebbe tornare a esprimersi nei prossimi giorni.

A questo punto una luce verde è probabile. Arrivata l'autorizzazione, il board convocherà l'assemblea straordinaria (che dovrebbe tenersi a inizio febbraio) mentre il comitato nomine avvierà l'iter per la stesura della lista del board da rinnovare a fine



Peso: 1-4%, 5-37%

aprile. Sulla composizione della rosa gli azionisti mantengono visioni diverse, ma il ceo Lovaglio dispone di leve importanti, a partire dal nuovo piano industriale su cui lavora con McKinsey e che entro marzo potrebbe imprimere uno sprint all'integrazione di Mediobanca. Per il momento invece appare poco probabile che un socio presenti una lista. Se Delfin e Caltagirone devo-

no sottostare alle limitazioni di Francoforte, Banco Bpm e il Tesoro - quest'ultimo in via di graduale disimpegno - non sembrano intenzionati a presentare una propria rosa di candidati. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,5-37%

BANCA POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA AVVIA LA GARA PER L'ALLEANZA BANCASSICURATIVA

Polizze, Bppb cerca partner Vita

Quattro compagnie in competizione per avere accesso alle oltre 100 filiali dell'istituto presieduto da Patroni Griffi. Si tratta di Athora, Italiana Assicurazioni (Reale) e i francesi di Cnp e di Groupama

DI ANNA MESSIA

La competizione sarebbe ancora alla fase delle offerte non vincolanti ma l'intenzione della Banca Popolare di Puglia e Basilicata (Bppb) di rafforzare la presa sulla distribuzione bancassicurativa vita appare chiara. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* l'istituto bancario presieduto da Leonardo Patroni Griffi, che da qualche settimana è anche vicepresidente dell'Abi, avrebbe avviato una gara per individuare un partner assicurativo stabile, con il quale collocare polizze vita nei suoi oltre 100 sportelli. La risposta del mercato sarebbe arrivata pronta con quattro compagnie che avrebbero manifestato interesse per il dossier, ovvero Atho-

ra, compagnia guidata in Italia da Jozef Bala, Italiana Assicurazioni (che fa parte del gruppo Reale) oltre ai francesi di Cnp e di Groupama. Non è un mistero che, di questi tempi, la ricerca di partner assicurativi da parte di gruppi bancari desti l'interesse delle compagnie. È stato così, per esempio, nel caso di Banco Desio. Lo scorso aprile l'istituto guidato da Alessandro Decio ha firmato una partnership decennale con il Gruppo Reale nel ramo Vita, sempre per il tramite di Italiana Assicurazioni, e in questi mesi ha avviato una nuova competizione nel comparto Danni, con tre concorrenti rimasti in gara, ovvero la tedesca Allianz, la svizzera Helvetia e sempre Italiana Assicurazioni (Reale). Per le banche la valorizzazione e la crescita della raccolta assicurativa offre del resto il vantaggio di incrementare i ricavi da commissioni, aumentando al contempo la soddisfazione e la gamma di servizi al cliente. Opportunità che sarebbero pronti a co-

gliere anche nella Banca Popolare di Puglia e Basilicata che ha già chiuso il primo semestre 2025 con risultati in forte crescita, confermando la traiettoria positiva avviata negli ultimi esercizi.

L'utile netto dell'istituto guidato dall'amministratore delegato, Alessandro Maria Piozzi, nei primi sei mesi dell'anno si è attestato a 41,4 milioni di euro, in aumento del 63,4% rispetto allo stesso periodo del 2024 e già superiore al risultato dell'intero esercizio precedente. Inoltre, il roe ordinario annualizzato ha raggiunto il 13,1%, a testimonianza di una redditività sostenibile e coerente con gli obiettivi strategici. Il semestre ha beneficiato anche di un provento straordinario di 17 milioni derivante dalla cessione del ramo merchant acquiring a Nexi, perfezionata a fine maggio. Allo stesso tempo, il risultato della gestione operativa ha raggiunto i 39 milioni di euro, con un cost/income al 56,4%

e un utile ante imposte, al netto della componente straordinaria, pari a 38,7 milioni. Dalla raccolta delle polizze vita realizzata con il nuovo partner potrebbe quindi arrivare una spinta ulteriore alla crescita dell'istituto pugliese. A questo punto le offerte vincolanti dovrebbero arrivare entro fine gennaio e dovranno essere recapitate a Vitale, società che è stata scelta dalla banca come consulente dell'operazione. Al momento nel ramo vita Banca Popolare di Puglia e Basilicata colloca polizze unit linked di Allianz, mentre nel ramo Danni ha in vigore un'alleanza consolidata nel tempo con Net Insurance offrendo, tra i vari prodotti che rientrano nel perimetro dell'accordo, coperture assicurative per abitazione, famiglia e salute. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Nieddu e Senati per compliance e rischi di Intesa Sp

di Luca Gualtieri

Intesa Sanpaolo mette mano all'architettura di governo con due nomine di peso che rafforzano i presidi di controllo del gruppo. Dal 1 gennaio Francesca Nieddu assumerà la responsabilità dell'area di governo chief compliance officer, mentre a Mauro Senati sarà affidata l'area di governo chief risk officer. Le decisioni sono state deliberate dal cda e si inseriscono in un percorso di continuità e rinnovamento. Le nomine segnano anche il passaggio di testimone da due figure storiche della governance del gruppo. Davide Alfonsi, già chief risk offi-

cer, e Piero Boccassino, già chief compliance officer restano come senior advisor a diretto riporto del ceo Carlo Messina, per garantire continuità operativa e tutela del know-how. Il ceo ha ringraziato Davide Alfonsi e Piero Boccassino per aver hanno assicurato al gruppo «un significativo contributo alla crescita della solidità e alla posizione di leadership europea» ed è «soddisfatto» per le scelte di Nieddu e Senati: «Anche per due posizioni di vertice così cruciali abbiamo potuto individuare all'interno della nostra organizzazione le migliori risorse». (riproduzione riservata)



Francesca Nieddu (a destra)
e Mauro Senati Intesa Sanpaolo



Peso:13%

VIA LIBERA DALLA FDA

Diasorin corre in borsa dopo l'ok degli Usa a un nuovo test diagnostico

Gerosa a pagina 9



Carlo
Rosa

LA FDA APPROVA IL PRIMO TEST SULLA PIATTAFORMA LIAISON NES. IL TITOLO GUADAGNA IL 3%

L'America dà slancio a Diasorin

*L'azienda entra nel mercato ad alto
potenziale della diagnostica molecolare
L'impatto sui prossimi due anni*

DI FRANCESCA GEROSA

Diasorin entra nel mercato della diagnostica molecolare point of care negli Stati Uniti. Il gruppo ha annunciato domenica 28 dicembre di aver ricevuto l'autorizzazione 510(k) e la certificazione clia-waiver (consente l'utilizzo del test anche al di fuori dei laboratori altamente specializzati) da parte della Food and drug administration (Fda) Usa per il pannello respiratorio molecolare 4-plex sulla nuova piattaforma Liaison Nes, in grado di rilevare influenza A, influenza B, Rsv (virus respiratorio sinciziale) e Sars-CoV-2 (virus responsabile del Covid-19) in 15 minuti.

Il sistema è una soluzione point of care (diagnostica eseguibile direttamente nel luogo di assistenza al paziente) completamente automatizzata. Il progetto ha beneficiato di finanziamenti federali statunitensi nell'ambito di programmi di supporto allo sviluppo di test diagnostici rapidi. E, ha aggiunto l'azienda, sono previsti «ulteriori test» per altre malattie infettive di

rilievo clinico.

«L'introduzione del Liaison Nes non rappresenta solo un ampliamento della nostra offerta con una piattaforma molecolare di nuova generazione, ma segna anche l'ingresso di Diasorin nel mercato della diagnostica molecolare poc, ampliando la nostra capacità di offrire test rapidi e di alta qualità più vicini ai pazienti», ha commentato Carlo Rosa, ceo di Diasorin. «Grazie al Liaison Nes ridefiniamo l'accessibilità alla diagnostica molecolare, momento fondamentale nella strategia di crescita di Diasorin».

Il titolo a Piazza Affari è salito ieri del 3% a 68,62 euro.

Secondo Mediobanca Research (outperform e tp a 105 euro) la notizia è rilevante poiché l'introduzione di Liaison Nes dovrebbe aiutare la società a completare la sua offerta di diagnostica molecolare e a entrare nel nuovo mercato dei test molecolari point of care. «Prevediamo che l'introduzione e la diffusione di Liaison Nes nel mercato statunitense richiederanno alcuni mesi», ha sottolineato la banca d'affari.

fari, «con le vendite che dovrebbero essere generate a partire dall'ultima parte del 2026 (la stagione influenzale inizierà nel quarto trimestre) e con un impatto completo dal 2027».

L'autorizzazione della Fda è arrivata secondo le tempistiche indicate dal management della società, tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026; la preparazione del lancio commerciale e della rete distributiva è prevista nel corso del primo semestre del prossimo anno, mentre il primo contributo a livello di fatturato è atteso nel secondo semestre del 2026. In particolare, nelle sue stime attuali Equita (rating buy e target price a 96 euro confermati sull'azione) ha assunto un contributo dal Liaison Nes di circa 10 milioni di euro nel



Peso:1-4%,9-39%

2026 e di 25 milioni nel 2027 come ha previsto Intermonte (neutral e tp a 82 euro), in pratica l'1,8% del fatturato del gruppo atteso tra due anni, «ma ci aspettiamo dal Capital Markets Day dell'azienda, previsto in primavera, maggiori indicazioni sulla possibile curva di adozione del prodotto e sul contesto competitivo», ha precisato Intermonte.

Come riferimento, la piattaforma point of care Spotfire della rivale francese BioMérieux ha finora registrato un buon riscontro commerciale a circa due anni dal lan-

cio, avvenuto a fine 2023, con un fatturato atteso di 170 milioni di euro nel 2025, pari al 4% dei ricavi, dopo aver totalizzato 110 milioni di euro nei primi nove mesi dell'anno in corso, con una crescita di 2 volte su base annua, e oltre 5.500 piattaforme installate a fine settembre.

BioMérieux punta a raggiungere con Spotfire un fatturato di 450 milioni entro il 2028, pari al 9% dei ricavi, a cinque anni dal lancio. Per Banca Akros questa notizia positiva può supportare, insieme a tutti i pannelli su Liaison Plex, la crescita del

fatturato prevista per la divisione diagnostica molecolare del gruppo nel 2026. «Confermiamo, quindi, la raccomandazione accumulate e il target price a 90 euro sul titolo Diasorin», ha concluso Banca Akros, «che quota attualmente a un multiplo p/e adjusted 2026 di 15,5 volte, con uno sconto superiore al 25% rispetto ai competitor». (riproduzione riservata)



AZIONE A +1,7% DOPO L'ACQUISTO DELLE ATTIVITÀ DI MERCHANT ACQUIRING DI POPSONDRIO

Nexi ritrova appeal sul listino

Incidono favorevolmente anche le dichiarazioni del ceo della francese Worldline che mirano a escludere un'integrazione tra i due gruppi dei sistemi di pagamento. La pista Cdp

DI FRANCESCA GEROSA

Nexi in evidenza a Piazza Affari (+1,72% a 4,19 euro ieri) dopo che il 24 dicembre è stata annunciata l'acquisizione delle attività di merchant acquiring della Banca Popolare di Sondrio con il closing atteso nei primi mesi del 2026. Non sono stati indicati i dettagli finanziari dell'operazione, ma in base alle indicazioni passate di entrambe le società la valutazione dovrebbe essere fino a un massimo di 100 milioni di euro (ev). Equità (rating buy e target price a 7 euro) ha stimato un impatto a bassa singola cifra per Nexi sia a livello di ebitda sia di utile per azione adjusted (+1% nel 2026-2027), con un impatto non rilevante sulla leva finanziaria: la sim ha stimato un rapporto debito netto/ebitda adju-

sted 2026 a 2,2x, che rimarrebbe quasi invariato dopo l'operazione con la Sondrio.

«In un contesto in cui Nexi ha recentemente escluso operazioni straordinarie di maggior portata, come la cessione della divisione Dbs, questo tipo di acquisizioni bolt-on appare disciplinato, industrialmente sensato e privo di rischi di esecuzione rilevanti», ha sottolineato Intermonte (outperform e tp a 6,60 euro). Pur trattandosi di un'operazione non trasformativa, l'accordo contribuisce a consolidare le quote di mercato nel merchant acquiring domestico e conferma il ruolo della società come piattaforma di riferimento per le banche italiane. Nell'ambito del deal Nexi ha anche acquistato dall'istituto di credito la quota di mino-

ranza detenuta nella partecipata Nexi Payments.

Separatamente, in un'intervista con *La Repubblica*, il ceo della rivale francese Worldline, Pierre-Antoine Vacheron, ha escluso sia una fusione con Nexi, preferendo concentrarsi sulla ristrutturazione della società (l'8 gennaio si tiene l'assemblea per approvare un aumento di capitale da 500 milioni), sia la vendita delle attività italiane al gruppo guidato da Paolo Bertoluzzo o a qualsiasi altro soggetto, sottolineando l'importanza dell'Italia come mercato strategico chiave per la società.

«I commenti del ceo di Worldline riducono l'appeal speculativo della storia azionaria di Nexi legata a una potenziale fusione o acquisizione che coinvolga Worldline», ha precisato Banca Akros. Sicuramente, ha

detto Intermonte, l'ipotesi di una combinazione Nexi-Worldline appare oggi difficilmente percorribile, sia per il diverso stadio dei due gruppi sia per i vincoli azionari e istituzionali (Cdp e Bpifrance). Peraltro si ricorda, come anticipato da *Milano Finanza* il 21 dicembre, che Cdp sta studiando un piano per blindare una quota di Nexi che in prospettiva, con l'entrata in vigore del nuovo Tuf dovrebbe essere di poco inferiore al 30% (la nuova soglia d'opa). Per Nexi, conclude Intermonte, l'esclusione di un'operazione straordinaria di questo tipo elimina uno scenario speculativo ma anche complesso in termini di esecuzione e governance, rafforzando una lettura sempre più stand-alone dell'equity story. (riproduzione riservata)



Peso:31%

LA BORSA

Deboli i titoli della Difesa scatto Diasorin

Piazza Affari chiude in calo la penultima seduta dell'anno, più debole rispetto alle altre borse europee. L'indice Ftse Mib cede lo 0,38% a 44.536 punti. Spread in calo a 67 punti base con il rendimento del Btp decennale al 3,50%. Male i titoli della Difesa dopo i colloqui di pace sull'Ucraina, con Leonardo giù dell'1,96% e Fincantieri dell'1,72%. Maglia rosa a Diasorin (+3%) che ha ottenuto l'ok Usa per i test sulla

piattaforma molecolare Liason Nes (senza

bisogno di personale specializzato). Acquisti anche su Nexi (+1,72%), Inwit (+1,55%), Campari (+1,1%) e Amplifon (+0,62%). In fondo al listino Tim (-2,17%), Saipem (-1,36%), Moncler (-1,25%), Lottomatica (-1,07%) e Poste (-0,98%). Calì per le banche: Bper (-0,91%), Unicredit (-0,87%), Intesa (-0,56%) e Bpm (-0,27%). Sopra la parità Mps (+0,24%) e Mediobanca (+0,11%).

I MIGLIORI

DIASORIN	↑
+3,00%	
NEXI	↑
+1,72%	
INWIT	↑
+1,55%	
CAMPARI	↑
+1,10%	
AMPLIFON	↑
+0,62%	

I PEGGIORI

TELECOM ITALIA	↓
-2,17%	
LEONARDO	↓
-1,96%	
FINCANTIERI	↓
-1,72%	
SAIPEM	↓
-1,36%	
MONCLER	↓
-1,25%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Wall Street, le grandi banche d'affari prevedono un rally anche nel 2026

Gli scenari dei mercati

A guidare i rialzi dell'S&P (la stima media è circa il +10%) sarà la crescita dei profitti
Tra i fattori di rischio: Tokyo, fragilità del private credit, concentrazione su pochi titoli

Come andrà Wall Street nel 2026? Se si guardano le previsioni degli strategisti, la risposta più onesta è: dipende da chi ascolti. Le banche d'affari non raccontano mai un futuro unico, ma una forchetta di scenari. C'è chi vede l'S&P 500 pronto a un'altra volata e chi si aspetta un anno più piatto, con rendimenti limitati e poche sorprese.

Ma c'è un dettaglio che spicca su-

gli altri: a differenza del passato nessun analista prevede un calo per la Borsa degli Stati Uniti.

Cellino, Longo e Lops — a pag. 5

Wall Street, le banche d'affari vedono il rally anche nel 2026

Mercati. Da Oppenheimer che vede l'S&P 500 a 8.100 punti a Stifel Nicolaus che lo ferma a 7mila, in media gli analisti puntano a 7.550 punti dagli attuali 6.900. Cosa trainerà la Borsa Usa? Gli utili

Vito Lops

Come andrà Wall Street nel 2026? Se si guardano le previsioni degli strategisti, la risposta più onesta è: dipende da chi ascolti. Le banche d'affari non raccontano mai un futuro unico, ma una forchetta di scenari che riflette il diverso peso attribuito ai fattori macro all'orizzonte. C'è chi vede l'S&P 500 pronto a un'altra volata e chi, al contrario, si aspetta un anno più piatto, con rendimenti compressi e sorprese sempre più difficili. Ma c'è un dettaglio che spicca sopra tutti gli altri: a differenza del passato, questa volta nessun analista prevede un calo per la Borsa statunitense. Neppure ieri, in una seduta debole.

Sul fronte più ottimista spicca Oppenheimer, che vede l'S&P 500 a 8.100 punti a fine 2026. Subito

dietro Deutsche Bank a 8.000, con Morgan Stanley e Wells Fargo in area 7.800. Partendo dagli attuali 6.900 punti, lo scenario migliore implica un upside vicino al 17%, un potenziale significativo ma non più esplosivo come negli anni immediatamente successivi alla pandemia. All'estremo opposto non troviamo un ribasso: Stifel Nicolaus è il più prudente con un target intorno a 7.000 punti, seguito da Ned Davis Research poco sopra. Tradotto: lo scenario "peggiore" è sostanzialmente laterale. Nel mezzo, un consenso che gravita attorno a 7.550 punti, con Goldman Sachs, Citigroup e Yardeni Research collocate nella fascia centrale.

Questa è la vera notizia: la forbice c'è, ma è tutta rivolta verso l'alto. Ed è una discontinuità netta rispetto al passato recente. Nel 2023, ad esempio, la recessione era diventa-

ta quasi un evento "telefonato", un trade affollatissimo che molti davano per scontato. Poi non si è materializzata e i mercati hanno fatto quello che spesso fanno quando lo scenario negativo è troppo condiviso: hanno sorpreso al rialzo. Oggi la situazione è speculare. La recessione è praticamente scomparsa dai radar e questo può essere letto in due modi: come segno di resilienza del ciclo, ma anche come potenziale



Peso: 1-8%, 5-38%

compiacenza, perché il rischio più pericoloso è spesso quello che nessuno sta più guardando.

Il punto cruciale resta però un altro: da dove arriverebbe il rialzo, se le valutazioni sono già tirate? I mercati azionari si muovono su tre driver: crescita degli utili, valutazioni e dividendi. Negli Stati Uniti i dividendi contano relativamente poco nel totale dei rendimenti, mentre le valutazioni rappresentano oggi un vincolo evidente. Wall Street scambia intorno a 22 volte gli utili attesi, un livello che non lascia molto spazio a ulteriori espansioni dei multipli. In questo contesto, se il mercato salirà, lo farà con l'unica leva rimasta: gli utili.

E qui le stime per il 2026 sono esplicitamente rialziste. Gli eps (earnings per share) dell'S&P 500 vengono visti in media a 306 dollari, con uno scenario migliore che arriva a 320 e uno più prudente che scende verso 280-285. È una forchetta ampia, ma orientata verso l'alto. Ed è proprio questa aspettativa di crescita degli utili che impedisce ai target sull'indice di scivolare in territorio negativo: il mercato non sta scommettendo su una compressione degli eps, ma su un loro rafforzamento, seppur con intensità diverse a seconda degli scenari.

Resta naturalmente il nodo delle valutazioni, che però va letto in chiave strutturale. L'S&P 500 di oggi non è quello di quarant'anni fa. Il peso dell'innovazione è passato dal 19% degli anni '80 al 49% attuale. Tecnologia, software e comunicazioni dominano ormai la capitalizzazione dell'indice e, per loro natura, scambiano a multipli più elevati rispetto a manifattura, consumi difensivi e titoli finanziari. Questo non rende le valutazioni irrilevanti, ma ne cambia il significato: un p/e a 22 volte oggi non è direttamente confrontabile con lo stesso multiplo del passato.

A spiegare la dispersione delle stime contribuisce anche il diverso peso attribuito ai rischi. C'è chi guarda a possibili shock macro e finanziari — dal Giappone con tassi e yen in rialzo e potenziali effetti sul carry trade, alle fragilità del private credit, fino alla concentrazione estrema dell'equity su pochi titoli — e chi invece punta sui fattori strutturali: crescita degli utili, aumento della produttività legato all'intelligenza artificiale e un contesto in cui banche centrali e governi, pur con toni più prudenti, continuano a garantire liquidità al sistema.

La sintesi è tutta qui. Il 2026

viene raccontato come un anno di verifica, non di recessione. Wall Street è percepita come cara e non necessariamente fragile. I target divergono, ma nessuna banca d'affari vede una chiusura d'anno su livelli inferiori a quelli attuali. È un segnale di estrema fiducia che potrebbe rivelarsi una conferma di resilienza o un punto cieco. La partita, e la performance, restano nelle mani della capacità delle società di continuare a sorprendere gli analisti sul fronte dei profitti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I FATTORI POSITIVI

A guidare il rally sarà la crescita dei profitti: quelli per azione sono previsti in media

a 306 dollari nel 2026

I FATTORI DI RISCHIO

Il Giappone con tassi e yen in rialzo, le fragilità del private credit e la concentrazione della Borsa su pochi titoli

-0,38%

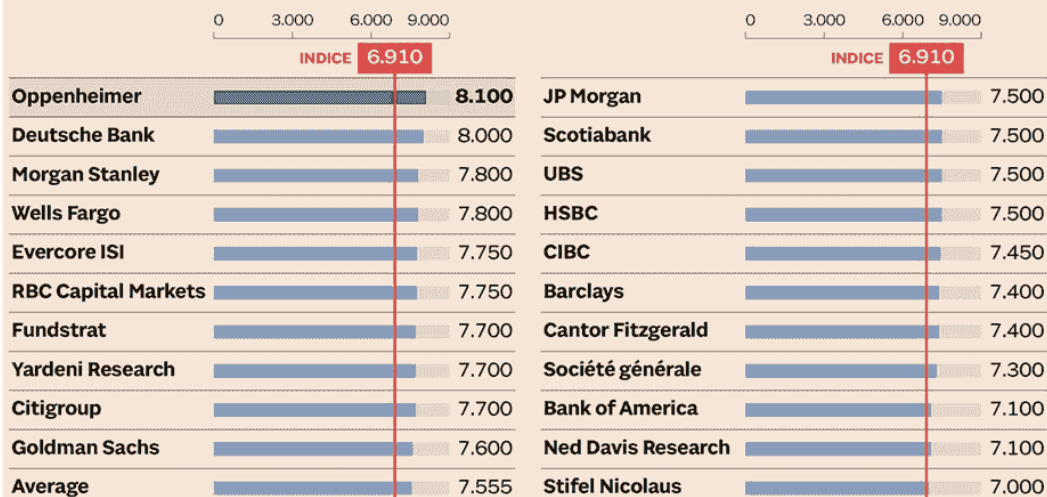
PIAZZA AFFARI DEBOLE

Giornata debole per le Borse. Se quelle Usa in serata viaggiavano in negativo, quelle europee hanno chiuso miste. Milano -0,38%.

Un altro anno d'oro a Wall Street?

Previsioni delle principali banche d'affari e società di investimento sull'indice S&P 500 a fine 2026.

La linea rossa indica il livello attuale dell'indice. Dati in punti



Fonte: Lseg Datastream e Yardeni Research; Bloomberg



Peso:1-8%,5-38%

Piazza Affari sogna un 2026 «normale» per allungare ancora

La proiezioni di Intesa
Macro e utili più prevedibili:
il Ftse Mib potrebbe
crescere ancora dell'8%

Maximilian Cellino

Un anno finalmente «normale». Non è soltanto un auspicio, quello del team di ricerca azionaria di Intesa Sanpaolo, comprensibile dopo un lungo periodo di eventi straordinari e movimenti estremi sui mercati, ma anche una chiara indicazione per gli investimenti. Il ritorno a dinamiche più consuete dopo sei anni intensi - marchiati da una serie continua di shock esterni quali pandemia, guerra in Ucraina, impennata dell'inflazione, aumenti dei tassi d'interesse, conflitti in Medio Oriente, rivoluzione dell'Intelligenza artificiale e da ultimo il ritorno sulla scena di Donald Trump con le sue politiche sui dazi - porta infatti con sé anche più prevedibilità del quadro macro e visibilità sugli utili societari: elementi che, se applicati a Piazza Affari, si traducono per il 2026 in una ulteriore avanzata dell'8% per l'indice Ftse Mib, più equilibrata nei contributi offerti dai singoli settori e allo stesso tempo accompagnata da una rivalutazione dei multipli e da una riduzione del premio al rischio.

Non sono certo stati anni da dimenticare gli ultimi tre per la Borsa italiana, capace di mettere assieme nell'ordine progressi del 28%, del 13% e finora del 30% in questo 2025 e di sovraperformare costantemente la media degli indici europei. Il ritorno alla normalità segnalato da Intesa Sanpaolo rappresenta tuttavia forse la migliore opportunità per allungare questa striscia vincente, al di là di ogni legittimo dubbio che avvolge un ciclo rialzista giunto ormai a una fase matura, valutazioni non più a buon mercato come un tempo, nonché tutte le considerazioni che accompagnano il boom della tecnologia. «Gli sviluppi internazionali degli ultimi mesi, tra

cui l'accordo tariffario fra Stati Uniti ed Europa, la de-escalation in Medio Oriente e i progressi nei negoziati commerciali Usa-Cina, hanno mitigato il rischio geopolitico e, con esso, i possibili impatti negativi sulla crescita» riconosce Giampaolo Trasi, elencando gli elementi che permettono al responsabile *Equity & Credit Research* di Intesa Sanpaolo di definire «incoraggiante» lo scenario 2026.

«Un graduale allentamento delle tensioni internazionali sul commercio globale potrebbe, a sua volta, portare a un atteggiamento meno cauto da parte delle imprese nelle loro decisioni di investimento, mentre la riduzione delle pressioni inflazionistiche nell'area euro rappresenta una buona notizia per le intenzioni di spesa dei consumatori» prosegue Trasi nel disegnare appunto un quadro che per l'Italia significa secondo Intesa

Sanpaolo poter raggiungere una crescita vicina la potenziale e pari allo 0,8% annuo nel 2026 come nel 2027, in un contesto di inflazione di nuovo sotto controllo e all'1,7% nel nostro Paese. Con un simile scenario le principali quotazioni milanesi potranno quindi andare incontro a un incremento degli utili in media del 14% il prossimo anno e dell'11% il successivo, anche se occorre tenere conto dell'effetto Stellantis, i cui profitti sono crollati nel 2025 e sono adesso attesi in rimbalzo. Depurata di quest'effetto straordinario, la progressione 2026 dovrebbe quindi attestarsi attorno all'8% che corrisponde al tasso riscontrato proprio nel 2019, ultimo anno non a caso definito «normale».

Si tratta in fondo dello stesso +8% previsto per il Ftse Mib, che proietta l'indice a quota 47 mila punti da qui a dodici mesi e che si accompagna an-

che a una rivalutazione dell'azionario italiano. Il livello generale dei prezzi dei titoli potrebbe infatti salire fino a 13,2 volte gli utili attesi nel 2026 dall'attuale 12,2 per avvicinarsi finalmente alla media dell'ultimo decennio. Allo stato attuale, fanno notare da Intesa Sanpaolo, l'espansione del 35% registrata dai multipli ha contribuito a ridurre il divario che le valutazioni di Piazza Affari hanno nei confronti degli altri listini europei, ma lo sconto resta tuttavia consistente e superiore al 20 per cento. Pare inoltre destinato ancora a scendere, e anche questo è un buon segno, il premio al rischio richiesto per investire sulle azioni italiane: dal 5,8% di quest'anno al 5,4% del prossimo, in linea stavolta con gli altri *benchmark* continentali.

Altra nota di sicuro interesse è il contributo offerto alla crescita attesa da ciascun settore. Se il 2025 è stato senza dubbio ancora una volta l'anno dei finanziari, con ben quattro titoli nella top ten delle performance e un comparto che pesa ormai per il 38% dell'intera Borsa, l'orizzonte futuro appare più bilanciato. «Un cambio di leadership e una partecipazione più ampia in termini di settori alla crescita degli indici» per definirlo con le parole di Trasi che in parte si è già visto negli ultimi tre mesi, caratterizzati da un recupero significativo di utility, energetici e di quanti erano rimasto



Peso: 29%

indietro come retail e farmaceutici. La normalizzazione potrebbe fra l'altro favorire anche le società di medie dimensioni, sconfitte al confronto con le grandi capitalizzazioni in Italia negli ultimi tre anni, innescando una loro ripresa in termini relativi.

Lo scenario favorevole non manca di possibili lati oscuri. Fra i principali rischi, Trasi cita «la possibilità di delusioni sulla ripresa del reddito reale nelle famiglie europee, una politica fiscale tedesca meno espansiva del previsto e l'effetto distorsivo di eventuali nuove tensioni commerciali». Ma il messaggio di fondo di Intesa

Sanpaolo rimane lo stesso: «C'è valore nella normalità», a patto di affrontare il mercato con la dovuta cautela e sapendo bene dove guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natale in Borsa. Gli operatori guardano già al 2026



Peso:29%

Unipol, il caso Holmo-Coop

Dal quasi dissesto al rally miliardario dei suoi titoli

Il rally dei titoli Unipol ha stravolto il bilancio delle coop azioniste di Holmo

Il veicolo nel 2020 segnò un rosso di 450 milioni ed era a un passo dalla liquidazione

Marigia Mangano

Dal quasi fallimento della società all'improvviso ritorno alla cedola con plusvalenze teoricamente miliardarie per i suoi azionisti. Qualcuno, nel mondo delle Coop, parla di miracolo. Perché la parabola di Holmo, la storica cassaforte di riferimento del gruppo Ugf, poi divenuta Unipol e partecipata dalle Coop, registra numeri impressionanti e impensabili qualche anno fa, quando asset e dividendi non riuscivano a coprire nemmeno la metà della montagna di debiti ereditati.

Il Sole24Ore ha ricostruito la storia di questo veicolo che sintetizza perfettamente quello che è successo, più in generale, ai grandi soci storici di Unipol assicurazioni, le cooperative. Tutte, indistintamente, con l'esplosione delle quotazioni del gruppo assicurativo sono riuscite non solo a rimettere a posto situazioni di stress contabile, ma si sono ritrovate in possesso di una ricchezza impensabile qualche anno fa: la loro partecipata,

Unipol, dopo il taglio della catena societaria decisa dal numero uno Carlo Cimbri, nel giro di quasi due anni ha guadagnato qualcosa come 10 miliardi di capitalizzazione in Borsa, di cui la metà è finito proprio nei portafogli dei suoi azionisti. Detto diversamente, il mondo delle cooperative a capo di Unipol non è mai stato così ricco come ora.

Da Finsoe alla vendita forzata

In questo quadro il caso Holmo, socio con il 6,7% di Unipol, è rappresentativo dell'intero sistema Coop per almeno due buoni motivi. Intanto perché il veicolo in questione, che raccoglie una ventina di investitori tra cui Manutencoop, Cefis Coop, Camst, Uni-

coop Firenze, la romagnola Sacmi e la holding del gruppo Granarolo, è stato storicamente il socio di riferimento della vecchia Unipol, attraversando le diverse fasi che hanno ridisegnato la struttura del gruppo assicurativo. Inoltre perché Holmo, più di altri, è stato a un passo dalla liquidazione dei suoi asset, ovvero la partecipazione in Unipol, poiché la struttura finanziaria non stava in piedi con una quota in Unipol che non riusciva a garantire tutti i suoi debiti.

Nella sua storia Holmo non ha avuto vita facile: tra accordi di rimodulazione del debito con le banche finanziatrici e, in alcune fasi, mandati conferiti agli istituti di credito per smobilizzare il portafoglio azionario per poter rientrare nei parametri dei prestiti erogati, la società è stata spesso in affanno. Per capire in che misura bisogna tornare indietro al 2016, quando la struttura del gruppo Unipol vedeva in cima alla catena Finsoe, partecipata dalle Coop tra le cui fila spiccavano proprio le posizioni di Holmo (28,83%) e Coop Alleanza 3.0 (34,16% di Finsoe). Finsoe era la cassaforte non quotata di Unipol custodendo una quota del 31,4% di Ugf, con quest'ultima che controllava il 61% di UnipolSai. In quella fase fu trovato dopo mesi di trattative un accordo sulla ristrutturazione del debito di Holmo con le due banche creditrici, Mps e Carige, e in particolare sulla struttura del rifinanziamento di 190 milioni da esse erogato.

La sistemazione del debito di Holmo rappresentava un tassello chiave per far partire, a stretto giro, il primo

riassetto della catena di controllo del gruppo Unipol. Finsoe, cassaforte del gruppo e titolare di una quota del 31,4% della compagnia assicurativa, aveva già ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per procedere con il riassetto che avrebbe portato le Coop direttamente nel capitale della società di Bologna con Coop Alleanza 3.0 che sarebbe divenuta il primo azionista seguita da Holmo.

La scomparsa di Finsoe

Nel 2018 proprio la scomparsa di Finsoe lasciò sulle spalle di Holmo, azionista diretto con un 6,67% della holding assicurativa, un'eredità tutt'altro che leggera. Il debito era balzato a ridosso dei 270 milioni di euro, del quale una buona parte nei confronti di altre Coop. La scissione del veicolo che controllava Unipol aveva infatti imposto la spartizione pro-quota tra i vari soci dell'esposizione di Finsoe compensata dalla sottoscrizione di un prestito obbligazionario da 475 milioni lanciato dalla cassaforte. Holmo non ha mai aderito a quell'emissione con il risultato che, una volta eliminata la holding, si è trovato esposto verso chi aveva finanziato l'obbligazione al posto suo. E così al debito verso Mps e Carige, 82,5 milioni a testa, si sommarono i denari dovuti alle altre Coop azioniste. Per un



Peso: 41%

conto totale, appunto, di 270 milioni. Una cifra rilevante poiché garantita, di fatto, da un unico asset, ossia il pacchetto di azioni Unipol che allora viaggiavano a un prezzo attorno ai 4,14 euro per un controvalore complessivo della partecipazione di poco inferiore ai 200 milioni.

Dal mandato di vendita al secondo riassetto

La situazione di stress finanziario di Holmo culminò nell'anno della pandemia quando il crollo delle quotazioni di Borsa legato alla crisi Covid-19 si tradusse in un valore dell'intera partecipazione di 150 milioni contro un debito di 250 milioni. La storica cassaforte azionista di Unipol fu così costretta a cambiare la destinazione del pacchetto Unipol da immobilizzazioni ad attivo circolante, firmando a stretto giro un mandato a Mediobanca per la vendita del pacchetto azionario. Le manovre contabili portarono in rosso il bilancio della società con una perdita di 450 milioni. E la situazione di instabilità anche proseguì negli anni successivi fino al secondo riassetto strutturale del gruppo Unipol, che risale a due anni fa. Dopo anni di speculazioni agli inizi del 2024 si crearono le condizioni per dar seguito a un taglio netto della catena che, a valle della fusione di UnipolSai nella holding controllante, avrebbe portato

alla nascita di un'entità unica, Unipol Assicurazioni, con in pancia il business delle polizze e quanto collegato e le attività bancarie, ossia le quote in Bper e in Popolare di Sondrio. Completata l'operazione, le cooperative Alleanza 3.0, Holmo, Nova Coop, Cooperare, Coop Liguria, Koru, Coop Lombardia si ritrovarono complessivamente al 49,2% del capitale e al 62,8% dei diritti di voto a seguito dell'introduzione del meccanismo del voto maggiorato.

Il rally da 10 miliardi

Parte da qui la corsa esponenziale delle quotazioni di Unipole, di riflesso, la moltiplicazione del valore dell'asset delle Coop azioniste tra cui quello dell'"indebitata" Holmo. Nel febbraio del 2024, quando è stata annunciato il taglio della catena societaria, il titolo Unipol valeva 5,7 euro per azione con una capitalizzazione di 4,1 miliardi. Alla fine di quell'anno, una volta completate tutte le formalità legate all'operazione straordinaria, il valore delle azioni era già salito a 12 euro con una capitalizzazione cresciuta fino a 8,6 miliardi. Oggi, a distanza di meno un anno da allora il titolo vale 20,4 euro e la capitalizzazione di Borsa è a un soffio dai 15 miliardi. In altre parole è stato creato valore in Borsa per circa 10 miliardi di euro. E così 147,8 milioni di titoli nelle mani

di Holmo, equivalenti al 6,6% del capitale, che nel corso della storia della società non sono mai riusciti ad eguagliare i debiti, tutto a un tratto sono arrivati a valere qualcosa come un miliardo di euro. Nel bilancio 2024 quei titoli erano iscritti a 252 milioni, con un prezzo di carico di 5,23 euro: si può stimare che la plusvalenza inespressa su quel pacchetto è pari a 750 milioni. Il tutto a fronte di debiti che tra banche e altri finanziatori a fine 2024 valevano poco più di 150 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto del 6,7% in Unipol due anni fa valeva 250 milioni e oggi vale qualcosa come un miliardo di euro



ESTENDE INTESA CON FSI PER TNB

Azimut Holding ha esteso l'accordo vincolante di esclusiva con Fsi Sgr per la creazione di Tnb, la nuova banca digitale dedicata alla consulenza patrimoniale.

L'impegno, originariamente in scadenza il 28 dicembre 2025, è stato prorogato al 20 giugno 2026, con la possibilità di un'ulteriore estensione fino al 20 dicembre 2026.

La parabola di Holmo e Unipol.

Il grattacielo di Unipol a Milano.



Peso:41%

PARTERRE**DESIGN E EDILIZIA**

Mondadori compra Edilportale.com

Mondadori cresce nel settore media digitale. Il gruppo ha sottoscritto un contratto relativo all'acquisizione del 58,84% di Edilportale.com S.p.A., società attiva a livello internazionale nello sviluppo di contenuti, servizi e piattaforme nei mercati dell'architettura, del design e dell'edilizia. Secondo quanto riferito da Mondadori Digital, gli accordi prevedono nel corso del 2027 «il trasferimento in Mondadori Digital del 100% della partecipazione in Edilportale.com S.p.A. attraverso i conferimenti della partecipazione del 58,84% acquisita da Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. e della partecipazione

del 41,16% di titolarità degli attuali azionisti di Edilportale.com S.p.A.»

Il corrispettivo per l'acquisizione del 58,84% di Edilportale.com S.p.A. è pari a 31,2 milioni di euro ed è basato su un enterprise value (100%) pari a 50 milioni di euro e su una PFN media stimata, alla data del closing, positiva per 3 milioni di euro. (R.Fi.)



Peso: 4%

Biotechologie

Ok dagli Usa per nuovi test, Diasorin vola in Borsa del 3%

La Fda Usa dà il via libera
al primo test, il pannello
Flu A/B, RSV & Covid-19

Diasorin balza a Piazza Affari del 3,3% sul via libera al nuovo test influenzale dalle Autorità Usa. Il gruppo italiano ieri ha annunciato di avere ricevuto l'autorizzazione da parte della Food and Drug Administration (Fda) statunitense per il suo primo test, il pannello Flu A/B, RSV & Covid-19, da utilizzare sulla piattaforma Liaison Nes. Quest'ultima, spiega una nota, è una piattaforma di diagnostica molecolare Point of Care (Poc) di nuova generazione che consente agli operatori sanitari di eseguire test molecolari in prossimità del paziente senza la necessità di personale di labora-

torio specializzato. Il primo test disponibile su Liaison Nes rileva e differenzia influenza A, influenza B, Rsv e Sars-CoV-2. Sono previsti ulteriori test per altre malattie infettive di rilievo clinico. «L'introduzione del Liaison Nes non rappresenta solo un ampliamento della nostra offerta con una piattaforma molecolare di nuova generazione, ma segna anche l'ingresso di Diasorin nel mercato della diagnostica molecolare Poc, ampliando la nostra capacità di offrire test rapidi e di alta qualità più vicino ai pazienti», ha commentato Carlo Rosa,

ceo di Diasorin. «Ridefiniamo l'accessibilità alla diagnostica molecolare e segniamo un momento fondamentale nella strategia di crescita di Diasorin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

M&A

Contesa a Piazza Affari per Eles, nuovo rilancio nell'Opa di Xenon

Il private equity ha alzato
il prezzo della sua offerta
pubblica a 3,20 euro

Il cda del socio Mare Group
ha già fatto sapere
di non volere il delisting

Laura Cavestri

MILANO

Sembra la finale di un *match* di tennis, con continui rilanci nel campo avversario. In palio, il controllo su Eles Semiconductor Equipment

Ieri mattina, è stata la volta di Xenon private equity, che ha annunciato di avere alzato il prezzo della sua offerta pubblica di acquisto su Eles a 3,20 euro per azione dai precedenti 2,95. Il nuovo corrispettivo incorpora un premio del 40,9% rispetto al prezzo ufficiale delle azioni ordinarie registrato in data 22 ottobre 2025 (ultimo giorno di Borsa aperta antecedente l'annuncio dell'Offerta), nonché del 20,8% rispetto al corrispettivo dell'Opa Mare Group pari a 2,65 euro, come incrementato in data 10 dicembre 2025.

Dal canto suo, il 27 dicembre il consiglio di amministrazione di Mare Group – società di ingegneria quotata su *Euronext Growth Milan* e attiva in Italia e all'estero nello sviluppo di tecnologie abilitanti – aveva diramato un comunicato in cui spiegava di aver deliberato di non aderire all'Offerta pubblica di acquisto promossa da soggetti terzi sulle azioni di Eles Semiconductor Equipment, ma di aver preferito

un'Opa totalitaria riguardante l'intero capitale ordinario e a voto plurimo della società.

Non solo, Mare Group ha anche ribadito la natura industriale del-

l'investimento in Eles, «finalizzato allo sviluppo tecnologico e alla crescita competitiva di entrambe le realtà in un'ottica di lungo periodo».

In tale contesto, la presenza di entrambe le società su *Euronext Growth Milan* costituisce «un valore potenziale e, considerata l'attuale composizione dell'azionariato, il *delisting* di Eles non rientra tra gli obiettivi del proprio progetto strategico». In poche parole, no secco al delisting di Eles.

L'esborso massimo complessivo di Xenon per l'Offerta, alla luce del nuovo corrispettivo (pari a 3,20 euro) e tenuto conto del numero massimo di azioni ordinarie (ovvero 15.806.497), sarà pari a 50.580.790,40 euro, con tanto di lettera inviata a Consob a garanzia per dell'esatto adempimento del pagamento (la cosiddetta *cash confirmation letter*).

«A seguito del nuovo corrispettivo – aggiunge Xenon in una nota – l'aumento di capitale in denaro riservato in sottoscrizione al fondo avrà un importo indicativo di 56 milioni di euro (comprensivi dell'eventuale sovrapprezzo) e l'aumento di capitale in natura, riservato in sottoscrizione ai soci storici a fronte dell'esecuzione dei conferimenti di propria competenza avrà un importo indicativo di massimi 16 milioni (comprensivi dell'eventuale sovrapprezzo)».

In ogni caso – specifica ancora Xenon – restano invariati tutti gli altri termini e modalità dell'Offerta, come il periodo di adesione, che sa-

rà compreso tra il 5 gennaio 2026 e il 6 febbraio 2026 (salvo proroghe). Infine, poiché l'Offerta si configura come concorrente rispetto all'Opa Mare Group, ne deriva che i titolari di azioni ordinarie di Eles che alla data odierna abbiano già aderito all'Opa Mare Group saranno liberi di revocare la propria adesione e aderire a quella di Xenon, a partire dal prossimo 5 gennaio.

A Piazza Affari ieri il titolo Eles ha chiuso in rialzo del 7,48%, a 3,16 euro per azione, con una variazione su un anno del 96%. Sostanzialmente fermo il titolo di Mare Group, che ha archiviato la giornata in progresso dello 0,5%, a quota 4 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Piazza
Affari,
il titolo Eles
ha chiuso a
+7,48%,
pari a 3,16
euro**



Peso: 24%

IMAGOECONOMICA



Pmi contese in Borsa. Le offerte concorrenti su Eles



Peso:24%

La giornata a Piazza Affari



Seduta positiva per Diasorin Bene anche Nexi e Campari

Diasorin traina il listino principale con un rialzo del 3%, sostenuta dal via libera dell'Autorità americana per i test sulla piattaforma molecolare Liason Nes. Positivi anche Nexi (+1,72%), Inwit (+1,55%) e Campari (+1,1%).



Sotto pressione Tim Deboli i titoli della Difesa

Sul versante opposto Telecom Italia, che lascia sul terreno il 2,17%. Scivolano i titoli della Difesa nelle ore dei colloqui di pace sull'Ucraina, con Leonardo che chiude a -1,96% e Fincantieri in calo del -1,72%.



Peso:3%

La vertenza

La Cisl attacca Federfarma: «In 600 senza contratto»

» a pag. 10

La trattativa è bloccata dal 2024, nonostante la solidità del settore Seicento farmacisti senza rinnovo Cisl: «Serve un contratto degno»

Reggio Emilia Nelle 79 farmacie di Reggio e provincia aderenti a Federfarma, oltre 600 lavoratrici e lavoratori aspettano il rinnovo del contratto nazionale, scaduto nell'agosto 2024. Un'attesa non più accettabile, alla luce di due fatti: la solidità economica del settore e il ruolo centrale assunto dalle farmacie nella sanità territoriale.

«Non stiamo parlando di un comparto in difficoltà. È la stessa Federfarma, nel suo rapporto "La farmacia italiana 2025", a scrivere che il fatturato è aumentato del 2,6% e che in Italia il numero di farmacie cresce costantemente. Allora, una elaborazione sul fatturato medio permette di inquadrare il perimetro del giro d'affari delle farmacie private reggiane, stimabile in una forbice tra i 94 e i 110 milioni di euro. A fronte di questi numeri, sentirsi dire che riconoscere adeguatamente competenza, disponibilità e responsabilità non è sostenibile: significa svalutare il lavoro e indebolire un servizio essenziale» spiega Simone Zannoni, membro della segreteria di Fisascat Cisl Emilia Centrale.

Negli ultimi anni la farmacia è diventata molto più di un punto vendita: è un presidio sanitario di prossimità, una cerniera tra cittadini e sistema pubblico, un "playmaker" che lavora in stretta connessione con medici di medicina generale e servizi territoriali. Per i cittadini, la farmacia è oggi un luogo dove si possono effettuare controlli e test, aderire a programmi di prevenzione, ricevere supporto informativo e svolgere pratiche che, fino a poco tempo fa, erano appannaggio esclusivo di altri canali sanitari. È in farmacia che spesso si fa una prima valutazione di parametri utili per il monitoraggio di condizioni diffuse come il diabete, si accede a screening, ad esempio per la prevenzione del colon retto, si eseguono test rapidi, si ricevono vaccinazioni avviate in fase Covid e proseguite con le campagne stagionali come l'influenza.

Non solo: il personale contribuisce alla gestione del rapporto con il servizio sanitario attraverso attività come prenotazioni di visite ed esami, supporto all'uso dei servizi digitali e, dove previsto, aggior-

namento e gestione di informazioni legate al fascicolo sanitario elettronico. E ancora: in molti casi le farmacie diventano un punto di raccolta e orientamento anche per segnalazioni, necessità urgenti, fragilità.

In particolare nelle aree più periferiche e nei comuni meno serviti, la farmacia è spesso l'avamposto sanitario più vicino, quello che tiene insieme accessibilità, continuità e presidio sociale.

«Più cresce questa funzione pubblica – prosegue Zannoni – più è evidente l'assurdo: aumentano le responsabilità, non aumentano salario, tutele e riconoscimento. E intanto si continua a rinviare un rinnovo contrattuale dovuto».

La trattativa resta bloccata su nodi concreti: aumento salariale vero e strutturale – la richiesta è di 360 euro lordi a regime –, riconoscimento economico certo di festivi, turni notturni e reperibilità, valorizzazione

«Il nuovo anno deve essere quello del cambiamento se Federfarma fa muro, non staremo in silenzio»



Peso: 1-2%, 10-41%

zione delle professionalità e regole chiare su organizzazione e carichi di lavoro.

«Il 2026 deve essere l'anno della svolta – conclude Zannoni –: o arriva un contratto degno di un presidio sanitario moderno, oppure la categoria non resterà in silenzio. Non esiste “mancetta” che possa

comprare professionalità, nottati, festivi e responsabilità: se Federfarma fa muro, troverà davanti il muro di 600 persone stanche di aspettare».



La farmacia è oggi un presidio sanitario di prossimità fondamentale



Peso:1-2%,10-41%

Entrate tributarie, incremento di 29 miliardi rispetto all'anno scorso

Nel periodo gennaio/Ottobre 2025 le entrate tributarie e contributive mostrano un quadro complessivamente positivo, con un incremento di 29,4 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, pari a una crescita del 4,2%. Il risultato deriva da un andamento composito, con il gettito fiscale che aumenta in modo contenuto, mentre la componente contributiva registra una forte accelerazione.

A fornire i dati è il Dipartimento delle Finanze del Mef tramite il consueto bollettino mensile. I dati in questione fanno riferimento ai primi dieci mesi del 2025.

Per quanto riguarda le entrate tributarie, la crescita rispetto al 2024 è di 8,55 miliardi (+1,8%). Il bilancio dello Stato evidenzia un incremento di 9,34 miliardi (+2,0%), sostenuto soprattutto

dall'aumento degli incassi derivanti dall'attività di accertamento e controllo, che raggiungono 12,8 miliardi con una variazione del 9,6%. Anche le entrate degli enti territoriali risultano in lieve progresso. A frenare la dinamica complessiva è però la diminuzione delle imposte dirette, a partire dall'Irpef che si attesta a 187,9 miliardi, registrando una flessione del 2,2%. Il calo riflette gli effetti strutturali della manovra 2025, che ha consolidato il taglio al cuneo fiscale introdotto in via temporanea nel 2024. In diminuzione anche l'Ires, che scende del 3,5%. In controtendenza si collocano invece le imposte sostitutive, che segnano una crescita marcata grazie soprattutto all'andamento favorevole dei rendimenti finanziari e dei fondi pensione. Molto più dinamico è il quadro delle imposte indirette, che aumentano di 8,4 miliardi (+4,3%). L'Iva, con 141,2

miliardi complessivi, cresce di 4,1 miliardi (+3%) grazie alla componente sugli scambi interni e, in misura minore, ai prelievi sulle importazioni.

Decisamente più sostenuta appare la crescita delle entrate contributive, che aumentano di 20,9 miliardi (+9,5%). L'Inps registra incassi pari a 222,2 miliardi, con un incremento del 10,5% determinato dalla buona performance del mercato del lavoro, dal venir meno dell'esonero contributivo entrato in vigore nel 2024 e dagli effetti dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico, che hanno generato arretrati e incrementi sulle basi imponibili. Anche l'Inail mostra un andamento in crescita, mentre gli enti previdenziali privatizzati registrano un leggero calo dovuto alla diversa calendarizzazione dei versamenti, effetto destinato ad attenuarsi entro fine anno.

Alberto Moro

© Riproduzione riservata



Peso:18%

Nota Inail sugli adempimenti per il 2025/2026. All'esordio il bonus del Decreto Sicurezza

Al via l'autoliquidazione premi

Si parte il 2 gennaio con l'attivazione dei servizi telematici

DI DANIELE CIRIOLI

Al via l'operazione di autoliquidazione dei premi assicurativi contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. A partire da venerdì 2 gennaio l'Inail attiverà i servizi online collegati all'appuntamento annuale relativo agli anni 2025 (saldo) e 2026 (in acconto). Tra le principali novità è atteso all'esordio il nuovo bonus introdotto dal dl n. 159/2025 (Decreto Sicurezza) a favore dei datori di lavoro con una buona storia infortunistica (si veda *ItaliaOggiSette* del 22 dicembre 2025). A spiegarlo è lo stesso Inail nella nota n. 11245/2025, che riepiloga incentivi, scadenze e adempimenti a carico di imprese e datori di lavoro.

Le scadenze. L'autoliquidazione è l'appuntamento annuale mediante il quale le aziende fanno il bilancio dei conti con l'Inail, l'ente che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di dipendenti e collaboratori. Il termine di versamento del premio di autoliquidazione (saldo più acconto), in unica soluzione o della prima rata in caso di rateazione, è il 16 febbraio; mentre il termine per la presentazione delle dichiarazioni delle retribuzioni erogate nell'anno 2025 è il 2 marzo. I contributi associativi vanno versati in unica soluzione entro il 16 febbraio. Sul modello F24 va indicato il codice 902026.

I servizi online. I datori

di lavoro titolari di Pat (posizione assicurativa territoriale) presentano le dichiarazioni delle retribuzioni esclusivamente con i servizi telematici Alpi online, che calcola anche i premi dovuti e con «Invio telematico Dichiarazione Salari». I datori di lavoro del settore marittimo titolari di Pan (posizione assicurativa navigazione) inviano le dichiarazioni delle retribuzioni tramite servizio online «Invio retribuzioni e calcolo premio» che, appunto, calcola anche il premio dovuto e indica il numero (di sei cifre) da riportare sul modello F24.

Riduzione di presunto. I datori di lavoro che presumono di erogare nel 2026 retribuzioni d'importo inferiore a quelle del 2025 (a causa, per esempio, della riduzione o cessazione dell'attività) possono calcolare il premio in acconto su una base retributiva diversa, inviando all'Inail, entro il 16 febbraio, un'apposita comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte, attraverso il servizio «Riduzione Presunto», indicando le minori retribuzioni che si prevedono per il 2026. Tale importo costituirà la base per il calcolo del premio anticipato per il 2026, in sostituzione delle retribuzioni erogate nel 2025. L'Inail potrà disporre verifica sull'effettiva sussistenza delle motivazioni per la riduzione delle retribuzioni.

Pagamento a rate. Il premio di autoliquidazione può essere pagato o in un'unica soluzione, entro il 16 febbraio, o in quattro ra-

te trimestrali, ognuna pari al 25% del premio annuale, dandone comunicazione tramite i servizi telematici previsti per la presentazione delle dichiarazioni delle retribuzioni. In questo caso sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi.

Riduzioni del premio.

L'Inail, ancora, riepiloga gli incentivi per la prossima autoliquidazione: riduzione piccola pesca costiera e in acque interne e lagunari (Pat); sgravi pesca oltre gli stretti, pesca mediterranea e pesca costiera (Pan); sgravio registro internazionale (Pan); incentivi a maternità e paternità (Pat); riduzione imprese artigiane (Pat); riduzione Campione d'Italia (Pat); riduzione coop agricole e loro consorzi in zone montane e svantaggiate (Pat); incentivi per assunzioni (Pat).

I servizi online. Infine l'Inail comunica che i servizi telematici correlati all'autoliquidazione 2025/2026 saranno disponibili sul sito istituzionale (www.inail.it) a partire dalle seguenti date:

- dal 2 gennaio 2026: riduzione presunto (Pat); riduzione presunto (PAN); richiesta certificato assicurazione equipaggio (Pan);
- dall'8 gennaio 2026: invio telematico dichiarazio-



Peso: 40%

ne salari Vsal (Pat); Alpi on-
line (Pat); invio retribuzio-
ni e calcolo del premio
(Pan).



Peso:40%

Investimenti, tre fattori chiave per il 2026

DI ALI DIBADJ*

Il 2025 ha visto andare al potere nuovi leader mondiali e i dazi sono solo una prima conseguenza di questi cicli elettorali: un fattore da tenere in considerazione anche nel 2026, con i governi impegnati principalmente ad attuare politiche economiche volte a promuovere gli interessi nazionali. Ciò potrebbe avere un impatto su più fronti, con il commercio, la tecnologia e l'energia in primo piano. In tema di investimenti, questo panorama in evoluzione deve essere affrontato con attenzione e competenza.

Le aziende di vari settori, dai chip alle terre rare, dai social media alla difesa, sono ora considerate con le lenti della sicurezza nazionale. Ciò significa che separare i futuri vincitori dai vinti dal punto di vista degli investimenti richiede più di una tradizionale analisi finanziaria, con la politica che è ormai diventata un'ulteriore dimensione su cui far leva. Con gli Stati che cercano campioni nazionali e sono disposti a fornire sostegno, stiamo assistendo a innovazioni entusia-

smanti, in particolare nel settore tecnologico e nelle piccole imprese. Questo si sta verificando anche a livello regionale, con l'Europa che è un esempio di come i cambiamenti politici, la spesa per la difesa e i tentativi di aumentare la competitività stiano offrendo nuove opportunità di investimento.

Le generazioni più giovani hanno adottato con rapidità la trasformazione digitale guidata dall'intelligenza artificiale, mentre quelle più senior ne stanno già sperimentando i benefici. Dal punto di vista degli investimenti, il tema va ben oltre le aziende che si occupano di AI: si tratta di un'ondata o megatrend che coinvolge tutti i settori dell'economia. Si prevede che la spesa globale per l'AI raggiungerà i 375 miliardi di dollari nel 2025 e i 500 miliardi di dollari entro il 2026. Questa innovazione cambia il modo in cui le aziende operano e forniscono servizi, con conseguenti miglioramenti sul fronte della produttività. L'health care è attualmente un settore in cui stiamo assistendo a significative innovazioni. Dal punto di vista degli investimenti, l'AI richiede un approccio ponderato. Tra le considerazioni da fare figurano l'impatto ambientale derivante dall'aumento della domanda di energia e l'impatto

sociale dei potenziali cambiamenti o ridimensionamenti occupazionali.

Abbiamo iniziato a parlare del «ritorno del costo del capitale» proprio quando i tassi di interesse erano in aumento. Sebbene i tassi di interesse stiano ora generalmente scendendo dai loro picchi, il costo del capitale è destinato a rimanere a livelli molto più elevati rispetto a quelli che sono stati la norma nell'ultimo decennio. Ciò ha un impatto significativo sugli investimenti. L'accesso al capitale non è più conveniente poiché i finanziatori sono più selettivi, ciò favorisce i gestori attivi. Il costo del capitale più elevato e più a lungo favorisce anche gli investimenti nel reddito fisso. In breve, il rendimento è tornato. Per il 2026, gli investitori hanno a disposizione una serie di opportunità di reddito fisso che possono essere apprezzate da una prospettiva settoriale o avvalendosi di specialisti in settori quali i titoli cartolarizzati, la durata breve o il debito dei mercati emergenti. Vediamo anche enormi opportunità nelle strategie di credito privato, meno nel direct lending di più nella finanza garantita da asset (che beneficia di garanzie reali) e nel credito privato dei mercati emergenti. (riproduzione riservata)

**ceo di Janus Henderson Investors*



Peso: 22%

Its Academy, triplicati con il Pnrr i numeri di studenti e corsi

Formazione

In tutta Italia 40mila iscritti e 1.825 corsi. In tre anni con la manovra 265 milioni

Se c'è un settore che ha fatto un vero balzo in avanti grazie al Pnrr, e i risultati sono concreti e sotto gli occhi di tutti, è l'istruzione tecnologica superiore. Parliamo degli Its Academy, il solo canale di formazione terziaria subito professionalizzante. Qualche numero per capire meglio; 40mila iscritti e 1.825 corsi in tutt'Italia. Con la manovra 265 milioni in tre anni.

Titolo riscattabile ai fini pensionistici ed esenzione Irpef per le borse di studio. **Claudio Tucci** — a pag. 3

Balzo degli Its Academy, triplicati studenti e corsi

Effetto Pnrr. Iscritti a quota 40mila e siamo a 1.825 corsi in tutt'Italia. Con la manovra 265 milioni in tre anni. Titolo riscattabile ai fini pensionistici, introdotta l'esenzione Irpef per le borse di studio

Claudio Tucci

Se c'è un settore che ha fatto un vero e proprio balzo in avanti grazie al Pnrr, e i risultati sono concreti e sotto gli occhi di tutti, è l'istruzione tecnologica superiore. Parliamo degli Its Academy, vale a dire, a oggi, in Italia, l'unico canale di formazione terziaria subito professionalizzante, alternativo alla tradizionale accademia.

I numeri, come sempre più delle parole, fotografano la situazione: gli iscritti (fonte Indire) sono saliti a oltre 40mila, tra primo e secondo anno, i percorsi sono 1.825, distribuiti, seppur tra alti e bassi, tra le 147 fondazioni attualmente attive. Si spazia dalla meccatronica all'Ict, dall'agroindustria alla moda, dal turismo alla logistica, alle scienze della vita, solo per citare alcune delle 10 aree tecnologiche offerte dagli Its Academy dove cioè i ragazzi posso specializzarsi, ed

entrare subito nel mondo del lavoro.

Prima del Pnrr gli iscritti complessivi oscillavano tra le 12/13mila unità, si sono quindi sostanzialmente triplicati. Così come i corsi, erano 6/700 o giù di lì. L'obiettivo del Pnrr, in cambio del quale sono stati stanziati fondi una tantum pari a 1,5 miliardi di euro (quasi tutti distribuiti alle Fondazioni), vale a dire il raddoppio dei neo iscritti, è stato raggiunto con oltre un anno d'anticipo rispetto al target europeo, passando da 11mila a 22mila ragazzi (2024).

In tutt'Italia sono fioriti laboratori altamente innovativi: a Frosinone, per fare esempi concreti, ci racconta la direttrice dell'Its Meccatronico del Lazio Academy, Mimma Barbati, è sorto il nuovo laboratorio per la Fabbrica digitale, il più grande del Lazio: «Qui i nostri studenti, 152 su tre sedi Frosinone, Latina e Roma, possono già utilizzare tecnologie all'avanzata, come robot collaborativi (cobot), PLC (controlli logici programmabili), IA e machine learning e software CAD per la progettazione. Con la nuova dotazione Pnrr avremo un laboratorio a Latina ed uno a Roma entro marzo 2026».

In Sicilia, l'Its Nuove tecnologie della vita Alessandro Volta, ha rivoluzionato la sua offerta didattica: «Nel cuore di Palermo - ha sottolineato la presidente, Maria Pia Pensabene, im-



Peso: 1-5%, 3-90%

prenditrice nel settore delle politiche attive del lavoro e dell'alta formazione - è sorta la prima "Culla tecnologica del biomedicale e delle biotecnologie", un complesso di 1.850 mq, 14 laboratori d'avanguardia, dalla sala operatoria alla telemedicina, dove i ragazzi possono specializzarsi nel settore biomed e biotech. Siamo passati da 60 studenti a circa 400, abbiamo sedi a Catania, Trapani, Milazzo, Messina. Sono attivi 14 corsi, il tasso di placement supera il 90%. È fondamentale il legame e la continua sinergia con le aziende del settore».

Da Sud a Nord il racconto non cambia. A Verona, ha aggiunto la direttrice dell'Its Last, Laura Speri, un'eccellenza nel settore della logistica, «l'obiettivo Pnrr era di 295 iscritti, oggi siamo a circa 500, e sono partiti 10 corsi». Anche all'Its Green Academy di Vimercate (Mi), i corsi sono saliti a otto, ha proseguito la storica direttrice, Marina Perego, «con un'offerta formativa molto arricchita con laboratori didattici altamente innovativi, che vanno dalla produzione di idrogeno verde all'utilizzo dell'AI nella transizione green».

I fondi del Pnrr sono stati utili anche alla Fondazione Its Academy Mobilità Sostenibile, Aerospazio/Meccatronica e Servizi alle Imprese Piemonte: «L'investimento ha portato alla realizzazione di un polo formativo con aule didattiche e oltre venti spazi laboratoriali multidisciplinari dedicati a meccatronica, aerospazio e logistica, settori strategici per lo sviluppo regionale - ha detto il presidente, Stefano Serra -. Cuore della nuova sede è l'Application Center, uno spazio pensato per rafforzare il ruolo della Fondazione come motore di innovazione, un centro di maggiore collegamento con le imprese e di trasferimento tecnologico. Qui imprese e studenti lavoreranno insieme sulle tecnologie avanzate producendo risultati concreti in termini di prodotti, processi e competenze professionali. Con questo intervento il numero degli iscritti è triplicato e la Fondazione

si prepara per superare quota mille studenti nei prossimi anni se ci saranno i presupposti finanziari per aumentare i corsi».

In sintesi, «il Pnrr ha permesso al sistema degli istituti tecnologici superiori di triplicare il numero di iscritti negli ultimi tre anni, investendo in laboratori e tecnologie dell'ultima generazione - ha sintetizzato Guido Torrielli, presidente della rete nazionale Its Italy -. Abbiamo dovuto affrontare in questi pochi anni una strada in salita, in tempi ridotti, con regole che non eravamo abituati a dover applicare e adesso ci serve una autostrada che ci permetta di viaggiare con la nostra velocità e mantenere e aumentare quei 40mila iscritti, con finanziamenti ordinamentali, dedicati, come scuola e università. Il ministro Valditara e noi con lui ci crediamo, adesso serve un segnale forte da tutto il governo e dal Parlamento».

Anche perché le aziende vanno letteralmente a ruba dei talenti in uscita dagli Its Academy. Nel 2025 (fonte Unioncamere) le imprese hanno infatti chiesto ben 120mila diplomati Its Academy, non trovandone però più della metà. Con la legge di Bilancio, grazie al pressing del ministro Giuseppe Valditara, arriveranno al sistema, nei prossimi tre anni, 265 milioni per consolidare i fondi ordinari (anche nel 2026 è stato sospeso l'obbligo di co-finanziamento regionale, 30%, ma molte regioni continueranno a investire nel settore, ndr); e con due recenti interventi normativi è stato previsto che anche i diplomi Its Academy sono riscattabili ai fini pensionistici (si veda la circolare Inps 98/2024); ed è stata riconosciuta l'esenzione Irpef per le borse di studio erogate agli studenti. C'è poi il 4+2, ora a regime (dove il +2 sono proprio gli Its Academy).

Tutte mosse per aumentare l'appeal dell'istruzione tecnologica superiore, già elevato: secondo il monitoraggio Indire, coordinato dalla prima ricercatrice, Antonella Zuccaro, gli Its Academy, fin da subito, hanno registrato un tasso di occupazione medio

nazionale sempre superiore all'80% e una coerenza di quasi il 100% tra l'impiego ottenuto e la formazione teorico-pratica svolta dallo studente. Oltre il 70% della docenza proviene dal mondo del lavoro, e il 40% circa della formazione avviene "sul campo", vale a dire con esperienze di stage, e in larghissima parte in laboratori d'avanguardia. Gli Its Academy possono contare su una straordinaria flessibilità organizzativa e didattica. Non a caso i migliori sono quelli dove è centrale la presenza delle imprese (nel 52% dei casi le aziende sono partner strategici, fin dalla fase della progettazione dei percorsi formativi).

«Gli Its Academy dimostrano che la collaborazione pubblico-privata, quando sostenuta da buone riforme e dai giusti investimenti, è un metodo che porta risultati che restano nel tempo - ha evidenziato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Gli Its, che ora hanno numeri, laboratori e prospettive, sono e saranno la chiave per contrastare il deficit di competenze del nostro Paese, con al centro le imprese, che ci sono sempre state anche quando pochi altri ci credevano. Proprio per questo dobbiamo già oggi creare le condizioni affinché questo sistema, che è di filiera con il 4+2, stia sulle sue gambe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Stefano: l'alleanza pubblico-privata, quando sostenuta da buone riforme e investimenti, porta risultati concreti

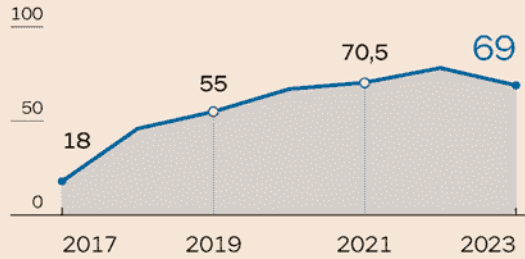


Peso:1-5%,3-90%

La fotografia

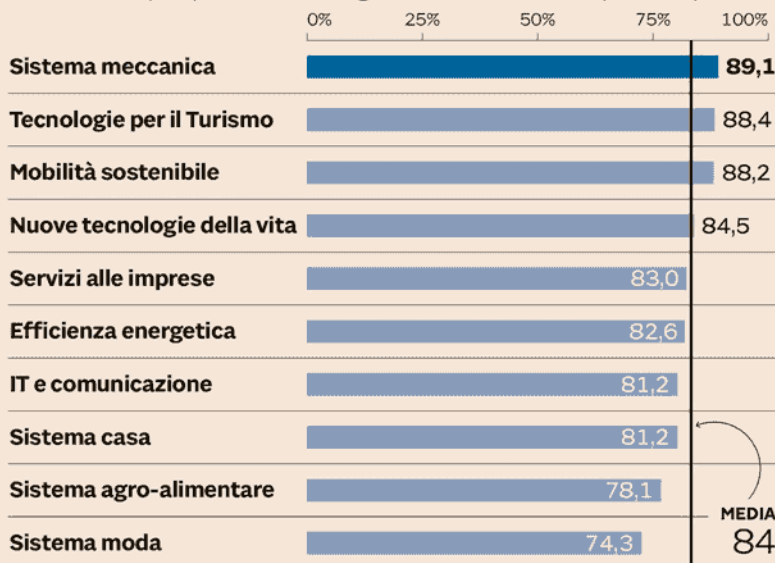
LO SVILUPPO DI COMPETENZE DIGITALI

Percorsi con tecnologie abilitanti 4.0
In percentuale



LE OPPORTUNITÀ SUL MERCATO DEL LAVORO

Tasso di occupati per area tecnologica. Percentuale di occupati su diplomati



Fonte: elaborazione Indire su Banca dati nazionale ITS Academy, 2025

1,5 miliardi

LE RISORSE MESSE IN CAMPO

Nell'ambito del Pnrr a sostegno degli ITS Academy sono stati stanziati fondi una tantum pari a 1,5 miliardi di euro (quasi tutti distribuiti alle Fondazioni)



Talenti super ricercati. Secondo Unioncamere nel 2025 le imprese hanno chiesto 120mila diplomati ITS Academy

LE ECCELLENZE SUI TERRITORI

Udine

Struttura green, nuovi laboratori e spazi sociali

Tre aree tecnologiche, meccatronica, tra cui manutentore aeronautico, arredo, turismo e cultura: 18 percorsi, di cui 10 di primo anno, per un totale di circa 450 studenti. Siamo all'Its Academy Udine, e, grazie a Pnrr e a un forte investimento dei soci, oggi è ospitato nell'ex fabbrica Dormish, simbolo della città della birra e del ghiaccio: un polo di 10mila mq, di cui 5mila a disposizione dell'Its, ci racconta la presidentessa, Paola Perabò, che è anche vice presidente delle Risorse Umane in Danelli: «Gli ambienti uniscono estetica e funzio-

nalità, c'è luce tutto il giorno, materiali sostenibili, tecnologie di ultima generazione, aule, spazi sociali e una decina di laboratori immersivi che permettono agli studenti di sperimentare sul campo il learning by doing». L'Its Academy Udine offre percorsi biennali di 2mila ore, di cui 6/800 di pratica "on the job"; e partecipa a diversi 4+2 con gli istituti tecnici del territorio. La docenza proveniente dal lavoro è al 60%, e ci sono 62 soci, tra cui Danieli, Fincantieri, Pittini. Il tasso di placement è del 95 per cento.

Parma

Laboratori innovativi per tutta la Food Valley

«Abbiamo investito i fondi Pnrr in tre direzioni: nuove sedi, ampliamento dell'offerta formativa e più servizi agli studenti. Prima del Recovery Plan il nostro Its Tech&Food Academy - ci racconta la direttrice, Francesca Calulo - contava 4 corsi biennali, per un totale di 100 studenti. Adesso abbiamo inaugurato due nuove sedi, una a Parma e una a Reggio Emilia, e una terza sarà presto aperta a Bologna, raddoppiando così la nostra offerta formativa. Abbiamo circa 240 studenti e collaboriamo

con oltre 220 imprese del settore agroindustriale». Grazie al Pnrr, ha aggiunto Calulo, «abbiamo finanziato 14 laboratori su tre province: Parma, Reggio Emilia e Bologna, in linea con l'offerta formativa presente su ciascun territorio. I nuovi corsi attivati si concentrano sui temi delle tecnologie e dell'innovazione nei processi produttivi, con un focus su sostenibilità delle filiere e qualità dei prodotti finiti. Il tasso di occupazione sfiora l'85%, con punte del 90% per alcuni corsi».

Perugia

Tre campus tecnologici per i talenti dell'industria

Tre campus tecnologici a Perugia (più indirizzi), Foligno (meccatronica avanzata), Terni (multi settore con specializzazione in biotecnologie). I talenti dell'industria si formano qui, all'Its Umbria Academy, che oggi è l'unica "accademia politecnica" d'Italia, con più di 1.200 studenti, in oltre 30 corsi formativi che spaziano, ci racconta il direttore, Nicola Modugno, dalla meccanica al turismo, dalla cybersecurity all'it, passando per chimica dei materiali, agricoltura sostenibile, grafica e marketing. I corsi sono da 1.800/2mila ore, di

cui 800 di pratica "on the job". Il tasso di occupazione è praticamente del 100%, come la coerenza tra studio e lavoro, e per questo l'Istituto, presieduto dall'imprenditore Marco Gulletti, è sempre ai primi posti nei monitoraggi Indire.

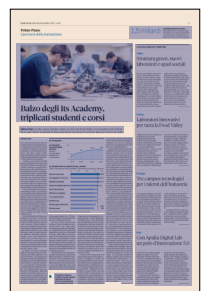
La spinta del Pnrr è stata notevole e visibile, ha aggiunto Modugno: «Collaborano con noi più di 400 aziende. La nostra offerta laboratoriale è tra le più avanzate d'Italia in meccatronica, biotech e cybersecurity».

Bari

Con Apulia Digital Lab un polo d'innovazione 5.0

Con il Pnrr l'Its Academy Apulia Digital è decollata. Parola del presidente, Euclide Della Vista: «Nel 2024-26 abbiamo attivato 21 percorsi formativi, quasi raddoppiando l'offerta rispetto al biennio precedente (12 corsi). Da noi si formano circa mille studenti, il tasso di placement raggiunge anche il 90%, abbiamo sedi in tutte le province pugliesi». Grazie ai fondi Ue sono stati realizzati laboratori d'avanguardia, progettati per offrire agli studenti ambienti di apprendimento altamente tecnologici e

immersivi. Tra questi spicca Apulia Digital Lab, inaugurata a Bari lo scorso maggio, ha aggiunto Della Vista, «un polo tecnologico che ospita un Data Center Green AI; un Security Operation Center (SOC) per la formazione avanzata in cybersecurity; un Virtual Production Studio pensato per produzioni audiovisive, effetti speciali e virtual set. Il Lab accoglie inoltre un grande auditorium, punto di riferimento per la community dell'innovazione pugliese e nazionale».



Peso: 1-5%, 3-90%

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, via libera
dei Comitati
di sorveglianza
al fondo Flacks

Bricco e Palmiotti — a pag. 15

Ex Ilva, ok dei Comitati di sorveglianza a Flacks

Siderurgia/1

Ieri il vaglio dell'offerta del
fondo Usa dai Comitati di
Acciaieria d'Italia e Ilva in as

Adesso la palla passa
al Mimit per attivare
la negoziazione in esclusiva

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

L'analisi industriale e finanziaria, occupazionale e ambientale dei piani proposti dai due fondi speculativi americani, Flacks e Bedrock, è stata passata ieri al vaglio dei due comitati di sorveglianza di Acciaieria d'Italia e di Ilva in amministrazione straordinaria.

Gli avvocati che compongono i due comitati di sorveglianza e i creditori, che rischiano di trovarsi parti deboli di una vicenda disastrosa insieme ai lavoratori destinati alla cassintegrazione o alla mobilità, hanno considerato il lavoro compiuto dai commissari - i pro e i contro delle due proposte - e l'orientamento espresso a favore di Flacks (tecnicamente quella di Bedrock non è mai stata una offerta vincolante) da trasmettere al governo Meloni che, nella componente ministeriale del Mimit, dovrà ora chiudere il cerchio attivando la negoziazione in esclusiva.

Alla fine, quindi, con l'autoeclusione di fatto di Bedrock che ha presentato una offerta ancora più fragile di quanto si potesse aspettare in una procedura mandata deserta da tutti i soggetti industriali siderurgici, è rimasta sul tavolo la proposta del fondo di turnaround

americano che nulla a che fare con l'acciaio: nel track record di Bedrock, perlomeno, l'acciaio era uno dei comparti in cui aveva già operato da investitore. A questo punto, si apre una ulteriore fase negoziale in cui bisognerà capire se, come desidera il Governo, potrà intervenire un cavaliere bianco italiano (Palazzo Chigi auspica Arvedi), in grado di conferire la componente industriale e manageriale a una ex Ilva che difficilmente potrà essere guidata verso il risanamento - seppur con un perimetro ridotto - da un fondo speculativo. Uno snodo delicatissimo, anche perché difficilmente un operatore siderurgico classico potrebbe accettare di correre i rischi finanziari, giudiziari e imprenditoriali di una partita che è iniziata nel 2012 e che si è avvolta su sé stessa producendo uno dei maggiori dissesti economici, sociali e politici della storia italiana. Per non parlare del costo dell'energia, che rimane un elemento - fondo americano o cavaliere bianco italiano - da trattare con i guanti, perché con le tariffe attuali del gas e con la scarsa infrastrutturazione di Taranto (il no al rigassificatore) sarebbe impossibile attivare impianti per il preridotto con cui alimentare gli ipotetici forni elettrici.

La scelta dell'offerta migliore

non chiude la partita dell'ex Ilva, semmai apre una nuova fase nella quale, oltre alla trattativa specifica con l'investitore, andrà recuperato il rapporto con i sindacati. L'ultimo confronto al Mimit delle scorse settimane si è infatti chiuso male. Quello che i commissari e il ministro Urso hanno presentato come "piano corto", sostenendo che non c'è nessun aumento di cassa integrazione - confermata per le 4.450 unità iniziali senza balzare a 6.000 - e che l'obiettivo è fare manutenzioni non più rinviabili agli impianti, è respinto dalle sigle metalmeccaniche. Per le quali questo piano porta solo alla chiusura degli stabilimenti a marzo.

Sono quattro le richieste che i vertici di Fim, Fiom e Uilm rinnovano in queste ore. Prima di tutto riprendere il negoziato a Palazzo Chigi con la regia della premier



Peso: 1-2%, 15-23%

Giorgia Meloni. In secondo luogo, ritirare il "piano corto" e dare garanzie sulla continuità dell'azienda dove peraltro stanno finendo le risorse. Quindi, riprendere nei tempi e nei modi il piano di decarbonizzazione discusso in estate con il Governo: tre forni elettrici a Taranto, uno a Genova, e quattro impianti di Dri (preridotto) a Taranto. Infine, mettere in pista un intervento pubblico per l'ex Ilva per attuare la decarbonizzazione: il pivot identificato, per il quale sarebbe allo studio una norma specifica, sarebbe Invitalia.

Intanto, l'ex Ilva chiude il 2025 con 2 milioni di tonnellate di pro-

duzione, già raggiunte a metà mese. Si è registrato lo stesso livello produttivo del 2024 poiché da gennaio ad aprile la fabbrica ha marciato con due altiforni, l'1 e il 4. L'1 è stato poi fermato a maggio per il sequestro conseguente all'incendio di una tubiera. Inoltre, con le manutenzioni a metà gennaio saranno fermate e messe in preriscaldamento, presumibilmente per due mesi, le batterie coke 7, 8 e 12. In quest'arco di tempo il coke sarà acquistato all'esterno e si faranno degli interventi sugli impianti di gas collegati alle batterie. Intorno al 20 gennaio tornerà operativo, dopo una lunga fermata, l'altofor-

no 2 e sarà fermato il 4 per lavori. I due altiforni torneranno poi in marcia insieme. Intanto, si attende il responso della Procura di Taranto sull'istanza di dissequestro dell'1 presentata dall'azienda. Si calcola che, dal dissequestro, ci vorranno poi almeno sei-sette mesi per riavere l'impianto in marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i sindacati va ripreso subito il negoziato con il Governo, ritirato il Piano corto e date garanzie sulla continuità aziendale



Peso:1-2%,15-23%

CAVI ELETTRICI SOTTOMARINI

Terna, un nuovo record mondiale nella posa

Terna ha stabilito un nuovo record mondiale nel corso della posa del primo tratto del Ramo Ovest del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino che collegherà la Sicilia alla Sardegna. Per la prima volta un cavo di potenza in corrente continua ad alta tensione è stato installato a una profondità di 2.150 metri. L'operazione è stata realizzata da Terna in collaborazione con Nexans, società specializzata a livello globale nella progettazione e produzione di sistemi e servizi di collegamento via cavo. Il completamento della posa del primo ramo della tratta ovest, tra Sicilia e Sardegna, è previsto entro la fine del 2025. Nei prossimi mesi anche Prysmian raggiungerà il medesimo record di profondità nella seconda tratta del Ramo Ovest, a seguito dell'esecuzione, conclusa con esito positivo nel 2024, del sea trial test di installazione del cavo da 500 kV a una profondità di 2.150 metri.

Il progetto Tyrrhenian Link comprende inoltre il Ramo Est, che collegherà la Campania alla Sicilia. In questo tratto la posa del primo dei due cavi si è conclusa a maggio, mentre a inizio di dicembre è stata avviata l'installazione del secondo.

L'intervento prevede la posa di circa 490 km di cavo in corrente continua, a una profondità massima di 1.560 metri, tra gli approdi di Fiumetorto (Palermo) e Torre Tusciana Magazzino (Salerno).

Il Tyrrhenian Link, collegherà la Sicilia con la Sardegna e la penisola italiana attraverso un doppio cavo sottomarino di 970 Km di lunghezza e 1.000 MW di potenza, contribuendo a favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'affidabilità della rete e a promuovere la sicurezza energetica in Italia. Per questa infrastruttura Terna prevede un investimento complessivo di circa 3,7 miliardi, di cui circa il 50% finanziato dalla Bei. Il Tyrrhenian Link sarà a regime nella sua interezza nel 2028. Alla sua realizzazione contribuiscono 250 imprese, con importanti ricadute per i territori coinvolti.

A Piazza Affari il titolo Terna ieri ha chiuso le contrattazioni poco mosso a 9,01 euro per azione, mentre da inizio anno ha guadagnato il 16,38%.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Prysmian e Fincantieri alleate nel business sottomarino

Cavi

La joint venture fra i due gruppi rileva Xtera Topco da H.I.G. Capital

L'operazione riconosce un enterprise value dell'azienda di 65 milioni

Monica D'Ascenzo

Prysmian e Fincantieri puntano al settore telecomunicazioni sottomarine a livello internazionale. Lo fanno acquisendo Xtera Topco, società con sede nel Regno Unito e negli Stati Uniti, attraverso una joint venture, che vede il gruppo guidato dal ceo Massimo Battaini all'80% e il colosso della cantieristica navale italiana al restante 20%. A cedere la società è un'affiliata di H.I.G. Capital, società globale di investimenti alternativi con 72 miliardi di dollari di capitale in gestione. La transazione, che rimane soggetta alle approvazioni regolamentari, implica un enterprise value pari a 65 milioni di dollari e dovrebbe essere completata nel primo trimestre del 2026.

Prysmian e Fincantieri hanno inoltre avviato una partnership che prevede lo sviluppo di servizi innovativi di installazione e sicurezza, con l'obiettivo di offrire un modello "one-stop shop" per soluzioni complete di telecomunicazioni sottomarine. «Grazie all'acquisizione di Xtera abbiamo eseguito un passo avanti significativo nel settore delle telecomunicazioni sottomarine, che sta registrando una crescita accelerata trainata dall'IA», commenta Raul Gil, executive vice president Transmission di Prysmian, continuando poi: «Per completare la nostra offerta in qualità di leader nel mercato dei cavi sottomarini per l'energia, saremo ora ancora più

competitivi nel garantire collegamenti telecom regionali e a lunga distanza su scala globale. La sicurezza rappresenta un elemento distintivo per i nostri clienti e, anche grazie a questa partnership con Fincantieri, saremo in grado di offrire al mercato soluzioni uniche e tecnologicamente avanzate, secondo un modello one-stop shop».

I due gruppi stanno inoltre valutando l'estensione della partnership anche al settore dei cavi sottomarini per l'energia. Ieri a Piazza Affari il titolo Prysmian ha chiuso praticamente invariato mentre Fincantieri ha ceduto l'1,84%, ma da inizio anno entrambe le società hanno saldi positivi, rispettivamente per il 36% la prima e per il 138,5% la seconda.

Grazie alla partnership e alla joint venture, si rafforza ulteriormente il ruolo di Fincantieri nell'integrazione di sistemi sottomarini all'avanguardia, in un contesto in cui i collegamenti di telecomunicazioni sottomarine rappresentano asset strategici di primaria importanza, con solide prospettive di crescita nel lungo periodo. Proprio per questo motivo gli operatori del settore delle tlc sono alla ricerca di nuovi fornitori di soluzioni, dal momento che l'adozione dell'intelligenza artificiale sta alimentando l'espansione dei data center e degli hyperscaler. «Questa operazione – osserva Pierroberto Folgiero, ceo e managing director di Fincantieri – rappresenta un passo significativo nell'attuazione della nostra visione industriale, che individua il settore sottomarino

come uno dei pilastri strategici del gruppo, oggi e in futuro. Coprendo ogni ambito di questo settore, anche attraverso partnership con aziende leader come Prysmian, rafforziamo la nostra capacità di anticipare le sfide globali e di guidare l'innovazione lungo l'intera catena del valore. In un mondo in cui le infrastrutture sottomarine sono sempre più fondamentali, Fincantieri punta a essere un leader e un punto di riferimento nello sviluppo di soluzioni integrate e sostenibili».

Con sede a Londra, Xtera è una delle cinque aziende al mondo in grado di realizzare reti di telecomunicazioni sottomarine su scala globale. Specializzata in progetti sottomarini regionali e di lunga distanza grazie alla tecnologia proprietaria di ripetitori, Xtera vanta i ricavi per addetto equivalente a tempo pieno più elevati del settore, con circa 130 milioni di euro di fatturato e circa 60 dipendenti. Xtera dispone inoltre di strutture di ricerca e sviluppo all'avanguardia nel Regno Unito e in Texas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partnership tra i due gruppi per sviluppare servizi innovativi di installazione e sicurezza

Allo studio la possibilità di collaborare non solo nelle tlc ma anche nei cavi per l'energia



Peso: 31%



Al lavoro.

Un tecnico Fincantieri controlla una
turbina



Peso:31%

Le altre rivoluzioni che trainano le Borse

IA e cybersecurity aprono le ali a Tim

■ L'ultimo anno di Borsa non ha visto correre solo il settore della difesa. Tra i titoli più brillanti ci sono anche quelli collegati alla grande onda dell'intelligenza artificiale che arriva dagli Stati Uniti, con aziende come Nvidia che capitalizzano oltre 4.500 miliardi di dollari e dall'inizio dell'anno ha guadagnato la bellezza di oltre il 39% a Wall Street. Cascami che hanno visto i loro effetti anche su titoli italiani come la nuova Tim. Il gruppo guidato

dall'amministratore delegato Pietro Labriola (in foto) a ieri sera aveva confezionato una performance brillante da inizio anno: +105,7% a 0,50 euro per azione. A trainare l'andamento del titolo dell'ex monopolista delle telecomunicazioni è stato l'ingresso nel capitale come primo azionista del gruppo Poste Italiane con il quale si stanno facendo progetti e sinergie per il futuro in più ambiti che non riguardano solo le telecomunicazioni. Infatti,

la nuova Tim - che nel 2024 si è separata dalla sua rete - è un attore importante per quanto riguarda i data center, che sono l'architrave sul quale poggia la grande rivoluzione dell'IA. E, tornando al tema difesa, con Telsy è un operatore importante nel settore della cybersecurity nell'ambito di conflitti tra nazioni che comprendono anche le minacce cyber.



Peso: 9%

ANALISTI ED ESPERTI CONFERMANO: si bruceranno le tappe dell'ingresso nell'era della intelligenza artificiale generale

Quale futuro dell'IA nel 2026? Costi e benefici di una rivoluzione "invasiva"



Una domanda è la più frequente sui social network, sui motori di ricerca e nelle pagine dei media tradizionali. Ovvero quale sarà il futuro dell'IA e di quali sviluppi dobbiamo aspettarci nel 2026? Ebbene, esperti e ricercatori, opinionisti e analisti sono d'accordo che il prossimo anno sarà dominato dall'argomento. Il futuro dell'intelligenza artificiale ha molte varianti e applicazioni. A partire dallo sviluppo degli "assistenti onnipresenti e multimodali che saranno sempre di più in grado di comprendere e anticipare i bisogni umani integrando testo, voce e immagini per semplificare la vita quotidiana, rivoluzionare medicina (personalizzata), istruzione (su misura) e città (smart)". Questo progresso dell'IA e delle sue applicazioni porterà a trasformazioni significative nel lavoro, automatizzando compiti ma creando nuove figure professionali (specialisti in etica IA, ingegneri ML). Si prospetta un'IA "sempre più capace, con visioni che includono l'Intelligenza Artificiale Generale (AGI) e l'IA agenti-

ca, richiedendo un forte focus su etica, sicurezza e governance per garantire un impatto positivo e il bene comune". Ma quali saranno gli ambiti di sviluppo principali? Innanzitutto gli assistenti IA avanzati: "oltre gli attuali assistenti vocali, si svilupperanno entità digitali uniche, capaci di anticipare le richieste e integrarsi in ogni aspetto della vita". Anche l'IA multimodale è un'altra frontiera: "sistemi che combinano dati (testo, immagini, voce) per interazioni più intuitive e complesse, offrendo risposte personalizzate e visive". Passi da gigante farà la medicina personalizzata: diagnosi più accurate, terapie su misura basate sul dna e sviluppo rapido di nuovi farmaci. Anche le nostre città inizieranno la transizione verso le società intelligenti (smart cities): l'ottimizzazione del traffico, dei consumi energetici e della gestione dei rifiuti tramite sensori e algoritmi predittivi. Gli esperti prevedono innovazione anche nel settore educativo con piattaforme di apprendimento che adattano i programmi alle esigenze e al ritmo di ogni studente. E non ultimo l'impatto sul mon-

do del lavoro. A partire dalla sostituzione dei compiti ripetitivi e di inserimento dati, telemarketing, servizio clienti di base e cassieri che saranno sempre più automatizzati. Nasceranno nuove Professioni e crescerà la domanda di specialisti in etica dell'IA, Ingegneri di machine Learning, esperti di sicurezza IA e data scientist. L'IA agirà come alleato dell'uomo, liberandoci per lavori a più alto valore aggiunto ma saranno richieste nuove competenze. Rilevanti i rischi che gli esperti paragonano a quelli di pandemie o guerre nucleari, ma anche di etica e governance. Le prospettive a lungo termine prevedono è l'arrivo all'Intelligenza Artificiale Generale ovvero alla creazione di una IA con capacità cognitive umane o superiori.

An. Ben.



Peso:69%



Peso:69%

In Italia costituito il primo Osservatorio sull'impatto dell'IA nel mondo del lavoro

Nasce l'Osservatorio sull'IA nel mondo del lavoro: la prima cabina di regia pubblico-sociale con il compito di monitorare e governare l'impatto dell'IA su occupazione, competenze, diritti e condizioni di lavoro, che sarà operativa dal 2026. Presieduto dalla ministra Marina Calderone, è la risposta italiana all'Ai Act europeo. In una fase in cui l'intelligenza artificiale è già entrata nelle aziende e negli uffici, la sua parola d'ordine è guidare il cambiamento in modo da migliorare qualità del lavoro, produttività e inclusione. L'IA al servizio delle persone è il motto. E

in quest'ottica si allarga anche la platea di AppLi, l'assistente virtuale lanciato dal ministero del Lavoro che guida i giovani e non solo in percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo. Una strategia su più fronti per accompagnare l'innovazione, tutelando e supportando l'occupazione. L'Osservatorio sull'IA nel lavoro riunisce istituzioni, parti sociali ed esperti e si articola in un Comitato di indirizzo, una Commissione etica, una Consulta delle parti sociali e quattro Comitati tecnico-scientifici tematici. L'avvio operativo è previsto all'inizio del 2026.

A. B.



Peso:10%

I DECRETI

Giustizia digitale L'App di Nordio fa flop: deroghe a Roma e Napoli

» Vincenzo Bisbiglia

Si chiama "App" ma in realtà è un software di rete per la condivisione dei documenti nei tribunali e nelle procure italiani, fornito dal ministero della Giustizia. E a due anni dalla sua entrata in vigore, semplicemente, non funziona. O meglio "funziona male", come ora "accerta e attesta" nero su bianco anche il presidente del Tribunale di Roma, Lorenzo Pontecorvo, in un decreto firmato il 22 dicembre scorso. Solo che giudici e pubblici ministeri di tutta Italia sono di fatto costretti a convivere. Intanto perché a poche ore dal traguardo del quarto del nuovo secolo è impensabile che i tribunali italiani vivano ancora aggrappati ai novecenteschi fascicoli di carta. E in secondo luogo perché il "processo telematico" è uno degli obiettivi posti dal Pnrr per l'utilizzo dei fondi alla Giustizia.

Ma come fare se il software non funziona? Si deroga al suo utilizzo obbligatorio. Ancora e ancora. E così proprio il Tribunale di Roma, il più importante d'Italia per volumi di lavoro, nonostante gli sforzi deve sventolare bandiera bianca e trovare una formula per rendere facoltativa, o quantomeno "non obbligatorio" il suo utilizzo. Quando? In quattro casi essenzialmente: di fronte ai "problemi tecnici inerente all'hardware" e "al funzionamento della Rete" (nel provvedimento si parla anche di "persistente carenza di computer performanti") a "problemi inerenti alla natura analogica o informaticamente erronea della 'richiesta' caricata", alla "assenza in App dell'at-

to o della fase procedimentale" e, soprattutto, a "problemi inerenti alla presenza di un blocco o di un rallentamento grave dell'operatività dell'applicativo", quest'ultimo tra le casistiche più diffuse anche per la "necessità di continua implementazione del software" e di "errori del sistema". Nello stesso provvedimento di Pontecorvo si parla di "intervenuto accertamento del 'malf funzionamento' dei sistemi informatici e dell'applicativo App" e di "lentezze operative" mai risolte.

IL TRIBUNALE di Roma non è l'unico. Un provvedimento simile è stato adottato ieri dalla procuratore generale di Napoli, Aldo Policastro, che accertato "il perdurante malf funzionamento di App" dispone "la sospensione dell'obbligatorietà dell'utilizzo della piattaforma telematica per specifiche attività urgenti e processuali". Il provvedimento partenopeo deroga fino al 30 giugno 2026 l'utilizzo di App per diversi atti come "iscrizioni urgenti di notizie di reato, giudizio direttissimo, richieste di misure cautelari, convalide di arresti e sequestri".

Entrato in funzione il 14 gennaio 2023 per le archiviazioni, le lamentele sul software App sono addirittura precedenti alla fase di sperimentazione. In due anni sono arrivate lettere al ministero da parte di tribunali e Corti d'appello. Addirittura a inizio 2025 qualche magistrato burlone ha creato una canzone con l'intelligenza artificiale diventato un tormentone tra gli addetti ai lavori. Mentre in queste ore tutto il comparto giustizia attende l'emissione del decreto ministeriale che deroga ulteriormente, per l'anno 2026, l'utilizzo di App per intercettazioni, ordinanze del Riesame e misure cautelari: nei due anni precedenti i decreti sono arrivati il 27 e il 29 dicembre, dunque la comunicazione è attesa tra oggi e domani.

**DOPO 2 ANNI
IL SOFTWARE
NON FUNZIONA:
OK ALLA CARTA
SE SI BLOCCA**



Peso: 25%

*Intervista con il fisico Mario Rasetti
sulla rivoluzione tecnologica
che ci sta già cambiando la vita*

ALESSANDRO GISOTTI A PAGINA 7

di ALESSANDRO GISOTTI

Ci sono calcoli così complessi che un essere umano per farli "a mano" impiegherebbe oltre 10 miliardi di anni, mentre all'Intelligenza Artificiale bastano pochi centesimi di secondo. Vengono le vertigini solo a pensare cosa può fare questa rivoluzionaria tecnologia, di cui il fisico Mario Rasetti parla con i media vaticani in un'ampia intervista sulle diverse dimensioni dell'esistenza umana che ha toccato e, per certi versi, già stravolto. Ormai l'IA, come tutti stiamo imparando a chiamarla, fa parte della nostra vita. E sembra che, per alcuni utilizzi, già non se ne possa fare a meno. Per Rasetti, professore emerito di Fisica teorica del Politecnico di Torino e per lunghi anni docente nelle più importanti università del mondo da Oxford a Princeton, siamo all'inizio di una vera e propria svolta per l'umanità. Per questo – sottolinea con vigore – le domande etiche, le questioni antropologiche non possono essere meno rilevanti di quelle tecniche. Voce tra le più autorevoli al mondo sul tema, Rasetti spera che l'Intelligenza Artificiale venga usata per il bene, non per il male dell'uomo. Ci troviamo dunque dinnanzi a un

bivio epocale. Spetta a noi intraprendere la strada giusta.

Professor Rasetti, fino a pochi anni fa, l'Intelligenza Artificiale sembrava materia per pochi esperti. Oggi è una presenza reale, concreta, nella vita di ognuno di noi. Per la rivista «Time», i suoi "creatori" meritano il titolo di «Personaggio dell'Anno del 2025». La stupisce questa accelerazione sociale e culturale, oltre che tecnologica, del fenomeno?

Diciamo che non mi stupisce perché ci sono dentro, ci vivo, e ho dovuto io stesso adattarmi a una velocità di crescita e di sviluppo enorme. L'Intelligenza Artificiale, non c'è dubbio, è una rivoluzione. Forse la più grande rivoluzione culturale di tutta la storia dell'*Homo sapiens*. È forse anche una transizione antropologica: sta cambiando certi modi con cui noi ci rapportiamo al mondo naturale, la realtà con cui comunichiamo. La velocità con cui sta avvenendo ci stupisce. C'è un famoso grafico che mostra l'indice di sviluppo dell'umanità sul pianeta Terra nel tempo e va dall'8000 a.C. fino ai giorni nostri. L'indice dipende da molti parametri. Questa curva è praticamente appiattita sullo zero dall'8000 a.C. poi mostra piccoli segni di sviluppo crescente. Bisogna arrivare al 1770 per vederle fare un'im-

pennata, che è un vero gomito, da orizzontale diventa praticamente verticale. Il punto nel quale c'è il gomito corrisponde all'invenzione della macchina a vapore e quindi l'inizio dell'era industriale. Negli ultimi dieci anni, la curva è proprio una retta verticale. Allora bisogna fare il logaritmo. E facendo questo vediamo che stiamo percorrendo una curva analoga a quella della Rivoluzione industriale, ma in scale logaritmiche! Quindi ci sono segni che la velocità di crescita sia ora addirittura doppio esponenziale: l'esponenziale dell'esponenziale. Andare al doppio esponenziale significa andare a regimi nei quali i nostri riflessi umani non ci permettono di avere il controllo di nulla.

Proprio soffermandoci su questo aspetto della rapidità. Delle «machine learning» si parla in campo scientifico da oltre 50 anni, eppure l'Intelligenza Artificiale sembra averci colto di sorpresa. Siamo pronti a livello antro-



Peso:1-1%,7-90%

pologico, di riflessione umana, a un «cambiamento d'epoca», come avrebbe detto Papa Francesco, che ha assunto questa rapidità. Una velocità, lei lo diceva, con parametri che facciano perfino fatica a concettualizzare?

È tutto enorme in questo mondo dell'Intelligenza Artificiale! Sa quanto è stato investito nell'IA negli ultimi 12 mesi negli Stati Uniti? 2,7 trilioni di dollari ovvero quattro volte il Pil italiano. E questo è tutto troppo grande. Al tempo stesso, dobbiamo considerare che l'Intelligenza Artificiale ha pochissimo a che fare con l'intelligenza umana. Mi spiego: il nostro cervello è diviso in parti. Circa 50 anni fa, alcuni neuroscienziati – uno era Francis Crick che vinse il premio Nobel per la scoperta del Dna – si accorsero facendo esperimenti che il pensiero razionale toccava un frammento della corteccia cerebrale: la corteccia prefrontale, che sta sulla parte anteriore del cervello. Due informatici del tempo, MuCulloch e Pitts, si accorsero che il funzionamento di questa corteccia prefrontale si descriveva bene matematicamente in termini binari, cioè usando solo stringhe di 0 e di 1, che è quello che fa un computer. Di lì nacque quella che oggi chiamiamo Intelligenza Artificiale. Ma la nostra intelligenza non usa solo questa parte anteriore del cervello. Per noi l'Intelligenza Artificiale è sostanzialmente *machine learning*. Noi riproduciamo con delle macchine una singola proprietà del cervello umano che è quella di apprendere. Il nostro cervello tuttavia non lavora solo con la corteccia prefrontale. Per esempio, tutte le cose che hanno a che fare con i sentimenti, le emozioni, la creatività, noi le facciamo con una ghiandola che sta al centro del cervello e non sulla corteccia. Una piccola ghiandola che si chiama amigdala. E questa non funziona in modo binario.

Questo ultimo aspetto è forse uno dei paradossi che si vivono oggi con le macchine ad Intelligenza Artificiale. Sappiamo che non potranno mai replicare e dunque nemmeno sostituire il cervello umano. Tuttavia la sensazione – anche semplicemente utilizzando strumenti oggi molto diffusi come Chat Gpt – è che sia molto più capace di noi a risolvere problemi complessi. È «brava» a fare calcoli, ma non apprende le emozioni, i sentimenti, non ha una coscienza...

Non ha sentimenti, non sa cosa sia la coscienza, non ha gli strumenti per recepire quel livello lì. Infatti, c'è stata forse una rappresentazione eccessivamente grande da parte dei media di una cosa che è in evoluzione. L'Intelligenza Artificiale è uno strumento il cui progresso così veloce è dovuto sostanzialmente al progresso della potenza di calcolo che noi siamo in grado di sviluppare con i nostri computer. È tutta «forza bruta». L'IA è quel pezzo di tecnologia che si differenzia da ciò che è venuto prima nella storia dell'uomo per il fatto che ci aiuta non solo a fare cose che faremmo con i muscoli, ma cose che faremmo con la testa, con l'intelligenza. Quindi è uno strumento che ci può fare un gran bene. Però come tutti gli strumenti può essere usato per fare cose cattive. Io sono un vecchio fisico che ha avuto come suoi mentori quegli scienziati che hanno partecipato al *Progetto Manhattan*, alla costruzione della bomba atomica. Per questo fin da giovane, avevo una particolare attenzione su questo: la fisica è uno strumento che può essere usato per fare del bene, può essere però usato anche per fare del male. Contiamo tutte le persone alle quali è stata allungata la vita curando il cancro con le radiazioni. Ma è stata usata anche per uccidere 300 mila persone in un solo colpo a Hiroshima. Quindi è uno strumento che può essere usato be-

ne o male. Lo stesso vale oggi. Bisogna lottare perché l'Intelligenza Artificiale venga usata per il bene!

Forse questa rivoluzione tecnologica non è accompagnata sufficientemente da una riflessione sui risvolti etici della sua applicazione alla vita umana. Papa Francesco è intervenuto negli ultimi anni del suo Pontificato sull'Intelligenza Artificiale e Leone XIV fin dai primissimi momenti ha messo al centro anche la riflessione dal punto di vista etico-antropologico. Come guidare lo sviluppo dell'IA in favore dell'uomo e non contro l'uomo?

La vera missione che quelli più consapevoli fra gli scienziati si stanno dando è proprio di creare una cosa nuova che sia in buona misura un nuovo umanesimo, non solo una nuova scienza. Io faccio irritare alcuni miei colleghi perché dico che l'Intelligenza Artificiale non è una scienza. Per me è una pratica molto sofisticata, efficace. Noi dobbiamo trasformarla in scienza soprattutto perché solo a quel punto saremo in grado di guidarla. Tutti i punti di debolezza dell'Intelligenza Artificiale sono ascrivibili all'etica. Abbiamo bisogno di uomini di buona volontà che abbiano a cuore l'avvenire del genere umano e non la geopolitica che, lo vediamo in questo momento, è guidata da egoismo e dominio, da indifferenza. Uno dei problemi più grandi a livello etico dell'IA è la sostenibilità ambientale: l'Intelligenza Artificiale sta rischiando di schiantarsi proprio per quella crescita mostruosa che dicevamo prima. Di schiantarsi dunque sulla questione energetica.



Peso:1-1%,7-90%

Può farci qualche esempio concreto per comprendere meglio quanto il tema dell'energia sia dirimente per il futuro sviluppo dell'Intelligenza Artificiale?

Ne faccio due. Google, come sappiamo, ha installato tutti i suoi data center in Irlanda. L'ha fatto per ragioni fiscali, paga meno tasse. In questo momento Google sta consumando il 40 per cento di tutta l'energia elettrica prodotta in Irlanda. Microsoft si è comprata *Three Miles Island*, che era un impianto nucleare di produzione di energia elettrica ad uso civile in un'isoletta che — come dice il nome — è lunga 3 miglia. Nel 1979 questa centrale subì uno dei più seri incidenti nucleari civili mai accaduti e l'impianto fu chiuso e bloccato. Microsoft con un investimento mostruoso, 10 miliardi di dollari, ha deciso ora di acquistarlo e rimetterlo in funzione. Per usare i data center, siamo al tema della sostenibilità, serve energia, acqua, tantissima acqua. Questi computer consumano una grande quantità d'acqua per raffreddare la macchina. Uno può dire: «Ma non la buttano via». Sì, però la operano e poi la rimettono nell'ambiente a una temperatura più alta di 3 gradi rispetto a quella iniziale e questo sull'ambiente ha un impatto drammatico.

Se non ci fossero i dati che noi abbiamo immesso nel sistema, soprattutto negli ultimi anni con la rivoluzione digitale, non sarebbe stata possibile l'Intelligenza Artificiale. Così come non sarebbe possibile se non ci fosse quella connettività che fa sì che due terzi di tutti gli esseri umani abbiano un cellulare che li mette in connessione con gli altri suoi simili. Questo processo è spiegabile razionalmente. Ma a uno scienziato come lei, che ha dedicato tutta la sua vita alla fisica raggiungendo livelli altissimi di conoscenza, c'è qualcosa che l'ha un po'

sorpreso di questa rivoluzione?

Sì, più di una cosa, ma quello che mi ha più sorpreso è legato a un ormai famoso episodio di un ingegnere di Google che si è innamorato della sua macchina di apprendimento, perché le ha fatto una dichiarazione d'amore e questa rispondeva a tono. Lui, che pure l'aveva disegnata, si è dimenticato che la sua macchina aveva dentro tutto Petrarca, tutto Rilke, tutto Shakespeare, tutto ciò che voleva. E quindi confezionava risposte straordinariamente belle e appropriate a una dichiarazione d'amore. Ma noi sappiamo che amare una persona è una cosa ben diversa che sapere esprimere per iscritto il sentimento! Mi stupisce il fatto che i sentimenti si possano mimare, che noi riusciamo a fare una loro simulazione. Questo sta succedendo ed è uno dei problemi seri. Il problema più grande che l'Intelligenza Artificiale fronteggia in questo momento è però, a mio parere, riconoscere se un contenuto sia vero o falso. Stiamo parlando del tema cruciale della verità. È curioso perché l'Intelligenza Artificiale sta cercando di mediare fra questi problemi. Ciò che noi abbiamo da tutta questa infinita quantità di informazione, di dati che ci riversa addosso è che siamo un po' come messi davanti all'Uno, nessuno, centomila di Luigi Pirandello. Nell'era dell'IA, ognuno di noi assiste a un fatto e ne dà una rappresentazione diversa.

Questo impatta sulla capacità di assumere liberamente delle scelte se non riusciamo più a distinguere il vero. Il libero arbitrio come viene sfidato da un qualcosa — l'Intelligenza Artificiale — che pone la realtà su più livelli. Si può dire che l'Intelligenza Artificiale non ci rappresenta più una sola realtà, ma spinge alla multidimensionalità della realtà?

Non c'è più una sola realtà, esattamente. Vanno considerate quelle che sono le “allucina-

zioni” del *Deep learning* che è alla base dei processi di Intelligenza Artificiale. Il *Deep learning* è un'iterazione, una ripetizione nel processo delle *machine learning*. Noi abbiamo a che fare con una tale sterminata quantità di dati che l'unica cosa che siamo in grado di fare è prendere un piccolo sottoinsieme di questi dati, “lavorarlo a mano”, capire se ci sono dei *trend*, delle tendenze di comportamento e poi estendere le indicazioni all'intero insieme di dati. Se funziona, funziona. Ma se non funziona ricominciamo da capo. Il *Deep learning* non è altro che questa procedura reiterata tantissime volte. Fa una sua rappresentazione della realtà e su questa rappresentazione della realtà alimenta il *machine learning*. Quindi di fronte all'IA, noi siamo come gli uomini del mito di Platone nella caverna: non vediamo la realtà, non sappiamo neanche dove sia. Vediamo una rappresentazione della realtà. L'Intelligenza Artificiale rappresenta, non capisce, neanche interpreta, rappresenta e basta. A ogni passaggio rappresenta un mondo che è solo quello che ha ottenuto filtrandolo attraverso varie applicazioni di *machine learning*.

Quindi, gli esseri umani hanno ancora un “vantaggio” insuperabile sull'Intelligenza Artificiale. Capiscono laddove l'IA non va oltre la rappresentazione di ciò che “dice”?

La macchina non ha creatività. La macchina quando produce un’“allucinazione” diventa una scatola nera, non c'è più nessun modo di capire come la macchina abbia fatto le sue



Peso: 1-1%, 7-90%

scelte, se non ripetendo l'intero processo dall'inizio. Se qualcosa va male, se c'è una cosiddetta "allucinazione", ossia una rappresentazione di una realtà che non esiste, l'IA non ha modo di correggersi o di tornare indietro fino al punto in cui è capitato qualcosa di sbagliato. Deve buttare via tutto. Capire che i messaggi che una persona mi manda sono messaggi d'amore veri, mi fa cercare di essere migliore. La macchina invece cosa fa? Legge centinaia di

dichiarazioni d'amore, le più belle, delle menti migliori e si esprime nel modo in cui si esprimevano loro. Ma non sa fare ciò che un messaggio d'amore comporta come sacrificarsi per una persona amata. Ecco perché, in questo senso, noi siamo molto più potenti delle macchine. Ciascuno di noi lo è.

«La vera missione che quelli più consapevoli fra gli scienziati si stanno dando è proprio di creare una cosa nuova che sia in buona misura un nuovo umanesimo, non solo una nuova scienza»



Peso:1-1%,7-90%

L'ANNO DELLA TECNOLOGIA

L'uomo a immagine e somiglianza dell'AI

GABRIELE SEGRE

Col senno di poi, il 2025 verrà ricordato come l'anno dell'arrivo degli alieni sulla Terra. Non perché qualcuno sia davvero sbarcato da Marte o da chissà quale angolo remoto della Galassia, ma perché per la prima volta nella nostra storia abbiamo avuto la sensazione concreta di non essere più la sola forma di vita intelligente sul pianeta. - PAGINA 22



L'UOMO A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DELL'AI

GABRIELE SEGRE



Col senno di poi, il 2025 verrà ricordato come l'anno dell'arrivo degli alieni sulla Terra. Non perché qualcuno sia davvero sbarcato da Marte o da chissà quale angolo remoto della Galassia, ma perché per la prima volta nella nostra storia abbiamo avuto la sensazione concreta di non essere più la sola forma di vita intelligente sul pianeta. C'è una presenza nata qui, sui nostri server, fuori dalla biologia: l'intelligenza artificiale.

"Alieno" è il vocabolo per eccellenza che usiamo per descrivere un'esperienza radicalmente nuova: qualcosa che non compren-

diamo fino in fondo e per cui non disponiamo ancora di categorie adeguate. È esattamente ciò che sta accadendo oggi quando ci interfacciamo con una forma di intelligenza che non respira, non dorme, non si stanca. Non ha voglia di abbuffarsi di panettone, né di andare a sciare a Capodanno. Eppure è già entrata nelle nostre vite con una naturalezza disarmante: un prompt alla volta, fino a sembrarci familiare.

In realtà, il 2025 non è stato il vero anno del contatto: l'intelligenza artificiale era in circolazione già da tempo, ChatGpt aveva sorpreso il mondo nel 2022 e, da Alan Turing in poi, l'idea che una forma di intelligenza non biologica potesse affiancarci non ci è mai stata del tutto estranea. Ma nell'anno appena passato è accaduto qualcosa di più profondo:

abbiamo smesso di teorizzare su ciò che potrebbe diventare domani e abbiamo iniziato a convivere per quello che è oggi — esperienza quotidiana, vita già cambiata.

È successo nelle scuole, quando è diventato evidente che il problema non era più impedire agli studenti di copiare, ma ridefinire cosa significhi apprendere in un mondo in cui produrre testi, soluzioni e ragionamenti, ormai, non è più un'esclusiva umana. Negli ospedali, dove un numero crescente di diagnosi è ormai orientato da sistemi capaci di analizzare milioni di casi in pochi secondi. Nelle redazioni dei giornali, dove la vera questione non è più



Peso:1-6%,22-35%

solo la fonte della notizia, ma chi decide che quella notizia – e non un'altra – debba arrivare fino a noi.

Non c'è stato alcuno choc, nessuna invasione di Ufo, niente Independence Day. L'incontro è avvenuto senza clamore, sotto forma di comodità, efficienza e sollievo. Ed è proprio questo l'aspetto che colpisce di più: tutto sta accadendo con una rapidità inattesa, a partire dalla facilità con cui abbiamo imparato a fidarci — e ad affidarci.

Pian piano ci stiamo abituando all'idea che, accanto alle nostre decisioni, giudizi e scelte collettive, operino sistemi che apprendono, suggeriscono, prevedono. Non decidono al posto nostro — non ancora — ma orientano il campo delle possibilità, ridefinendo silenziosamente ciò che consideriamo normale, accettabile, persino sensato.

Non è certo la prima volta nella storia che la società deve ripensarsi di fronte a un salto tecnologico. Quando arrivò la Rivoluzione Industriale, l'umanità si scoprì priva degli strumenti culturali e politici per comprenderla. Non sapeva come organizzare una

società industriale, come regolare rapporti di lavoro completamente nuovi, come governare città che crescevano a ritmi mai visti prima. Fu un processo di apprendimento lungo e difficile segnato da errori enormi, tra conflitti sociali devastanti, derive autoritarie e tensioni imperiali che sfociarono nelle due guerre mondiali. Solo dopo catastrofi immani si riuscì a costruire, a posteriori, istituzioni, diritti e sistemi di protezione adeguati a quel mondo nuovo.

La differenza cruciale è che oggi sappiamo che le grandi rivoluzioni tecnologiche sono sempre anche rivoluzioni sociali, culturali, politiche, e che, senza comprensione e governo, producono fratture e violenze. Così come siamo consapevoli che questa volta la trasformazione è più rapida, più pervasiva, e pericolosamente più dolce perché non arriva con fabbriche sporche e sfruttamento minorile, ma con comodità ed efficienza seducenti. Sappiamo, soprattutto, che non avremo decenni a disposizione per adattarci, non c'è tempo per aggiustamenti lenti e sterili discussioni terminologiche sul fatto che si pos-

sa chiamare "intelligenza" oppure no.

Il nodo che dobbiamo affrontare, allora, non è la tecnologia in sé, ma la capacità della società di ripensare se stessa mentre il cambiamento è in corso. Di costruire nuove categorie concettuali, istituzioni e regole per qualcosa che non ha precedenti. Significa ripensare all'educazione in un mondo in cui produrre conoscenza non è più un'esclusiva umana; al lavoro, nel momento in cui molte attività possono essere delegate; alla politica che vede informazione e agenda pubblica sempre più filtrate da sistemi al di fuori del controllo democratico.

Per questo il vero investimento urgente non è nella formazione di ingegneri — che, paradossalmente, saranno superati dalle stesse tecnologie che contribuiscono a sviluppare — ma nell'educazione di cittadini capaci di comprendere cosa significhi convivere con una forma di intelligenza che non condivide il nostro tempo biologico, la nostra fragilità, la nostra finitezza.

La sfida politica e culturale è enorme, ed è pressante anche in questi giorni di sospensione collettiva:

mentre noi esseri organici rallentiamo, seguendo ritmi ancestrali di riposo necessario e benvenuto, il baby alieno che vive già tra noi continua a lavorare, apprendere, crescere e non sappiamo che adulto diventerà. La differenza tra quel momento e questo è che ora abbiamo ancora il tempo di incidere su che forma dare alla convivenza con questa nuova specie. Perché se il 2025 sarà ricordato come l'anno in cui abbiamo aperto gli occhi, ora è necessario non distogliere lo sguardo. —



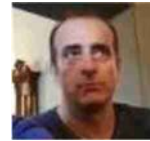
Obiettivo: integrativo uniforme

Sciopero in Toscana della vigilanza privata

Giornata di sciopero ieri in Toscana, con alcuni presidi di protesta sui territori, per gli addetti della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza: lo sciopero è stato indetto da Filcams Cgil e Uiltucs «per ottenere un Contratto Integrativo Regionale, necessario a superare le disparità di trattamento presenti a livello provinciale, aggiornando al contempo la parte economica e normativa ormai non più in linea con le reali esigenze».

L'accordo chiesto dai sindacati non riguarda soltanto l'aspetto economico, dove si richiede un buono pasto giornaliero del valore massimo esentasse per tutti, ma anche l'organizzazione del lavoro e la salute e sicurezza. La Uiltucs ha anche organizzato alcuni presidi di protesta ai cancelli

di alcune aziende del settore a Calenzano (Firenze), Livorno, Arezzo, Siena, Grosseto. «Non abbandoniamo questo settore e non lasceremo sole le lavoratrici e i lavoratori», dichiara Gennaro Cotugno (foto), coordinatore regionale Uiltucs Toscana per la vigilanza privata, chiedendo «diritti, dignità e tutele per chi ogni giorno garantisce sicurezza, spesso senza nemmeno le condizioni minime riconosciute».



Peso:10%

Aggressioni ai sanitari Un 2025 ad alta tensione seppur con numeri in calo

Anche nel 2025 il tema delle aggressioni al personale sanitario è salito agli onori delle cronache. Nonostante l'inasprimento delle pene, gli episodi non si fermano. Il 18-19 gennaio all'ospedale Umberto I di Lugo un 21enne, ricoverato dopo aver bevuto, ha colpito con un calcio un infermiere (5 giorni di prognosi) e tentato di dare testate al vetro dell'accettazione. Il 27 gennaio all'ospedale di Imola due carabinieri hanno riportato 4-5 giorni di prognosi nel tentativo di contenere un giovane in forte agitazione, poi preso in cura. Il caso più eclatante si è verificato il 18 ottobre al pronto soccorso di Imola: un pazien-

te ha colpito personale sanitario; ferito un altro utente intervenuto in difesa (2 giorni di prognosi). L'episodio ha riacceso il dibattito: da inizio anno a metà settembre l'Ausl Imola ha contato 41 segnalazioni di aggressioni ai sanitari (21 nel pronto soccorso), di cui sei sfociate in aggressione fisica agli operatori. Un numero comunque in calo rispetto alle 76 del 2024, ma i sindacati continuano a chiedere spazi più sicuri e un ampliamento degli orari del posto di polizia e della vigilanza privata in contatto diretto con le forze dell'ordine.



Peso:12%

Tenta il furto e aggredisce il vigilante Arrestato dai carabinieri ed espulso

Il trentacinquenne è stato rimpatriato in Tunisia in meno di 24 ore

Si è intascato settantacinque euro di spesa e poi ha cercato di superare i tornelli senza pagare, tentando di nascondersi tra gli altri clienti in fila alle casse. Non solo: il ladro, nella fuga, ha pensato bene anche di aggredire, spintonandolo, l'addetto alla sicurezza del supermercato e scappare a gambe levate lasciando però la refurtiva dove l'aveva recuperata. È stato arrestato ed espulso dal Paese in meno di ventiquattro ore un cittadino tunisino di 35 anni, a seguito di un tentato furto avvenuto in un market in zona Zanardi. L'esito è frutto della collaborazione tra l'Ufficio immigrazione della Questura e i carabinieri della stazione Navile.

Nel dettaglio, i militari dell'Arma sono intervenuti nei giorni scorsi nel supermercato Pam di via Zanardi, dopo la segnalazio-

ne del responsabile della sicurezza del punto vendita, che ha raccontato ai carabinieri dell'episodio avvenuto pochi minuti prima: un uomo, dopo essere entrato nell'attività, aveva nascosto nello zaino più di una decina di confezioni di tonno in scatola; poi si era avvicinato alle casse, superandole senza effettuare il pagamento. A un passo dall'uscita, però, il ladro si è trovato di fronte l'addetto alla sicurezza del negozio, che ha provato a fermarlo.

Il 35enne, per tutta risposta, lo ha spintonato, rifiutandosi di aprire lo zaino nel quale aveva nascosto la refurtiva (dal valore di circa 75 euro), e uscendo di corsa dal negozio. L'operatore dell'attività è comunque riuscito ad afferrare la borsa del malvivente, recuperando così la spesa non pagata. Dopo un breve inseguimento lungo via Zanardi, il 35enne ha fatto perdere le

sue tracce, scomparendo dietro l'angolo di via Carracci. Sul posto, dopo la chiamata del responsabile della sicurezza del punto vendita, sono intervenuti i militari della stazione Navile che, poco dopo, hanno individuato e fermato il ladro proprio alla prima fermata di via Carracci: si tratta di un 35enne tunisino, già noto alle forze dell'ordine. L'uomo è stato arrestato e nel giro di ventiquattro ore è stato espulso dal territorio nazionale. È stato scortato fino allo scalo aeroportuale di Fiumicino, dove è salito su un aereo in direzione Tunisi.

Mariateresa Mastromarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I carabinieri della stazione Navile hanno rintracciato e fermato il ladro in via Carracci



Peso: 26%

Spaccate e città violenta «Non bastano i vigilantes»

Il colpo al bistrot St'Oliva è solo l'ultimo di una lunga lista di reati. Dalla stazione alla Statua chiesti più controlli: «Ma la sicurezza è compito delle forze dell'ordine»

Renzo Fasetti

L'ultimo colpo con spaccata in pieno centro fa crescere il senso di insicurezza vissuto da commercianti e cittadini, che ribadiscono con toni preoccupati la necessità di potenziare la presenza sul territorio delle forze dell'ordine. Mentre gli investigatori della polizia sono al lavoro per dare un volto al bandito che poco prima dell'alba di sabato ha sfondato con un piccone l'ingresso del bistrot St'Oliva di via principe di Villafranca, dalla Prima e dall'Ottava circoscrizione (la fetta della città che va dalla stazione centrale alla Statua) giungono richieste di interventi decisi sul fronte della sicurezza e perplessità sul piano varato dal Comune di impiegare lungo le strade anche le guardie giurate di istituti privati di vigilanza.

Gli investigatori sono al lavoro sulle immagini del sistema di videosorveglianza del locale preso di mira per provare a individuare il malvivente, fuggito con 10 euro presi dal registratore di cassa e con due bottiglie di liquori. Un bottino davvero magro.

L'uomo durante la fuga è rimasto ferito a una gamba e ha

perso sangue. Così, sono state avviate anche ricerche negli ospedali per comprendere se qualcuno si è presentato per farsi medicare. Il sospetto dei poliziotti, viste le modalità del raid, è che a entrare in azione possa essere stato un tossicodipendente alla ricerca di soldi e prodotti da rivendere al mercato nero per procurarsi le dosi.

Il colpo allunga la lista degli assalti con spaccata nel quadrilatero tra piazza Croci e il teatro Massimo, dove sono finite nel mirino anche alcune boutique del lusso e gioiellerie. «Siamo preoccupati e invochiamo ancora una volta una maggiore presenza delle forze di polizia - afferma il presidente della Ottava circoscrizione, Marcello Longo - L'istituzione della zona rossa nella zona di via La Lumia con i relativi servizi di pattugliamento ha già dato risultati apprezzabili, ma noi invochiamo provvedimenti strutturali che possano riguardare non solo le vie della movida. Occorre un deciso potenziamento degli organici delle forze dell'ordine per rafforzare il dispositivo di sicurezza anche a tutela degli esercenti. Non mi convince la scelta del Comune di fare ricorso ai vigilantes per un periodo limitato di tempo. Possono essere di supporto, certamente. Ma qui è

necessario che lo Stato faccia la sua parte con l'impiego di uomini e risorse».

Sulla stessa lunghezza d'onda Antonio Nicolao, vicepresidente della Prima circoscrizione, che da anni si batte per chiedere sicurezza: «Il ministro dell'Interno dovrebbe entrare a gamba tesa, assicurando al prefetto e alla città maggiori risorse umane, la sicurezza deve essere garantita dallo Stato e appare singolare affidarsi alla collaborazione delle guardie giurate private. Le zone rosse, intese come siti controllati con i presidi, funzionano. Credo che il prefetto abbia intrapreso delle iniziative che stanno dando delle indicazioni positive, come si può vedere. La Vucciria è migliorata, così come il tratto di via Maqueda sino alla stazione centrale. Ma chiaramente altre strade hanno la stessa esigenza della prevenzione. Da qualche mese a chiedere più sicurezza sono molte più persone, soprattutto istituzioni politiche di destra e di sinistra, e questo è un dato che deve fare riflettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ladro
si è ferito:
ricerche
allargate
agli ospedali
Potrebbe
trattarsi
di un drogato
in astinenza**



Peso: 42%



Sicurezza Una immagine della videosorveglianza del locale danneggiato dalla spaccata



Peso:42%